

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LV

n. 4-bis

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ DI BANCHE E FONDI DI SVILUPPO A CARATTERE MULTILATERALE E SULLA PARTECIPA- ZIONE FINANZIARIA ITALIANA ALLE RISORSE DI DETTI ORGANISMI

(Anno 1998)

*Predisposta dal Ministro del tesoro,
del bilancio e della programmazione economica*

(AMATO)

*Trasmessa alla Presidenza il 4 settembre 1999
dal Ministro degli affari esteri*

(DINI)

*(Allegata, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49,
alla Relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per
l'anno 1998 – Doc. LV, n. 4)*

PAGINA BIANCA

INDICE

I.	— La cooperazione italiana attraverso le banche e i fondi di sviluppo	Pag.	7
	Cenni generali	»	7
	L'Italia e le Banche di Sviluppo	»	13
II.	— Il gruppo della Banca Mondiale	»	22
	Dati riguardanti l'attività della Banca Mondiale .	»	22
	L'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)	»	35
	La Società Finanziaria Internazionale (IFC)	»	44
	L'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti (MIGA)	»	50
	Il Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie in materia di Investimenti (ICSID) .	»	56
	Il ruolo dell'Italia nella Banca Mondiale	»	56
	Il Comitato di Sviluppo	»	59
III.	— Iniziative per la riduzione del debito estero	»	65
IV.	— Ambiente e Sviluppo	»	81
	La Global Environment Facility (GEF)	»	81
V.	— Il gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo .	»	96
	La Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)	»	96
	La Società Interamericana d'Investimento (IIC) .	»	113
	Il Fondo Multilaterale di Investimento (MIF) ...	»	115
	L'Italia e la Banca	»	118

VI.	— Banca Asiatica di Sviluppo	»	122
	La Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)	»	122
	Il Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)	»	134
	L'Italia e la Banca Asiatica di Sviluppo	»	139
VII.	— Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo	»	142
	La Banca Africana di Sviluppo (AfDB)	»	144
	Il Fondo Africano di Sviluppo (AfDF)	»	153
	Il Fondo della Nigeria (NTF)	»	160
	L'Italia ed il Gruppo della Banca Africana	»	161
VIII.	— Banca di Sviluppo dei Caraibi	»	163
	La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)	»	163
	Il Fondo Speciale di Sviluppo	»	169
	L'Italia e la Banca dei Caraibi	»	171
IX.	— Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)	»	172
X.	— Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD)	»	176
	L'Italia e la EBRD	»	195
XI.	— Banca per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo nel Medio Oriente e Nord Africa (MENA BANK) .	»	203
XII.	— Aiuto Comunitario allo Sviluppo nel Quadro della Convenzione di Lomè	»	207

ALLEGATI:

Riferimenti normativi	»	218
Tabelle: stanziamenti, impegni, erogazioni	»	222
Rappresentanti italiani nei Consigli di Amministrazione delle Banche di Sviluppo	»	226
Tabella comparativa	»	228

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ DI BANCHE E FONDI DI SVILUPPO A CARATTERE MULTILATERALE E SULLA PARTE- CIPAZIONE FINANZIARIA ITALIANA ALLE RISORSE DI DETTI ORGANISMI

(Anno 1998)

Principali abbreviazioni e sigle nel testo

AfDB (African Development Bank)
AfDF (African Development Fund)
AsDB (Asian Development Bank)
AsDF (Asian Development Fund)
CDB (Caribbean Development Bank)
CDF (Caribbean Development Fund)
EAPs (Environmental Action Plans)
EBRD (European Bank for Reconstruction and Development)
EIB (European Investment Bank)
ESAF (Enhanced Structural Adjustment Facility)
FED (Fondo Europeo di Sviluppo)
FIAS (Foreign Investment Advisory Service)
FSO (Fund for Special Operations)
FY (Fynancial Year)
GCI (General Capital Increase)
GEF (Global Environment Facility)
HIPC (Heavily Indebted Poor Countries)
IBRD (International Bank for Reconstruction and Development)
ICSID (International Centre for Settlement of Investment Disputes)
IDA (International Development Association)
IDB (Interamerican Development Bank)
IFAD (International Fund for Agricultural and Development)
IFC (International Finance Corporation)
IFI (Istituzioni Finanziarie Internazionali)
IMF (International Monetary Fund)
MENA (Bank for International Cooperation and Development in the Middle East and North Africa)
MIF (Multilateral Investment Fund)
MIGA (Multilateral Investment Guarantee Agency)
NSA (Nuclear Safety Account)
NTF (Nigeria Trust Fund)
OC (Ordinary Capital)
ODA (Official Development Assistance)
ONG (Organizzazioni Non Governative)
PVS (Paesi in Via di Sviluppo)
RVF (Regional Venture Fund)
SAF (Structural Adjustment Facility)
SDR (Special Drawing Right)
SGP (Small Grants Program)
TASF (Technical Assistance Special Fund)
UNDP (United Nations Development Programme)
UNEP (United Nations Environment Programme)
WB (World Bank)
WTO (World Trade Organization)

I) LA COOPERAZIONE ITALIANA ATTRAVERSO LE BANCHE E I FONDI DI SVILUPPO

1. CENNI GENERALI

Nel 1998 il contributo fornito dal nostro paese alle Banche e ai Fondi di sviluppo ha continuato a rappresentare una componente importante della cooperazione italiana allo sviluppo. Sono stati erogati, secondo i criteri stabiliti dall'OCSE/DAC, fondi per 672 milioni di dollari pari a lire 1.1167 miliardi¹.

La partecipazione a Banche e Fondi di sviluppo costituisce una delle tre linee direttrici della cooperazione multilaterale (che comprende anche l'attività di cooperazione svolta nell'ambito dell'Unione Europea e quella connessa con gli organismi internazionali delle Nazioni Unite). Nel 1998, l'insieme della cooperazione multilaterale ha erogato la cifra di 1.592 milioni di dollari (cfr. tabella 1).

L'importanza degli aiuti multilaterali sul totale APS erogato dal nostro paese è aumentata nel corso degli anni novanta. Tale aumento va imputato principalmente alla drastica riduzione dell'attività della nostra cooperazione bilaterale, soprattutto negli anni 1995, 1996 e 1997, al versamento quasi costante di contributi all' UE e al sistema delle Nazioni Unite e al pagamento di contributi a Banche e Fondi di Sviluppo caratterizzato da andamento ciclico in quanto non effettuato a tempo debito (per varie ragioni: mancanza di fondi, lungaggini dell'iter legislativo dei vari disegni di legge, ecc.). Nel corso di questi ultimi anni i contributi a Banche e Fondi non sono stati immuni dal generale sforzo di riduzione della spesa pubblica.

¹ Tasso di cambio OCSE 1\$=1.736,395.

Tabella 1
Aiuto Pubblico allo sviluppo 1993-98
 (milioni di dollari e, tra parentesi, valori percentuali)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	media
						(provv.)	1993-98
Totale dell'aiuto	3.043	2.705	1.623	2.416	1.266	2.356	2235
In rapporto al PNL:	(0,31)	(0,27)	(0,14)	(0,20)	(0,11)	(0,20)	(0,21)
Aiuto bilaterale	1.930	1.834	806	811	454	764	1.100
Aiuto multilaterale	1.113	870	817	1.604	812	1.592	1135
quota sul totale APS	(36,6)	(32,2)	(50,3)	(66,4)	(64,1)	(67,6)	(52,9)
di cui:							
Banche e Fondi di Sviluppo**	266	16	8	742	13	672	286
quota sul multilaterale	(23,9)	(1,9)	(0,9)	(46,2)	(1,6)	(42,2)	(19,5)
quota sul totale APS	(8,8)	(0,6)	(0,5)	(30,7)	(1,1)	(28,5)	(11,7)
U.E.	566	613	634	551	614	713	615
Contributi volontari e obbligatori:							
- a agenzie N.U.	185	190	148	216	164	172	179
- a agenzie Multilaterali	96	51	27	95	21	35	54

*Dati OCSE/DAC - Rapporti annuali del Presidente.

** I dati si riferiscono ai contributi erogati dal Tesoro.

Negli ultimi anni il nostro Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) come percentuale del PNL ha registrato dei valori compresi tra lo 0,31 e lo 0,11 per cento, così che l'obiettivo dello 0,7 per cento posto dalle Nazioni Unite all'inizio degli anni novanta è diventato un traguardo lontanissimo. Attualmente il rapporto APS/PNL è pari allo 0,20 per cento, rispetto ad una media dei paesi OCSE vicina allo 0,25 per cento. L'Italia ha bisogno di una cooperazione allo sviluppo forte e dinamica, capace di riconquistare uno spazio e un ruolo adeguati al suo profilo internazionale e al suo peso economico e politico. Per raggiungere questo obiettivo è necessario costruire una cooperazione allo sviluppo organica e coerente, in cui le due componenti, bilaterale e multilaterale, si rafforzino e potenzino l'un l'altra. E' dunque auspicabile che, nel tempo, alla cooperazione allo sviluppo nel suo complesso venissero destinate maggiori risorse (compatibilmente con i nostri vincoli di bilancio) per poterci almeno avvicinare alle quote di APS dei nostri partner più importanti.

La cooperazione bilaterale e l'aiuto multilaterale rappresentano due facce di un'unica medaglia, due strumenti complementari, rispondenti a finalità diverse ma che si integrano e rafforzano a vicenda. Attraverso il canale bilaterale un paese indirizza la sua assistenza finanziaria a un gruppo scelto di paesi, sulla base di obiettivi di natura politica, economica, geografica, culturale, storica, ecc. Il bilaterale è fortemente collegato alla politica estera di un paese e "guidato" da interessi specifici. Attraverso il canale multilaterale, un paese indirizza i suoi aiuti "indistintamente" a tutti i PVS.

Il multilaterale è uno strumento "puro" di cooperazione con cui un governo mette a disposizione di tutti i paesi meno dotati le sue risorse, assolvendo così all'obbligo morale e politico di ridurre il divario tra il Nord e il Sud del mondo. Questo non esclude un "ritorno" politico ed economico importante sul canale multilaterale. Nel caso dell'Italia, ad esempio, sono rilevanti i ritorni, in termini di contratti assegnati alle nostre imprese, superiori alle nostre quote di partecipazione finanziaria. Inoltre, la partecipazione del Sistema Italia all'attività delle Banche di Sviluppo lo aiuta ad internazionalizzarsi e ad accrescere la sua competitività misurandosi con imprese di altri paesi nelle gare internazionali indette per accordare i contratti relativi all'attuazione dei loro progetti, aperte a tutte le imprese dei paesi membri, sulla base di ferree regole di *procurement*.

I principali paesi donatori, in particolare quelli del G7, sviluppano la loro strategia di aiuto allo sviluppo attraverso un adeguato bilanciamento della componente bilaterale e di quella multilaterale. Ciò consente non solo di incidere direttamente sui paesi beneficiari ma anche sulle strategie di intervento multilaterali, decise in particolare nell'ambito delle Istituzioni finanziarie internazionali.

L'aiuto fornito dalle Banche e dai Fondi di sviluppo è uno strumento efficace di cooperazione. Concentra flussi di risorse provenienti dai vari paesi donatori. Rende possibile la realizzazione di iniziative che un singolo paese non sarebbe in grado di sostenere da solo. Il criterio fondamentale che regola la partecipazione finanziaria alle banche e ai fondi di sviluppo è quello del peso economico del paese

membro nell'economia mondiale. Il sostegno finanziario dovrebbe dunque risultare proporzionato a quelli dei maggiori paesi. Attualmente, le nostre quote di partecipazione finanziaria ai Fondi di Sviluppo sono molto al di sotto di quelle di USA, Giappone, Francia e Germania, più o meno in linea con quelle del Regno Unito e di poco superiori - ma non sempre - a quelle del Canada (si veda a titolo esemplificativo la seguente tabella).

Tabella 2
IDA e Fondo Africano di Sviluppo
Quote di partecipazione finanziaria dei paesi G7
(aggiornate alle ultime ricostituzioni di detti fondi)
(valori percentuali)

	IDA	AfDF
USA	20,86	10,09
Giappone	18,70	9,50
Germania	11,00	9,00
Francia	7,30	9,43
Regno Unito	7,30	5,50
Italia	3,80	4,30
Canada	3,75	4,50

I principali organismi che fanno parte della categoria di Banche e Fondi di Sviluppo sono la Banca Mondiale, le Banche regionali - Banca Interamericana di Sviluppo, Banca Asiatica di Sviluppo, Banca Africana di Sviluppo e Banca di Sviluppo dei Caraibi - e tutti i fondi di sviluppo che sono stati costituiti in seno alle banche stesse per fornire crediti a condizioni particolarmente agevolate ai paesi più poveri (Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA), Fondo Asiatico di Sviluppo, Fondo Africano di Sviluppo ecc.)¹. A questi si aggiungono il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo, fondo settoriale sorto per sostenere lo sviluppo del settore agricolo nei PVS e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, la cui partecipazione al capitale non è da considerarsi aiuto pubblico allo sviluppo (APS).

L'Italia è membro di tutte queste istituzioni, ne sostiene attivamente le attività assicurando i necessari finanziamenti e partecipando alla definizione delle loro

¹ A queste istituzioni dovrebbe aggiungersi, quando i tempi saranno più maturi, la Banca per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo del Medio Oriente e Nord Africa (MENA Bank), la cui costituzione è stata al momento congelata.

politiche e strategie. L'Italia è stata tra i membri fondatori della maggior parte di esse.

Le Banche Regionali di Sviluppo, nate sulla scia della Banca Mondiale, hanno lo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei PVS attraverso il finanziamento di progetti di investimento realizzati per lo più nel settore sociale (sanità, istruzione, servizi di base, sviluppo del capitale umano, ecc.) e delle infrastrutture, e il sostegno alle riforme economiche. Al centro del loro mandato è la riduzione della povertà alla quale è stata di recente nuova enfasi. Ambiente, sviluppo del settore privato, rafforzamento delle istituzioni, creazione di un adeguato settore finanziario, "buon governo", ruolo delle donne nel processo di sviluppo costituiscono attualmente le aree di maggiore intervento delle Banche di Sviluppo, in linea con le mutevoli esigenze dei paesi beneficiari.

Dalle Banche di Sviluppo si distacca la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, sorta per promuovere il processo di transizione all'economia di mercato dei paesi dell'Europa Centro-Orientale e dell'ex Unione Sovietica. Ai paesi beneficiari, infatti, non si applica la definizione di PVS, ma di *paesi in transizione*. A differenza delle altre banche multilaterali di sviluppo, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, che opera come una banca d'investimento, si concentra nel settore privato.

Ogni anno, in concomitanza con la presentazione del bilancio amministrativo, le Banche presentano il loro programma di prestiti per l'anno successivo, indicando il volume di attività previsto (in funzione della domanda proveniente dai paesi beneficiari) e la distribuzione geografica e settoriale degli interventi. Tale programma viene predisposto sulla base di una strategia a medio termine (che in genere copre un triennio), aggiornata ogni anno e sottoposta all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione.

Banche e Fondi sono amministrati da organi collegiali composti da rappresentanti dei Paesi membri. Si finanziano attraverso il ricorso al mercato. Il fatto che le Banche di Sviluppo abbiano la priorità, tra altri eventuali creditori, nel rimborso del prestito da parte dei paesi beneficiari, e che i paesi industrializzati siano i maggiori azionisti, costituisce garanzia per l'emissione di obbligazioni a tassi

molto competitivi. La solidità finanziaria e l'elevato *rating* (AAA) riconosciuto loro sui mercati dei capitali² le mette in condizioni dunque di effettuare prestiti ai paesi in via di sviluppo a condizioni che quei paesi non sarebbero in grado di ottenere direttamente sui mercati. Le Banche di Sviluppo non hanno scopo di lucro: i tassi di interesse praticati coprono il costo della raccolta e le spese amministrative.

In presenza di un limite posto ai prestiti delle Banche di Sviluppo in rapporto al capitale sottoscritto (generalmente 1 a 1), aumenti di capitale si rendono periodicamente necessari (anche se non ad intervalli regolari) per consentire a tali Banche di poter continuare a operare ed espandere il proprio portafoglio prestiti.

Nei Fondi di Sviluppo le ricostituzioni avvengono con cadenza regolare, in genere ogni tre anni. I contributi a fondo perduto dei Paesi donatori sono utilizzati per concedere prestiti a tasso di interesse zero e a condizioni estremamente agevolate, sia per quanto riguarda il periodo di rimborso sia per quello di grazia.

In un contesto multilaterale è impossibile legare in modo preciso l'utilizzo specifico delle risorse al singolo paese donatore. Il *pool* di risorse viene usato indistintamente per finanziare l'insieme dei progetti/programmi di Banche e Fondi esaminati e approvati dal Consiglio d'Amministrazione. Nessun paese donatore può chiedere che il suo contributo venga usato a sostegno di determinati paesi o di specifici progetti. I progetti da finanziare vengono di norma identificati e proposti dai governi beneficiari sulla base della strategia adottata dalla Banca nei confronti del rispettivo paese. Questa strategia viene definita in collaborazione con i singoli governi e poi sottoposto all'approvazione del Consiglio della Banca. Il volume di risorse che ogni Banca impegna a favore di un determinato paese è regolato da criteri oggettivi, fra cui il limite all'esposizione dell'istituzione verso quel paese stesso, al fine di evitare ogni forma di concentrazione dei rischi.

E' attraverso l'esame e l'approvazione delle strategie paese, dei progetti e delle *policies* in generale che il Consiglio d'Amministrazione esercita il suo potere di controllo e indirizzo. E' quindi in questo ambito che l'Italia, come membro del Consiglio, rappresentata direttamente da un Direttore italiano o di altra nazionalità

² Con l'eccezione della Banca Africa di Sviluppo

(come avviene in quelle istituzioni in cui dividiamo il seggio con altri paesi europei), può far sentire la sua voce e il suo peso, che dipendono dal suo potere di voto.

2. L'ITALIA E LE BANCHE DI SVILUPPO

Competenze del Tesoro

Il Ministro del Tesoro, in base all'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987 n. 49, "cura le relazioni con le banche ed i fondi di sviluppo a carattere multilaterale e assicura la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi".

Il Tesoro conduce le trattative per il finanziamento della Banche e dei Fondi di Sviluppo, provvede ad operare i necessari trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statutari di tali organizzazioni, segue l'attività dei rispettivi Consigli di Amministrazione, basata essenzialmente sull'esame e approvazione di progetti e politiche (dalle "strategie-paese" alle politiche finanziarie e di settore).

L'affidamento al Tesoro - come del resto avviene nella maggioranza dei Paesi industrializzati - dell'incarico di seguire l'attività di tali organismi e di curarne tutti i problemi di gestione discende dalle singole leggi di adesione ed è giustificato sia dalla natura di istituzioni finanziarie che questi rivestono sia dal fatto che il Ministero del Tesoro è l'azionista di dette Banche.

Caratteristiche della partecipazione italiana

Lo status di membro delle Banche e dei Fondi di Sviluppo comporta per l'Italia la partecipazione a tutti gli aumenti di capitale o ricostituzioni di risorse che si rendono necessari. L'adesione iniziale a tali organismi implica, infatti, per ogni Paese membro, un impegno a sostenerli finanziariamente nel tempo per permettere loro di operare con continuità a favore dei paesi beneficiari.

Una volta in queste istituzioni, vi è l'impegno implicito a sostenerle finanziariamente nel tempo. L'impegno assunto in sede di negoziato internazionale

va onorato attraverso l'erogazione del contributo promesso, secondo i tempi e le modalità concordate.

Il sostegno finanziario assicurato nel tempo dall'Italia alle varie Banche e Fondi di Sviluppo va quindi inquadrato in quest'ambito e considerato anche alla luce dell'importanza del nostro Paese come:

- quinta potenza industriale nel mondo
- membro del G7
- membro fondatore dell'Unione Europea e dell'area dell'Euro
- membro fondatore della maggior parte delle Banche di Sviluppo.

Il livello di partecipazione finanziaria italiana assume particolare rilievo soprattutto per i Fondi di Sviluppo (la cui ricostituzione avviene, come detto, ogni tre anni). Nelle Banche, infatti, gli aumenti di capitale, piuttosto sporadici, hanno finora comportato per lo più una riconferma della quota azionaria detenuta³. Per i Fondi di Sviluppo vi è la necessità di periodiche ricostituzioni essendo questi alimentati esclusivamente dai contributi dei donatori.

La quota di partecipazione nei Fondi viene generalmente decisa sulla base dei seguenti elementi:

- peso economico nell'economia internazionale (è il principio che ormai si è affermato in tutte le sedi)
- appartenenza al G7 e quindi opportunità di mantenere la graduatoria raggiunta (l'Italia è in genere al quinto o sesto posto)
- grado di soddisfazione verso i risultati operativi dell'organismo
- situazione di bilancio interno
- priorità nazionali di cooperazione.

³ Alcune Banche (come la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo e la Banca Interamericana di Sviluppo) si stanno inoltre muovendo verso la autosufficienza finanziaria e, con tutta probabilità, gli azionisti non verranno più chiamati a sostenere aumenti di capitale.

Evoluzione delle nostre quote di partecipazione

Nel corso del 1998 l'Italia ha partecipato ai negoziati per la XII^a ricostituzione delle risorse IDA, l'VIII^a ricostituzione del Fondo Africano, la II^a ricostituzione della Global Environment Facility (GEF) e il V^o aumento di capitale della Banca Africana. I negoziati sono stati condotti tenendo in considerazione da un lato la necessità di contenimento della spesa pubblica e dall'altro la necessità di mantenere una partecipazione adeguata al ruolo economico, politico e internazionale dell'Italia, quale Paese del G7.

Per l'IDA XII, l'Italia si è impegnata a fornire un contributo pari al 3,8 per cento della ricostituzione di tale fondo, riducendo così la quota detenuta nell'IDA XI (4,09 per cento). Tale riduzione si giustifica tenendo conto dei vincoli di bilancio e dell'esigenza di rivedere l'allocazione tra i vari organismi delle risorse disponibili sul capitolo relativo alla partecipazione italiana a Banche e Fondi, privilegiando, ad esempio, organismi come il Fondo Africano di sviluppo in cui la nostra quota è salita dal 4 al 4,3 per cento.

Per quanto riguarda la GEF (Global Environment Facility), la quota italiana è stata ridotta (dal precedente 5,3 per cento) al 4,4 per cento.

Invece, in relazione all'aumento di capitale della Banca Africana di Sviluppo la nostra quota azionaria è aumentata, dal 2 al 2,4 per cento, nell'ambito di una azione politica condotta dai Paesi membri non regionali, che hanno aumentato la loro quota complessiva di capitale (dal 33 al 40 per cento), al fine di incidere maggiormente nei processi decisionali dell'Istituzione.

Rappresentanti italiani nelle Banche di Sviluppo

In ciascun organismo ogni Paese membro è rappresentato ad alto livello nel Consiglio dei Governatori, che è il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'ammissione di nuovi membri e l'approvazione dei rendiconti finanziari. Il Consiglio dei Governatori si riunisce una volta all'anno, in occasione delle Riunioni Annuali delle

Banche, nelle quali vengono presentati i risultati operativi e finanziari relativi all'anno precedente.

Per l'Italia la carica di Governatore è di norma rivestita dal Ministro del Tesoro. Solo in Banca Mondiale e Banca Asiatica la Banca d'Italia ricopre il ruolo di Governatore e di Vice Governatore in Banca Interamericana. In particolare, in occasione della nostra adesione alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario (1947), Tesoro e B.I., le massime autorità del paese in campo monetario, decisero di ripartirsi ruoli e responsabilità. Fu così che, in virtù di un accordo non scritto, il Tesoro assunse il ruolo di Governatore al Fondo Monetario e la Banca d'Italia in Banca Mondiale. Sulla base di questa *convenzione amichevole*, la Banca d'Italia ha poi ricevuto l'incarico di Governatore per la Banca Asiatica e di Vice per la Banca Interamericana. In questi casi la Banca d'Italia ricopre, comunque, un ruolo prevalentemente formale. Trattandosi di contributi pubblici negli organismi multilaterali, è sostanzialmente di competenza del Tesoro.

Il Consiglio d'Amministrazione è l'organo che vigila sull'attività quotidiana della Banca.

Ciascun Paese è rappresentato nel Consiglio di Amministrazione. In alcune istituzioni l'Italia fa parte di una *constituency* (gruppo di paesi i cui rappresentanti nazionali si alternano nel ricoprire la carica di Direttore Esecutivo), in altre ha diritto ad avere sempre un proprio rappresentante.

Per lo più, i Direttori Esecutivi nominati nelle varie Banche di Sviluppo sono funzionari del Ministero del Tesoro - Dipartimento del Tesoro e provengono dalla Direzione Affari Internazionali, dove hanno acquisito una profonda conoscenza delle problematiche dell'aiuto allo sviluppo (sia multilaterale che bilaterale).

La nomina dei Direttori Esecutivi viene effettuata dal Tesoro in quanto, come indicato nelle varie leggi di adesioni e di ricostituzione, oltre ad essere azionista/donatore, rappresenta il canale di comunicazione con le varie Istituzioni.

Nelle Banche in cui il Governatore per l'Italia è il Governatore della Banca d'Italia (Banca Mondiale e Banca Asiatica) il Direttore Esecutivo viene nominato formalmente dalla Banca d'Italia su indicazione o di concerto con il Ministro del Tesoro. Il Direttore Esecutivo nominato dall'Italia rappresenta il Governo italiano, in seno al Consiglio d'Amministrazione e, ove egli sia alla guida di una *constituency*,

rappresenta anche i Governi degli altri Stati. Ricoprire tale posizione significa, quindi, automaticamente essere legittimato a parlare in nome e per conto del nostro Paese. In linea di massima il rapporto tra Tesoro e Direttore Esecutivo è impostato secondo uno schema che vede l'Amministrazione impartire al medesimo direttive ed istruzioni sulle questioni di natura tecnico-economico finanziaria a carattere generale più rilevanti (bilancio amministrativo, programma operativo, politiche finanziarie, personale, ecc.), lasciando al Direttore Esecutivo un certo margine di manovra e di discrezionalità nella trattazione delle questioni ordinarie. Per quanto riguarda, invece, decisioni con implicazioni politiche, nel formulare la sua posizione, il Tesoro si coordina con la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri.

Rapporti Banche di Sviluppo/Sistema Italia

I ritorni derivanti all'Italia dalla partecipazione finanziaria alle Banche Multilaterali di Sviluppo si misurano:

- in termini di presenza italiana nello staff di queste istituzioni e
- in termini di aggiudicazione dei contratti da parte delle imprese italiane per la realizzazione dei progetti preparati dalle Banche stesse.

Il Personale italiano

La rappresentanza italiana nel personale delle Banche è in processo di rafforzamento. Essa è caratterizzata da una concentrazione di italiani nei livelli "giovane funzionario" e da una scarsa presenza nei livelli manageriali. Il Tesoro, specialmente negli ultimi anni, si è fortemente impegnato a promuovere una maggiore presenza italiana in tutte le Banche, attraverso un'azione politica condotta in molti casi ad altissimi livelli. Un ruolo molto attivo viene svolto al riguardo dall'Ufficio del Direttore Esecutivo con interventi di carattere sistematico ed organizzativo. Sono continui i contatti con i responsabili del reclutamento per approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alla direzione del Personale allo scopo di rimuovere eventuali ostacoli interni alle assunzioni italiane.

L'azione congiunta del Tesoro e dell'Ufficio del Direttore Esecutivo ha portato a buoni risultati soprattutto nella Banca Mondiale e nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, dove la nostra presenza ha registrato un discreto aumento. Rimaniamo comunque pressoché assenti nelle posizioni direttive.

Nelle Banche regionali, incrementare la presenza italiana nei livelli più elevati non è facile, perché, generalmente, gran parte delle posizioni manageriali sono riservate a rappresentanti dell'area. Altri posti vengono assegnati solo agli USA e altri ancora sono riservati agli europei. Si stanno comunque registrando gradualmente segni di apertura: in Banca Africana, ad esempio, la regola che venisse data priorità ai candidati della regione è stata tacitamente superata dall'arrivo nell'Istituzione di numerosi espatriati in posizioni di alto livello. Si sta cercando quindi di identificare spazi e sfruttare offerte in tutte le Banche regionali.

La tempestiva informazione delle posizioni vacanti data dagli Uffici dei Direttori e l'ampia divulgazione delle stesse realizzata anche attraverso la pubblicazione su giornali di rilievo nazionale, sono alla base del processo volto ad aumentare la presenza italiana.

Dati specifici riguardanti la presenza italiana vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

Aggiudicazione dei contratti

La partecipazione delle nostre imprese aventi capacità concorrenziale alle gare internazionali bandite dalle Banche multilaterali di Sviluppo contribuisce ad ampliare il campo operativo del mondo imprenditoriale italiano. Da un punto di vista quantitativo, il principale aspetto da considerare è quello dei contratti assegnati alle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione di progetti o programmi nei Paesi in via di Sviluppo. I risultati sono estremamente positivi: i ritorni sono di gran lunga superiori alla partecipazione finanziaria, soprattutto se comparati alla quota azionaria da noi detenuta.

Storicamente, la partecipazione italiana alle gare delle Banche multilaterali di Sviluppo si è concentrata nella realizzazione di infrastrutture. Ciò è coerente con la

specializzazione internazionale della nostra imprenditoria nel settore delle grandi infrastrutture.

A livello internazionale, a tale specializzazione del nostro sistema produttivo non si è accompagnato un adeguato sviluppo della presenza italiana nel settore delle consulenze, sebbene negli ultimi due anni si sia registrato un certo miglioramento. Per incrementare la partecipazione di società di consulenza e di singoli consulenti alle attività delle Banche multilaterali di Sviluppo, il Tesoro, avvalendosi della legge n. 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce al Tesoro la gestione di fondi da utilizzare in contesto multilaterale, ha costituito fondi fiduciari (*trust funds*) presso Banca Mondiale, *International Finance Corporation* e Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Scopo di tali fondi è quello di favorire la presenza della consulenza italiana in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese e di grande interesse per le imprese.

Dati specifici riguardanti il *procurement* italiano vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

Situazione nel pagamento dei contributi italiani

Negli ultimi anni, ed in particolare dal 1991, si sono registrati notevoli ritardi nel pagamento dei contributi italiani alle Istituzioni Finanziarie Internazionali. Le ragioni sono da ricercare per lo più nel lungo e complesso iter (burocratico e legislativo) dei disegni di legge e nella riduzione degli stanziamenti di bilancio.

Nel 1996, per far fronte alla suddetta situazione di arretrato, si è provveduto tramite un Decreto legge (17.5.1996, n. 278), convertito con legge 16.7.1996, n. 381, che ha permesso di effettuare parte dei pagamenti in arretrato. Solo nel corso del 1998, con l'approvazione da parte del Parlamento di alcuni provvedimenti da tempo in sospeso è stato possibile erogare la maggior parte degli arretrati dovuti da molti anni a Banche e Fondi di Sviluppo (leggi n. 160, 167 e 168 del 1988).

Dando uno sguardo alle cifre, per l'anno 1998, a fronte di 956 miliardi stanziati e di 2.150 miliardi impegnati (in conto competenza e residui) sono stati

erogati effettivamente 678 miliardi, mentre le erogazioni ODA⁴ sono state pari a circa 1.167 miliardi di lire (tabelle in allegato). Tali erogazioni (particolarmente elevate) rappresentano il recupero di quote dovute alle IFI negli anni precedenti.

Nel novembre 1998 è stata approvata la legge n. 404 riguardante la partecipazione al saldo del contributo alla Banca Interamericana (VIII° aumento di capitale), alla GEF (Istituzione del fondo), al Fondo di Sviluppo dei Caraibi (IV^a ricostituzione) e alla Banca Asiatica (IV aumento di capitale). Con l'approvazione dei due disegni di legge ancora in discussione (IV^a ricostituzione dell'IFAD e partecipazione al Protocollo di Montreal), per i cui contributi l'Italia è ancora in forte arretrato, si potrebbe concludere il periodo caratterizzato da ritardi nelle erogazioni.

Il mancato rispetto degli impegni presi nei termini previsti è fonte di imbarazzo in tutte le sedi internazionali interessate. Comporta anche le seguenti conseguenze:

- la riduzione del potere di voto negli organismi in cui si è in arretrato;
- la possibile esclusione dalle gare internazionali indette da tali istituzioni, con grave danno per le nostre imprese.

Inoltre, a seguito della decisione presa recentemente durante i negoziati per la ricostituzione delle risorse dell'IDA e del Fondo Africano, i paesi che verseranno i loro contributi in ritardo rispetto ai tempi previsti verranno espressamente indicati nei documenti ufficiali delle due istituzioni, e quindi esposti ad una sorta di "pubblicità negativa", assai spiacevole e sconveniente.

Sarebbe auspicabile un accorciamento dei tempi dell'iter parlamentare, in modo da permettere all'Italia di ottemperare ai propri impegni internazionali nei termini previsti. Poiché, generalmente, in occasione delle ricostituzioni di risorse di detti organismi internazionali, ai paesi membri viene concesso un anno di tempo per poter espletare le procedure interne di approvazione e depositare lo strumento di ratifica, sarebbe sufficiente che l'iter parlamentare si concludesse entro un arco di tempo di 9-10 mesi. Dal canto suo, il Tesoro, al fine di accorciare i tempi dell'iter burocratico dei disegni di legge, nel rispetto del principio della semplificazione del

⁴ Official Development Assistance - Si tratta delle erogazioni calcolate in base a regole internazionali stabilite in sede OCSE/DAC e comunicate ogni anno al DAC (Comitato di Assistenza allo Sviluppo).

procedimento, amministrativo, ha abbreviato alcune fasi procedurali sostituendole con lo strumento della Conferenza dei Servizi.

Situazione dei disegni di legge relativi a Banche e Fondi di sviluppo al 30.6.'99

Partecipazione finanziaria italiana al Fondo multilaterale per il Protocollo di Montreal	Atto Camera 2700	Assegnato alla III Commissione della Camera il 28.11.1996
Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo	Già approvato al Senato. Atto Camera 5275	Assegnato alla III Commissione della Camera il 7.10.1998
Partecipazione italiana al finanziamento della Banca Africana, MIGA, ASEM, MIF	Atto Camera 5901	Assegnato alla III Commissione della Camera il 26.4.1999
Partecipazione italiana alla XII IDA e alla VIII ricostituzione del Fondo Africano	Atto Senato 4027	Assegnato alla III Commissione del Senato, in sede deliberante il 1°.6.1999

II) IL GRUPPO DELLA BANCA MONDIALE

Cenni storici e aspetti generali

1. Il Gruppo della Banca Mondiale, che ha sede negli Stati Uniti, a Washington, D.C., è composto da cinque distinte istituzioni: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD), l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA), la Società Finanziaria Internazionale (IFC), l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti (MIGA), e il Centro Internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID).

Nucleo del Gruppo è la IBRD, creata insieme al Fondo Monetario Internazionale (IMF) con gli accordi di Bretton Woods alla fine della II Guerra Mondiale, nella fase iniziale della ricostruzione.

Nei primi anni la Banca, il cui mandato originario era finanziare investimenti produttivi nei paesi a basso tasso di risparmio, concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, con l'impetuosa crescita economica dei paesi europei e del Giappone, i finanziamenti della IBRD cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo (PVS). I primi prestiti furono effettuati a tassi d'interesse di mercato, ma con scadenze e periodi di grazia assai lunghi. Furono inoltre diretti quasi totalmente al finanziamento di progetti, ponendo l'accento sull'accumulazione del capitale e sul tasso di rendimento atteso del progetto da finanziare. Nei paesi di recente indipendenza, carenti sia di capitali sia di capacità tecniche e organizzative, insieme al sostegno finanziario la IBRD iniziò a fornire anche assistenza tecnica.

Verso la fine degli anni '50 ci si rese conto che alcuni paesi erano talmente poveri da non essere in grado di rimborsare prestiti contratti a condizioni di mercato e che, almeno nei primi stadi dello sviluppo, vi sono investimenti essenziali produttivi solo nel lungo periodo. Il riconoscimento che un'assistenza adeguata ai bisogni dei paesi più poveri potesse essere fornita solo con finanziamenti a condizioni agevolate portò, nel 1960, alla creazione della Associazione

Internazionale, per lo Sviluppo (IDA). Aggiungendosi alla IBRD, formò la struttura centrale del gruppo della Banca Mondiale.

L'IFC, sorta prima dell'IDA (nel 1956) con il mandato di operare direttamente con il settore privato, non ha mai formato un tutt'uno con la Banca, avendo una sua entità giuridica e finanziaria. L'IFC, la MIGA (istituita nel 1988), e l'ICSID sono considerate affiliate della IBRD.

Al di là del mandato specifico di ciascuna delle istituzioni che formano il Gruppo della Banca Mondiale, loro comune obiettivo è quello di lottare contro la povertà ed elevare il livello di vita nei PVS, incanalando verso di loro risorse finanziarie provenienti dai paesi sviluppati.

Alla fine di giugno 1998 i membri della Banca erano 181.

L'Italia è divenuta membro della Banca con la legge n. 132/1947, con cui ratificò anche la partecipazione al Fondo Monetario Internazionale.

2. Il 1998 e i primi mesi del 1999¹ sono stati caratterizzati da eventi che hanno rappresentato grandi sfide per la Banca. La crisi finanziaria in Asia ha messo in luce le gravi debolezze strutturali nei settori pubblico, finanziario e societario dei paesi colpiti, e quindi la necessità di realizzare imponenti riforme istituzionali e di governo in senso lato, nonché la necessità di intraprendere misure di protezione delle fasce più deboli e vulnerabili delle popolazioni. Nonostante la breve durata e l'effetto di contagio relativamente contenuto delle crisi finanziarie in Russia e Brasile, il loro impatto ha continuato a farsi sentire sull'economia reale delle regioni colpite, e anche sui prezzi delle materie prime - con conseguenze negative specialmente per l'Africa. Le catastrofi naturali che hanno colpito particolarmente l'Asia, l'America Centrale e i Caraibi hanno causato altre emergenze e determinato nuovi bisogni di lungo periodo. Tra gli eventi più drammatici del periodo considerato va infine menzionata la crisi del Kosovo, con le sue ripercussioni anche sui paesi limitrofi (di cui si tratterà nella relazione per l'anno 1999).

¹ L'esercizio finanziario adottato dal gruppo Banca Mondiale non coincide con l'anno solare. L'anno fiscale 1998 - comunemente indicato con la sigla "FY98" - va dal 1° luglio 1997 al 30 giugno 1998. Il FY99 dal 1° luglio 1998 al 30 giugno 1999. I dati riportati in questa relazione si riferiscono generalmente all'anno fiscale 1998. Ove disponibili, vengono forniti i dati relativi all'anno fiscale 1999.

Crisi finanziarie: le lezioni apprese dalla Banca Mondiale**Il rapporto del dipartimento indipendente di valutazione delle operazioni (OED)**

L' annuale rapporto sull'efficacia degli interventi della Banca Mondiale per lo sviluppo, nel 1998 è interamente dedicato alle crisi finanziarie globali. Osservando la crescente influenza di fattori esogeni sullo sviluppo, il rapporto identifica le seguenti lezioni:

- **La stabilità macro economica non basta a sostenere una crescita equa:** a differenza della crisi debitoria degli anni '80, la crisi asiatica è esplosa in paesi dalle politiche fiscali e monetarie relativamente solide e dal regime commerciale aperto.
- **Le istituzioni giocano un ruolo chiave:** la crisi ha dimostrato l'alto prezzo che si paga per la debolezza e la mancanza di regolamentazione dei sistemi finanziari e societari, e per la mancanza di trasparenza e accesso alle informazioni. Istituzioni inefficaci minano la fiducia degli investitori, l'adattabilità al cambiamento e l'impatto sullo sviluppo dei progetti.
- **Sviluppo sociale, partecipazione e ammortizzatori sociali rappresentano elementi essenziali** delle strategie di riforma e dei programmi di sviluppo, visto il drastico calo dei livelli occupazionali nei paesi colpiti dalla crisi, l'accentuarsi della vulnerabilità in un contesto sempre più globalizzato, e le crescenti diseguaglianze all'interno dei paesi;
- **E' indispensabile cooperare:** uno sviluppo durevole richiede contemporaneamente stabilità macroeconomica, attenzione ai fattori sociali, umani e strutturali, equità sociale e formazione delle capacità umane e istituzionali che assicurino condizioni favorevoli allo sviluppo. Bisogna allora che i donatori e le altre parti in causa lavorino insieme per affrontare in modo integrato questi temi sempre più interdipendenti.

3. Questi eventi di così vasta portata hanno inciso profondamente anche sul ruolo della Banca Mondiale, e sul suo modo di lavorare. Il gruppo della Banca Mondiale, guidato dal fondamentale proposito di fornire servizi di qualità e con un impatto effettivo e durevole sullo sviluppo - così come stabilito dallo *Strategic Compact*, approvato nel 1997², ha dato prova di flessibilità e di una buona capacità di risposta alla domanda di risorse e di strumenti necessari per affrontare le situazioni nella fase di emergenza e in quella successiva degli interventi a lungo termine. La rinnovata visione dei problemi dello sviluppo e della cooperazione si compendia nella proposta di un "*Comprehensive Development Framework*", illustrata nel riquadro.

² Si veda in proposito la relazione Annuale al Parlamento per l'anno 1997

"COMPREHENSIVE DEVELOPMENT FRAMEWORK"**Una nuova strategia per la cooperazione allo sviluppo
nel quadro della revisione dell'architettura finanziaria internazionale**

Nel suo intervento alle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale del 1998 - dove il tema dominante all'ordine del giorno è stato il rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale, reso necessario dalla crisi asiatica - il Presidente della Banca Mondiale ha richiamato l'attenzione della comunità internazionale sull'"altra crisi": quella delle popolazioni che degli sconvolgimenti sui mercati finanziari hanno sofferto le conseguenze più drammatiche in termini di condizioni di vita e prospettive future.

La Banca Mondiale ha quindi elaborato una nuova proposta strategica, per armonizzare e coordinare in un quadro di riferimento unitario e di ampio respiro tutte le componenti della cooperazione. Si tratta del c.d. "Comprehensive Development Framework", modello integrato per lo sviluppo fondato sul presupposto che è necessario considerare come due facce della stessa medaglia gli aspetti macro economici e finanziari, responsabilità del Fondo Monetario, e gli aspetti strutturali, sociali e umani dello sviluppo, che vedono nella Banca Mondiale l'istituzione di riferimento.

Con queste premesse, la Banca intende in concreto sviluppare una sorta di schema logico che serva come strumento per coordinare le attività nei singoli PVS. Una vera e propria "matrice dello sviluppo", in cui righe e colonne indicherebbero rispettivamente gli elementi strutturali (amministrazione pubblica, sistema legale e apparato giudiziario, sistema finanziario, programmi sociali), infrastrutturali (risorse idriche, energia, trasporti e telecomunicazioni) e umani (istruzione, sanità, crescita demografica) necessari per lo sviluppo sostenibile e per la riduzione della povertà da un lato, e dall'altro i quattro attori coinvolti nei processi di sviluppo: i Governi, le istituzioni internazionali (Fondo Monetario, Banca Mondiale e Banche regionali di sviluppo, Organizzazione Mondiale per il Commercio, Unione Europea, agenzie e programmi delle Nazioni Unite, agenzie bilaterali), la società civile e il settore privato. Realizzata correttamente, la matrice fornirebbe per ciascun paese una sintesi della situazione corrente, dei programmi in atto e delle attività da intraprendere, e consentirebbe una visione strategica degli obiettivi e delle priorità.

Si tratta quindi di un modo di impostare le attività di cooperazione che si propone di fornire, nel breve periodo, meccanismi di coordinamento per facilitare la costruzione del consenso e la formazione di intese durevoli, per selezionare gli interventi in modo strategico, ridurre sprechi e duplicazioni,

enfaticizzare il raggiungimento di risultati concreti. Nel lungo periodo, questo si tradurrebbe in una maggior impatto sullo sviluppo, verso l'obiettivo fondamentale - ridurre la povertà.

La chiave del successo di un simile approccio, che presuppone il coinvolgimento e la responsabilità in prima istanza dei Governi interessati, starebbe nello scambio costante di informazioni e nel coordinamento efficace tra tutte le parti. Le nuove tecnologie della comunicazione e di gestione dell'informazione, che la Banca Mondiale già utilizza con successo, sono in grado di fornire un utile supporto per la creazione di una vera e propria comunità globale.

L'applicazione di questo modello in via sperimentale in alcuni paesi nel corso dell'anno finanziario iniziato a luglio del 1998 - in Bolivia e Ghana - ha tuttavia messo in luce una serie di difficoltà, soprattutto legate agli aspetti concreti della realizzazione dell'approccio proposto, che rende necessario un lavoro ulteriore di elaborazione.

Attività, struttura e organizzazione della Banca Mondiale

4. Nel corso del 1998 e nel primo semestre del 1999, la Banca Mondiale ha enfaticizzato, rinnovandolo, il suo impegno a ridurre la povertà, aumentare l'efficacia sullo sviluppo delle attività finanziate, fornire servizi di qualità ai paesi beneficiari, diventare una istituzione più aperta e trasparente.

Coerentemente con quanto stabilito dallo *Strategic Compact*, particolare priorità è stata data al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, e di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. In primo piano quindi il lavoro del "Comitato per l'Efficacia sullo sviluppo" (CODE) dei Direttori Esecutivi, e il Dipartimento indipendente per la valutazione delle operazioni (OED), che analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello nazionale i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

Una delle novità più rilevanti introdotte dal programma di rinnovamento della Banca compendiate nello *Strategic Compact* riguarda l'organizzazione del personale della Banca in quattro reti tematiche: (i) sviluppo umano; (ii) sviluppo ambientalmente e socialmente sostenibile; (iii) finanza, settore privato e infrastrutture, e (iv) riduzione della povertà e gestione economica. In questo modo è stato creato un legame trasversale, che si sovrappone all'organizzazione per aree

geografiche e, consente una migliore integrazione dell'attività su questi temi nodali dello sviluppo.

Come parte del programma di rinnovamento previsto dallo *Strategic Compact* nel 1998 la Banca ha inoltre intrapreso una fondamentale riforma delle politiche di assunzione e gestione del personale, volta ad attrarre e mantenere professionisti altamente qualificati, e ad assicurare un'opportuna diversificazione culturale all'interno dell'istituzione. Tra i cambiamenti attuati nell'anno fiscale 1998 una riclassificazione del personale in due categorie contrattuali fondamentali - a termine e a tempo indeterminato - con l'abolizione della categoria di consulenti a lungo termine.

Programma di prestiti nell'anno finanziario 1998

IBRD

Operazioni

Impegni: 21 miliardi di dollari

115 nuove operazioni in 43 paesi

Erogazioni: 19,2 miliardi di dollari

32,3 per cento dei prestiti per investimenti direttamente a beneficio dei poveri

Gli impegni più importanti con i paesi:

Repubblica di Corea (5 miliardi di dollari), Cina (2,3 miliardi), Messico (1,8 miliardi)

PROGRAMMI IBRD/IDA

Prestiti di agglustamento: 11,3 miliardi di dollari (39% del totale di prestiti)

40 per cento direttamente destinato ai poveri

5. I prestiti della Banca Mondiale, che hanno in genere un periodo di grazia di 5 anni e sono rimborsabili in un arco di tempo compreso fra i 15 ed i 20 anni, vengono accordati al governo o a entità pubbliche e sono sempre garantiti dal governo del paese interessato. Il tasso di interesse che la Banca richiede sui suoi prestiti è calcolato sulla base del costo medio della raccolta, che è la fonte primaria di finanziamento delle operazioni di prestito.

Il livello totale di prestiti IBRD concessi nell'anno finanziario che termina il 30 giugno 1998 è sensibilmente aumentato rispetto all'anno precedente: 21 miliardi di

dollari, contro i 14,5 dell'anno fiscale 1997. Aumentate anche le erogazioni: 19,2 miliardi di dollari, cioè 5, 2 miliardi in più rispetto all'esercizio precedente .

La distribuzione geografica delle risorse cumulativamente impegnate dall' IBRD - e dall'IDA (vedi paragrafo 13) nell'anno fiscale 1998 riflette il grande impegno del gruppo Banca Mondiale in risposta alla crisi asiatica. La Banca ha assistito i paesi nei loro sforzi di ristrutturazione del settore finanziario, nelle riforme del regime societario, e nella predisposizione di ammortizzatori sociali per tamponare gli effetti della diminuzione dell'occupazione, dei redditi e della spesa pubblica, e dell'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità - che colpiscono principalmente i più poveri. La Banca si è impegnata a fornire fino a 17 miliardi di dollari, in aggiunta ai suoi programmi regolari di prestito, per far fronte alle esigenze straordinarie poste dalla crisi e dare sostegno ai programmi di riforma intrapresi dai paesi colpiti. Circa 5,65 miliardi di dollari sono stati erogati alla fine dell'anno fiscale - incluso un prestito di tre miliardi di dollari alla Corea, il più alto mai concesso dalla Banca, finalizzato in tempi brevissimi per venire incontro alle pressanti necessità del paese.

Distribuzione Regionale IBRD

(milioni di dollari)

FY97 FY98

Africa	56	57,4
Asia orientale e Pacifico	4.074	8.847,0
Asia meridionale	626	1.318,0
Europa ed Asia centrale	4.560	4.462,3
America Latina e Caraibi	4.437	5.679,5
Medio Oriente e Nord Africa	769	722

L'America Latina ha sperimentato un drastico rallentamento della crescita economica, attribuibile alle ripercussioni della crisi globale, al calo dei prezzi del petrolio - che ha avuto un impatto negativo sui paesi esportatori - nonché alle conseguenze del fenomeno del Niño, che ha danneggiato le infrastrutture, causato perdite nella produzione e scoraggiato gli investimenti in diversi paesi della regione.

La Banca ha, continuato ad assistere l'America Latina, perseguendo l'obiettivo fondamentale di riduzione della povertà, cercando di rimuovere gli impedimenti alla crescita economica, e nello stesso tempo dando sostegno a programmi mirati di protezione delle fasce di popolazione più povere e vulnerabili alle crisi. Lo speciale sostegno offerto a Brasile e Argentina nel 1998 è caratterizzato da questo duplice approccio. In generale, la crisi attraversata ha spinto i governi della regione ad impegnarsi in importanti riforme strutturali e istituzionali, cui la Banca ha assicurato sostegno.

Per quanto riguarda Europa dell'est e Asia Centrale, non si può non menzionare la crisi finanziaria Russa, che non si riflette tuttavia nello schema sintetico sulla distribuzione regionale delle risorse sopra riportato - aggiornato al 30 giugno 1998. Vale la pena accennare comunque agli sforzi considerevoli intrapresi dalla Banca nell'anno fiscale 1999 per far fronte all'emergenza e ai bisogni di medio e lungo termine della regione con un'ampia gamma di strumenti, finanziari e non - di cui si tratterà diffusamente nella relazione per l'anno 1999.

Per quel che concerne l'Africa Sub-Sahariana, solamente Lesoto e Mauritania hanno ricevuto finanziamenti IBRD. L'assistenza allo sviluppo della regione continua ad essere prevalentemente fornita dall'IDA, che nell'anno fiscale 1998 vi ha impegnato 2,8 miliardi di dollari (vedi paragrafo 13).

La distribuzione settoriale dei prestiti IBRD mostra un vistoso aumento degli impegni nel settore finanziario, legati alle vicende della crisi asiatica. La Banca ha concesso finanziamenti a Indonesia, Corea e Thailandia per 5,4 miliardi di dollari, e fornito assistenza tecnica sulle politiche del settore e sul regime societario.

Prestiti per settore*(milioni di dollari)*

	FY 97	FY 98
Agricoltura	2.810,6	1.480,5
Istruzione	762,3	1.927,8
Energia	1.613,4	1.115,0
Ambiente	22,5	753,8
Settore finanziario	993,7	6.103,0
Sanità, crescita demografica, nutrizione	245,8	911,5
Industria	145,0	---
Industria mineraria / altre estrattive	300,0	1.369,5
Interventi multisettoriali	1.373,0	1.187,7
Petrolio e gas	114,0	130,0
Gestione settore pubblico	729,7	1.638,5
Settore sociale	1.303,7	933,9
Telecomunicazioni	---	68,1
Trasporti	3.084,7	2.134,7
Sviluppo urbano	646,1	893,6
Risorse idriche	380,4	438,6
TOTALE	14.524,9	21.086,2

La Banca Mondiale si conferma come il più importante finanziatore esterno di programmi per lo sviluppo umano - istruzione, sanità, nutrizione, settore demografico, settore sociale - con un aumento di oltre il 13 per cento nel portafoglio totale degli interventi predisposti a tal fine. Al 30 giugno 1998, i prestiti attivi per interventi legati allo sviluppo umano totalizzavano 49 miliardi di dollari, con 449 progetti in corso in 111 paesi. Elevate anche le erogazioni - 3,8 miliardi di dollari complessivamente. In significativa crescita in particolare il settore dell'istruzione, dove IBRD e IDA insieme hanno concesso 36 prestiti a 28 paesi per oltre 3 miliardi di dollari. Anche le misure di protezione sociale hanno ricevuto una quota importante di finanziamenti: IBRD e IDA insieme hanno impegnato 13 miliardi di dollari per 13 progetti. A questi possono aggiungersi altri 14 progetti classificati per altri settori -

soprattutto interventi multisettoriali e gestione del settore pubblico - che presentano componenti chiaramente destinate al settore sociale, per un totale di 2 miliardi di dollari. Si stima inoltre che altri 400 milioni di dollari siano in vario modo impiegati per la protezione sociale, pur non essendo espressamente identificati tra le componenti di prestiti per altri settori. Nell'anno fiscale 1998 l'attività di protezione sociale è stata dominata dagli sforzi per mitigare l'impatto sulle fasce sociali più deboli della crisi finanziaria in Asia: le strutture esistenti sono state rafforzate, dando sostegno a pensioni, mercato del lavoro, assistenza sociale, fondi sociali. Degno di nota il finanziamento di 1 miliardo di dollari alla Corea per attività di protezione sociale, e 10 milioni di dollari alle Filippine per un fondo sociale. Anche altre regioni geografiche hanno comunque beneficiato di finanziamenti della Banca mondiale in questo campo.

E' proseguito nell'anno fiscale 1998 l'impegno della Banca Mondiale per l'ambiente, secondo il principio per cui uno sviluppo durevole è possibile solamente garantendo la compatibilità ambientale dell'attività economica, sia a livello locale che globale. Nell'anno fiscale 1998 sono stati approvati 18 progetti per l'ambiente in senso stretto, per 902 milioni di dollari (IBRD e IDA). Altri 10 progetti classificati in altri settori - agricoltura, risorse idriche, sviluppo urbano, per un totale di 590 milioni di dollari - presentano in realtà una forte connotazione ambientale.

I programmi del gruppo Banca Mondiale nel suo insieme per lo sviluppo del settore finanziario, del settore privato e delle infrastrutture sono complessivamente aumentati di circa due terzi nell'anno fiscale 1998, soprattutto per gli interventi legati alla crisi finanziaria in Asia. Vanno considerati in quest'ambito anche gli interventi nei connessi settori energetico, minerario, delle comunicazioni, dei trasporti, dello sviluppo urbano e dell'approvvigionamento idrico, concepiti per aiutare i paesi a favorire lo sviluppo del settore privato, costruire le capacità tecniche e manageriali, e incoraggiare la partecipazione privata nel settore delle infrastrutture e nei settori sociali.

INSPECTION PANEL

La riforma della procedure

L'Inspection Panel (IP) è un organismo indipendente, privo di poteri giurisdizionali, incaricato di effettuare indagini riguardanti presunte violazioni di politiche e procedure della Banca Mondiale nell'esecuzione dei progetti. Qualunque gruppo di due o più persone che vivano nell'area interessata da un progetto della Banca e che da tale progetto ritengano di essere danneggiate può presentare richiesta di ispezione. I ricorsi riguardano prevalentemente questioni legate al reinsediamento forzato delle popolazioni e all'impatto ambientale dei progetti finanziati dalla Banca.

L'Inspection Panel fu istituito nel 1993 con una risoluzione del CdA della Banca Mondiale in risposta a intense pressioni da parte dell'opinione pubblica internazionale, e a precise richieste da parte del Congresso Americano per una maggior trasparenza nell'operato della Banca, e per chiamarla a rispondere dei danni eventualmente arrecati alle persone o all'ambiente dai progetti finanziati nei paesi beneficiari. Furono molti i PVS che tuttavia si opposero alla creazione di questo meccanismo, ritenendolo una indebita intrusione nei loro affari interni, e una possibile fonte di ritardi e intralci all'esecuzione di importanti progetti di sviluppo. Per questo, le discussioni del CdA riguardanti il Panel e le richieste di ispezione sono state sin dagli inizi molto politicizzate, contraddistinte da una spaccatura tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, con prese di posizione più spesso fondate su motivi di principio che su giudizi nel merito. Con il risultato che, sui 13 ricorsi presentati fino al 1998, solamente tre indagini sono state autorizzate - due delle quali con limitazioni nel contenuto e nell'estensione - con molti ritardi e dopo accese discussioni in seno al CdA.

Per superare queste difficoltà, e rafforzare il ruolo e l'indipendenza del Panel, nel 1998 il CdA ha costituito un gruppo di lavoro, composto da rappresentanti di paesi industrializzati e di PVS, incaricandolo di rivedere il funzionamento del meccanismo di ispezione e assicurare che risponda agli intendimenti originari. L'interesse dell'opinione pubblica e della stampa internazionale sul tema, l'attivo coinvolgimento di organizzazioni non governative e l'attenzione di parlamentari, anche nel nostro paese, dimostrano l'importanza attribuita al lavoro di questo organismo indipendente.

Il CdA della Banca ha infine approvato una riforma delle procedure che regolano l'attività dell'Inspection Panel, proposta dal gruppo di lavoro. Il nuovo sistema, che tiene conto in modo equilibrato delle esigenze spesso contrastanti manifestate dalle diverse parti in causa, dovrebbe accrescere l'autonomia del Panel, rendere più rapido il processo di determinazione dell'eligibilità delle richieste di indagine, chiamare più direttamente in causa la Direzione della Banca per le presunte violazioni imputate, ed evitare le spaccature che tipicamente si creano in seno al CdA quando deve decidere se autorizzare le ispezioni. Per la sua natura compromissoria, il pacchetto di misure adottato non soddisfa pienamente tutte le istanze presentate. Tuttavia è stata garantita la possibilità di tornare nuovamente sull'argomento, dopo che l'efficacia delle misure adottate sarà stata verificata in concreto.

Aspetti finanziari

6. In sintesi, i dati relativi all'anno fiscale 1998:

- *nuovi impegni a favore dei paesi beneficiari: 21.086 milioni di dollari*
- *erogazioni: 19.232 milioni di dollari*
- *indebitamento a fine anno finanziario di 105.577 milioni di dollari dopo le operazioni di swap, con periodo medio di maturazione di cinque anni*
- *costo medio della raccolta dopo le operazioni di swap: 6,10 per cento*
- *reddito netto: 1.243 milioni di dollari*
- *rapporto riserve / prestiti: 14,06 per cento.*

Per decisione del Consiglio dei Governatori, il reddito netto relativo all'anno fiscale 1997 è stato tra l'altro così impiegato:

- 1) 500 milioni di dollari per la riserva generale, per mantenere il rapporto prefissato riserve/prestiti;
- 2) l'equivalente in DSP di 304 milioni di dollari all'IDA
- 3) 250 milioni di dollari per il Fondo Fiduciario dell'iniziativa HIPC, riguardante i paesi poveri fortemente indebitati
- 4) 119 milioni di surplus

L'anno fiscale 1998 ha visto un considerevole aumento delle erogazioni e degli impegni IBRD, determinato principalmente dalla crisi asiatica e dai prestiti di aggiustamento nell'Europa dell'est. Questo aumento dell'attività ha ridotto il rapporto riserve /prestiti - dal 14,49 per cento del 30 giugno 1997 al 14,06 per cento del 1998. Nel luglio 1998 i Direttori Esecutivi hanno approvato l'accantonamento a riserva di 500 milioni di dollari dal reddito netto dell'anno fiscale 1998 - in modo da assicurare il mantenimento di un adeguato rapporto riserve/prestiti. Il progressivo declino del reddito netto, di cui si è trattato approfonditamente nella relazione al Parlamento per il 1997, continua peraltro ad essere oggetto di riflessione alla Banca, dove si studiano misure per migliorare la capacità di gestione del rischio.

Il Bilancio amministrativo

7. Nel giugno 1997 il Consiglio di Amministrazione ha approvato un bilancio di previsione per l'anno fiscale 1998 di 1.423,9 milioni di dollari, necessari per realizzare il programma di lavoro prospettato e le attività previste dallo *Strategic Compact*. Il bilancio approvato rappresenta una riduzione dello 0,1 per cento in termini reali delle spese amministrative rispetto all'esercizio precedente.

La composizione del bilancio riflette la nuova impostazione data dal *Compact*, prevedendo l'impiego di risorse per i programmi di decentramento dei servizi, di sviluppo di nuove forme di assistenza per i paesi beneficiari, di gestione delle informazioni e della conoscenza - vero patrimonio della Banca. La crisi asiatica ha fatto sentire i suoi effetti sul programma di lavoro e sulla realizzazione dello *Strategic Compact*. Una speciale allocazione di 25 milioni di dollari annui - per due anni - è stata quindi approvata dal CdA, per fare fronte alle esigenze nascenti dalle crisi finanziarie. I primi 12,5 milioni sono stati resi disponibili nell'anno fiscale 1998.

Nel giugno 1998 il Consiglio di Amministrazione ha approvato un bilancio di previsione per il 1999 di 1.461,5 milioni di dollari, destinati a finanziare tra l'altro i costi del secondo anno di realizzazione del *Compact*.

Il capitale

8. Al 30 giugno 1998, il capitale sottoscritto della Banca era di 186,436 miliardi di dollari, di cui 11,288 miliardi effettivamente versati, e 175,148 a chiamata.

Capitale IBRD al 30 giugno 1997*(miliardi di dollari)*

Autorizzato	190,811
Sottoscritto al giugno 1998	186,436
Capitale sottoscritto dall'Italia	5,403
Percentuale sul totale:	2,96
potere di voto percentuale:	2,89

Il 23 giugno 1998 il Consiglio dei Governatori della IBRD ha approvato un aumento selettivo di capitale (SCI) di 23.246 azioni, a favore di cinque paesi - Brasile, Danimarca, Rep. di Corea, Spagna e Turchia - per adeguarne la quota di capitale all'effettivo peso economico. L'aumento selettivo di capitale ha fornito 2,636 miliardi di dollari di capitale a chiamata, e 168 milioni di dollari di capitale effettivamente versato.

Le operazioni di raccolta sui mercati e la gestione delle passività

9. Obiettivo fondamentale della Banca è quello di mobilitare le risorse finanziarie necessarie allo sviluppo al più basso costo possibile e assicurando la continuità dei flussi finanziari. Per questo la Banca diversifica opportunamente i mercati e le valute di emissione dei titoli, le scadenze e le modalità di indebitamento. I benefici della raccolta a basso costo sui mercati vanno a tutto vantaggio dei paesi in via di sviluppo che prendono a prestito dalla Banca.

Nel corso dell'anno fiscale 1998 l'indebitamento a medio e a lungo termine è stato di 28,020 miliardi di dollari.

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO (IDA)

10. L'*International Development Association* (IDA), che insieme all'IBRD (*International Bank for Reconstruction and Development*) costituisce il nucleo centrale della Banca Mondiale, fu istituita nel 1960 allo scopo di indirizzare assistenza finanziaria agevolata ai paesi in via di sviluppo. Rappresenta la maggiore fonte di finanziamento per gli 80 paesi più poveri del mondo - quelli che non hanno una credibilità finanziaria sufficiente per accedere ai prestiti IBRD, e il cui reddito pro capite non supera i 925 dollari USA (nel 1997). Il 90 per cento dell'assistenza IDA (sotto forma di prestiti denominati "crediti") viene attualmente destinata ai paesi con un reddito pro capite inferiore ai 650 dollari, cioè meno di 2 dollari al giorno. I crediti IDA vengono concessi solamente ai Governi, a condizioni particolarmente agevolate: senza interessi (è previsto il pagamento di una commissione fino allo 0,5

per cento, ma dal 1989 è stata fissata a zero), con un periodo di grazia di 10 anni e una durata di 35-40 anni.

11. I fondi usati dall'IDA provengono essenzialmente dai conferimenti dei paesi industrializzati e di alcuni paesi in via di sviluppo a medio reddito. Per questa ragione l'IDA deve periodicamente - in genere ogni tre anni - ricostituire le proprie risorse attraverso negoziati con i paesi donatori. Nel corso del 1998 si è svolto il negoziato per la dodicesima ricostituzione delle risorse IDA (IDA 12), destinata a finanziare le operazioni nel triennio che va dal 1° luglio 1999 al 30 giugno 2002 (anni fiscali 2000 - 2002). I delegati dei 39 paesi che hanno espresso un interesse a contribuire si sono riuniti quattro volte, raggiungendo infine nel novembre 1998 un accordo sul rifinanziamento e su obiettivi, politiche e priorità per l'azione dell'IDA nel periodo considerato.

OBIETTIVI, POLITICHE E PRIORITA' PER L'IDA 12

I donatori hanno messo in rilievo per prima la missione fondamentale dell'IDA: dare sostegno a programmi efficaci per ridurre effettivamente la povertà e migliorare le condizioni di vita nei paesi più poveri. L'IDA deve assistere questi paesi a costruire il capitale umano, le politiche, le istituzioni e le infrastrutture necessarie a produrre una crescita equa e durevole.

L'IDA riconosce e fa propri gli "Obiettivi di sviluppo per il XXI secolo" elaborati dal comitato per la cooperazione allo sviluppo dell'OCSE (DAC), che introducono indicatori e traguardi realistici e misurabili. Per realizzare questi obiettivi di fondo, le risorse IDA 12 dovranno concentrarsi in quattro aree:

- *servizi sociali di base (nutrizione, sanità, istruzione primaria, risorse idriche, ammortizzatori sociali), visti come premesse indispensabili per accrescere la produttività della popolazione e facilitarne l'uscita dalla povertà. Circa il 40 per cento dei fondi IDA per gli investimenti sono stati nel corso degli ultimi anni indirizzati verso questi settori pur con qualche fluttuazione, e tale sarà la percentuale di riferimento per il triennio interessato;*
- *allargamento della base della crescita economica, e quindi sostegno alle riforme macroeconomiche e strutturali che promuovano un uso intensivo della forza lavoro, e la crescita del settore privato - particolarmente delle piccole e medie imprese e dei piccoli agricoltori;*
- *sostegno al "buon governo" - inteso come corretta amministrazione del settore pubblico, con istituzioni che rispondano del proprio operato e diano priorità alla realizzazione di politiche di riduzione della povertà; trasparenza nei processi decisionali; affermazione del principio di legalità;*

partecipazione dei cittadini alla elaborazione e realizzazione delle politiche e dei programmi che li coinvolgano. La cattiva gestione e la corruzione pregiudicano infatti l'efficiente ed equa fornitura di beni e servizi pubblici, tagliando fuori i più poveri e i più deboli dalle opportunità di sviluppo;

- protezione dell'ambiente, da considerare come parte integrante delle attività IDA. Vanno incentivate iniziative trasversali in settori quali lo sviluppo rurale, urbano e dei trasporti. Una particolare attenzione andrà alla promozione e al sostegno dell'efficienza energetica e all'allargamento del mercato delle energie rinnovabili, in collaborazione con la Global Environment Facility (GEF).

Le risorse IDA sono scarse in relazione ai bisogni dei paesi più poveri. Per questo dovranno essere usate in modo efficiente e indirizzate là dove possono produrre buoni risultati - ovvero nei paesi che adottino corrette politiche economiche e di riduzione della povertà, e dove sia possibile portare a termine in modo soddisfacente i progetti finanziati. Le politiche macroeconomiche e strutturali adottate, ma anche le politiche di riduzione delle diseguaglianze, e gli indicatori di buon governo ed efficiente amministrazione pubblica costituiranno i principali criteri di valutazione della situazione di un paese. I risultati della valutazione verranno periodicamente rivisti e aggiornati. Quanto ai paesi in cui il quadro di riferimento non garantisca il buon uso delle risorse, ma che dimostrino impegno e volontà di riforma, essi continueranno a ricevere aiuti, per lo più sotto forma di consulenze e in collaborazione con altri donatori. Sostegno particolare andrà inoltre ai paesi poveri che emergono da guerre e conflitti, dove forme selettive di assistenza tecnica e finanziaria da parte dell'IDA possono dare un contributo importante ai processi di ricostruzione.

Uno sforzo speciale dell'IDA è necessario nell'Africa sub sahariana, dove i bisogni sono grandi e minimo l'accesso a fonti di finanziamento alternative. Molti paesi della regione sono ora seriamente impegnati in processi di riforma che vanno incoraggiati e sostenuti: per questo l'IDA si è posta come obiettivo quello di investire in Africa il 50 per cento delle risorse a disposizione, sempre che il quadro di riferimento nei diversi paesi lo consenta. Non bisogna altresì dimenticare che la più alta percentuale di povertà si concentra in Asia, in paesi che tuttavia hanno anche accesso a finanziamenti non agevolati: qui l'IDA dovrà rendere più selettivi i propri interventi, a sostegno di programmi prioritari in campo sociale ed ambientale. Infine, la crisi partita dal sud est asiatico e propagatasi ad altre parti del mondo ha messo a repentaglio la crescita economica globale, ponendo un gran numero di paesi di fronte alla prospettiva di una prolungata recessione e a dure ripercussioni sul piano sociale. Il gruppo della Banca Mondiale nel suo complesso sta partecipando agli sforzi internazionali volti a restaurare un clima di fiducia, sostenere la ripresa economica e fronteggiare le conseguenze sociali della crisi nei paesi più direttamente colpiti. L'IDA dovrà tenere sotto osservazione gli sviluppi della crisi globale in tutte le regioni, e aggiustare di conseguenza le proprie strategie di intervento.

Le strategie di assistenza per paese della Banca Mondiale (Country Assistance Strategies - CAS) rappresentano lo strumento principale per guidare l'attività dell'IDA. Unanime il sostegno alla necessità che vengano elaborate a partire dalle strategie di sviluppo, dagli obiettivi e dai bisogni di ciascun paese, e con la partecipazione attiva dei governi e della società civile. Centrale nelle CAS dovrà essere il tema della povertà. Per questo, esse conterranno una analisi approfondita della situazione nel paese e una chiara indicazione degli obiettivi da raggiungere. Bisognerà inoltre che siano regolarmente incorporati nelle CAS i risultati aggiornati di tutti gli studi economici e settoriali disponibili (tra cui Social e Poverty Assessments, Public Expenditure Reviews, National Environmental Action Plans). Dovranno essere trattate in modo più sistematico e approfondito tematiche trasversali - quali il buon governo, in particolare per i paesi ove si manifestino problemi di corruzione, l'ambiente, la condizione femminile, gli standard lavorativi, il settore finanziario.

Un significativo passo in avanti è stato compiuto sulle questioni della trasparenza e dell'accesso alle informazioni: tra le conclusioni e raccomandazioni approvate nel documento finale dell'IDA 12, si è infatti indicato che le strategie di assistenza dei paesi siano rese pubbliche a partire da luglio 1999, fatto salvo l'eventuale trattamento riservato di informazioni ritenute confidenziali dal governo interessato. La pubblicazione delle CAS sarà negata solo in circostanze eccezionali, decise caso per caso dal Consiglio di Amministrazione della Banca Mondiale.

Per meglio perseguire gli obiettivi indicati, l'IDA sta migliorando la propria efficienza, nel quadro del processo di riforma in atto alla Banca Mondiale che si compendia nel piano d'azione denominato "Strategic Compact", diretto a rendere la Banca più efficace nella sua azione di sostegno ai paesi in via di sviluppo per una effettiva riduzione della povertà. La Banca sta trasformando il suo modo di operare, puntando a migliorare la qualità dei prodotti offerti, rendendo tutti i processi più partecipativi e rispondenti ai bisogni, decentrando le funzioni così da portare la Banca a diretto contatto con le realtà locali.

L'Italia ha attivamente contribuito alla definizione delle politiche e delle priorità dell'IDA, sottolineando alcuni punti in particolare, anche in considerazione degli ordini del giorno approvati in materia dal Parlamento nel 1997 :

- *L'obiettivo fondamentale di ridurre la povertà deve ispirare e guidare tutte le operazioni finanziate dall'IDA;*
- *Priorità va data agli interventi nel settore sociale, stanziando il 40 per cento dei fondi disponibili per progetti relativi a istruzione, approvvigionamento idrico, sanità, nutrizione, educazione demografica;*
- *L'impegno dell'IDA deve essere per uno sviluppo sostenibile, tanto più nella consapevolezza che gli effetti della povertà e del degrado ambientale si rafforzano a vicenda (i poveri sono a un tempo agenti e vittime del degrado ambientale). La considerazione delle componenti ambientali deve quindi essere pienamente integrata nell'attività svolta dall'IDA. Il progressivo aumento, negli ultimi*

anni, del numero di progetti di conservazione e recupero ambientale in senso stretto rappresenta un considerevole passo in avanti. Ma ancor più importante sarà non trattare l'ambiente come settore a se stante, considerando invece la salvaguardia e l'uso sostenibile delle risorse naturali come parte essenziale dello sviluppo e della realizzazione dei progetti a tutti i livelli - locale, nazionale, regionale, globale. Per quanto riguarda le problematiche relative all'ambiente globale, è necessario un impegno più deciso per assicurare che entrino a far parte del dialogo con i paesi beneficiari, delle strategie di assistenza e del lavoro di analisi economica e settoriale. L'IDA dovrà operare in coordinamento con la Global Environment Facility (GEF), e quindi nel rispetto delle convenzioni internazionali sull'ambiente globale;

- Lo sviluppo del settore privato costituisce un importante strumento per il conseguimento degli obiettivi fondamentali dell'IDA. Priorità dovrà essere data al sostegno del settore delle piccole e medie imprese e delle micro imprese. Importante altresì lo sviluppo del settore finanziario, in particolare la parte micro finanziamenti, per facilitare l'accesso al mercato di capitali - soprattutto in Africa, dove un settore finanziario è virtualmente assente. Un sistema creditizio privato formale favorirebbe anche lo sviluppo rurale, facilitando i commerci di beni agricoli. Riserve sono invece state espresse sull'impiego di fondi IDA per la concessione di garanzie agli investimenti di imprese private: prima di decidere se utilizzare questo strumento, bisognerà valutare i risultati del programma pilota di copertura parziale del rischio, ancora in fase iniziale. Anche in caso di successo dell'esperimento, solo una minima parte di risorse IDA dovrebbe essere destinata allo scopo;
- L'IDA presenta un vantaggio comparato soprattutto nella realizzazione di progetti di investimento, e su questi dovrebbe concentrarsi in via primaria piuttosto che su operazioni di aggiustamento (che pure costituiscono una parte importante di molti programmi di prestito);
- L'allocazione dei fondi IDA va certamente decisa sulla base della performance dei beneficiari, per i motivi e sulla base dei criteri sintetizzati al punto 4. Tuttavia sarà necessario lavorare costantemente sullo sviluppo del metodo e degli indicatori per la valutazione dei paesi, così che costituiscano una misura realistica e attendibile delle diverse situazioni, tenendo conto dei mutamenti nelle circostanze e nelle prospettive, affinché l'IDA diriga effettivamente le risorse dove più ve ne sia bisogno. I paesi che non presentino condizioni tali da garantire il buon impiego dei fondi devono comunque continuare a beneficiare di forme limitate di assistenza tecnica e finanziaria mirata, in vista di un loro futuro recupero. Sostegno particolare va assicurato ai paesi che, pur offrendo nel presente un quadro inadeguato, dimostrino un serio impegno di riforma delle loro politiche economiche e sociali e della amministrazione pubblica;
- La piena partecipazione delle popolazioni locali ai programmi e ai progetti dell'IDA deve essere garantita, adottando politiche appropriate sulla trasparenza, i processi di consultazione e l'accesso alle informazioni.

12. Le risorse che 39 donatori si sono impegnati a versare all'IDA per la dodicesima ricostituzione ammontano in totale a 8,65 miliardi di DSP (Diritti Speciali di Prelievo), equivalenti a circa 11,6 miliardi di dollari USA (nella tabella sotto indicata sono evidenziati i contributi promessi dai paesi del G7). A questi si aggiungono i residui attivi dell'IDA 11, i rimborsi attesi sui prestiti in essere, i redditi derivanti dagli investimenti, nonché i trasferimenti dal reddito netto della Banca, per un totale di risorse a disposizione dell'IDA 12 pari a 15,2 miliardi di DSP.

Impegni IDA XII

(Relativi ai Paesi G7)

Paesi G7	Impegni		Moneta nazionale	Equivalente in EURO	Tasso di cambio
	%	ml di SDR	ml	MI	(NC/SDR)*
Canada	3,75	324,00	607,00		1,95467
Francia	7,30	630,72	5.089,08	775,82	8,06868
Germania	11,00	950,40	2.287,34	1.169,50	2,40671
Italia	3,80	328,32	779.079,17	402,36	2372,92632
Giappone	18,70	1.615,68	295.052,86		182,61838
Regno Unito	7,30	630,72	511,26		0,81059
Stati Uniti	20,86	1.802,30	2.410,29		1,33734

* Tasso di cambio medio del periodo 1/3 - 31/8/1998.

L'Italia ha annunciato per il triennio considerato un contributo complessivo di 780 miliardi di lire (pari a 328,3 milioni di DSP, al tasso di cambio medio del semestre marzo - agosto 1998), da corrispondere in tre rate di uguale importo a partire dal 1999. Tale ammontare rappresenta il 3,8 per cento del totale. Il contributo promesso dall'Italia nella precedente ricostituzione [Interim Trust Fund per l'anno fiscale 1997 (luglio '96/giugno '97) e IDA 11 per il biennio luglio 1997 - giugno 1999] è di 830 miliardi di lire complessivi, pari a quote rispettivamente del 4,35 per cento e del 4,09 per cento. La riduzione indicata nella nostra partecipazione all'IDA 12 si giustifica tenendo conto dei vincoli di bilancio e dell'esigenza di rivedere l'allocazione tra i vari organismi delle risorse disponibili sul capitolo relativo alla partecipazione italiana a Banche e Fondi di sviluppo - privilegiando ad esempio organismi come il

Fondo Africano di sviluppo. Pur avendo abbassato la percentuale di partecipazione, l'Italia rimane comunque tra i principali paesi donatori dell'IDA, in armonia con la sua posizione nel G7.

Il programma di crediti IDA

Anno finanziario 1998 (1 luglio 1997 - 30 giugno 1998):

IDA

Impegni^a: 7,5 miliardi di dollari

67 nuove operazioni in 19 paesi

Erogazioni^b: 5,6 miliardi di dollari

54 per cento dei finanziamenti direttamente destinato ai poveri

I paesi che hanno maggiormente beneficiato dell'assistenza:

India (1 miliardo di dollari), Etiopia (669 milioni di dollari), Bangladesh (646 milioni)

^a esclusi 75 milioni di dollari di doni

^b esclusi 74 milioni di dollari di doni

13. L'anno fiscale 1998 era il secondo della undicesima ricostituzione dell'IDA (IDA 11), che va dal 1° luglio 1996 al 30 giugno 1999. L'IDA 11 è effettivamente entrata in vigore il 12 febbraio 1998, quando gli Stati Uniti hanno depositato il loro strumento di impegno, e contemporaneamente appianato gli arretrati dovuti all'IDA 10. Al termine dell'anno fiscale 1998 le risorse disponibili per il finanziamento delle operazioni ammontavano a 9,785 miliardi di DSP, incluso l'*Interim Trust Fund* (ITF), finanziato da tutti i donatori IDA ad eccezione degli Stati Uniti³.

³ Si veda in proposito la relazione al Parlamento per il 1997.

Gli impegni assunti dall'IDA nell'anno considerato rappresentano un aumento del 33 per cento rispetto alla media del periodo 1995 - 1997. Nel valutare questa crescita bisogna tenere conto dei progressi nel processo di riforma della Banca, che nel periodo precedente aveva causato un inevitabile rallentamento dell'attività.

Distribuzione regionale degli impegni

(milioni di dollari)

	FY 97	FY98
Africa	1.680,7	2.816,4
Asia orientale e Pacifico	791,6	776,2
Asia meridionale	1.385,1	2.546,4
Europa ed Asia centrale	493,9	761,9
America Latina e Caraibi	125,2	360,2
Medio Oriente e Nord Africa	145,2	246,5

La crescita ha riguardato per lo più l'Africa sub-sahariana, grazie soprattutto al miglioramento della situazione politica in diversi paesi della regione, accompagnato da una crescita economica significativa - pur controbilanciata dal calo dei prezzi delle materie prime e dal contesto di debole crescita globale.

Anche l'Asia meridionale ha registrato un consistente aumento degli impegni, attribuibile in buona parte al miglioramento delle capacità di realizzazione dei progetti nella regione.

Distribuzione settoriale dei crediti*(milioni di dollari)*

	FY 97	FY 98
Agricoltura	735,9	1.236,9
Istruzione	255,1	1.201,5
Energia	275,8	889,0
Ambiente	224,2	148,3
Settore finanziario	201,1	141,5
Sanità, nutrizione, crescita demografica	694,1	1.079,4
Industria	50,5	73,1
Industria mineraria/Altre estrattive	21,4	7,0
Interventi multisettoriali	813,6	669,4
Petrolio e gas	21,6	10,0
Gestione settore pubblico	190,2	351,7
Settori sociali	66,5	381,6
Telecomunicazioni	---	2,4
Trasporti	607,0	977,8
Sviluppo urbano	162,3	223,9
Risorse idriche	302,4	114,3
TOTALE	4.621,7	7.434,7

La distribuzione settoriale delle risorse conferma la tendenza alla crescita nei settori connessi al soddisfacimento dei bisogni primari delle popolazioni. L'IDA è ora il maggior finanziatore esterno e la maggior fonte di consulenza per le politiche nel settore sociale nei paesi più poveri, specialmente nell'Africa sub-sahariana e nel sud asiatico, dove si concentrano i bisogni più grandi. Nell'anno fiscale 1998 l'IDA ha destinato il 16 per cento degli impegni ad interventi nel campo dell'istruzione, il 14,5 per cento ai settori sanità, nutrizione, crescita demografica - rispetto al 10 per cento dell'anno precedente -, mentre le misure di protezione e gli ammortizzatori sociali hanno assorbito il 5 per cento delle risorse. Questo coinvolgimento nei settori sociali riflette la crescente priorità accordata all'investimento nel capitale umano (su cui vedi anche il paragrafo 5, nella sezione riguardante l'IBRD).

Importante anche il finanziamento di attività nel settore agricolo, cui è andato il 16 per cento degli impegni IDA nel periodo considerato. Nel corso dell'anno fiscale 1998 la Banca ha pubblicato la sua nuova strategia per lo sviluppo rurale, indicando questo settore come prioritario per la sua attività. La domanda di assistenza è in crescita: nell'anno fiscale 1998 la Banca ha impegnato per progetti di sviluppo agricolo e rurale complessivamente 3,1 miliardi di dollari, tra IBRD e IDA.

I dati provvisori complessivi per l'IDA 11, che copre anche il secondo semestre del 1998 e il primo semestre del 1999, mostrano che i 13,6 miliardi di DSP complessivamente impegnati sono stati suddivisi tra le diverse regioni geografiche nel modo seguente (in miliardi di DSP): Africa - 4,8; Asia meridionale - 4,2; Asia orientale - 2; Europa dell'est e Asia centrale - 1,3; America Latina e Caraibi - 0,7; Medio Oriente e Nord Africa - 0,6.

Le erogazioni hanno complessivamente raggiunto 17,3 miliardi di dollari, così distribuiti tra i vari settori di intervento: settori sociali (32 per cento), sviluppo rurale (17 per cento), infrastrutture (24 per cento), industria/settore finanziario (3 per cento), interventi "economy-wide" (24 per cento). Le erogazioni legate a progetti di investimento nei settori sociali hanno raggiunto 4,8 miliardi di dollari - che significano una crescita del 37 per cento rispetto alle erogazioni dell'IDA 10.

LA SOCIETA' FINANZIARIA INTERNAZIONALE (IFC)

14. L'IFC fu costituita nel 1956 con il mandato di promuovere lo sviluppo del settore privato nei PVS. A tal fine essa concede prestiti direttamente alle imprese private, agisce come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse, ed offre una vasta serie di servizi di consulenza alle imprese private e ai governi.

Legalmente e finanziariamente indipendente dalle altre istituzioni del Gruppo, la Società combina in sé le caratteristiche di una banca multilaterale di sviluppo e di una banca d'affari. Come un'istituzione finanziaria privata, fissa infatti un costo per i servizi resi in linea con le tendenze di mercato ed assume, assieme ai suoi "partners", i rischi connessi ai singoli investimenti. A differenza della maggior parte

delle istituzioni multilaterali, pur operando in un'ottica di promozione dello sviluppo, non richiede per i suoi prestiti garanzie governative.

Il capitale dell'IFC è fornito dai suoi membri, paesi industrializzati ed in via di sviluppo. Al 30 giugno 1998 i membri effettivi dell'istituzione erano 172.

L'Italia è entrata a far parte della Società con la legge 1597/1956, che ha approvato e reso esecutivo l'accordo istitutivo.

Capitale IFC al 30 giugno 1998

(milioni di dollari)

Capitale autorizzato	2.450
Capitale sottoscritto	2.364
Quota italiana:	
Capitale sottoscritto	81,3
Percentuale sul totale	3,6%
potere di voto (in percentuale)	3,5 %

Strategie e programmi di interventi

15. L'IFC concentra la propria attività sui seguenti obiettivi:

- assistenza alle piccole e medie imprese, da attuarsi soprattutto attraverso intermediari finanziari;
- sviluppo dei mercati nazionali di capitale (principalmente nell'Europa centrale ed orientale e nell'Africa sub-sahariana);
- privatizzazione e ristrutturazione delle imprese statali;
- sostegno agli investimenti privati nelle infrastrutture (in particolare telecomunicazioni e settore energetico);
- maggiore equilibrio nella distribuzione regionale degli investimenti, concentrati soprattutto in Asia ed America Latina;
- potenziamento dei servizi di consulenza che in genere vengono forniti ai governi e società nell'ambito stesso dell'attività di investimento.

Attività anno fiscale 1998

16. Nel corso dell'anno fiscale l'attività dell'IFC ha subito una leggera contrazione; sono state approvate, infatti, 308 operazioni per 5,9 miliardi di dollari contro i 6,7 miliardi del '97. I finanziamenti sono stati così ripartiti: prestiti per 2,3 miliardi di dollari, crediti sindacati e garanzie per 2,5 miliardi di dollari, investimenti azionari o quasi azionari per 1 miliardo di dollari. In termini di distribuzione settoriale, i servizi finanziari hanno ricevuto una particolare attenzione con il 31 per cento delle approvazioni, seguiti dalle infrastrutture (20 per cento) e dal settore petrolifero e minerario (12 per cento). Dinamica è stata l'attività dell'IFC anche nei settori di "frontiera": sono stati approvati, infatti, progetti a favore delle strutture sanitarie ed educative a carattere privato. Inoltre, di grande importanza è stato il sostegno fornito alle piccole imprese attraverso alcune facilities specifiche:

- "African Project Development" e "Enterprise Support Service for Africa" per il continente africano;
- il "Mekong Project Development Facility" e il "South Pacific Project Facility" a favore della regione Asiatica;
- lo "Small Enterprise Fund" di cui potenzialmente possono beneficiare tutti i paesi in via di sviluppo.

17. I progetti sono stati indirizzati per lo più in America Latina e Caraibi (2 miliardi di dollari) e nell'Europa dell'Est (1.462 miliardi di \$); tuttavia, la Società è stata presente anche in Africa Subsahariana, dove i finanziamenti sono aumentati vistosamente, passando da 384 milioni di dollari nel 1997 a 679 milioni di dollari nel 1998.

Gli effetti della crisi asiatica hanno, tuttavia, influito negativamente sulla qualità del portafoglio, sia per quanto attiene ai crediti sia per quel che concerne gli investimenti azionari. Molte società nel sudest asiatico si sono confrontate con gravi problemi quali la svalutazione, il crollo del valore dei titoli e il peggioramento del contesto macroeconomico. La sfida maggiore per l'IFC è stata quella di offrire assistenza agli investitori proteggendo nel contempo le operazioni già effettuate. La Società ha intrapreso importanti iniziative quali:

- la rinegoziazione o la ristrutturazione di progetti che stanno registrando problemi di liquidità;
- l'erogazione di finanziamenti a favore di imprese solide.

Inoltre, al fine di rafforzare l'attività di supervisione, lo staff della sede centrale è stato inviato ad ispezionare sul campo le singole operazioni mentre il personale delle sedi locali ha partecipato a missioni di controllo in determinate aree colpite dalla crisi.

Extending IFC's Reach Initiative

A distanza di due anni dalla sua approvazione, l'iniziativa ha promosso investimenti a favore di 16 paesi/regioni, le cui condizioni avevano reso fino ad allora difficile l'accesso agli investimenti privati. In tali regioni sono state istituite, in collaborazione con la Banca Mondiale, alcune sedi locali che hanno contribuito a far conoscere meglio le diverse realtà locali e a gestire in maniera coordinata gli interventi in loco. Alla fine di giugno 1998, l'IFC ha approvato 88 progetti nei paesi "a rischio" per un totale di 620,2 milioni di dollari, dei quali 35 progetti (38,5 milioni di dollari) attraverso lo Small Enterprise Fund (le altre istituzioni che partecipano al Fondo hanno contribuito con 357,7 milioni di dollari). Inoltre, a favore dei paesi "a rischio" sono state previste 61 operazioni di assistenza tecnica, per un valore di 7,3 milioni di dollari. Complessivamente tali progetti rappresentano l'11 per cento del volume degli investimenti approvati dall'IFC nel corso degli ultimi 18 mesi.

Conformemente all'obiettivo della Corporation di costituire nel lungo periodo un portafoglio ben equilibrato e diversificato dal punto di vista regionale, sono stati per la prima volta approvati 2 progetti a favore di due nuovi paesi (la Bielorussia e il Laos). Inoltre, "l'Extending IFC's Reach Initiative" ha consentito di operare in paesi/regioni prima estranei all'attività dell'organizzazione.

Molto forte è stato il sostegno allo sviluppo dei mercati di capitale, attraverso numerose attività - fra le quali assistenza tecnica, investimenti azionari e linee di credito. Particolarmente significativo è stato il coinvolgimento dell'IFC nelle privatizzazioni (soprattutto nelle economie in transizione), sia attraverso attività di consulenza sia di investimento.

I servizi di consulenza hanno continuato ad espandersi, soprattutto in relazione ad operazioni di privatizzazione e di ristrutturazione di imprese.

Gli interventi a favore dell'Africa subsahariana

Nel corso dell'anno fiscale 1998 l'IFC ha quasi raddoppiato, rispetto all'anno precedente, gli interventi a favore dell'Africa Subsahariana, ponendosi per il futuro i seguenti obiettivi:

- *rafforzamento delle istituzioni finanziarie;*
- *sviluppo delle infrastrutture sia attraverso nuovi investimenti che attraverso il sostegno ai processi di privatizzazione;*
- *promozione delle attività imprenditoriali locali.*

Lo sviluppo del settore finanziario rimane la sfida più importante. A tale riguardo, l'IFC ha già intrapreso importanti iniziative in Ghana e Costa D'Avorio, volte a rafforzare il dialogo con i governi locali allo scopo di promuovere la creazione delle istituzioni finanziarie necessarie. Inoltre, ha indirizzato i suoi interventi a favore delle piccole imprese locali, non solo attraverso i finanziamenti diretti ma anche attraverso l'"African Project Development Facility (APDF)", l'"African Management Services Company (AMSCO)" e l'"Enterprise Support Services for Africas (ESSA)". Anche lo sviluppo delle infrastrutture è considerato uno degli obiettivi più importanti da raggiungere a breve. A tal fine, l'IFC sta collaborando attivamente con la Banca Mondiale per promuovere gli investimenti privati soprattutto nei settori delle comunicazioni e dell'energia.

Aspetti finanziari del 1998

18. Sotto il profilo finanziario, i risultati conseguiti sono stati meno soddisfacenti del solito. Il reddito netto, infatti, ha subito una forte contrazione passando da 432 a 246 milioni di dollari. Tale riduzione è da imputare alla crisi asiatica e, quindi, alla maggior quota che l'IFC ha stanziato in conto riserve (481 milioni contro i 266 previsti lo scorso anno).

Positivo invece è l'andamento delle spese amministrative che, nonostante le numerose richieste di assistenza pervenute all'organizzazione e gli sforzi compiuti per farvi fronte, si sono attestate su una quota più che ragionevole.

Asia e Pacifico**Sulla strada della ripresa**

Durante l'anno fiscale 1999 gli interventi dell'IFC in Asia sono stati indirizzati in Indonesia, Malesia, Filippine, Tailandia, paesi che, a seguito della crisi, hanno fatto registrare una contrazione media dell'8 per cento del PIL. La crisi valutaria che ha colpito la regione asiatica, e in particolare questi paesi, ha provocato il collasso del sistema bancario e in parte di quello societario fortemente esposti in valuta. Il conseguente venir meno del credito commerciale non ha consentito alle piccole e medie imprese, di sfruttare a pieno i vantaggi della svalutazione. Le imprese, infatti, private della possibilità di accedere al credito non erano nella condizione né di acquistare dall'estero né di esportare. Meno disastrosa la condizione delle grandi imprese, essendo in grado di autofinanziarsi e di beneficiare di un accesso privilegiato al credito bancario. Nel corso dell'anno, tuttavia i governi di tali paesi hanno intrapreso importanti riforme e alcune società hanno iniziato a ristrutturare il proprio debito e a ripensare le proprie strategie.

L'assistenza dell'IFC a favore dei paesi sopra menzionati si è concretizzata nelle seguenti iniziative:

- *fornitura di credito commerciale al sistema industriale;*
- *sostegno al contesto istituzionale e al settore finanziario per fronteggiare le cause principali della crisi;*
- *utilizzo degli strumenti azionari e quasi azionari nonché dei servizi di assistenza tecnica per la ristrutturazione del settore bancario e aziendale;*
- *protezione del portafoglio IFC attraverso la ristrutturazione e la ricapitalizzazione di imprese che hanno beneficiato dei finanziamenti IFC ma che a seguito della crisi si confrontano con il problema del rimborso dei debiti.*

In ambito aziendale, l'IFC ha continuato a sostenere le società che hanno intrapreso programmi di ristrutturazione, in particolare in Indonesia e Corea. Mentre per quanto attiene al settore bancario, il sostegno dell'organizzazione si è concretizzato sia in interventi a favore del rafforzamento della situazione patrimoniale sia in iniziative volte a individuare nuovi segmenti di mercato. Inoltre, in collaborazione con gli investitori privati, l'IFC ha creato un fondo di investimento regionale al fine di facilitare l'accesso degli investimenti stranieri.

Indonesia - I primi risultati conseguiti dalle iniziative IFC si sono verificati agli inizi del 1999, quando il debito di due società è stato ristrutturato. Nel corso dell'anno, l'IFC ha fornito capitale a lungo termine a un'industria tessile e, assieme ad altre due istituzioni, ha creato l'Indonesia Trade Credit Facility" allo scopo di fornire crediti commerciali per l'esportazione. Le prossime operazioni dell'IFC includeranno interventi a favore delle Banche e a sostegno dell'esportazione dei prodotti agricoli, divenuti maggiormente competitivi a seguito della svalutazione.

Corea - Sebbene allo scoppio della crisi, alla fine del 1997, l'IFC era assente dalla Corea meridionale da circa 10 anni, il sostegno a favore delle società è stato tempestivo ed efficace. La principale preoccupazione era il rafforzamento delle istituzioni finanziarie in modo da metterle in grado di guidare il processo di ristrutturazione. Gli interventi si concretarono in iniezioni di capitale e in operazioni di assistenza tecnica per la gestione del rischio e la corporate governance.

L'IFC, infatti, ha partecipato all'aumento di capitale di alcune banche, investito nelle attività di brokeraggio, nel capitale di rischio, e nei fondi comuni di investimento. Inoltre, ha fornito agevolazioni per la promozione del commercio al fine di incrementare il flusso di exp/imp. Nel settore aziendale, l'IFC ha sostenuto le imprese di medie dimensioni che hanno intrapreso il processo di ristrutturazione e che sebbene siano caratterizzate da fondamentali forti si confrontano con problemi di liquidità.

Malesia - L'introduzione dei controlli sul tasso di cambio e sul conto capitale ha scosso la fiducia degli investitori. Le incertezze sulla sostenibilità del regime di cambio fisso combinato alla politica monetaria espansionistica ha indotto l'IFC a sospendere i progetti già approvati.

Filippine - Le iniziative promosse dall'IFC hanno contemplato interventi a favore delle società sia per il rafforzamento patrimoniale sia per la definizione dei progetti da finanziare.

Nel corso dell'anno fiscale 1999 sono stati approvati 5 progetti nei settori agroindustriale, manifatturiero e nei mercati finanziari. L'IFC ha sottoscritto capitale di rischio e offerto crediti a lungo termine per consentire l'espansione di un'azienda che si occupa della distribuzione dell'energia nel nord Mindanao; inoltre, sta offrendo il proprio sostegno per la preparazione di una gara relativa ad un progetto per l'approvvigionamento di acqua a Manila. Infine, per facilitare lo sviluppo del mercato obbligazionario l'IFC, in collaborazione con la Thompson Bankwatch, ha aiutato il governo a creare un'agenzia di rating.

Tailandia - L'attenzione dell'IFC si è rivolta sia verso le aziende che in passato sono state destinatarie dei finanziamenti dell'organizzazione e che, a seguito della crisi, non sono in grado di far fronte al rimborso dei crediti sia verso le istituzioni che non hanno ancora beneficiato dei servizi IFC.

Nel prossimo futuro, sono previste misure per la promozione del commercio e per la ristrutturazione di aziende.

L'AGENZIA MULTILATERALE PER LA GARANZIA DEGLI INVESTIMENTI (MIGA)

19. Sorta nell'aprile del 1988, è l'istituzione più giovane del Gruppo. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

L'Agenzia, infatti, da un lato fornisce protezione agli operatori economici attraverso l'emissione di assicurazioni (o garanzie) su progetti di investimento contro i rischi politici (trasferimento valutario, espropriazione, guerra e lotta civile, rottura del contratto da parte del governo ospite), dall'altro aiuta i governi, mediante servizi di consulenza, a mettere a punto politiche e programmi che possano contribuire a creare un clima più favorevole all'investimento estero.⁴ In collaborazione con i governi, inoltre, la MIGA svolge un'importante attività promozionale organizzando conferenze, seminari e tavole rotonde allo scopo di favorire il dialogo tra manager locali e stranieri e presentare le opportunità economiche che i paesi terzi possono offrire.

Capitale MIGA al 30 giugno 1998

(milioni di dollari)

Capitale autorizzato	1.082
Capitale sottoscritto	1.067,166
Quota italiana	
Numero Azioni sottoscritte	2.820
Capitale sottoscritto	30.512
potere di voto (in percentuale del totale)	2,43

Le garanzie MIGA vengono rilasciate dopo un'attenta valutazione dell'impatto finanziario, ma anche dell'impatto sull'ambiente e sullo sviluppo dei singoli progetti, e non richiedono alcuna soglia minima di investimento. Hanno di norma una durata di 15 anni (in casi eccezionali anche di 20) e vengono accordate sia per progetti nuovi, sia per operazioni già in corso per le quali sia prevista un'espansione o una ristrutturazione finanziaria. Inoltre, l'Agenzia è autorizzata a concludere accordi di riassicurazione o di co-assicurazione con enti assicurativi nazionali, privati e pubblici, che operano nel campo dell'assicurazione dell'investimento che consentono alla MIGA di offrire una maggiore copertura senza aumentare la propria esposizione.

⁴ Questa attività viene svolta direttamente attraverso la "Policy and Advisory Services Unit" e, indirettamente, attraverso il "Foreign Investment Advisory Service" (FIAS), sponsorizzato dall'IFC e dalla IBRD.

Prima di rilasciare le garanzie, l'Agenzia si consulta con la IBRD e l'IFC su eventuali specifici problemi di ordine economico. A sua volta, essa viene sovente interpellata nelle iniziative di IBRD o IFC che riguardano il settore privato. Questa stretta cooperazione, che è andata approfondendosi negli ultimi anni, mira ad ottenere un'azione coordinata e più incisiva del Gruppo della Banca Mondiale sul settore privato.

Attualmente i paesi membri della MIGA sono 145 (125 sono i potenziali beneficiari); ben 17 paesi stanno espletando le procedure di adesione.

Attività nel 1998

20. L'anno fiscale 1998 è stato un anno contrassegnato da innovazioni e cambiamenti nell'attività della MIGA. Sono stati sviluppati nuovi prodotti e servizi e discusse politiche chiave per migliorare l'impatto sullo sviluppo degli investimenti assicurati dall'Agenzia.

Durante l'anno in questione, la MIGA ha continuato a diversificare il portafoglio sia in termini geografici che settoriali. Ha emesso 55 contratti di garanzia per un totale di 830,9 milioni di dollari, di cui beneficeranno 26 paesi in via di sviluppo. Di questi, 10 sono paesi nei quali l'Agenzia finora non aveva mai operato (ben 7 sono paesi IDA e 5 sono nell'Africa Sub-Sahariana).

In termini settoriali, il 38 per cento delle risorse è andato al settore finanziario, il 20 per cento al settore manifatturiero, il 19 per cento alle infrastrutture, il 15 per cento al minerario, il 2 per cento ai combustibili (petrolio e gas) e industria, il 3 per cento al turismo, l'1 per cento ai servizi. Anche nel '98 ha continuato a crescere il settore delle infrastrutture, mentre quello finanziario si è confermato quale settore preponderante nel portafoglio.

I contratti di garanzia emessi durante l'anno renderanno possibili investimenti diretti pari a circa 6 miliardi di dollari. I relativi progetti genereranno circa 8.000 posti di lavoro nei 26 paesi beneficiari e implicheranno anche programmi di training e trasferimento di tecnologia.

Alla fine del 1998 il portafoglio in essere della MIGA (al netto delle cancellazioni e prima delle riassicurazioni) ammonta a 2,9 miliardi di dollari ed è

distribuito tra 52 paesi in via di sviluppo. La maggiore esposizione è verso la Russia (10,7 per cento), seguono l'Argentina (l'8,2 per cento), il Perù (7,5 per cento), il Brasile e il Pakistan (5,9 per cento).

In termini di paesi investitori (industrializzati e in via di sviluppo) che richiedono l'assistenza dell'Agenzia, il portafoglio è attualmente ripartito tra 25 paesi. Tra questi, gli Stati Uniti (31 per cento), l'Olanda (21 per cento), Spagna, Svizzera e Svezia (9 per cento), Regno Unito e Francia (7 per cento) sono i maggiori investitori che usufruiscono dei servizi MIGA. L'Agenzia sta comunque facendo sforzi speciali per cercare di allargare la base degli investitori, soprattutto nell'ambito dei P.V.S..

Per quel che riguarda l'Italia, il ricorso da parte dei nostri investitori nell'assistenza della MIGA è ancora piuttosto scarso. Al fine di promuoverne un maggior utilizzo, l'ICE — Istituto per il Commercio con l'Estero — anche assieme al Tesoro, ha organizzato alcuni seminari e convegni in Italia ai quali hanno partecipato esponenti della MIGA, che hanno illustrato l'attività e il modo di operare dell'Agenzia.

Per quanto riguarda la definizione di alcune politiche "chiave", al fine di migliorare l'impatto delle operazioni assicurate dalla MIGA, sono state approvate dal C.d.A. le nuove politiche operative che regoleranno le attività dell'Agenzia relativamente alla trasparenza delle informazioni, consultazione e valutazione di impatto ambientale e sociale (per un'analisi approfondita sull'argomento si rimanda alla relazione del 1997).

Inoltre, su sollecitazione degli investitori, la MIGA ha istituito in alcuni dei suoi paesi membri sportelli "temporanei", della durata di 2-3 settimane, al fine di promuovere e facilitare i rapporti con gli altri assicuratori, le istituzioni finanziarie, i potenziali investitori e le agenzie per la promozione degli investimenti.

Durante il 1998, la MIGA ha intensificato i suoi sforzi nel settore della valutazione dell'impatto delle sue operazioni, ampliando il numero dei progetti esaminati in loco. I progetti coinvolti in tale tipo di analisi sono stati 25, corrispondenti al 44 per cento dei contratti attivi firmati tra il 1991-95.

I risultati di tale studio, condotto in base alle metodologie di valutazione adottate dall'IBRD e dall'IFC, hanno evidenziato che tutti i progetti esaminati hanno contribuito allo sviluppo dei paesi beneficiari, sebbene in diversa misura. Hanno,

infatti, facilitato la creazione dei posti di lavoro (+15 per cento) e migliorato sia le entrate fiscali (+ 63 per cento) che quelle da esportazione (+13 per cento). Inoltre, dalla valutazione è emerso che i progetti sono stati elaborati e attuati nel pieno rispetto delle regole ambientali.

Per il futuro, la Direzione della MIGA si è riproposta di:

- portare a 50 il numero dei progetti da valutare in loco, entro il 30 giugno 2000;
- migliorare gli strumenti e le procedure utilizzate per la valutazione;
- rendere pubblica una sintesi delle informazioni fornite al Consiglio di Amministrazione.

Aspetti finanziari

21. L'anno fiscale 1998 è stato contrassegnato dall'approvazione dell'aumento di capitale dell'Agenzia.

Tale aumento, approvato il 31 marzo 1998 dal Consiglio di Amministrazione della MIGA, è stato pari a 850 milioni di dollari e si aggiunge al trasferimento a favore dell'Agenzia di 150 milioni di dollari dal reddito netto della IBRD diventato effettivo il 6 aprile 1998. L'aumento di capitale si è reso necessario per fronteggiare l'inadeguatezza della base capitale rispetto alla crescente domanda assicurativa proveniente dagli investitori privati e la carenza di liquidità, che avrebbe potuto mettere in pericolo la capacità dell'istituzione di onorare i propri impegni.

A seguito di tale aumento, l'Italia, che detiene una quota azionaria pari al 2,73 per cento, sottoscriverà 2.151 azioni addizionali per un ammontare totale di 23,263 milioni di dollari USA. Con questa sottoscrizione, l'Italia confermerà la sua quota azionaria.

Nel 1998, inoltre, il reddito della MIGA ha confermato l'andamento ascendente del 1997, passando da 35 a oltre 51 milioni di dollari.

Assistenza Tecnica e attività di formazione

Attraverso programmi di assistenza tecnica, la MIGA aiuta sia PVS che le economie in transizione ad attrarre una quota maggiore di investimenti esteri. Nel 1999 hanno beneficiato di tali programmi l'Africa Subsahariana (50 per cento), l'Asia (16 per cento), l'America Latina e Caraibi (13 per cento), l'Europa e Asia centrale (16 per cento) il Medio oriente e Africa settentrionale (5 per cento) . Il dipartimento per il mercato degli investimenti, fornisce i propri servizi a favore delle seguenti aree, in particolare:

- divulgazione delle informazioni sulle opportunità di investimento e sulle condizioni dei mercati locali;
- approvazione dei programmi di formazione a favore delle istituzioni che si occupano dello sviluppo degli investimenti esteri;
- promozione di attività a sostegno degli investimenti esteri.

I destinatari delle iniziative sono le agenzie nazionali per la promozione degli investimenti, le agenzie per la promozione dei programmi di privatizzazione, le camere di commercio, alcuni Ministeri, intermediari finanziari e associazioni settoriali. Oltre all'analisi condotta sui finanziamenti garantiti dalla MIGA, anche le operazioni di assistenza tecnica sono state sottoposte ad un'attenta valutazione, i cui risultati decisamente apprezzabili sono stati mostrati alla Direzione a livello informale nel corso del 1998. A seguito delle numerose richieste per le attività di formazione, il Dipartimento per il mercato degli investimenti della MIGA ha ampliato e migliorato le iniziative volte a rafforzare la capacità dei paesi a formulare e attuare strategie per la promozione degli investimenti. Le nuove operazioni segnano il passaggio da un sistema che prevedeva singoli interventi, a un programma che offre una serie di servizi, soddisfacendo in tal modo qualsiasi richiesta. Allo scopo di rendere le attività di consulenza e assistenza più rispondenti alle esigenze dei beneficiari sono state intraprese analisi appropriate. A tal riguardo, il Dipartimento per il mercato degli investimenti in collaborazione con i clienti ha elaborato un "quadro di analisi" allo scopo di offrire una visione chiara sulla capacità del paese di attirare investimenti esteri.

Le attività di formazione promosse dall'Agenzia si sostanziano in:

- missioni investigative, volte a verificare le reali esigenze, sulla base delle quali vengono stilati i programmi di formazione;
- attività formative destinate in particolare al personale degli intermediari di investimento; corsi tenuti sui principi base per la promozione degli investimenti riservato ai funzionari delle ambasciate e degli altri organismi che si occupano solo marginalmente delle attività; seminari sull'analisi della strategia che si concretizzano in incontri regionali tra i direttori delle varie agenzie al fine di facilitare lo scambio di esperienze in merito alla promozione degli investimenti

- *seminari sulle strategie di settore che aiutano i funzionari pubblici e le associazioni industriali a comprendere meglio le decisioni degli investitori, e controllare l'andamento del settore industriale che potrebbe influire sui potenziali investimenti.*

Nel corso dell'anno fiscale 1998 e nel primo semestre dell'anno fiscale 1999, tra i programmi di formazione promossi a livello regionale, vanno ricordati quelli a favore dell'Africa e dell'Asia. Il programma a favore del continente africano è stato promosso nel 1998 come il primo programma di assistenza tecnica sul campo. Per quel che concerne il continente asiatico, invece, al fine di facilitare il ripristino della fiducia da parte degli investitori, sono stati finanziati programmi di assistenza tecnica nei paesi del sudest asiatico (Indonesia, Corea, Malesia, Filippine e Thailandia) con lo scopo di sostenere i governi locali nell'elaborazione e nell'attuazione di strategie idonee ad attirare nuovi investimenti. Nell'ambito del programma, un rappresentante della MIGA è stato inviato in Asia per garantire una maggior assistenza alle imprese locali che hanno intenzione di usufruire dei prodotti offerti dall'Agenzia. Il programma ha durata biennale.

IL CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE IN MATERIA DI INVESTIMENTI (ICSID)

22. Sorto nel 1966, è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti, e l'unico che emana giudizi che non vengono sottoposti ad un successivo esame giudiziario nei paesi interessati. Al 30 giugno 1998 sono 127 i membri effettivi.

IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA BANCA MONDIALE

23. Nel corso degli anni, e particolarmente a partire dagli anni '80, il ruolo rivestito dal nostro Paese in seno al Gruppo della Banca Mondiale è divenuto sempre più rilevante.

L'Italia è parte attiva nei processi decisionali come pure nella definizione delle questioni più importanti. Negli ultimi anni si è infatti consolidata ed accresciuta la consuetudine di consultazioni informali a livello di Direttori Esecutivi che rappresentano i paesi del Gruppo dei 7 su strategie o politiche della Banca o su specifici progetti, prima che essi siano discussi al Consiglio di amministrazione.

Il rapporto Italia - Banca Mondiale va considerato anche alla luce della presenza del sistema economico italiano nelle attività della Banca, nonché del personale italiano nell'organico dell'istituzione.

Un primo aspetto da considerare è quello dei contratti vinti dalle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione dei progetti nei PVS.

Nell'anno fiscale 1998, i dati definitivi mostrano un forte incremento dei contratti aggiudicati ad imprese italiane rispetto all'anno precedente, per un valore di circa 410 milioni di dollari ed un totale di 103 contratti. Questo risultato colloca l'Italia al quarto posto nella graduatoria mondiale dei paesi aggiudicatari dei contratti della Banca Mondiale, grazie soprattutto alla posizione di primo piano nel settore dei lavori civili.

I dati preliminari attualmente disponibili relativi all'anno fiscale 1999 (secondo semestre 1998 e prima metà del 1999) indicherebbero invece una flessione di oltre il 58 per cento rispetto all'anno precedente (il valore complessivo dei contratti aggiudicati ad imprese italiane, soggetti a "Prior Review"⁵, sarebbe pari a 171,5 milioni di dollari).

Contratti finanziati dalla Banca Mondiale vinti da imprese italiane

1990-1998

(milioni di dollari)

anni	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
valore contratti	371	405	261	637	705	378	673	274	410
numero contratti	61	80	117	172	150	125	111	83	103

Per quanto ancora non confermata da dati definitivi, tale riduzione sembra proseguire una tendenza costante negli ultimi anni, caratterizzata da un minor numero di gare associate ai prestiti della Banca, a causa sia dello spostamento delle

⁵ La *Prior Review* è il controllo di merito (sia procedurale che tecnico) che la Banca effettua, prima della definitiva aggiudicazione di un determinato contratto, per verificare la regolarità delle procedure di *procurement* applicate dalle agenzie esecutive, responsabili della realizzazione dei progetti nei singoli paesi in via di sviluppo.

attività della Banca verso interventi di carattere programmatico e strutturale, e quindi slegati da specifici progetti di investimento, sia dal minore coinvolgimento della Banca, rispetto al passato, nel finanziamento dei grossi progetti infrastrutturali.

L'Italia tradizionalmente occupa un ruolo marginale nell'ambito del mercato delle consulenze, a causa dell'esigua offerta di servizi di consulenza specializzata in progetti di cooperazione allo sviluppo, associata ad una generale scarsa propensione all'internazionalizzazione dei consulenti italiani. Nell'anno fiscale 1999, secondo i dati preliminari disponibili, l'Italia avrebbe occupato la trentacinquesima posizione nella graduatoria mondiale, con un valore complessivo di 4,8 milioni di dollari e 9 contratti.

Per migliorare l'inserimento dei consulenti italiani nell'attività della Banca sono state intraprese varie iniziative da parte del Tesoro.

A seguito dell'approvazione della legge n. 212/92, (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce al Ministero del Tesoro la gestione di fondi da utilizzare in un contesto multilaterale, il Tesoro ha portato a termine due accordi distinti con la Banca Mondiale e l'IFC per la costituzione di Fondi Fiduciari ("*Trust Funds*") volti a finanziare interventi di assistenza tecnica, servizi di consulenza e studi di fattibilità nei paesi dell'Europa Centro-orientale, (Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca) e dell'ex URSS.

Scopo dei due fondi è quello di favorire la presenza di consulenti italiani, imprese ed individui, in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese, e di rafforzare l'attività delle imprese italiane in settori strategici, quali ad esempio quello energetico e dell'ingegneria civile.

L'Italia continua ad impegnarsi nella promozione di una maggior presenza italiana nel personale della Banca, sia attraverso interventi di natura "politica" condotti dal Ministero del Tesoro, sia di carattere sistemico e organizzativo a cura del Direttore Esecutivo italiano.

Al 30 giugno 1999, gli italiani presenti in Banca Mondiale a livello "*professional*" (GE e oltre) erano 84, pari all'1,7 per cento del totale di 5.085 unità. Il

personale direttivo italiano comprende anche il nostro Direttore Esecutivo e quattro assistenti.

Sebbene vi siano stati miglioramenti rispetto all'esercizio precedente (al 30 giugno 1998 i funzionari e dirigenti italiani erano infatti 61, pari all'1,4 per cento del totale), anche nel numero di italiani assunti ai livelli più bassi, la presenza italiana resta estremamente scarsa nelle posizioni di alta dirigenza: solo tre italiani al livello GI (appena l'1,3 per cento del totale) e uno solo al livello più alto (GJ-GK).

Se si guarda alle assunzioni, nel corso del secondo semestre 1998 e prima metà del 1999 sono stati reclutati 14 italiani - che diventano 28 se si considerano le conversioni dei consulenti con contratto a lungo termine in assunzione a tempo indeterminato - pari al 2,8 per cento del totale di assunzioni per quel periodo, ovvero il 33,3 per cento degli italiani in servizio alla Banca Mondiale.

Lo *"Young Professional Program"* (YPP), che rappresenta la via privilegiata per l'ingresso stabile in Banca di giovani funzionari, ha avuto nell'anno 1998 risultati per noi alquanto positivi, essendo stati reclutati ben 6 italiani. Invece nell'anno 1999 sono stati solo due gli italiani assunti nell'ambito del programma.

Sebbene la direzione della Banca si sia impegnata ad assicurare una più equa rappresentanza e maggiori opportunità di carriera all'interno dell'istituzione, molto resta ancora da fare perché la presenza italiana sia proporzionata alla posizione occupata dal nostro paese nella comunità internazionale. Per questo continuano i contatti con i responsabili delle assunzioni alla Banca Mondiale, al fine di approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alla direzione del personale allo scopo di rimuovere gli ostacoli interni al reclutamento di italiani.

IL COMITATO DI SVILUPPO

24. Istituito il 2 ottobre 1974 su proposta del "Comitato dei Venti"⁶, è formalmente conosciuto come "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori

⁶ Sorto originariamente per la riforma del sistema monetario internazionale, il Comitato dei Venti, rispondendo alle richieste dei PVS, propose appunto la creazione del Comitato di Sviluppo.

della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS". Compito originario del Comitato di Sviluppo era quello di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, rivolgendo particolare attenzione a quelli che presentavano problemi più gravi relativamente alla bilancia dei pagamenti.

Con il passare degli anni, l'unico corpo ministeriale congiunto di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si discutono i temi centrali dello sviluppo ed assumendo un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale. Esso ha infatti la responsabilità di definire gli indirizzi della politica di sviluppo nel suo complesso, formulando a tal fine raccomandazioni e suggerimenti che Banca Mondiale e Fondo Monetario in primo luogo prendono puntualmente come riferimento nell'elaborazione delle loro strategie.

Il Comitato, che conta 22 membri⁷, si riunisce due volte all'anno (in genere in primavera ed in autunno). Affronta le questioni al momento più importanti, sulle quali è necessario attuare uno stretto coordinamento tra le istituzioni finanziarie internazionali, e verifica i progressi nella realizzazione dei suggerimenti formulati su taluni problemi ritenuti di maggior rilievo.

Nella riunione del Comitato svoltasi il 5 ottobre 1998 i Ministri hanno discusso principalmente di:

- **Implicazioni della crisi asiatica.** I Ministri hanno evidenziato come le conseguenze economiche e sociali della crisi siano state molto più gravi del previsto, e concordato gli elementi fondamentali di una strategia coordinata per il ripristino di una crescita sostenibile e l'inversione del drammatico aumento della povertà. Il comitato ha altresì sottolineato l'importanza di una ripresa dei flussi privati nella regione e sottolineato come, al di là di una risposta alle esigenze più immediate poste dalle crisi, e in parallelo al rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale, sia necessario un sostegno ai processi di riforma delle

⁷ Sono membri del Comitato di Sviluppo i Governatori della Banca e del Fondo, i Ministri o altre personalità di rango equivalente nominate per un periodo di due anni alternativamente dai membri della Banca e del Fondo stessi.

politiche strutturali e sociali e al rafforzamento delle istituzioni, mantenendo una attenzione particolare agli aspetti sociali e alla necessità di proteggere i più poveri.

- **Il ruolo del gruppo Banca Mondiale.** Il Comitato ha espresso apprezzamento per la pronta ed efficace risposta della Banca Mondiale di fronte alla crisi, e per l'impegno a fornire fino a 17 miliardi di dollari per assistere i paesi colpiti. Particolarmente apprezzati gli interventi già intrapresi per fronteggiare le conseguenze sociali della crisi, ristrutturare i settori finanziario e societario dei paesi colpiti, e sostenere le riforme strutturali.
- **Cooperazione tra Banca Mondiale e Fondo Monetario.** Il Comitato ha ribadito l'importanza di un efficace rapporto di collaborazione tra le due istituzioni, ed espresso apprezzamento per le misure proposte a tal fine.
- **Iniziativa sul debito (HIPC).** I Ministri hanno ribadito il forte sostegno all'iniziativa, e si sono detti incoraggiati dai progressi registrati nei primi due anni della sua attuazione. Hanno approvato l'estensione dei termini per l'accesso e la maggiore flessibilità prevista nella valutazione dei trascorsi per i paesi emergenti da conflitti. I Ministri hanno incoraggiato i paesi potenzialmente beneficiari dell'iniziativa ad avvalersi dell'assistenza offerta da Banca e Fondo, ed infine incoraggiato un più stretto legame tra alleggerimento del debito e sostegno alla riduzione della povertà.
- **Assistenza ai paesi emergenti da conflitti.** Nel prendere nota dell'ampia gamma di strumenti impiegata dalla Banca Mondiale, dal Fondo Monetario, dalle Nazioni Unite e dai donatori bilaterali, il Comitato ha altresì osservato come sia necessario esplorare forme ulteriori di assistenza per paesi che si trovano in condizioni particolari, specialmente quelli con elevati e protratti arretrati nei confronti delle istituzioni finanziarie internazionali, incoraggiando a continuare il lavoro di analisi e riflessione in proposito.

ASSISTENZA AI PAESI "POST-CONFLICT"

Il concetto di assistenza ai paesi "post-conflict" ha avuto nel tempo una definizione limitata: in senso stretto, trattasi di tutte quelle iniziative di monitoraggio, ricostruzione delle infrastrutture distrutte e "riavvio" dell'economia di paesi reduci da conflitti armati. In verità la categoria "post-conflict" appare più ampia e soggetta a fluttuazioni, anche per il deprecabile fenomeno di paesi che dopo aver goduto di un periodo di relativa pace ricadono in spirali di conflitto armato.

La motivazione di una specifica attenzione da parte della Banca Mondiale e di altre istituzioni verso questi paesi risiede principalmente nel problema debitorio. Infatti trattasi spesso di paesi i quali, pur essendo presenti nella lista HIPC, non sono ancora in possesso dei requisiti necessari per raggiungere il decision point. Uno di tali requisiti è appunto l'assenza di arretrati con il FMI e la Banca Mondiale.

Il FMI e la Banca Mondiale disponevano già di una serie di strumenti per assistere i paesi in situazione postbellica: l'ESAF del FMI, un modesto programma di doni ("Post-Conflict Fund") della Banca Mondiale per il sostegno delle prime attività di ricostruzione, programmi eccezionali di ripianamento degli arretrati verso la Banca convenuti caso per caso con i donatori bilaterali.

Nel 1998 la Banca Mondiale e il FMI hanno posto le basi per una nuova strategia per risolvere i problemi debitori dei paesi post-conflict ancora non eleggibili all'HIPC. La preoccupazione di aiutare tali paesi, che stanno accumulando un debito insostenibile, è già stata espressa in diverse sedi. Diversi paesi hanno arretrati molto cospicui con le IFIs. Il dibattito, tuttora in corso, ha origine dalla necessità di superare gli esistenti ostacoli al coinvolgimento delle istituzioni multilaterali nei paesi post-conflict, segnatamente il divieto di offrire assistenza finanziaria a paesi con arretrati.

La necessità di una revisione delle forme di intervento e di assistenza per i paesi che hanno per lungo tempo vissuto in situazioni di conflitto sorge:

- *dalla fondata preoccupazione sull'insufficienza dei meccanismi esistenti*
- *perché le situazioni postbelliche sono più frequenti e durano più a lungo*
- *perché diversi paesi post-conflict hanno accumulato un pesante onere di arretrati da ripianare.*

Vi è inoltre il problema dei paesi "in conflitto" che non va sottovalutato. Diversi paesi "post-conflict" hanno sofferto recrudescenze dei conflitti civili che si speravano terminati. Si è riconosciuto che era necessario distinguere tra le diverse situazioni: paesi con conflitti interni, paesi che partecipano a conflitti e ostilità verso altri paesi, paesi appena usciti da un conflitto. Ultimamente la

Banca Mondiale ha individuato tre categorie: paesi a rischio, paesi in conflitto, paesi coinvolti in ostilità, paesi post-conflict⁸.

Sono state individuate tre fasi o componenti dell'assistenza ai paesi post-conflict:

- 1. Attività di early reconstruction, recovery (implicanti soprattutto assistenza tecnica, monitoraggio). Trattasi della fase precedente al ripianamento degli arretrati.*
- 2. Ripianamento degli arretrati verso le istituzioni multilaterali.*
- 3. Misure per il debt relief precedenti al decision point*

Durante il 1998 si è delineato un consenso da parte dei donatori sull'accumulo degli arretrati, che verrà tollerato nella fase precedente al loro ripianamento, in cambio di un impegno del paese considerato ad una buona performance. Ciò - va evidenziato - implica una revisione della politica finora seguita - basata sul ripianamento come preconditione - per quanto riguarda gli arretrati verso le istituzioni multilaterali. Sono però state avanzate riserve su operazioni di ripianamento degli arretrati, per motivi di moral hazard e perché intaccherebbero lo status di creditore privilegiato goduto dalle IFI.

E' stata altresì sottolineata la necessità di sviluppare criteri ben definiti relativi alla performance e all'eleggibilità dei paesi da considerare, e la necessità di porre dei limiti per esempio assicurando l'omogeneità dei criteri applicati dalle diverse istituzioni.

Per motivi di burden sharing e per mantenere lo status di creditore privilegiato la Banca Mondiale si è messa alla ricerca di contributi bilaterali. I possibili futuri donatori sono stati rassicurati sul fatto che i loro eventuali contributi saranno "conteggiati" come contributo all'HIPC, risolvendo in parte un problema attuale (quello del conteggio dei contributi all'HIPC). Restano da definire le modalità. Le alternative finora delineate sono molteplici: la creazione di un Post-Conflict Trust Fund specifico per ogni paese; la creazione di un Post-Conflict Trust Fund generico; la creazione di una rubrica post-conflict in un ipotetico "Global Trust Fund" da crearsi con l'obiettivo di contrastare gli effetti perversi della globalizzazione.

La definizione delle modalità di intervento ha ugualmente occupato buona parte del dibattito, giacché essa coinvolge le caratteristiche proprie delle istituzioni multilaterali:

- Nella fase precedente il ripianamento degli arretrati è stato considerato l'uso (in casi eccezionali) di doni IDA. Secondo i termini dell'accordo IDA-12 tali doni potranno essere resi disponibili nel*

⁸ *I paesi inizialmente considerati dall'iniziativa sarebbero i seguenti (si tratta di paesi che non ricevono più prestiti da tempo a causa dell'accumulo di arretrati o paesi per i quali si prevede un aumento del servizio del debito): Liberia, Angola, Burundi, Rwanda, Somalia, Repubblica del Congo, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Ciad, Sudan.*

periodo precedente il ripianamento, in casi eccezionali, e soltanto nell'ambito di un quadro generale di riferimento (e non come contributi sporadici o isolati).

- *Per quanto riguarda la fase del ripianamento vero e proprio degli arretrati, restano da definire le modalità (si rammenta che il riscadenzamento dei debiti con le banche multilaterali in teoria non è possibile). Il FMI ha studiato la possibilità di effettuare dei "bridge loans", ovvero utilizzando un artificio di carattere tecnico.*
- *Il servizio del debito nella fase compresa tra il ripianamento degli arretrati e il Decision Point dell'HIPC potrebbe invece essere garantito dallo sportello "Fifth Dimension" dell'IDA (sussidiazione degli interessi man mano che questi maturano).*

III) INIZIATIVE PER LA RIDUZIONE DEL DEBITO ESTERO DEI PVS

Il peso del debito estero costituisce da decenni un serio ostacolo allo sviluppo di molti PVS, specialmente di quelli più poveri: molti Paesi non hanno, infatti, in virtù dell'alto indebitamento, alcun accesso ai mercati e non riescono di conseguenza a varare programmi di risanamento economico e sociale suscettibili di catalizzare risorse finanziarie diverse da quelle fornite dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali e dalle cooperazioni bilaterali.

A partire dalla crisi debitoria del 1982-83, si sono sviluppate iniziative successive e concatenate, tese a risolvere parzialmente, attraverso riscadenzamenti e consolidamenti, il problema del fardello debitorio e dell'insolvenza. Un limite di tali azioni era quello di rimandare il problema nel tempo, sottovalutandone la portata. Il Club di Parigi, che riunisce i principali creditori bilaterali governativi e tratta di crediti d'aiuto e crediti commerciali con garanzia governativa, ha rappresentato un importante punto di riferimento per i paesi indebitati, proponendo cancellazioni parziali del 33 per cento, poi del 50 per cento e infine del 67 per cento. Fino al 1996 il versante bilaterale ha mantenuto una certa predominanza anche perché, com'è noto, i debiti verso le istituzioni multilaterali non sono riscadenzabili, per il principio del mantenimento della clausola del creditore maggiormente preferito.

L'iniziativa HIPC (Highly Indebted Poor Countries - paesi poveri altamente indebitati), lanciata su sollecitazione dei paesi G-7, dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale nell'autunno del 1996 ha costituito un'ulteriore, importante tappa, della strategia del debito. Tale programma, rispetto alle precedenti iniziative di riscadenzamento o cancellazione parziale del debito, presenta infatti una importante novità, proponendosi come obiettivo fondamentale quello di offrire ad una categoria di paesi poveri una soluzione onnicomprensiva per riportare il loro debito multilaterale e bilaterale ad un livello sostenibile una volta per tutte, eliminando così il peso di impegni pluriennali di bilancio che i paesi interessati non riuscirebbero mai ad ottemperare.

L'iniziativa si propone come obiettivo quello di offrire a paesi poveri con buone *performance* di politica economica una soluzione definitiva per riportare il debito multilaterale e bilaterale di un paese ad un livello "sostenibile" una volta per tutte.

Non si tratta, sia chiaro, di una cancellazione totale, ma di una riduzione del debito tenendo conto del suo peso relativo.

L'approccio HIPC valuta, caso per caso, dove e quanto intervenire per eliminare il fardello di impegni pluriennali che il paese interessato non riuscirà mai ad assolvere. Inoltre con l'HIPC si tenta di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la riduzione del debito e il loro impiego nel settore sociale (in particolare educativo e sanitario) e per la promozione dello sviluppo umano. Infatti le politiche di riforma intraprese comprendono anche un certo grado di "condizionalità" sociale, quale il mantenimento di un determinato livello di spese sociali (in termini relativi) ed un maggiore impegno del governo beneficiario nella lotta alla povertà.

Perché un paese sia eleggibile all'iniziativa HIPC deve:

- essere un paese povero (che può beneficiare cioè solamente dell'assistenza IDA);
- presentare un debito insostenibile anche dopo l'applicazione degli esistenti "tradizionali" strumenti di riduzione del debito da parte del Club di Parigi;
- aver concordato e sottoscritto un programma ESAF (Enhanced Structural Adjustment Fund) con il Fondo Monetario.

Il meccanismo

(a) *Fase preliminare* - I meccanismi di cancellazione del debito introdotti nel 1996 prevedevano un periodo di prova di tre anni, precedente il "*decision point*", affinché il paese potesse divenire eleggibile per un'operazione sostanziale sullo stock del debito da parte del Club di Parigi e dei creditori multilaterali. In questa fase, mentre il paese si impegna a realizzare politiche correttive della dinamica del debito, esso continua a ricevere l'assistenza "tradizionale" del Club di Parigi. Gli esperti del FMI e della Banca Mondiale, assieme alle autorità del paese considerato, effettuano un'analisi del debito, per decidere se le operazioni del Club, congiuntamente ad altri tipi di azione da parte di altri creditori non multilaterali ad essa equiparabili, siano sufficienti affinché il paese raggiunga la sostenibilità del debito (livelli di indebitamento a cui esso può fare fronte attraverso le entrate da esportazioni e flussi di capitali).

(b) *Decision point* - E' il momento in cui i Consigli di amministrazione del Fondo Monetario e della Banca Mondiale decidono se il paese è eleggibile o meno all'iniziativa HIPC. Vengono inoltre stabiliti, caso per caso, gli obiettivi di sostenibilità del debito: il rapporto tra valore attuale netto del debito ed esportazioni (tra il 200 e il 250 per cento); il rapporto tra il servizio del debito ed esportazioni (tra il 20 e il 25 per cento). Vi è poi il caso speciale di paesi con economie molto aperte che, pur mantenendosi al di sotto degli obiettivi di sostenibilità allora determinati (ad esempio Guyana e Costa d'Avorio), presentano però un rapporto tra il valore attuale netto del debito e le entrate fiscali superiore al 280 per cento: anche questi ultimi venivano considerati eleggibili, ammesso però che rispettassero due obiettivi minimi: un rapporto PIL/esportazioni non inferiore al 40 per cento e un rapporto PIL/entrate fiscali non inferiore al 20 per cento.

Fissati gli obiettivi, si calcolano le risorse necessarie in termini di valore attuale netto e in termini nominali, e si quantifica la disponibilità dei creditori multilaterali e bilaterali, che si impegnano a fare fronte alle necessità del paese con modalità differenziate.

(c) *Seconda fase* - Nei tre anni successivi al *Decision point* (fino al *Completion point*), i paesi il cui debito fosse stato dichiarato insostenibile si impegnavano a continuare le politiche di riforma intraprese sotto il monitoraggio delle istituzioni finanziarie internazionali. Tali politiche comprendono anche un certo grado di "condizionalità sociale", come il mantenimento di un determinato livello di spese sociali (in termini relativi) e l'impegno e la buona volontà del governo interessato nella lotta alla povertà.

Anche qui considerazioni storiche e di opportunità hanno comportato, in alcuni casi, la riduzione del periodo triennale, inizialmente previsto per raggiungere il *completion point*, a uno o due anni.

Permanendo un ragionevole grado di dubbio sulla capacità dei meccanismi di previsione esistenti, viene lasciata aperta la possibilità di ricevere maggior assistenza nell'ambito dell'iniziativa. Qualora la situazione lo richiedesse, a questi paesi verrebbe garantita un sostegno addizionale fino al *completion point*, anche per garantire un maggiore *cash flow*.

(d) *Completion point* - E' il momento in cui i Consigli di Amministrazione del Fondo e della Banca decidono che il paese ha ottemperato alle condizioni per essere aiutato attraverso l'iniziativa. A questo punto i creditori iniziano ad effettuare le riduzioni e gli esborsi veri e propri, qualora non siano stati effettuati in precedenza, e il valore attuale netto dello stock del debito viene ridotto a livelli sostenibili.

Ogni istituzione o paese creditore ha la facoltà di aderire all'HIPC con modalità differenziate (come evidenziato in seguito), nel quadro di un principio generale di equa ripartizione degli oneri tra creditori bilaterali e multilaterali.

L'utilizzo del valore attuale netto come indicatore deriva dal fatto che il valore nominale del debito non è considerato una misura appropriata del fardello debitorio. Molto spesso, infatti, il debito contiene un certo grado di concessionalità (o elemento dono), con interessi al di sotto del valore di mercato. Il valore attuale netto, ottenuto calcolando il valore nominale scontato al tasso di interesse di mercato, rispecchia in una certa misura il grado di concessionalità dei prestiti.

La durata

Si è fatto cenno al periodo di prova di tre anni, precedente il "*decision point*". Dopo un ulteriore triennio di consolidamento delle politiche di riforma già intraprese, l'operazione si perfeziona e vengono erogati i fondi necessari a ridurre il debito (*completion point*). Dal momento della concezione al completamento erano dunque previsti 6 anni.

Purtuttavia, i termini dell'iniziativa decisi nel 1996 prevedevano che, in caso di eccezionale performance da parte del paese interessato, il periodo di tre anni tra la decisione (*decision point*) e l'erogazione dei fondi (*completion point*) si sarebbe potuto ridurre. Nella pratica, il periodo dei tre anni è stato ridotto per quei paesi che già da molti anni avevano messo in essere politiche di risanamento economico sotto il monitoraggio delle Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI). L'Uganda, ad esempio, ha raggiunto il *decision point* e il *completion point* rispettivamente in 6 mesi e in un anno, per un periodo totale di un anno e mezzo, contro i sei anni in teoria previsti.

I creditori e gli strumenti di assistenza

Creditori bilaterali e commerciali - Al momento del varo dell'iniziativa (1996) i creditori del Club di Parigi hanno indicato di essere pronti a concedere una riduzione fino all'80 per cento di quella componente di debito che può essere ridotta e che concerne i paesi candidati all'iniziativa HIPC. In alcuni casi però, si è già presentata l'ipotesi di superare tale soglia qualora si voglia raggiungere l'obiettivo della sostenibilità.

Per il principio vigente della comparabilità, ai paesi che ricevono assistenza nel quadro dell'iniziativa viene richiesto di ricercare con altri creditori bilaterali e commerciali un trattamento del debito in termini equiparabili a quelli concordati con il Club di Parigi.

Creditori multilaterali - I creditori multilaterali dovrebbero agire in modo da ridurre il valore attuale dei loro crediti a un livello sostenibile, tenendo in considerazione l'ammontare della riduzione del debito offerta dai creditori del Club di Parigi e azioni equivalenti di altri creditori bilaterali e commerciali.

Gli istituti multilaterali dovrebbero partecipare all'iniziativa contribuendo al fondo fiduciario per l'HIPC (HIPC Trust Fund), che rappresenta il veicolo principale per la partecipazione della Banca Mondiale e delle altre IFIs all'iniziativa (vedi oltre).

Non si è concluso il dibattito sulla delicata questione della gestione degli arretrati (che un paese, per essere eleggibile all'iniziativa HIPC, dovrebbero ripagare *prima del decision point*) e dell'eventuale conteggio della loro riduzione concessa dal creditore *prima del decision point*.

Gli istituti multilaterali potrebbero decidere di contribuire all'alleggerimento dell'onere del debito nel corso del secondo periodo di prova (tra il *decision* e il *completion point*) attraverso l'adozione di misure temporanee (*interim assistance*) per quei paesi che mostrino una performance valida e continua. Un esempio di tali misure sono i doni concessi dall'IDA.

Il contributo della Banca Mondiale - Nel periodo intercorrente tra *decision point* e *completion point* la Banca Mondiale agisce con misure temporanee, quali il ricorso a finanziamenti e doni IDA. Al *completion point* interviene il Fondo Fiduciario

HIPC. Nel periodo 1996-98, la Banca Mondiale ha già destinato 850 milioni di dollari del reddito netto della IBRD a tale fondo. Inoltre, diversi donatori bilaterali hanno già contribuito all'HIPC Trust Fund per un totale di 217 milioni di dollari, mentre altri paesi si sono impegnati a contribuire entro il 1999.

I fondi dell'HIPC Trust Fund sono destinati all'abbattimento dei debiti contratti con l'IDA. E' allo studio la possibilità di utilizzare anche parte dei rimborsi sui prestiti dell'IDA, che andrebbero però a diminuire la capacità di autofinanziamento di tale fondo.

Il contributo del Fondo Monetario Internazionale - Il Fondo si impegna a entrare in azione al *completion point* per procedere alla riduzione del valore attuale dei propri crediti verso i paesi HIPC concordata al *decision point*. Ciò verrà fatto attraverso operazioni speciali dell'ESAF (Enhanced Structural Adjustment Facility) del FMI (attraverso sia fondi concessionali che prestiti) da versare su un conto specifico da utilizzare solo per coprire i pagamenti del servizio del debito al FMI. Questa azione sarà finanziata come parte del contributo per la continuazione dell'ESAF. Successivamente, è stata presa in considerazione la possibilità di finanziare l'iniziativa attraverso la vendita di parte dell'oro del FMI.

Il Fondo Fiduciario per i paesi HIPC - E' lo strumento principale, ma non l'unico, attraverso cui i paesi HIPC potranno alleggerire il debito contratto con gli organismi multilaterali.

Il Fondo HIPC è amministrato dall'IDA, ed è costituito dai contributi della Banca Mondiale e dei donatori bilaterali partecipanti. La sua struttura permette di fare fronte sia ai vincoli di risorse dei creditori multilaterali che alle potenziali richieste dei donatori.

Attraverso di esso si può:

- 1) procedere al pagamento anticipato dei debiti;
- 2) acquistare una porzione del debito contratto con un creditore multilaterale;
- 3) pagare il servizio del debito al momento in cui matura.

Il periodo 1996-98

Nei primi due anni di attuazione dell'Iniziativa HIPC, i Consigli d'Amministrazione della Banca e del FMI hanno discusso l'eleggibilità di 12 paesi¹, quattro dei quali hanno raggiunto il *completion point* (Uganda, Bolivia, Guyana e Mozambico) lo raggiungeranno entro il primo semestre del 1999, mentre il debito di Senegal e Benin è stato dichiarato sostenibile². Dei rimanenti sei paesi, tre hanno già raggiunto il *decision point* (Burkina Faso, Costa d'Avorio e Mali), mentre per due è avvenuta la discussione dei documenti preliminari, segnatamente la Mauritania³ - che potrebbe raggiungere il *decision point* nell'estate di quest'anno - e l'Etiopia⁴ (la cui eleggibilità è sospesa per il conflitto civile in corso). Per motivi legati al conflitto civile (pur terminato) è stato sospeso il processo relativo alla Guinea Bissau.

Inizialmente, erano stati dichiarati eleggibili ai meccanismi HIPC di riduzione del debito quei paesi che, entro la fine del 1998, avessero perseguito o adottato programmi di aggiustamento e di riforma sostenuti dal FMI o dall'IDA. Invece, nel corso degli *Annual Meetings* dell'ottobre 1998, è stata formalizzata la richiesta di estensione del periodo di eleggibilità per altri due anni, ovvero fino all'autunno del 2000.

Iniziativa HIPC: situazione a giugno 1999 (paesi che hanno raggiunto il <i>decision point</i>)					
Paese	<i>Decision Point</i>	<i>Completion Point</i>	Obiettivo stabilito debito/esportazioni (in%)	Riduz. del debito in termini nominali (milioni di US\$)	Riduzione del debito in termini di VAN (milioni di US\$)
Bolivia	set-1997	set-1998	225	760	448
Burkina Faso	set-1997	apr-2000	205	200	115
Costa d'Avorio	mar-1998	mar-2001	141	800	345

1 Benin, Bolivia, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Etiopia, Guinea-Bissau, Guyana, Mali, Mauritania, Mozambico, Senegal e Uganda.

2 Per Benin e Senegal, i meccanismi tradizionali di riduzione del debito sono stati considerati sufficienti per il raggiungimento di una situazione debitoria sostenibile. Tuttavia ciò non rappresenta una decisione definitiva, qualora si applicasse la retroattività all'allargamento dell'iniziativa.

3 Per la Mauritania, la maggioranza del Consiglio di Amministrazione si è espressa, come nel caso dell'Etiopia, in favore di un *decision point* nella prima metà del 1999, un *completion point* a tre anni di distanza.

4 Per l'Etiopia, la maggioranza dei Direttori si è espressa per un *decision point* nella prima metà del 1999, un *completion point* tre anni più tardi.

Guyana	dic-1997	mag-1999	107	410	256
Mozambico	apr-1998	giu-1999	200	3.700	1.716
Uganda	apr-1997	apr-1998	196	650	347
Mali	set-1998	fine-1999	200	250	128
Totale				6770	3355

La revisione dell'iniziativa (primo semestre 1999)

Al fine di accrescere l'impatto, l'intensità e la profondità dell'iniziativa HIPC, nell'ottobre del 1998 il Comitato di Sviluppo ha sollecitato una revisione complessiva ed esaustiva dell'iniziativa HIPC. Si è infatti riconosciuto che l'iniziativa abbisognava di miglioramenti per divenire maggiormente efficace nel proteggere i paesi dalla accresciuta vulnerabilità a shocks esterni. Per rendere più partecipativo l'esercizio di revisione la Banca Mondiale e il FMI hanno lanciato un processo di consultazione sui rispettivi siti internet per accogliere i contributi di tutti gli *stakeholders*. I contenuti della prima fase (avvenuta nel primo semestre del 1999) di tale esercizio, rivelatosi di alto livello e di importante valore anche per la competenza degli apporti dati, sono stati i seguenti:

1. L'obiettivo principale dell'HIPC è quello di garantire la sostenibilità del debito. A tale proposito è stata fatto notare da più parti la necessità di una revisione degli esistenti obiettivi di sostenibilità. L'obiettivo minimo del 200 per cento per il rapporto debito (in termini di valore attuale netto)/esportazioni è apparso a molti insufficiente per proteggere i paesi da inaspettati (ma purtroppo non infrequenti) declini delle entrate da esportazioni.
2. E' stata sottolineata la necessità di dare maggiore importanza all'aspetto fiscale. Si è auspicata da più parti la revisione degli obiettivi fiscali, che andrebbe fatta tenendo maggiormente in conto la pressione fiscale originata dalle scadenze di pagamento sui debiti contratti. In diversi hanno invocato l'abbassamento del rapporto debito (espresso in valore attuale netto)/entrate così come il rapporto entrate/PIL (attualmente al 20 per cento). Da più parti si è inoltre premuto perché non venisse più tenuto conto il grado di apertura dell'economia (rappresentato da una percentuale minima esportazioni/PIL del 40 per cento), condizione previa per

beneficiare dell'HIPC nel caso dei paesi che presentassero una insostenibilità del debito di natura fiscale.

3. I tempi dell'iniziativa⁵. Sulla proposta per la riduzione del tempo totale necessario per poter beneficiare dell'iniziativa (sei anni) si è manifestato un generale consenso, sebbene le posizioni siano state altamente discordanti sulle modalità di tale riduzione, rispecchiando le preoccupazioni legate alla conseguente lievitazione dei costi dell'HIPC. Si trattava di stabilire se ridurre il periodo precedente al *decision point* (teoricamente di tre anni) o se ridurre il periodo interinale che separa il *decision point* dal *completion point* (altri tre anni, sempre in linea teorica). Com'è noto in alcuni casi si è affermata una riduzione *de facto*, applicando un grado di flessibilità previsto dall'iniziativa (il periodo interinale dell'Uganda è stato di un anno). E' stato però sottolineato come la flessibilità (che permette di decidere caso per caso) presentasse dei problemi legati alla conseguente incertezza sul costo totale dell'iniziativa così come possibili disparità di trattamento tra diversi paesi.
4. La questione dei tempi è strettamente legata al problema della *performance* dei singoli paesi. E' stata messa in discussione la preferenza per un periodo sufficientemente lungo su cui effettuare la valutazione. Tale tema va ricondotto al problema della condizionalità. Alcuni hanno messo in discussione la condizione della sussistenza di un programma ESAF concordato con il FMI (senza il quale un paese non può accedere ai benefici dell'iniziativa HIPC). Altri hanno lamentato la mancanza di coinvolgimento dei beneficiari nella formulazione dei programmi. Si è rilevato altresì che i meccanismi di condizionalità, finalizzati ad orientare l'uso delle risorse presentano degli svantaggi giacché acquiscono l'incertezza previsionale, rendendo difficile ai creditori multilaterali e bilaterali effettuare calcoli attendibili sugli impegni da prendere.

5 Il "limite" dell'anno 2000 invocato dalle diverse campagne (Giubileo 2000, di cui Sdebitarsi è l'espressione italiana) ha rappresentato più uno strumento di pressione sui governi creditori e sulle rispettive opinioni pubbliche che un criterio oggettivo.

5. Per casi particolari (paesi denominati "post-conflict"⁶ o "post-catastrophe") è stata invocata da più parti una maggiore flessibilità. Tali situazioni necessiterebbero soprattutto di un'attenzione volta al mantenimento di un *cash flow* adeguato affinché il servizio del debito non rappresenti un ostacolo. In tale direzione si è mosso l'intervento internazionale per alleviare i paesi dell'America Centrale colpiti dall'uragano Mitch alla fine del 1998.
6. *Cash flow*. Non v'è dubbio che per essere significativo, l'impatto dell'alleviamento del debito deve essere rispecchiato nell'andamento del servizio del debito. A volte l'iniziativa HIPC, così come originariamente concepita, non fa percepire ai beneficiari i vantaggi acquisiti nel breve periodo, quando per esempio dopo il *completion point* non si verifica una diminuzione significativa del servizio del debito: così l'HIPC finisce per apparire piuttosto un'operazione di mera natura contabile che non libera nell'immediato le risorse necessarie allo sviluppo. A tale proposito è stata invocata la necessità di un maggiore concentrazione dell'assistenza nello stadio iniziale (*frontloading*). Si è così delineato un generale consenso su una maggiore attenzione al calendario degli effetti percepiti sul *cash flow*. D'altro canto è emersa la fondata preoccupazione relativamente agli squilibri che un'eccessiva concentrazione dell'aiuto nella fase iniziale può determinare (permettendo ad esempio ai paesi beneficiari un innalzamento delle spese sociali insostenibile nel lungo periodo). A tale proposito è stato invocato da più parti un maggiore utilizzo del previsto strumento dell'assistenza finanziaria nel periodo interinale (tra il *decision point* e il *completion point*), soprattutto da parte dei creditori multilaterali (come anche auspicato dai presidenti di Banca e FMI), per rendere maggiormente tangibili ai paesi beneficiari gli effetti dell'alleviamento del debito e permettere loro di attuare programmi sociali⁷.
7. Un altro tema molto dibattuto è stato quello della necessità di focalizzare maggiormente sui problemi relativi alla povertà, e del legame tra l'iniziativa HIPC

6 Cfr. riquadro sui paesi "post-conflict" nel capitolo dedicato al gruppo della Banca Mondiale.

7 La Banca Mondiale ad esempio fornisce un certo grado di assistenza durante l'*interim period* (IDA grants a fronte dei crediti IDA) ma i benefici in termini di *cash flow* sono percepiti solo dopo alcuni anni, al momento delle scadenze dei prestiti.

e le azioni per ridurre la povertà⁸. Infatti secondo taluni l'iniziativa HIPC si sarebbe dovuta inquadrare nella prospettiva più ampia del sostegno allo sviluppo e della riduzione della povertà, coinvolgendo quindi considerazioni legate a ruolo e all'entità degli aiuti allo sviluppo (in declino, così come evidenziato recentemente dalla Banca Mondiale) e alle politiche commerciali. I dettagli relativi al rafforzamento del legame tra l'alleviamento del debito e lo sviluppo sociale, sancito come principio, verranno affrontati nella seconda fase successiva della revisione dell'iniziativa HIPC prevista per il secondo semestre 1999.

8. Uno degli obiettivi dell'HIPC è quello di liberare risorse per lo sviluppo. E' stato da più parti auspicata - fermo restando il rispetto della sovranità nazionale - la necessità di definire un solido legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la riduzione del debito e il loro impiego futuro in settori prioritari della crescita sociale quali l'istruzione e la sanità. Com'è noto, l'alleviamento del debito fornito al momento del *completion point* è incondizionato. Essendo il denaro fungibile, sono sorte motivate preoccupazioni sull'utilizzo opportuno delle risorse liberate dall'iniziativa. Non va sottaciuta l'esistenza del limite rappresentato dalla sovranità nazionale dei paesi beneficiari, per cui non esistono meccanismi sovranazionali forti per determinare i futuri orientamenti di spesa di questo o quel paese. Qualcuno ha proposto di ridurre ulteriormente gli obiettivi di sostenibilità del debito proporzionalmente all'impegno profuso dal governo debitore di destinare le risorse liberate dall'HIPC a misure tese a ridurre la povertà. L'Italia ha insistito in diverse occasioni sulla preferenza da accordare a paesi che mostrino risultati qualitativamente migliori nel settore della riduzione della povertà.
9. Un'altra proposta avanzata è stata quella di variare gli obiettivi di sostenibilità del debito a seconda della povertà dei paesi. Tale flessibilità si baserebbe su indicatori obiettivi (il reddito) e non di performance o di impegni presi. Essa è

⁸ Il 16 aprile 1999 il Presidente della Banca Mondiale e il Managing Director del FMI hanno emanato un comunicato sull'HIPC che sottolinea la necessità di rafforzare il legame tra l'alleviamento del debito e lo sviluppo sostenibile. Vi si sostiene inoltre la necessità di incentivi adeguati ai paesi debitori perché questi ultimi intraprendano politiche di riforma. Si fa infine riferimento alla necessità di focalizzarsi soprattutto sui paesi "più poveri".

stata recepita da alcuni paesi, quali l'Italia e Canada che hanno annunciato (vedi in seguito) la cancellazione totale del debito di origine commerciale dei paesi più poveri.

Il vertice di Colonia (18-20 giugno 1999)

Nel rapporto dei ministri finanziari del G-7, fatto proprio dal comunicato del vertice di Colonia, si parla di "nuova iniziativa HIPC". Gli elementi di novità sono i seguenti:

- il legame dell'iniziativa con la lotta alla povertà e l'aumento della spesa sociale
- la riduzione del periodo precedente al *completion point* (finora di tre anni), da stabilirsi caso per caso in considerazione della performance del paese debitore, anche nei settori sociali e nella lotta alla povertà
- il rafforzamento dei benefici nel breve periodo (attenzione al *cash flow*, fondi più cospicui per l'assistenza nel periodo intercorrente tra il *decision point* e il *completion point*, maggiore concentrazione dell'aiuto nella fase iniziale)
- la moltiplicazione degli sforzi per permettere l'accesso all'iniziativa ai paesi più poveri altamente indebitati ancora non eleggibili
- l'abbassamento dell'obiettivo minimo del rapporto debito (in termini di valore attuale netto)/esportazioni al 150 per cento
- l'abbassamento del rapporto tra il valore attuale netto del debito e le entrate fiscali al 250 per cento, e contestualmente l'abbassamento degli obiettivi minimi del rapporto PIL/esportazioni e del rapporto PIL/entrate fiscali rispettivamente al 30 e al 15 per cento.
- la vendita, fino a 10 milioni di onces, delle riserve eccedentarie di oro detenute presso il FMI
- un accresciuto sforzo da parte delle Banche multilaterali di sviluppo per massimizzare l'utilizzo di risorse interne per finanziare l'iniziativa HIPC
- maggiori contributi bilaterali all'HIPC Trust Fund
- l'innalzamento fino al 90 per cento del tetto del *debt relief* al Club di Parigi, per i crediti di origine commerciale. Qualora necessario per raggiungere gli obiettivi

previsti dal programma HIPC, è stata ammessa la possibilità di un livello di cancellazione superiore al 90 per cento, da valutarsi caso per caso.

- l'invito alla cancellazione di tutti i crediti d'aiuto bilaterali, con modalità differenziate, tenendo conto delle difficoltà specifiche di alcuni creditori molto esposti (come ad esempio il Giappone).

La definizione dei dettagli relativi ai principi sopra esposti e l'adozione formale di un piano comune viene rimandata agli incontri annuali del FMI e della Banca Mondiale previsti per la fine del mese di settembre 1999 a Washington.

Il numero dei paesi potenzialmente beneficiari

Originariamente la lista dei paesi sicuramente eleggibili all'Iniziativa comprendeva 41 paesi dei quali però solo 32 avevano soddisfatto le condizioni per l'ingresso necessarie per essere considerati dall'iniziativa (il principale requisito è la sussistenza di un programma di aggiustamento e riforme sostenuto da FMI e Banca Mondiale)⁹. In seguito si sono susseguite lunghe discussioni relative alla sostenibilità del debito dei paesi in questione. I principi enunciati nel corso del meeting di Colonia del giugno 1999 paesi G-7 porteranno ad un allargamento e ad una definizione finale dei paesi beneficiari entro il 1999.

Il costo dell'iniziativa HIPC e del suo miglioramento

Le stime del costo dell'iniziativa - così come inizialmente concepita - sono state continuamente ritoccate dal FMI e dalla Banca¹⁰, permanendo un certo grado di incertezza. In seguito, sono stati stimati anche i costi addizionali derivanti dal miglioramento dell'HIPC.

⁹ Angola, Burundi, Rep. Del Congo, Guinea Equatoriale, Liberia, Myanmar, São Tomé e Príncipe, Somalia e Sudan non hanno soddisfatto le condizioni d'ingresso.

¹⁰ La revisione delle stime sui costi attuali e addizionali dell'iniziativa ha tenuto conto dei cambiamenti sopravvenuti nei prezzi delle materie prime (e quindi sulle proiezioni delle future esportazioni dei paesi considerati) e della diminuzione del tasso di interesse di mercato (che a sua volta determina il tasso di sconto da utilizzare per calcolare gli importi in termini di valore attuale netto - VAN).

Sono attualmente allo studio diversi scenari di costo, modulati a seconda del numero dei paesi, degli obiettivi, e della calendarizzazione dell'assistenza¹¹. Qualora si considerino soltanto i 33 paesi che avrebbero superato i requisiti necessari per essere considerati, il costo dell'iniziativa, nelle sue due componenti, bilaterale e multilaterale, potrebbe salire considerevolmente. Le stime indicative effettuate a fine giugno 1999 portavano l'onere totale dell'HIPC a 27,4 miliardi di dollari, cui 14,2 a carico della componente bilaterale e 13,3 a carico della componente multilaterale.

Chi sopporterà gli oneri addizionali derivanti dall'allargamento dell'iniziativa? I paesi creditori e le istituzioni finanziarie internazionali stanno dibattendo la questione. Le banche multilaterali hanno segnalato notevoli difficoltà a finanziare i costi addizionali derivanti dal rafforzamento/miglioramento dell'iniziativa (circa 7 miliardi di dollari in più). Sono sul tavolo opzioni e meccanismi di finanziamento aggiuntivo (contributi bilaterali all'HIPC Trust Fund, vendita di parte dell'oro del FMI, trasferimento del reddito netto della Banca Mondiale, utilizzo di risorse IDA, eventuale aumento di capitale della Banca Mondiale), nella delicata ricerca di un equilibrio tra risorse interne alle istituzioni multilaterali (soprattutto il FMI e la Banca Mondiale) e risorse esterne aggiuntive (quali contributi bilaterali).

L'Italia e il debito

All'approssimarsi del 2000 l'Italia, per la sua collocazione nel quadro internazionale e le sue tradizioni di solidarietà, si è sentita chiamata a riconsiderare la sua politica estera e la collaborazione economica verso l'insieme dei paesi del Sud del mondo.

In occasione del Giubileo, la Santa Sede, la Conferenza Episcopale italiana, partiti politici ed espressioni della società civile del nostro paese hanno più volte sottolineato il tema del debito estero dei PVS più svantaggiati, così come la necessità di individuare soluzioni che permettano a queste economie di entrare nel nuovo millennio libere da fardelli troppo pesanti. E' stata da più parti sottolineata la necessità di rivedere l'approccio italiano in materia, sostenendo l'opportunità di un

¹¹ Va inoltre considerata anche l'applicazione - per motivi di equità - del principio della retroattività della revisione degli obiettivi: andrà dunque aggiustato verso l'alto, anche per i 12 paesi già considerati nel 1997 e nel 1998, l'ammontare di assistenza concesso o promesso.

intervento più incisivo, che porti alla "rottura" definitiva del circolo vizioso "debito/povertà". Da tale sentimento, ampiamente diffuso e condiviso a livello di opinione pubblica, è scaturita la "proposta italiana", resa pubblica dal Ministro Ciampi in occasione degli *Spring Meetings* del FMI e della Banca Mondiale dell'aprile 1999.

In quell'occasione, manifestando la volontà di aiutare soprattutto quei paesi che si impegnano a migliorare le condizioni di vita della popolazione perseguendo percorsi "virtuosi" di sviluppo economico (senza però trascurare i paesi che si trovano in situazioni più critiche, in ritardo rispetto a quelli che più sollecitamente hanno posto in essere politiche di risanamento e di conseguenza evidenziano livelli di povertà più elevati) l'Italia si è impegnata per una cancellazione dei crediti di aiuto e di tutti i crediti commerciali ristrutturati al Club di Parigi concessi ai paesi più poveri (quelli con un reddito pro capite annuo fino a \$USA 300). Ai beneficiari come contropartita richiede il ripudio della guerra, il rispetto dei diritti umani e la ripresa del dialogo con gli organismi finanziari multilaterali.

In passato l'Italia aveva sempre sostenuto iniziative tendenti a ridurre il peso del debito estero dei PVS più poveri, partecipando ad esempio agli schemi di riduzione progressiva del debito Club di Parigi. Negli anni '90, con lo strumento della L. 106/91, ha unilateralmente adottato provvedimenti legislativi per cancellare alcuni crediti di aiuto concessi dalla nostra Cooperazione allo Sviluppo (vedi tabella).

Per quanto riguarda l'ambito multilaterale, va segnalato che l'Italia sta valutando di concedere un contributo al Fondo Fiduciario HIPC presso la Banca Mondiale.

Va ricordato che nel gennaio 1999 l'Italia aveva contribuito in maniera tempestiva all'alleviamento del debito multilaterale dei paesi dell'America Centrale colpiti dall'uragano Mitch, versando 20 miliardi di lire al Trust Fund per l'America Centrale costituito presso la Banca Mondiale (fondi residui della L.173/1990¹²).

Il nostro paese si è impegnato in concertazione con gli altri paesi G-7, i paesi debitori e le istanze rappresentative della società civile ad individuare percorsi

12 L'art. 3 della suddetta legge prevede contributi finanziari per ripianare arretrati di pagamento dovuti al Fondo Monetario Internazionale o alla Banca Mondiale, a titolo di capitale ed interessi, da parte di paesi membri in via di sviluppo. Nel suddetto articolo si fa esplicito riferimento a "paesi indebitati di particolare interesse per l'Italia".

idonei ad apportare sostanziali miglioramenti al Programma HIPC. In particolare, l'Italia ha messo l'accento su due tematiche:

- a) una attenzione specifica ai paesi HIPC più poveri, a cui andrebbe accordato il beneficio di un accesso privilegiato alla flessibilizzazione degli obiettivi di riferimento (finora uguali per tutti);
- b) la necessità di focalizzare maggiormente l'iniziativa sui temi della povertà, con l'introduzione di criteri di performance legati allo sviluppo sociale, da affiancarsi ai criteri di carattere più macroeconomico e strutturale (il che implica una maggiore flessibilità in favore di paesi che mostrino risultati qualitativamente migliori nel settore della riduzione della povertà).

IV) AMBIENTE E SVILUPPO

LA GLOBAL ENVIRONMENT FACILITY (GEF)

Cenni storici e aspetti generali

1. La Global Environment Facility (GEF) fu istituita nel 1991 con una risoluzione del Consiglio di Amministrazione della Banca Mondiale come programma pilota triennale per assistere i paesi in via di sviluppo nelle attività di protezione dell'ambiente globale, promuovendo uno sviluppo economico "sostenibile".

La risoluzione prevedeva la cooperazione tra i Programmi per lo Sviluppo e per l'Ambiente delle Nazioni Unite (UNDP e UNEP), e la Banca Mondiale per la realizzazione di programmi e di progetti in quattro aree di interesse globale: effetto serra, biodiversità, acque internazionali, ozono.

2. Dopo la fase pilota di tre anni, la GEF è divenuta uno strumento permanente di cooperazione internazionale con, in particolare la funzione di meccanismo finanziario delle convenzioni internazionali sul cambiamento climatico e sulla biodiversità concordate dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992. In quell'occasione venne prodotta l'"Agenda 21" - un programma d'azione proiettato verso il XXI secolo, che indica nello sviluppo sostenibile il percorso da seguire per assicurare una crescita economica compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. Il Vertice della Terra riconobbe nella GEF uno strumento importante di promozione della cooperazione internazionale, per facilitare le azioni di integrazione della componente ambientale globale nei programmi di sviluppo.

Le risorse

3. Dopo il triennio pilota, in cui la GEF disponeva di circa 1,1 miliardi di dollari, e il primo rifinanziamento concluso nel 1994, pari a circa 2 miliardi di dollari (GEF-1), nel marzo 1998 è stato approvato il secondo rifinanziamento del fondo GEF (GEF-2), relativo al periodo 1 luglio 1998 - 30 giugno 2002¹. Il livello totale di rifinanziamento concordato dai donatori è stato di 2,750 miliardi di dollari - incluse le risorse residue dal precedente rifinanziamento. Nel corso del negoziato, i donatori hanno preso in considerazione i risultati dell'attività svolta dalla GEF negli anni precedenti, le indicazioni fornite dalle convenzioni che la GEF serve, la capacità di assorbimento dei paesi beneficiari e delle agenzie responsabili per i progetti, l'obiettivo di una crescita graduale delle operazioni. Le quote dei vari donatori sono state ripartite prendendo come punto di partenza quelle relative al rifinanziamento precedente².

L'Italia, che nella fase pilota e nella GEF-1 ha partecipato rispettivamente con 105 e 160 miliardi di lire, ha promesso per la GEF-2 un contributo di 143 miliardi di lire, soggetto all'approvazione del Parlamento, che si traduce in una quota del 4,39 per cento.

¹ L'esercizio finanziario adottato dalla GEF è l'anno fiscale, comunemente indicato con l'acronimo "FY".
L'anno fiscale 1999 (FY 99) copre il periodo che va dal 1° luglio 1998 al 30 giugno 1999.

² Si veda in proposito la relazione al Parlamento per l'anno 1996.

LE POLITICHE PER LA GEF - 2

L'accordo sul rifinanziamento è stato accompagnato da una serie di raccomandazioni dei donatori sulle politiche della Facility nel quadriennio interessato. Si è tenuto conto in particolare delle analisi e delle conclusioni presentate in alcuni rapporti utilizzati come documentazione di supporto per il negoziato: uno studio sull'attività della GEF nel suo complesso e sull'efficacia dell'azione svolta, condotto da una commissione indipendente di esperti; l'esame dei progetti realizzati e delle lezioni apprese; uno studio della Price Waterhouse sulle procedure di bilancio.

Le indicazioni dei donatori riguardano sei aree strategiche:

1. **il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei paesi interessati**, fondamentali per il successo degli interventi finanziati dalla GEF. Per questo i progetti GEF devono inquadrarsi nelle priorità nazionali per lo sviluppo sostenibile;
2. **il ruolo catalitico** che la GEF deve svolgere nei confronti delle altre agenzie e istituzioni di cooperazione allo sviluppo. La GEF finanzia infatti solo la porzione di costi "incrementali" relativi ai benefici ambientali globali di progetti più ampi. E' necessario che le agenzie della GEF (Banca Mondiale, UNDP e UNEP) facciano propri gli obiettivi di salvaguardia dell'ambiente globale, rendendoli parte integrante delle loro politiche e operazioni nei paesi in via di sviluppo;
3. **la mobilitazione di risorse** ulteriori per l'ambiente globale, in particolare dal settore privato - che svolge un ruolo cruciale per il trasferimento delle tecnologie più innovative ed efficaci per uno sviluppo ambientalmente sano e sostenibile. Per questo la GEF dovrà cercare le modalità più opportune di collaborazione con il settore privato;
4. **il sistema di monitoraggio e valutazione degli interventi finanziati dalla GEF**, indispensabile non solo per misurare progressi e risultati dell'attività svolta, ma anche per migliorarne la qualità e l'efficacia, grazie alle lezioni ricavate dai successi e dagli errori del passato. Bisognerà perciò rafforzare le capacità del Segretariato GEF in questo settore, ed accelerare lo sviluppo di indicatori che consentano di valutare l'impatto strategico delle attività finanziate dalla GEF, oltre che i risultati dal punto di vista operativo, finanziario e istituzionale e l'efficienza in termini di costi dei singoli progetti;
5. **il ruolo delle agenzie implementatrici**, che devono dar prova di maggior efficienza e capacità di risposta, di diversificazione dei progetti e degli approcci. Andranno maggiormente coinvolte le altre banche multilaterali di sviluppo, altre agenzie dell'ONU, agenzie di aiuto bilaterale, organizzazioni non governative, imprese private e istituzioni accademiche, puntando a sfruttare i vantaggi comparati di ciascuna per una efficace ed efficiente esecuzione dei progetti GEF;
6. **il principio del finanziamento dei "costi incrementali"**, riaffermato come basilare per la GEF. Riconoscendo le difficoltà incontrate nell'applicarlo ai casi concreti, sarà necessario sviluppare criteri e linee guida operative.

L'attività della GEF nel 1998

4. Organo di governo della GEF è il Consiglio. Composto da 32 membri che rappresentano altrettanti paesi o gruppi di paesi (gli aderenti alla GEF sono più di 160), sviluppa, adotta e valuta le politiche operative e i programmi di lavoro della GEF. Nel corso del 1998 il Consiglio si è riunito due volte, a marzo e ad ottobre, e ha svolto inoltre una intensa attività intersessionale.

Le decisioni più significative:

- *Operazioni* - Due gruppi di progetti sono stati esaminati nel corso delle riunioni del Consiglio, e altri due nei periodi intersessionali, secondo la procedura semplificata prevista. In totale, il Consiglio ha autorizzato il finanziamento di 54 progetti, per un ammontare pari a circa 382 milioni di dollari, cui aggiungere circa 55 milioni di dollari per le *Enabling Activities* (le attività c.d. "abilitanti" richieste dalle convenzioni per cui la GEF funziona da meccanismo finanziario) e per progetti di medie dimensioni (di ammontare non superiore a un milione di dollari), che vengono approvati seguendo una procedura semplificata, nonché per le attività di sviluppo e preparazione dei progetti (per le quali è stato istituito un fondo ad hoc, il PDF). Nel corso del 1998 sono stati quindi complessivamente autorizzati impegni per circa 437 milioni di dollari, comprendenti anche una allocazione di 31,6 milioni di dollari per la seconda fase del programma di piccoli doni (*Small Grants Program*) gestito dall'UNDP, che finanzia progetti di piccole dimensioni eseguiti da Organizzazioni non Governative e comunità locali. Gli impegni complessivamente autorizzati al 31 dicembre 1998, da quando la GEF è stata ristrutturata e rifinanziata, ammontano a 1,52 miliardi di dollari. Il totale comprendente la fase pilota è 2,25 miliardi di dollari circa.
- *Piano di lavoro per gli anni fiscali 2000-2002* - Presentato annualmente, il piano concerne l'attività prospettata per i tre anni successivi dalle sei unità organizzative che compongono la GEF: le agenzie responsabili dei progetti (Banca Mondiale, UNDP e UNEP), il comitato di consulenza tecnico-scientifica (STAP), il

Segretariato, l'amministratore del Fondo (compito affidato alla Banca Mondiale). Il piano di lavoro costituisce la base su cui viene poi redatto e proposto al Consiglio il bilancio amministrativo annuale.

Per quel che concerne le operazioni, per il triennio 1° luglio 1999 - 30 giugno 2003 è stato prospettato un fabbisogno di 1,7 miliardi di dollari circa, calcolato sulla base delle necessità individuate per la realizzazione dei programmi in cui si articola la strategia operativa della Banca.

I PROGRAMMI OPERATIVI

Area	Tipo di attività	Sigla	
Biodiversità	Programmi operativi	OP#1	Ecosistemi aridi e semiaridi
		OP# 2	Ecosistemi costieri, marini e d'acqua dolce
		OP# 3	Ecosistemi forestali
		OP# 4	Ecosistemi montani
Cambiamento climatico	Attività abilitanti	EA-B	Attività abilitanti per la biodiversità
	Misure urgenti	STRM-B	Misure urgenti per la biodiversità
	Programmi operativi	OP#5	Rimozione delle barriere alla conservazione e all'efficienza energetica
		OP#6	Promozione dell'adozione di energie rinnovabili tramite la rimozione delle barriere e la riduzione dei costi di realizzazione
		OP#7	Riduzione dei costi a lungo termine delle tecnologie energetiche per la bassa emissione di gas-serra
		OP# 11	Energia per il settore dei trasporti (in corso di elaborazione)
		OP# 12	Sequestro del carbonio (in corso di elaborazione)
Acque internazionali	Attività abilitanti	EA-CC	Attività abilitanti per il cambiamento climatico
	Misure urgenti	STRM-CC	Misure urgenti per il cambiamento climatico
	Programmi operativi	OP# 8	Bacini idrogeologici
		OP #9	Programmi integrati suolo-acqua
Buco dell'ozono	Misure urgenti	OP #10	Sostanze contaminanti
		ST-03	Identificazione e preparazione di progetti

Molti membri del Consiglio hanno messo in dubbio la fattibilità di una crescita così sostenuta dell'attività operativa, che si giustifica d'altro canto considerando il progressivo aumento della capacità di assorbimento dei paesi beneficiari dei finanziamenti e la crescente domanda di risorse, attribuibili a :

- l'aumento del numero di paesi aventi diritto a ricevere i finanziamenti GEF, avendo ratificato le convenzioni per cui la GEF funziona da meccanismo finanziario

- il completamento dei Rapporti Nazionali preparati dai PVS per ottemperare agli obblighi posti dalle convenzioni sulla biodiversità e sul cambiamento climatico, che individuano le attività e gli investimenti necessari in queste aree
- l'identificazione più chiara delle priorità operative, resa possibile dal finanziamento con i fondi GEF delle c.d. "attività abilitanti" (*enabling activities*)
- lo svolgimento di seminari per espandere le conoscenze dei paesi beneficiari sui meccanismi di funzionamento della GEF, che hanno migliorato le capacità di proporre e sviluppare progetti
- la rapida crescita del numero di proposte di finanziamento valide e ben articolate, grazie all'impiego delle risorse rese disponibili dal fondo per la preparazione dei progetti (PDF).
- *Bilancio amministrativo* - Il bilancio di previsione sottoposto al Consiglio nel marzo 1998, relativo all'anno fiscale 1999 (luglio 1998 - giugno 1999), indica un fabbisogno di 39,25 milioni di dollari per la copertura delle spese di amministrazione ed esecuzione dei progetti, a fronte di un programma di lavoro stimato di circa 600 milioni di dollari. Nonostante gli sforzi di contenimento operati dal Segretariato in relazione alle richieste delle agenzie responsabili per i progetti, si tratta di un aumento del 6,1 per cento rispetto all'anno precedente.

Spese amministrative
(in milioni di dollari)

	FY 95	FY 96	FY 97	FY 98	FY 99
UNDP	5,33	5,58	6,29	6,61	7,25
UNEP	1,53	1,28	2,01	2,10	2,37
B. M.	13,62	14,65	17,56	19,22	20,07
Sub Tot.	20,48	21,51	25,85	27,93	29,69
STAP ¹	0,88	0,78	1,08	1,16	1,19
Trustee ²	0,73	0,70	0,83	0,84	0,86
Segretar.	4,31	5,46	6,09	6,05	6,29
M&E ³	0,00	0,00	0,72	0,91	1,20
TOTALE	26,40	28,44	34,57	36,89	39,25

¹ Comitato di Consulenza Tecnico-Scientifica

² Amministratore del Fondo (compito svolto dalla Banca Mondiale)

³ Unità di controllo e valutazione

Il Consiglio ha manifestato preoccupazione per l'insostenibile crescita da un esercizio all'altro delle spese amministrative, in particolare dei costi legati alla

realizzazione dei progetti. Nell'autorizzare l'ammontare proposto nel bilancio di previsione, a condizione che ad esso corrisponda poi effettivamente il livello indicato di attività operativa, il Consiglio ha chiesto al Segretariato di elaborare proposte per la stabilizzazione nel tempo delle spese amministrative e per l'introduzione di un sistema di copertura dei costi legati alla realizzazione dei progetti tramite la corresponsione di commissioni fisse, che dovrebbe consentire una gestione più efficiente e trasparente delle risorse di bilancio.

La prima Assemblea della GEF

5. L'Assemblea è l'organo di governo in cui sono rappresentati, individualmente, i 164 paesi membri della GEF - che nel Consiglio si trovano raggruppati in 32 seggi. Si riunisce ogni tre anni per esaminare le politiche e le operazioni della Facility, e formulare gli indirizzi generali. La prima Assemblea della GEF si è svolta a Nuova Delhi dal 1 al 3 aprile 1998.

Il consenso emerso dalle posizioni, spesso divergenti, espresse dai rappresentanti dei vari governi viene riassunto in modo equilibrato nel comunicato finale dell'Assemblea, dove si indicano gli orientamenti generali prioritari per la GEF, che dovrà:

- essere uno strumento sempre all'avanguardia, e fungere da catalizzatore per altre istituzioni;
- legare le operazioni alle priorità dei paesi beneficiari, e coinvolgere le popolazioni locali;
- assicurare che i benefici globali delle attività finanziate continuino anche oltre il completamento dei progetti finanziati;
- semplificare e abbreviare il ciclo del progetto;
- chiarire meglio il concetto di «costi incrementali», e applicarlo pragmaticamente;
- rafforzare le attività di monitoraggio e valutazione ex-post, divulgarne i risultati, stimolare il trasferimento nei PVS di tecnologie amiche dell'ambiente;

- promuovere la piena integrazione dell'ambiente globale nell'attività ordinaria delle agenzie responsabili della realizzazione dei progetti GEF (Banca Mondiale, UNDP e UNEP);
- rafforzare le relazioni con la comunità scientifica internazionale;
- promuovere un miglior coordinamento e cofinanziamenti con altre fonti, e ampliare lo spettro delle istituzioni coinvolte;
- mobilitare risorse addizionali, in particolare dal settore privato.

L'Italia, nel suo intervento all'Assemblea, ha particolarmente insistito sull'importanza dei concetti di «costi incrementali» e «benefici globali», che giustificano l'esistenza stessa della GEF - e che i PVS sono invece riluttanti ad accogliere per le ovvie restrizioni che pongono ai finanziamenti. Ha inoltre sottolineato la necessità di un uso più efficiente delle risorse, con contenimento dei costi amministrativi. Altri punti evidenziati nell'intervento italiano riguardano il ruolo potenziale delle banche regionali di sviluppo; l'importanza di coinvolgere il settore privato - attraverso cui passa lo sviluppo ed il trasferimento delle tecnologie; la necessità di espandere le operazioni nell'area del degrado del suolo (desertificazione e deforestazione).

L'Assemblea ha preso nota del rifinanziamento appena concluso del fondo GEF, amministrato dalla Banca Mondiale.

Nel corso dell'Assemblea è stata infine presentata ufficialmente la composizione del comitato di consulenza tecnico-scientifica (STAP), appena rinnovato. Il comitato, formato da 11 membri e da un Presidente, è incaricato di fornire una consulenza di tipo "strategico", per meglio comprendere i problemi riguardanti l'ambiente globale e i modi migliori per affrontarli, ed effettuare un'attività di revisione e analisi selettiva di alcuni progetti. Da segnalare la nomina a membro dello STAP della Prof.ssa Paola Rossi Pisa, Ordinario di Ecologia presso il

dipartimento di agronomia dell'Università di Bologna, esperta nel campo del degrado del suolo.

L'Italia e la GEF

6. Fin dal principio, l'Italia è stata tra i paesi che hanno dato maggiore sostegno alla GEF, a testimonianza dell'impegno assunto in ambito internazionale per la salvaguardia dell'ambiente e a favore di uno sviluppo sostenibile. E' parsa infatti condivisibile la filosofia di fondo su cui nel 1991 la Facility è stata concepita: far finanziare alla comunità internazionale i "costi incrementali" dei progetti nei paesi in via di sviluppo che abbiano impatto positivo sull'ambiente globale.

Alla generosità dei contributi finanziari forniti dall'Italia alla GEF come paese donatore, non ha per molti anni corrisposto un adeguato ritorno in termini di partecipazione delle nostre imprese e dei nostri esperti alla realizzazione dei progetti. La situazione si è rovesciata nel 1998, quando l'Italia è balzata al primo posto tra i paesi membri della GEF per valore di contratti aggiudicati: 83,55 milioni di dollari, o il 21,25 per cento del totale generale di 397 milioni spesi per forniture di beni e servizi necessari alla realizzazione dei progetti GEF. I contratti sono stati ottenuti da imprese italiane in massima parte per progetti della Banca Mondiale: l'Italia si è aggiudicata addirittura oltre il 25 per cento del *procurement* - al marzo 1999 -, soprattutto grazie alla partecipazione di un'impresa italiana alla realizzazione di un importante impianto di geotermia nelle Filippine. Gli altri quindici contratti riguardano in prevalenza progetti realizzati nell'area geografica del Mediterraneo e dei Balcani. Si tratta soprattutto di forniture di beni: solo tre contratti riguardano infatti servizi di consulenza. Benché di importo decisamente più basso rispetto al citato progetto nelle Filippine, i contratti più piccoli nel loro insieme mantengono l'Italia tra i primi sette paesi nella graduatoria del *procurement* Banca Mondiale.

Assai meno positivi i risultati ottenuti dalle imprese italiane sui progetti GEF eseguiti da UNDP - dove l'Italia scivola al 15° posto della graduatoria con 1,17 per

cento del totale (al 31 dicembre 1998). La quota scende ulteriormente per l'UNEP, con 0,22 per cento (al 31 dicembre 1997).

Percentuali di partecipazione dei paesi G7 al *procurement* GEF

	PER CENTO UNDP	PER CENTO UNEP	PER CENTO B. M.	PER CENTO TOT GEF
USA	29,16	3,15	17,08	19,01
Giappone	2,38	0,80	1,04	7,90
Germania	1,43	0,00	1,63	1,57
Francia	5,36	0,00	5,66	5,54
R. Unito	20,83	2,67	16,68	7,90
ITALIA	1,17	0,22	25,97	21,25
Canada	3,22	0,44	1,57	1,84

Per ciò che riguarda il personale del Segretariato GEF, un solo italiano era presente nel periodo considerato - assunto con contratto a tempo determinato per dirigere il settore delle acque internazionali.

PROGRAMMA DI LAVORO CUMULATIVO PER AREA TEMATICA

(in milioni di dollari)

AREA	Fase Pilota	Feb - Mag 1995	Ott 1995- Apr 1996	Ott 1996	Mar/Mag/Lug/ Nov/Dic 1997	Mar 1998	Lug 1998	Ott 1998	Dic 1998	SUBTOT. (escl. fase pilota)	TOTALE (inclusa fase pilota)
Biodiversità	331,81	69,07	22,12	37,68	229,47	31,83	4,73	70,61 ⁽⁴⁾	23,93 ⁽⁴⁾	489,44	821,25
Clima	258,82	31,20	182,03	42,10	145,17	70,14	19,59	17,96	1,50	509,69	768,51
Acque intern.	117,96		37,70	8,68	42,10	27,45	35,09	24,57	6,01	181,60	299,56
Ozono	4,20	37,20	48,61	23,00	6,12	6,87		3,32		125,12	129,32
Intersettoriali	19,90		59,56	30,50	0,00	3,21		35,13		128,40	148,30
TOTALE	732,69	137,47	350,02	141,96	422,86	139,50	59,41	151,59	31,44	1.434,25	2.166,94
EAs ⁽¹⁾				6,13	24,48	2,48	4,57	1,74	2,91	42,31	42,31
MSP ⁽²⁾							6,04	4,12 ⁽³⁾	4,96	15,12	15,12
PDF A ⁽³⁾								2,50 ⁽⁶⁾	0,39	2,89	2,89
PDF B ⁽³⁾								22,28 ⁽⁷⁾	3,14	25,42	25,42
SUB TOTALE				6,13	24,48	2,48	10,61	30,64	11,40	85,74	85,74
TOTALE	732,69	137,47	350,02	148,09	45,79	141,98	70,02	182,23	42,84	1.103,86	2.252,68

(1) Enabling Activities : approvate con procedura semplificata

(2) Medium-Sized Projects: progetti di importo non superiore a 1 milione di dollari, approvati con procedura semplificata

(3) Project Development Facility: fondo per lo sviluppo e la preparazione di progetti. Eroga risorse in tre fasi - blocchi A, B e C -

che coincidono con altrettanti stadi nell'evoluzione dei progetti (vedi relazione al Parlamento per l'anno 1995)

Le nuove strategie della banca mondiale per l'ambiente e per il settore energetico

Il punto di riferimento per l'integrazione dell'ambiente e dello sviluppo economico nelle attività della Banca Mondiale negli ultimi anni è stato il "World Development Report" del 1992 su sviluppo e ambiente, che si è tradotto in una strategia "di fatto" sotto forma di politiche sulle salvaguardie ambientali, linee guida, strategie ambientali regionali e specifiche strategie ambientali nel settore rurale, dello sviluppo urbano e del settore energetico. Nonostante questa impostazione abbia sicuramente prodotto risultati positivi, almeno rispetto al passato, la sua efficacia è stata complessivamente limitata, e ha prodotto anche errori. Non ha consentito alla Banca di assistere con sistematicità ed efficacia i paesi in via di sviluppo al fine di rendere il loro sviluppo economico

effettivamente sostenibile dal punto di vista ambientale, consentendo loro di risolvere in maniera strutturale i problemi associati ai conflitti esistenti tra crescita e protezione ambientale.

In generale, il gruppo Banca Mondiale (come del resto anche altre istituzioni per lo sviluppo e istituzioni finanziarie) non è riuscito finora ad integrare veramente le componenti ambientali nelle CAS e nel policy lending, a spostare l'accento delle valutazioni di impatto ambientale dal singolo progetto a una visione di tipo settoriale o regionale, ad assicurare che i progetti raggiungessero effettivamente nel corso dell'implementazione gli obiettivi ambientali indicati sulla carta. Bisogna poi considerare la necessità di affrontare nuove sfide, poste dai problemi ambientali emergenti, e di approfondire la comprensione del concetto di efficacia sullo sviluppo al di là delle politiche economiche e degli interventi: il buon governo, l'inclusione sociale, un settore privato responsabile, e la realizzazione di un coordinamento strategico degli aiuti sono tanto importanti per uno sviluppo sostenibile quanto le politiche economiche. Tendenze mondiali quali il ruolo crescente del settore privato, la globalizzazione dei mercati e la liberalizzazione dei commerci, il decentramento dei processi decisionali, la rapida urbanizzazione, la crescita demografica, il ruolo emergente della società civile - sono tutti fattori che pongono sfide ulteriori ma offrono anche nuove opportunità per la gestione ambientale.

Il dilemma centrale rimane quello di conciliare le esigenze pressanti a breve termine con i gravi rischi di lungo periodo posti dal continuo degrado dell'ambiente e delle risorse naturali. Questa è la sfida che i PVS devono affrontare, ed è anche una sfida per la Banca, che deve superare l'ottica di focus a breve sulle operazioni, e l'approccio del "minor danno". Ma andare oltre anche il concetto del "win-win", cioè degli interventi benefici tanto per l'economia quanto per l'ambiente, per riconoscere e affrontare i difficili "trade-offs" - le contrapposizioni - tra sviluppo e ambiente.

Allo scopo di fornire una migliore risposta a queste istanze, la Banca si è impegnata a preparare una **strategia ambientale complessiva del Gruppo Banca Mondiale che sarà sottoposta all'attenzione del CdA presumibilmente nella seconda metà del 1999**. Tale strategia intende fornire un quadro di riferimento che consenta alla Banca di passare ad un approccio di sviluppo sostenibile di lungo periodo partendo da principi generali: 1) concentrare le risorse in aree altamente prioritarie che presentino effettive possibilità per la Banca di sortire un impatto efficace; 2) riconoscere più esplicitamente i legami esistenti tra povertà e ambiente; 3) valutare in modo trasparente il comportamento ambientale della Banca attraverso il monitoraggio di indicatori di breve e di medio periodo, a loro volta collegati con obiettivi di lungo periodo; 4) stabilire partenariati di lungo periodo con i paesi beneficiari dei finanziamenti e con gli altri attori dei processi di sviluppo, nel quadro del Comprehensive Development Framework.

La nuova strategia ambientale della Banca dovrà indicare modalità per la fissazione delle aree prioritarie per le tematiche ambientali nelle quali individuare il coinvolgimento dei suoi strumenti operativi, rafforzare l'approccio inter-settoriale, integrare le problematiche dell'ambiente nelle strategie macro-economiche e collegare le preoccupazioni e le soluzioni locali a quelle di natura globale.

La Banca e l'ambiente globale

Una riflessione particolare merita il tema dell'ambiente globale, su cui la Banca sta lavorando tra l'altro in risposta alle pressioni dei paesi donatori della GEF - tra cui l'Italia - per quello che viene chiamato "mainstreaming". Ovvero per integrare pienamente gli obiettivi legati alla protezione dell'ambiente globale nelle varie aree di intervento del gruppo Banca Mondiale. Altrimenti un piccolo fondo come la GEF - piccolo rispetto ai problemi del cambiamento climatico, della perdita di biodiversità, del buco dell'ozono, dell'inquinamento nelle acque internazionali - non potrebbe avere un impatto significativo.

La Banca sta sviluppando una serie di misure volte ad assicurare coerenza e complementarità tra i progetti che intraprende come agenzia implementatrice della GEF e le operazioni finanziate invece con prestiti IBRD o crediti IDA, o attraverso l'IFC per il settore privato.

Una delle misure più importanti riguarda il processo di

- **Integrazione dell'ambiente nelle CAS.** La Banca sta sviluppando un approccio e un quadro di riferimento analitico per trattare nelle strategie di assistenza per paese le questioni ambientali, sia locali che globali. Del resto l'importanza di questo lavoro è stata sottolineata dai paesi donatori - tra cui l'Italia - nel corso dell'ultimo negoziato per il rifinanziamento dell'IDA.

Un'attenzione particolare la Banca sta rivolgendo al

- settore del **cambiamento climatico**, coerentemente con le disposizioni della convenzione quadro, attraverso sostegno alla creazione di capacità nei PVS e investimenti, e cercando risorse aggiuntive al fine di assicurare che lo sviluppo economico nazionale e la qualità dell'ambiente non vengano compromessi. Oltre al suo ruolo nella GEF, la Banca Mondiale sta lavorando su una serie di importanti iniziative, tra cui, in primo luogo:
 - a) lo sviluppo di una **strategia ambientale per il settore energetico**, e
 - b) un **partenariato con la GEF per le energie rinnovabili**

"Fuel for Thought"

Il gruppo Banca Mondiale ha studiato lungamente la **relazione tra energia ed ambiente**. In seguito al lavoro di analisi e riflessione su questo tema, la direzione della Banca ha presentato al CdA una **proposta di strategia ambientale per il settore energetico ("Fuel for Thought")**. La strategia si basa sull'esplicito riconoscimento degli stretti legami esistenti tra sviluppo economico e domanda di energia e dei legami tra questa e i danni all'equilibrio ambientale. Essa si pone quale obiettivo quello di catturare le cosiddette opportunità "win-win", progetti efficienti che consentano di produrre benefici ambientali attraverso soluzioni economiche attraenti a costi addizionali nulli. Queste opportunità comprendono, in sintesi, a) riforme e ristrutturazioni del settore energetico; b) miglioramenti nell'efficienza dell'utilizzo delle risorse energetiche sia dal lato della

domanda che dal lato dell'offerta; c) spostamento verso fonti energetiche meno inquinanti. Per il perseguimento di questo obiettivo vengono indicate sei misure operative integralmente inserite nell'ambito delle strategie-paese della Banca (CAS): 1) la Banca intende, nell'ambito delle priorità fissate dalla CAS, trasferire il baricentro dei problemi di carattere ambientale a monte del ciclo di vita dei progetti al fine di indirizzare strategicamente il programma di prestiti verso progetti energetici ambientalmente corretti; 2) la Banca tenderà ad integrare sistematicamente "mainstream" le tecniche e le prassi ambientalmente corrette; 3) la Banca intende promuovere miglioramenti nella qualità dell'analisi dei problemi ambientali e di monitorare le proprie attività in questo campo; 4) la Banca si impegna a sostenere gli sforzi della comunità internazionale per allontanare la minaccia rappresentata dai cambiamenti climatici; 5) la Banca tenderà a sviluppare nuove forme di cooperazione con partner pubblici e privati per promuovere investimenti in progetti di energia rinnovabile; 6) la Banca si impegna a migliorare la propria specializzazione nei settori delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e nell'ambito delle riforme del settore energetico.

Il documento ha avuto una lunga gestazione - la Banca ha cominciato a lavorarci nel 1996 - a testimonianza dell'importanza e complessità di una questione che riceve grande attenzione dall'opinione pubblica in tutto il mondo. La bozza della strategia è stata fatta ampiamente circolare all'interno e all'esterno della Banca nelle fasi successive della sua elaborazione, e resa oggetto di un esteso processo di consultazione - anche virtuale, con l'apertura di una pagina interattiva di discussione sulla rete telematica - con organizzazioni non governative, rappresentanti del settore privato, agenzie di donatori, enti a vario titolo detentori di interessi relativamente ai temi ambiente ed energia.

Nel luglio 1999 il Consiglio di Amministrazione della Banca ha infine approvato la nuova strategia ambientale per il settore energetico.

Va detto che, pur essendo stato apprezzato nel suo complesso, su molti punti il documento ha lasciato insoddisfatti molti paesi - Italia inclusa. Le principali riserve espresse dal CdA hanno riguardato l'assenza nel documento di obiettivi quantificati e verificabili nel tempo, in particolare per quel che riguarda l'impegno nel settore delle energie rinnovabili. Alcuni Direttori si sono mostrati perplessi sull'impostazione della sequenza dei processi di regolamentazione del settore energetico, che non possono prescindere da una preliminare verifica della capacità dei paesi clienti di giudicare i conflitti di interessi dei diversi sentieri di sviluppo energetico e di adottare normative che incorporino gli obiettivi ambientali e sociali. Non è inoltre stata accolta la proposta avanzata da più parti di creare nella Banca una "Unità per l'Efficienza Energetica" come è stato fatto alla BERS. Diversi paesi in via di sviluppo hanno criticato l'impostazione del documento, sbilanciata a sfavore dei paesi meno avanzati nello sviluppo economico -sui quali si rischia di imporre eccessive condizionalità -, mentre la Banca non

fornisce risposte adeguate sulle distorsioni energetiche strutturali dei paesi più sviluppati - quali sussidi eccessivi per singole risorse energetiche e sovratassazione. È stato ricordato come siano i paesi industrializzati ad assumere una posizione preponderante nell'uso di energia e quindi nel contribuire allo stock di emissioni di gas-serra: il documento non mette adeguatamente in risalto le loro responsabilità.

E' stato peraltro favorevolmente accolto l'impegno della Banca ad elevare al rango di Politiche Operative (Operational Policies) le attuali Buone Pratiche (Good Practices) in materia di ambiente, in modo tale da rafforzare la credibilità dei propri impegni istituzionali, ed è stato mostrato interesse verso la proposta di introdurre un nuovo strumento operativo, le "Energy-Environment Reviews", finalizzate ad aiutare i governi clienti a fissare priorità strategiche eco-compatibili e a valutare gli impatti ambientali delle politiche energetiche concordate con la Banca. Più in generale, è stato apprezzato l'approccio che porta a trasferire le problematiche ambientali nelle prime fasi dei processi decisionali, ad incorporare le esternalità nella definizione dei progetti e delle decisioni di investimento

Si è ritenuto quindi opportuno a questo punto, dopo due anni di revisioni, chiudere la fase di elaborazione delle proposte, per passare a quella della realizzazione della strategia. La direzione della Banca si è impegnata tenere il CdA periodicamente aggiornato sugli sviluppi dell'iniziativa: verrà fatta una "full review" al termine di due anni e, come richiesto dall'Italia, anche una "interim review" al termine del primo anno. Il Consiglio di Amministrazione avrà un ruolo attivo nel monitoraggio dell'attuazione della strategia e nella revisione della policy.

V) IL GRUPPO DELLA BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO

La Banca Interamericana di Sviluppo

Cenni storici e aspetti generali

1. Creata nel dicembre 1959 con il proposito di contribuire allo sviluppo economico e sociale dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi, la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB), con sede a Washington, rappresenta la più grande e antica istituzione di sviluppo multilaterale a carattere regionale.

Al momento dell'entrata in vigore del Trattato Istitutivo (30 dicembre 1959), membri della Banca erano solo 19 paesi dell'America Latina e dei Caraibi, oltre agli Stati Uniti. Poco dopo, altri 8 paesi entrarono a far parte dell'accordo (incluso il Canada). Con la firma della "Dichiarazione di Madrid", nel 1974, venne formalizzata l'adesione di alcuni paesi industrializzati. Tra il 1976 ed il 1986 altri 17 paesi "non-regionali" (i paesi regionali sono quelli dell'America del Nord, dell'America centrale e dell'America del Sud) divennero membri della Banca. Il Belize, che ha firmato l'accordo solo nel 1992, è il membro regionale di più recente adesione. Nel 1993, a seguito dell'evolversi degli eventi nella regione balcanica, due nuovi Stati indipendenti, la Croazia e la Slovenia, sono entrati di diritto a far parte della Banca in luogo dell'ex Repubblica Federale di Jugoslavia. Restano sospesi i negoziati per definire la partecipazione della Bosnia-Erzegovina e della Federazione Jugoslava. Attualmente i Paesi membri della IDB sono 46 (28 paesi regionali - comprendenti Stati Uniti e Canada - e 18 paesi "non-regionali").

2. Nei suoi 37 anni di attività la Banca Interamericana di Sviluppo è risultata essere un'importante istituzione catalizzatrice dei flussi di risorse verso la regione. I suoi compiti istituzionali sono la riduzione della povertà, lo sviluppo delle infrastrutture sociali, il sostegno allo sviluppo del settore privato, il finanziamento dell'assistenza tecnica per la preparazione e l'esecuzione dei progetti e dei programmi di sviluppo. Fino ad oggi la Banca ha finanziato progetti in vari settori (produttivo, sociale, ambientale, infrastrutturale ecc.), mobilitando finanziamenti per

progetti dell'importo complessivo di 218 miliardi di dollari. La sua attività creditizia annua è cresciuta notevolmente, passando dai 294 milioni di dollari del 1961 a un livello medio di prestiti dell'ordine di 6-7 miliardi di dollari negli anni '90.

Fin dall'inizio della sua attività la IDB si è focalizzata su progetti nel settore sociale (sanità, istruzione ecc.), che ancora oggi rappresentano una consistente parte dei prestiti, e su progetti infrastrutturali. Negli ultimi anni la Banca è entrata in nuove aree di attività: ha iniziato a destinare una piccola percentuale delle sue risorse al finanziamento diretto al settore privato (senza garanzie governative) ed ha cominciato a sostenere programmi di modernizzazione dello Stato (riforme dell'amministrazione fiscale e della giustizia).

3. Le risorse finanziarie della Banca consistono in risorse del capitale ordinario - che comprendono il capitale sottoscritto, le riserve, i rimborsi, ecc. - ed in fondi in amministrazione, costituiti con i contributi di singoli stati membri.

La IDB riceve fondi, per le sue operazioni ordinarie, dai mercati di capitale di Europa, Giappone, Stati Uniti, America Latina e Caraibi. Il suo debito è classificato di categoria "AAA" dalle tre maggiori agenzie di "rating" degli Stati Uniti, e ad esso è accordata la medesima valutazione sugli altri principali mercati di capitale.

4. La Banca Interamericana di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il Capitale Ordinario (OC) ed attraverso il Fondo per le Operazioni Speciali (FSO), sportello per il credito agevolato a favore dei paesi meno sviluppati.

Al 31 dicembre 1998 il capitale sottoscritto della Banca era di 94.219 milioni di dollari. Il capitale versato era di 4.171 milioni di dollari, pari a circa il 4,57 per cento di quello sottoscritto. Il capitale "callable" era quindi di 90.048 milioni di dollari.

Struttura ed organizzazione

5. Il Consiglio dei Governatori rappresenta il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'approvazione annuale del bilancio e dei rendiconti finanziari della Banca. Si riunisce di regola una volta l'anno. Il Comitato del Consiglio dei Governatori

rappresenta l'organo permanente del Consiglio dei Governatori; esso consta di 14 membri (un rappresentante per ogni "constituency") che siedono al tavolo, a rotazione.

Il Consiglio dei Direttori Esecutivi (o Consiglio di Amministrazione) consta anch'esso di 14 membri ed è l'organo responsabile delle operazioni della Banca: stabilisce le politiche operative che la Banca deve adottare per svolgere le sue operazioni; approva i prestiti e le proposte di cooperazione tecnica ad esso sottoposte dal Presidente della Banca; autorizza l'indebitamento della Banca sui mercati di capitale; approva il budget amministrativo della IDB; determina i gravami di prestito ed i tassi di interesse sui prestiti della Banca. I Direttori Esecutivi (uno per ogni "constituency") vengono eletti per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della IDB. Ogni Direttore può nominare un "Sostituto" che ha pieni poteri d'agire in assenza del titolare.

6. Verso la fine del 1998 è stata decisa, nell'ambito dell'accordo raggiunto sulle risorse concessionali (vedi riquadro), la creazione di una nuova vice-presidenza non esecutiva, affiancandosi alla esistente vice-presidenza esecutiva (che ha visto nel 1998 il passaggio di consegne da Nancy Birdsall a Burke Dillon, entrambe statunitensi), da affidarsi a un cittadino brasiliano, con l'effetto di alterare il delicato equilibrio della rappresentanza al livello più alto del management in favore dei paesi prestatori più importanti.

La Banca possiede un ufficio locale in ogni paese prestatore. Questi sono responsabili della supervisione tecnica e degli aspetti operativi relativi all'esecuzione dei progetti, compresa l'emissione delle delibere di pagamento ed il controllo sull'intera procedura di aggiudicazione degli appalti ("procurement"), attraverso la quale i paesi debitori acquistano i beni ed i servizi necessari alla realizzazione di programmi ed opere.

Un ufficio speciale in Europa, con sede a Parigi, ha il compito di rafforzare la cooperazione tra la Banca ed i paesi membri "non-regionali". Nel 1998, l'ufficio ha sponsorizzato diverse conferenze e incontri di donatori in Europa e ha partecipato all'organizzazione dell'incontro annuale della Banca di Parigi del marzo 1999.

Inoltre, dal 1996 è operante l'ufficio di Tokyo, che dal 30 giugno al 1 luglio del 1998 ha organizzato un importante simposio per rafforzare la cooperazione tra l'America Latina e il Giappone (la principale fonte bilaterale di cofinanziamento dei progetti della Banca).

Ogni anno, tradizionalmente nel mese di gennaio, si svolge un incontro informale tra il Presidente e lo staff dell'IDB e i rappresentanti dei paesi "non-regionali". Nel 1998 tale incontro si è tenuto a Roma.

7. Alla fine del 1998, lo staff della Banca (con l'esclusione del Consiglio dei Direttori Esecutivi e dell'"Ufficio di Valutazione") comprendeva 1.686 persone (20 in meno rispetto al 1997), di cui 1.164 "professionals" (1.149 nel 1997) e 522 "amministrativi" (557 nel 1997).

L'economia latino-americana e caraibica nel 1998

8. Il difficile panorama internazionale ha messo sotto pressione la struttura economica e influenzato negativamente lo sviluppo dell'America Latina e dei Caraibi nel 1998. Le crisi finanziarie di alcune economie emergenti, il crollo degli afflussi di capitale, combinati con altri fattori e con il generale rallentamento economico mondiale sono stati tra le principali cause della caduta del tasso di crescita del continente, dimezzato rispetto al 1997. Di conseguenza è stata erosa la fiducia degli investitori internazionali, già concentrati in un ristretto numero di paesi. L'afflusso record di capitali registrato nel 1997, di cui era già stata segnalata la volatilità, ha subito una cospicua inversione di tendenza, anche se con intensità diverse rispetto ai paesi e ai trimestri considerati.

Affetti dal contagio, di fronte alle turbolenze che si sono prodotte nei mercati mondiali di capitale, i paesi della regione non hanno ceduto a tentazioni inflazionistiche o protezioniste, ed hanno continuato ad approfondire il processo di riforma a livello strutturale e istituzionale delle loro economie, rafforzando il loro impegno per la riduzione della povertà e per l'integrazione economica regionale.

Naturalmente se si osserva la performance dei singoli paesi la situazione appare differenziata. In Brasile, ad esempio, a differenza di diversi paesi asiatici

colpiti dalle crisi finanziarie, gli squilibri macroeconomici hanno la loro origine nel settore pubblico. Fin dal 1994 il Brasile si era impegnato in un ambizioso piano di riforma ("Real Plan") che includeva politiche di stabilizzazione e riforme strutturali. Buoni i progressi fatti registrare sul fronte della stabilizzazione (il tasso di inflazione è sceso dal 2700 per cento al 3 per cento in quattro anni) e della crescita economica fino a metà del 1997, con un tasso medio di crescita annuo del 4 per cento. Ineguali i risultati sul fronte delle riforme strutturali: buoni i progressi sul fronte delle privatizzazioni, deregolamentazione e ristrutturazione del sistema bancario, mentre sono notevolmente peggiorati i saldi di bilancio pubblico anche e soprattutto a seguito dell'acuto rialzo dei tassi di interesse reale e dell'aumento in termini reali del monte salari del settore pubblico.

Sul versante dei problemi strutturali della regione, va segnalato il grave problema delle disuguaglianze di reddito (che la Banca Interamericana ha affrontato con un importante rapporto intitolato "Facing up to inequality in Latin America", edito quest'anno), tra le più ampie del mondo. Non si notano, a breve termine, progressi significativi, ma almeno non vi è un marcato peggioramento (come è stato il caso degli anni ottanta). La disuguaglianza, contribuendo a mantenere alti i tassi di povertà e rappresentando un notevole potenziale di instabilità sociale, è uno dei punti principali dell'agenda della Banca. Nei periodi di crisi finanziaria, mentre l'attenzione mondiale si incentra soprattutto sui tassi di cambio e sugli indici di borsa, appare necessario un sovrappiù di volontà pubblica per affrontare tali problemi di natura economica, politica e sociale. Anche gli effetti transitori delle crisi possono avere effetti duraturi sul capitale umano e dunque sulla performance economica futura.

In alcuni paesi i disastri naturali, con il loro tragico impatto, hanno spesso aggravato i problemi esistenti, peggiorando la situazione complessiva. Gli effetti deleteri di "El Niño" in alcuni paesi, i terremoti in Colombia, i danni causati dall'uragano Georges e, soprattutto, gli effetti disastrosi dell'uragano Mitch, segni di un forte stress ambientale, hanno rappresentato shocks esogeni di notevole portata.

Attività dell'anno

9. Il 1998 è stato un anno importante per la Banca, anche per le rilevanti decisioni prese su questioni delicate e nuove (come ad esempio i prestiti di emergenza). Durante tutto l'anno si è sviluppato il dialogo al suo interno sul ruolo e sul futuro della Banca di fronte ai mutamenti di fine secolo. In particolare ci si è soffermati nella ricerca dell'equilibrio migliore tra la necessità di mantenere le proprie caratteristiche "tradizionali" di banca di sviluppo e quella di contribuire a sopperire alle gravi esigenze originate dalla crisi finanziaria mondiale, al fine di evitare fenomeni di contagio e conseguentemente la perdita di posizioni raggiunte precedentemente. Nell'ambito di tale dialogo sulla natura istituzionale della Banca, incentratosi su un documento denominato informalmente "Vision Paper", sono stati creati cinque gruppi di lavoro con esponenti sia del Management che del Board sulle seguenti questioni: procedure di formazione del bilancio, valutazione, procedimenti amministrativi, risorse umane e "corporate strategy".

Nel 1998 sono stati approvati prestiti finalizzati a programmi e progetti per lo sviluppo economico e sociale per 10,1 miliardi di dollari, la cui distribuzione settoriale è illustrata dalla seguente tabella:

Distribuzione settoriale dei prestiti
(in milioni di dollari)

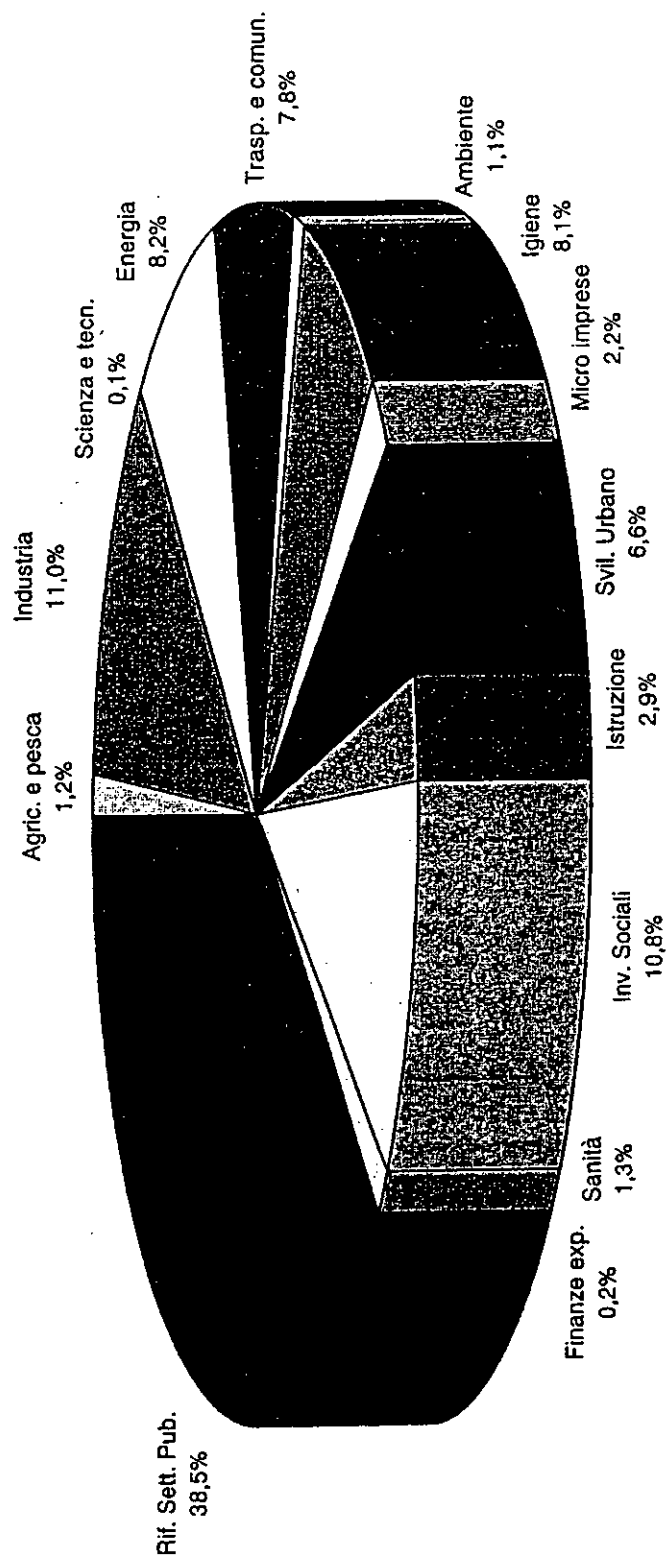
SETTORI	1998 (in milioni di dollari)	%	1961- 98 (in milioni di dollari)	%
Produttivo				
Agric. e Pesc.	122	1,2	12.580	13,2
Ind. Min. Tur.	1.108	11,0	7.907	8,3
Sc. e Tecnol.	14	0,1	1.339	1,4
Infrastrutt.				
Energia	832	8,2	16.443	17,2
Tras. e Comun.	793	7,8	12.198	12,7
Sociale				
Igiene	820	8,1	8.454	8,8
Svil. Urbano	672	6,6	5.758	6,0
Istruzione	294	2,9	3.855	4,0
Inv. Sociali	1.093	10,8	4.457	4,7
Sanità	129	1,3	1.728	1,8
Ambiente	108	1,1	1.530	1,6
Micro-impr..	215	2,2	496	0,5
Altro				
Rif. Sett. Pub.	3.841	38,5	13.934	14,6
Finanz. exp.	22	0,2	1.518	1,6
Altri	0	0,0	3.552	3,7
TOTALE	10.063		95.750	

Facendo riferimento alla loro provenienza, i prestiti approvati dalla Banca possono essere classificati secondo la seguente tabella:

Prestiti approvati dalla Banca Interamericana di Sviluppo nel 1998
(milioni di dollari)

Provenienza dei Prestiti	1998	1961- 98
Capitale Ordinario	9.364	79.742
Fondo Oper. Speciali	686	14.273
Altri Fondi	13	1.735
TOTALE	10.063	95.750

Banca Interamericana di Sviluppo
Distribuzione settoriale dei prestiti - Anno 1998



L'aumento eccezionale che ha permesso al volume totale dei prestiti di passare da 6 miliardi di US\$ del 1997 ai 10 miliardi di US\$ nel 1998 è spiegato dagli interventi eccezionali di emergenza e di salvataggio dei paesi colpiti dalla crisi finanziaria mondiale e dagli effetti del "contagio" (vedi riquadro su "emergency lending").

Emergency Lending

A seguito di un dibattito durato alcuni mesi è stato approvato verso la fine del 1998 un pacchetto di interventi per mitigare l'impatto delle crisi finanziarie sui paesi della regione, che prevede, tra l'altro:

- l'adozione di prestiti fast-disbursing in deroga ai limiti stabiliti nell'ultima ricostituzione della Banca (IDB-8) secondo i quali il Policy Based Lending (PBL) non doveva superare un certo "tetto" (il 15 per cento del totale dei prestiti).
- l'autorizzazione di una deroga all'attuale limite stabilito per i prestiti ai paesi "A" e "B" (i prestiti a questi paesi, secondo quanto accordato nell'IDB-8, non dovrebbero superare il 65 per cento del totale).

L'approvazione di tale meccanismo - reso possibile dall'esistenza di una headroom di 9 miliardi di dollari e di un rapporto tra riserve e prestiti del 25% - ha permesso l'erogazione di grossi prestiti all'Argentina e alla Colombia per un totale di 2,9 miliardi di dollari (più di un quarto di tutti i prestiti approvati nell'anno).

Il dibattito sull'opportunità di introdurre tali strumenti ha caratterizzato il secondo semestre del 1998. Pur con fisionomia e mandato propri di una banca multilaterale di sviluppo, ai quali restare fedele (promozione dello sviluppo a medio-lungo termine attraverso interventi strutturali e diretti), la Banca non ha potuto esimersi dal considerare la possibilità di approntare misure speciali per mitigare l'impatto negativo delle crisi finanziarie sullo stesso sviluppo. E' apparso inevitabile che l'IDB sostenesse per lo meno alcuni paesi con prestiti fast-disbursing nel quadro di uno sforzo internazionale teso ad evitare il collasso di intere economie (due importanti prestiti al Brasile sono stati approvati nel marzo 1999, per un valore totale di 3,4 miliardi di dollari).

In sede negoziale, l'Italia ha manifestato preoccupazione per i rischi di allontanamento dal mandato originario della Banca (finanziamento di progetti tesi a favorire lo sviluppo e ridurre la povertà). Sostenendo la straordinarietà che deve caratterizzare operazioni di salvataggio finanziario, il nostro paese si è opposto alla creazione di uno strumento permanente di emergency lending. Ha inoltre richiamato l'attenzione sul problema dell'impatto di tali operazioni sul costo dei fondi presi a prestito e sulla posizione finanziaria della Banca in generale, visti i timori di una reazione negativa dei mercati all'aumento di esposizione finanziaria derivante da un impegno dell'IDB in operazioni di salvataggio (per ora non verificatesi), a cui vanno aggiunte le preoccupazioni diffuse per il rischio di "moral hazard".

In considerazione di quanto sopra esposto, le erogazioni fast-disbursing sono state concesse a condizioni più alte e stringenti di quelle normali, applicandosi le stesse modalità di finanziamento della Banca Mondiale (400 punti base sopra il LIBOR). I prestiti, concessi in via eccezionale in un arco di 18 mesi, hanno una maturity di 5 anni e un periodo di grazia di tre. Su pressione dei paesi potenzialmente beneficiari, è stata però introdotta una clausola, legata al livello del Reserve-Loans-Ratio (RLR), che permette la revisione delle condizioni su tali prestiti, per poterne diminuire l'onere.

Se agli interventi di emergenza si aggiungono alcuni prestiti non legati a specifici progetti, la risultante quota di *policy-based lending* sui prestiti totali ha raggiunto nel 1998 il 38 per cento (nel periodo 1994-97 essa è stata in media del 20,6 per cento).

Purtuttavia la Banca ha mantenuto, se si considera il livello delle operazioni prestiti in termini assoluti, il suo impegno verso un programma di prestiti che ha come priorità fondamentali la riduzione della povertà, la protezione dei gruppi vulnerabili (in particolare donne e bambini), la riduzione delle disuguaglianze a livello sociale, la protezione dell'ambiente, l'integrazione regionale e lo stimolo al settore privato. Il 53 per cento dei prestiti approvati (al netto degli interventi di emergenza), pari a 3,3 miliardi di dollari, ha riguardato il settore sociale (educazione, sanità, riforme sociali, sviluppo urbano). In linea con le indicazioni dell'ottava ricostituzione delle risorse, la IDB si conferma quale la maggiore delle istituzioni che finanziano interventi sociali in America Latina e nei Caraibi.

A livello di ripartizione geografica, nel 1998, sull'importo totale dei progetti approvati, il 40,2 per cento è andato ai paesi delle categorie C e D (a basso e bassissimo reddito), il 59,8 per cento ai paesi delle categorie A e B (ad alto e medio reddito). Il "target" del 35-65 per cento (indicato dai Governatori in occasione dell'ottava ricostituzione delle risorse) per la ripartizione dei prestiti tra i paesi delle categorie C e D ed i paesi delle categorie A e B, è stato più che rispettato, sebbene al netto degli interventi di emergenza (così come da accordo raggiunto).

I paesi che hanno maggiormente beneficiato dei prestiti sono stati l'Argentina (per complessivi 3.847 milioni di dollari), il Brasile (per complessivi 1.626 milioni di dollari) e il Venezuela (per complessivi 911 milioni di dollari).

Dal lato delle erogazioni, l'anno 1998 ha confermato un trend positivo: le erogazioni della Banca per i prestiti autorizzati hanno totalizzato un ammontare di

circa 6,6 miliardi di dollari (rispetto ai 5,4 miliardi registrati nel 1997 e i 4,3 miliardi registrati nel 1996). Al 31 dicembre 1998 la Banca aveva erogato, complessivamente, il 73 per cento del volume complessivo dei prestiti autorizzati dall'inizio delle sue operazioni.

Erogazioni della Banca Interamericana nel 1998

(milioni di dollari)

Provenienza delle Erogazioni	1998	1961-98
<i>Capitale Ordinario</i>	6.085,4	56.326,6
<i>Fondo Oper. Speciali</i>	534,9	12.321,2
<i>Altri Fondi</i>	15,4	1.643,6
TOTALE	6.635,7	70.291,4

Nel 1998 si sono registrati rimborsi di prestiti per 2.247 milioni di dollari, di cui 1.946 milioni di dollari hanno riguardato le somme tratte dal capitale ordinario, 272 milioni di dollari quelle prestate dal FSO e 29 milioni di dollari quelle provenienti da altri fondi. Al 31 dicembre 1998, la somma cumulativa dei rimborsi registrati dall'inizio delle attività della Banca era di 30.376 milioni di dollari.

Risorse concessionali

L'accordo sull'ottava ricostituzione delle risorse della Banca prevedeva che, data la scarsità delle risorse concessionali disponibili, l'accesso al FSO fosse ristretto ai paesi del gruppo detto "D-2", ovvero quello dei paesi più poveri e meno sviluppati della regione: Bolivia, Guyana, Haiti, Honduras e Nicaragua. I criteri di allocazione delle risorse FSO all'interno di tale gruppo di paesi sono stati decisi dal "Board" dei Direttori Esecutivi e tengono conto di due variabili: la popolazione ed il prodotto nazionale lordo pro capite.

Il tasso di interesse applicato ai prestiti FSO in valuta convertibile è dell'1 per cento per i primi 10 anni e del 2 per cento per i successivi, con una durata quarantennale. Per i prestiti FSO in valuta locale il tasso di interesse applicato varia dall'1 al 4 per cento, a seconda dello stadio di sviluppo del paese e del tipo di progetto; il periodo di grazia varia dai 5 ai 10 anni e la durata dai 25 ai 40 anni.

Nel settembre 1996 il Management aveva predisposto per il Comitato del Consiglio dei Governatori una relazione sulla situazione delle risorse concessionali della Banca che metteva in luce

la scarsità delle risorse disponibili per gli anni futuri e, conseguentemente, le difficoltà che la Banca si sarebbe trovata ad affrontare per cercare di soddisfare adeguatamente le necessità dei paesi membri più poveri.

Dal dicembre 1997 al dicembre 1998 un apposito gruppo di lavoro (nel quale l'Italia era presente) ha studiato il problema e vagliato le possibili soluzioni. Il risultato è stato l'accordo raggiunto al Comitato del Consiglio dei Governatori il 9 dicembre 1998, poi ratificato dal Consiglio dei Governatori. Tra i punti salienti vanno ricordati i seguenti:

- lo sblocco parziale dell'utilizzo delle risorse del FSO in valuta locale da parte dei paesi prestatori. Il Brasile, in particolare, si è impegnato alla conversione dell'80 per cento di tali risorse, mentre gli altri paesi si sono impegnati a renderne disponibile il 65 per cento. Si è calcolato che l'operazione di conversione renderà disponibili circa 2,1 miliardi di dollari
- i paesi D-2 sono stati esentati dalla conversione delle loro valute locali fino al 2009. Nel caso che, a tale data, i paesi D-2 non fossero in grado di adempiere a quanto sottoscritto, i paesi non prestatori si sono impegnati a raggiungere una soluzione che non comporti ulteriori aggravii ai paesi prestatori
- l'impegno dei paesi donatori ad accelerare i pagamenti relativi all'ultima ricostituzione delle risorse dell'FSO (IDB-8). (Nel caso del nostro paese tale impegno verrà realizzato dimezzando i tempi previsti per le erogazioni, senza aggravii di bilancio)
- la revisione dei target indicativi di prestito ai paesi più poveri, da effettuarsi sulla base del reddito pro capite, e non più sulla divisione dei paesi in gruppi prestabiliti (A-B e C-D)
- l'espansione - in misura limitata - del tetto sui prestiti al settore privato senza garanzia governativa fino al 5 per cento dei prestiti in essere al netto dell'emergency lending (fin ad allora il limite era del 5% sui prestiti su base annuale), e, per i paesi "C" e "D", l'innalzamento della quota cofinanziabile al 40% (mantenendo un limite in valore assoluto pari a 75 milioni di US\$ per progetto)
- la creazione di una vicepresidenza per la pianificazione e l'amministrazione (da affidarsi al Brasile)
- Inoltre, alcuni punti dell'accordo riguardano modalità specifiche di partecipazione all'HIPC e alle misure dell'alleviamento del debito dei paesi colpiti dall'uragano "Mitch".

Sono in corso negoziati tecnici per stabilire le modalità di conversione delle valute locali, e sono sorte alcune difficoltà in connessione con le necessità di finanziamento derivanti dalla partecipazione della Banca all'iniziativa HIPC (vedi in seguito).

10. Per quanto riguarda la protezione ambientale e le risorse naturali, nel 1998 la IDB ha approvato 21 prestiti per un totale di 1.829 milioni di dollari, soprattutto per alleviare i paesi dagli effetti di "El Niño" e degli uragani, e operazioni di cooperazione tecnica per 29,5 milioni di dollari, principalmente per progetti relativi

alle risorse idriche, alla biodiversità e alla conservazione. Uno dei positivi sviluppi registrati negli ultimi anni nel settore ambientale è stata l'accresciuta importanza del ruolo giocato da associazioni di cittadini ed Organizzazioni Non Governative nella gestione delle risorse ambientali. L'approvazione di nuove leggi ha infatti permesso alle popolazioni interessate di difendere il loro diritto a vivere in un ambiente salubre ed ha permesso loro di partecipare ad audizioni pubbliche in occasione delle valutazioni di impatto ambientale di progetti.

11. Dal punto di vista delle politiche, la Banca ha affrontato in profondità le problematiche di settori quali la tecnologia dell'informazione, la povertà rurale, il sostegno alle amministrazioni locali, il "cultural heritage" dei paesi latino-americani, elaborando politiche e strategie per favorire interventi in tal senso. Non è stato trascurato il "problema dell'anno 2000" (millennium bug), sia nella sua dimensione interna, sia come sostegno ai paesi della regione.

La modernizzazione dello Stato (miglioramento del sistema giudiziario, del settore sociale, gestione delle entrate, decentramento e sicurezza dei cittadini) e il rafforzamento della società civile (soprattutto iniziative formative e divulgative) ha altresì rappresentato un importante settore di impegno da parte dell'IDB, per un totale di 1,3 miliardi di dollari.

12. La Banca, come stabilito dall'accordo sull'ottava ricostituzione delle risorse, si è impegnata a destinare il 5 per cento dei crediti concessi durante il primo quadriennio successivo, al settore privato, senza garanzie governative. A tale scopo è preposto il Dipartimento per il Settore Privato (PRI), che istruisce finanziamenti per progetti infrastrutturali privati, facendo seguito al crescente coinvolgimento del settore privato in progetti che nel passato erano di competenza esclusiva delle pubbliche amministrazioni. In particolare il PRI fornisce finanziamenti a lungo termine, senza garanzie governative, per progetti privati nei settori dell'energia, trasporti, risorse idriche, telecomunicazioni. Il valore medio delle operazioni finanziate è di 70-100 milioni di dollari Usa. Nel 1998 il valore delle operazioni finanziate nel settore privato è aumentato dell'80% rispetto all'anno precedente, per un importo pari a 576 milioni di dollari. L'accordo raggiunto a dicembre 1998 al

Comitato del Consiglio dei Governatori ha sancito l'espansione del tetto sui prestiti al settore privato senza garanzia governativa fino al 5 per cento dei prestiti *in essere* (al netto dell'emergency lending).

L'obiettivo principale del PRI è quello di fungere da catalizzatore delle risorse finanziarie necessarie per la realizzazione di progetti infrastrutturali. Un limite riscontrato è la loro concentrazione nei paesi "A" (5 operazioni su un totale di 11 nel 1998). Nel 1998 si è operato per un raccordo e un maggior coordinamento delle diverse iniziative del gruppo della Banca Interamericana di sviluppo in questo settore, che comprende anche l'attività dell'IIC (Interamerican Investment Corporation) e del MIF (Multilateral Investment Fund) (vedi in seguito), legate alle medie, piccole e micro imprese.

13. Dal dicembre del 1998 la Banca si è affermata come capofila del gruppo consultivo dei donatori per i paesi colpiti dall'uragano Mitch. Alla seconda conferenza di donatori tenutasi a Stoccolma nel maggio del 1999 la Banca si è impegnata a fornire su un periodo di 4-5 anni la cifra di 3,5 miliardi di dollari ai cinque paesi colpiti, su un totale di contributi che ammonta a 9 miliardi (3,5 miliardi dell>IDB, 1,8 miliardi dalla Banca Mondiale, 3,7 miliardi dai donatori bilaterali).

14. Il programma di cooperazione tecnica (assistenza tecnica) della Banca Interamericana ha sempre rappresentato uno strumento di importanza fondamentale per il sostegno fornito ai paesi prestatari nella preparazione di nuovi progetti, nel facilitare l'interscambio di tecnologia ed esperienza fra i vari programmi regionali e per il rafforzamento della capacità istituzionale delle agenzie pubbliche e private. La cooperazione tecnica è stata utilizzata per il finanziamento di operazioni in un gran numero di settori, tra cui il settore sociale e l'ambiente. I fondi vengono destinati per la maggior parte a finanziamenti diretti a favorire incarichi a breve e medio termine di consulenti (imprese o individui) così come lo sviluppo di attività di formazione nella regione.

Nel 1998 la IDB ha approvato 426 operazioni di cooperazione tecnica a dono per un totale di 104 milioni di dollari, registrando quindi un considerevole aumento

rispetto al 1997 sia nell'ammontare sia nel numero di progetti approvati (rispettivamente 79 milioni e 317 operazioni approvate).

Una quota consistente del programma (poco meno di un quarto dei fondi) è stata quella relativa ai progetti cosiddetti "regionali", ovvero non legati ad un paese ma a certo numero di paesi, che ha totalizzato del 1998 la cifra di 24 milioni di dollari per un totale di 123 operazioni "regionali" approvate.

La cooperazione tecnica è stata anche utilizzata per il rafforzamento delle istituzioni responsabili dell'esecuzione di piccoli progetti (Small Projects Program), destinati al sostegno di progetti innovativi nel settore privato con obiettivi sociali: nel 1998 sono state approvate 21 operazioni di questo tipo per un valore complessivo di 7,1 milioni di dollari.

Le fonti di finanziamento di tale programma sono state le risorse provenienti dal reddito netto del FSO (21 milioni di dollari in valute convertibili e 40 milioni di dollari in valute locali) e i fondi fiduciari amministrati dalla Banca (43 milioni di dollari), il cui contributo è stato nettamente superiore agli anni precedenti (sui fondi fiduciari nel loro complesso, vedi il punto seguente). Come si può notare, un terzo delle risorse proviene dalle valute locali dei paesi latinoamericani, la cui disponibilità per gli anni futuri appare in via di definizione nell'ambito dell'attuazione dell'accordo sulle risorse concessionali raggiunto nel dicembre 1998 (vedi riquadro), che probabilmente comporterà una diminuzione dei fondi previsti per la cooperazione tecnica.

15. Sin dall'inizio del suo operare, la Banca Interamericana si è avvalsa del supporto di "Trust Funds", ossia di fondi fiduciari da essa amministrati, che hanno costituito una importante fonte addizionale di finanziamento, in particolare per quei progetti rivolti alle popolazioni a più basso reddito e, in maniera sempre più crescente, per la cooperazione tecnica "a dono" di cui al punto precedente. Il primo "Trust Fund", creato nel 1961, è stato affidato all'amministrazione della IDB dagli Stati Uniti. In seguito, altri fondi sono stati creati dagli stati membri.

Nel 1988 il Giappone ha istituito, presso la Banca, il "Japan Special Fund" (JSF) - un fondo "slegato" - per finanziare attività di cooperazione tecnica a dono (in particolare la preparazione di progetti). Nel 1998 il Japan Trust Fund ha registrato la

cifra record di 25 milioni di dollari di impegni per 48 operazioni. Durante l'anno, il Governo giapponese ha incrementato il fondo di 1,2 miliardi di yen (circa 9 milioni di dollari), portando il totale delle risorse del JSF a circa 188 milioni di dollari.

Nel 1998 sono stati istituiti tre nuovi fondi dalla Svezia (per un totale di 12,4 milioni di dollari) e uno dalla Norvegia (600.000 dollari), così come due nuovi fondi "regionali", per lo sviluppo della popolazione indigena (che ha registrato un impegno dei donatori pari a 45 milioni di dollari) e per lo sviluppo della tecnologia nell'agricoltura.

L'Italia ha istituito nel 1992 due fondi fiduciari di cooperazione tecnica, l'"Italian consulting firms and specialised institutions" e l'"Italian Individual Consultant Trust Fund", rispettivamente di 7,3 e 2 milioni di dollari, finanziati dal Ministero degli Affari Esteri, per studi e consulenze.

Da notare che progressivamente nel tempo i fondi fiduciari sono sempre meno "legati" alle esigenze dei donatori e ciò permette una maggiore flessibilità. Alla fine del 1998 la IDB amministrava 49 fondi di 19 paesi.

16. Come le altre banche multilaterali per lo sviluppo, la Banca Interamericana di Sviluppo ha aderito all'iniziativa HIPC ("Highly Indebted Poor Countries"), nata su impulso del G-7, della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale con l'obiettivo di una riduzione del debito estero a livelli giudicati "sostenibili" per alcuni paesi classificati come altamente indebitati, rendendo così disponibili risorse per l'attuazione di riforme, interventi nel settore sociale e per lo sviluppo umano.

L>IDB contribuisce all'HIPC con modalità proprie (cancellazione di prestiti concessionali o sussidiazione del servizio del debito) a fronte di crediti della Banca stessa verso determinati paesi. I paesi della regione beneficiari del programma HIPC sono la Bolivia e la Guyana (che hanno già raggiunto il completion point), il Nicaragua, l'Honduras.

Il contributo IDB già impegnato per Bolivia e Guyana corrisponde a 202,4 ml. di US\$ in termini di valore attuale netto (NPV) corrispondenti a 358 ml. di US\$ in termini nominali. L'impegno indicato per il Nicaragua corrisponde a 180 ml. di US\$ in termini NPV (324 in termini nominali), ma si basa su stime precedenti all'uragano Mitch. L'Honduras, il cui debito prima dell'uragano sarebbe stato definito sostenibile,

dopo tale evento risulta ovviamente eleggibile, anche se non sono ancora state quantificate le necessità. L'accordo sul finanziamento delle risorse concessionali della Banca, raggiunto nel dicembre 1998, ha sancito il finanziamento della partecipazione dell'IDB all'HIPC per i primi tre paesi, che, tuttavia, secondo quanto accordato in contropartita, non avverrà attraverso trasferimenti del reddito netto della Banca (come avviene, invece, nelle altre banche multilaterali di sviluppo). Il finanziamento dell'HIPC ricadrà infatti tutto sullo sportello concessionale della Banca, l'FSO che, viste le accresciute necessità del Nicaragua (inizialmente previste in 180 milioni di dollari NPV) e quelle dell'Honduras, non apparirebbe sicuramente in grado di supportare contributi addizionali. Le discussioni sull'allargamento dell'iniziativa HIPC (vedi il capitolo relativo alle iniziative per la riduzione del debito estero dei PVS), comporteranno uno stress addizionale sulle già insufficienti risorse (si parla di un *gap* di circa 600 milioni di dollari). La soluzione appare difficile, per la condizione, sancita nel dicembre del 1999, che esclude il ricorso a risorse interne diverse dall'FSO, per il finanziamento dell'HIPC.

Aspetti finanziari

17. Nel 1998 le operazioni effettuate con il capitale ordinario hanno generato un reddito netto di 392,8 milioni di dollari, rispetto ai 414,8 milioni di dollari dell'anno precedente. Al 31 dicembre 1998 le riserve complessive del capitale ordinario ammontavano a 6,9 miliardi di dollari, rispetto ai 6,3 miliardi della fine dell'anno precedente, mentre il rapporto tra riserve e prestiti scendeva al 21,7 per cento (rispetto al 23,8 dell'anno precedente), soprattutto a causa dei prestiti di emergenza.

Nel corso dell'anno le condizioni di prestito sono rimaste pressoché immutate rispetto a quelle dell'anno precedente, con il margine sui prestiti fissato allo 0,5 per cento. La commissione per spese di ispezione e supervisione, ritornata all'uno per cento nel primo semestre dell'anno (rispetto allo 0,85 per cento del secondo semestre 1997), ha fluttuato nel secondo semestre, restando prevalentemente allo 0 per cento. La commissione creditizia è scesa dallo 0,75 allo 0,25 per cento nel secondo semestre.

Le operazioni effettuate con il FSO nel 1998 hanno generato, al lordo delle spese di cooperazione tecnica e dei contributi previsti all'HIPC, un reddito netto di 95,3 milioni di dollari rispetto ai 76,6 milioni di dollari dell'anno precedente. Al 31 dicembre 1998 le riserve complessive del FSO ammontavano a 423,7 milioni di dollari, rispetto ai 598,3 milioni di dollari alla fine dell'anno precedente.

18. L'attività di raccolta della Banca ha perseguito il duplice obiettivo di ottenere finanziamenti a basso costo assicurandosi, nel contempo, un solido e duraturo supporto da parte dei mercati finanziari. Nel 1998 la raccolta complessiva ha superato il record dell'anno precedente raggiungendo i 5,8 miliardi di dollari.

Da notare che nel 1998 sono stati collocate obbligazioni in lire per l'equivalente di 782 milioni di dollari a investitori italiani, istituzionali e privati.

19. Nel 1998 le spese amministrative sono state pari a 342,1 milioni di dollari (pari al 92,2 per cento del budget preventivato). Il budget amministrativo della Banca autorizzato per il 1999 è di 360,4 milioni di dollari.

La Società Interamericana d'Investimento (IIC)

20. La Società Interamericana d'Investimento (Inter-American Investment Corporation-IIC) è stata fondata nel 1983 con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina. A tale scopo, la Società intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale a favore, preferibilmente, di piccole e medie imprese della regione.

L'IIC lavora direttamente con il settore privato e non richiede garanzie governative per i prestiti concessi, gli investimenti azionari effettuati o le linee di credito accordate. Le imprese con una partecipazione parziale del governo (o di altre istituzioni pubbliche), la cui attività sia però rivolta al rafforzamento del settore privato, possono essere ugualmente finanziate dalla Società. La Società può investire anche in imprese che siano di proprietà di paesi non-regionali.

La IIC è diventata effettivamente operativa solo verso la fine del 1988. Pur essendo finanziata e gestita separatamente dalla IDB, l'IIC ne condivide i governatori, la maggior parte dei direttori esecutivi ed il Presidente.

La peculiarità della Società, oltre alla circostanza di rivolgersi a piccole e medie imprese, è data dal maggior peso esercitato al suo interno dai paesi non-regionali rispetto a quello che avviene all'interno della Banca.

Alla fine del 1998 dei 46 paesi membri della IDB, ne aderivano all'IIC 36 (26 paesi prestatori e 10 paesi non prestatori). Il 15 marzo del 1999 è stato ammesso un nuovo membro regionale, il Belize.

Con l'intenzione di aumentare gli investimenti azionari, e sotto la spinta della richiesta di nuovi paesi di far parte della Società, già nel corso del terzo trimestre del 1997 il Management aveva predisposto i primi documenti in vista di un possibile aumento di capitale; le relative discussioni sono continuate per tutto il 1998 e un primo accordo è stato raggiunto a Parigi durante l'incontro annuale del marzo 1999, con l'approvazione di un aumento di capitale pari a 500 milioni di dollari. Sono poi continuate le discussioni a livello di Comitato di Governatori per fissare le modalità d'entrata dei nuovi membri (Canada, Regno Unito, Paesi Nordici, Belgio, Portogallo), culminate nell'accordo finale raggiunto a Parigi il 18 maggio 1999. L'Italia (diventa membro dell'IIC il 19 agosto 1988) lascia inalterata la sua quota (3,07 per cento); l'aumento di capitale comporterà una spesa di 15,4 milioni di dollari da versare in 8 rate annuali a partire dal 2000.

La percentuale del potere di voto alla fine del 1998 era così distribuita: 54,3 per cento ai paesi regionali, 25 per cento agli Stati Uniti, 20,6 per cento ai paesi non-regionali. Con l'aumento di capitale e l'entrata dei nuovi membri, le percentuali passeranno rispettivamente al 50,8, 23 e 26,2 per cento (la quota dei paesi "non regionali" include però un paese regionale non prenditore - il Canada, con il 3,2 per cento).

21. Nel 1998 il Consiglio d'Amministrazione della IIC ha approvato 28 operazioni in 14 differenti paesi e 4 operazioni a carattere sovranazionale ("regionali") per un importo complessivo di 223 milioni di dollari (con un aumento del 49 per cento rispetto al 1997). Il 84 per cento delle operazioni approvate è costituito da prestiti,

mentre il restante 16 per cento è stato destinato a cinque operazioni di investimento nel capitale di rischio di imprese.

Dal momento della sua istituzione, la IIC ha approvato 202 operazioni in 24 paesi per un totale di 986,7 milioni di dollari; le erogazioni complessivamente effettuate ammontano a 488,8 milioni di dollari. Durante i suoi primi anni di attività la IIC ha preferito concedere prestiti piuttosto che attuare investimenti di capitale. In seguito è stata attuata una nuova strategia ("Action Plan"), nel triennio 1995-97, in ottemperanza della quale la IIC ha aumentato gli investimenti nel capitale di rischio (dal 13 per cento del periodo 1989-94 al 46 per cento del periodo 1995-97), favorito quelle attività che richiedevano un uso limitato delle proprie risorse finanziarie, come ad esempio le attività di cofinanziamento e di consulenza (sia a favore del Gruppo IDB - l'IIC ha offerto la sua consulenza per 31 progetti del MIF e 3 progetti finanziati dal PRI - che a favore di terzi), selezionato gli investimenti di capitale sulla base della loro potenziale redditività, concesso prestiti, in prevalenza, a quelle società che presentavano buone prospettive per attività di cofinanziamento (l'effetto moltiplicatore raggiunto dal programma di finanziamento è di 4,5 a 1), ridotto i propri costi amministrativi.

In base ai risultati raggiunti, la strategia per gli anni futuri verrà rivista e riformulata nel 1999, in occasione dell'approvazione dell'aumento di capitale. Fondamentale sarà il raggiungimento del giusto equilibrio tra investimenti azionari e prestiti a lunga scadenza.

Il Fondo Multilaterale di Investimento

22. Mentre l'IIC ha una sua struttura autonoma, il "Multilateral Investment Fund" (MIF) è un fondo multilaterale amministrato direttamente dalla Banca Interamericana, teso a favorire le condizioni per lo sviluppo del settore privato nella regione, soprattutto per le piccole e medie imprese della regione. Esso fu concepito nell'ambito della "Enterprise for Americas Initiative", piano organico di sostegno alla liberalizzazione economica e alla democrazia nei paesi dell'America Latina e dei Caraibi lanciato nel 1990 da George Bush, allora Presidente degli Stati Uniti.

I negoziati per la costituzione del fondo, conclusisi nel febbraio 1992, videro la partecipazione di parte dei paesi membri della Banca (la maggioranza dei paesi latino-americani, Stati Uniti, Giappone, Canada, Germania, Francia, Italia e Spagna). L'ammontare previsto del Fondo è di 1.257 milioni di dollari, da versare in cinque anni. Al 30 ottobre 1998, 24 paesi avevano depositato il proprio strumento di contribuzione al Fondo per un totale di 972 milioni di dollari: il Giappone è il maggiore donatore (500 milioni di dollari), con un potere di voto del 42%, seguito dagli USA (351 milioni, con potere di voto di poco inferiore al 30%). Argentina, Messico e Venezuela sono i maggiori tra i donatori regionali (con 20 milioni di dollari ognuno). A quella data l'Italia, come la Francia e la Germania, non aveva ancora formalmente aderito al MIF. E' in corso la procedura per la formalizzazione dell'impegno italiano (vedi riquadro), per l'ammontare a suo tempo stabilito di 30 milioni di dollari.

La partecipazione italiana al MIF

Fin dall'inizio la partecipazione italiana al MIF era da ritenersi opportuna per diversi motivi:

- *i molteplici legami storici, economici e politici con i paesi dell'America Latina*
- *le opportunità offerte alle imprese italiane attualmente o potenzialmente investitrici nell'area, segnatamente per quanto riguarda il procurement*
- *il vantaggio comparato di cui l'Italia gode nella zona, in quanto libera da vincoli derivanti da legami ex-coloniali o neocolonialistici*
- *le sinergie connesse allo sviluppo della piccola-media impresa, da realizzarsi con il contributo e la valorizzazione del "Sistema Italia", considerato un possibile modello per lo sviluppo di alcuni poli nella regione latinoamericana*
- *le opportunità per una maggiore internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane*
- *la "rete di protezione" offerta dalla presenza di un istituzione multilaterale a sostegno di attività essenzialmente private e di piccole dimensioni*

L'Italia, pur essendo presente ai negoziati per la costituzione del fondo, si era però riservata di parteciparvi per motivi prudenziali: trattandosi per molti versi di un'esperienza innovativa, si era preferito rinviare l'eventuale contributo italiano a valutazioni da effettuarsi a seguito di un congruo periodo di tempo di monitoraggio dell'andamento del MIF.

Una successiva valutazione ha stabilito che i risultati raggiunti fossero da ritenersi positivi e l'Italia ha annunciato un contributo di 30 milioni di dollari, da erogarsi in 5 rate di importo uguale, negli anni 1999-2003.

Il relativo disegno di legge è attualmente in discussione al Parlamento.

I finanziamenti del MIF sono direttamente disponibili per 25 paesi e, tramite l'Organizzazione degli Stati dei Caraibi Orientali (OECS), indirettamente anche per Antigua e Barbuda, Dominica, Grenada, St. Kitts & Nevis, St. Lucia, St. Vincent e le Grenadine.

Il Fondo, secondo l'accordo istitutivo, ha il compito di incoraggiare l'investimento privato, accelerando così la crescita economica e sociale dei paesi della regione latino-americana e caraibica. Suo compito preminente è quello di stimolare l'attività delle piccole e micro-imprese, così come altre attività imprenditoriali. Trattasi di uno strumento teso a favorire la trasformazione del quadro contrattuale, giuridico e istituzionale nel quale operano le imprese private di piccole e medie dimensioni, facilitandone lo sviluppo e il grado di internazionalizzazione, con il fine ultimo di accrescere le opportunità di lavoro, riuscendo così ad alleviare la povertà, migliorare la distribuzione dei redditi e rafforzare il ruolo delle donne nello sviluppo.

Gli strumenti con i quali il MIF promuove gli investimenti nel settore privato sono rappresentati dalla concessione di "grants" per attività di assistenza tecnica e dalla partecipazione al capitale di istituzioni che sostengono lo sviluppo delle piccole imprese.

Per il conseguimento dei suddetti obiettivi, il Fondo opera in quattro principali aree di intervento: cooperazione tecnica, risorse umane, sviluppo delle piccole imprese e lo Small Enterprise Investment Fund.

Nell'ambito della "Technical Cooperation Facility" vengono finanziati studi preparatori, programmi di privatizzazione, misure per lo sviluppo di sistemi finanziari ed imprenditoriali, in particolare di mercati locali di capitali. La "Human Resources Development Facility", invece, è il mezzo che viene utilizzato per finanziare programmi e misure di riqualificazione professionale della forza lavoro. La "Small

Enterprise Development Facility" garantisce il sostegno, finanziario e tecnico, per la creazione di una rete di istituzioni imprenditoriali necessaria per il sostentamento di un regime aperto di investimenti. In tale contesto si inserisce il finanziamento di iniziative imprenditoriali locali di piccole dimensioni (micro-imprese). Lo Small Enterprise Investment Fund effettua attività pilota investendo in *equity funds* così come in intermediari finanziari locali.

Il Fondo Multilaterale d'Investimento viene amministrato dalla Banca Interamericana di Sviluppo, ma le decisioni operative vengono prese da un "Donors' Committee", formato dai rappresentanti dei 24 paesi partecipanti al Fondo.

Nel 1998 sono stati approvati 69 progetti e una linea di credito per la microfinanza per un totale di 139 milioni di dollari. Su base cumulativa, il MIF ha approvato 221 progetti per un totale di 414 milioni di dollari.

L'Italia e la Banca

23. L'Italia ha aderito all'accordo istitutivo della IDB con legge n. 191 del 13 aprile 1977, per mezzo della quale è stata autorizzata una sottoscrizione di quote del capitale pari a un importo di 61,5 milioni di dollari, di cui il 16,5% effettivamente versato, o "paid-in" (pari a 10,1 milioni di dollari), ed il resto a garanzia delle operazioni della Banca ("callable capital"). Tale legge ha inoltre autorizzato un contributo al FSO per 61,5 milioni di dollari. Successivamente l'Italia ha partecipato alle seguenti ricostituzioni di capitale della Banca:

Ricostituzioni di capitale della IDB cui ha partecipato l'Italia

General Capital Increase	Legge di Autorizzaz.	Quota di OC sottoscritta in milioni di US\$	"Paid-in" in milioni di US\$	% di paid-in sul totale	Contributi FSO milioni di US\$
V [^] GCI	Lg.n.579/1980	119,91	9,02	7,5	71,8
VI [^] GCI	Lg.n.361/1984	143,26	6,46	4,5	34,0 *
VII [^] GCI	Lg.n.306/1990	254,77	6,36	2,5	9,5*
VIII [^] GCI	D.L. n. 278/96 (conv. L.381/96) . e L. 404/98	1.326,48	50,26	3,8	56,0

* miliardi di lire italiane

Al 31 dicembre 1998 l'Italia deteneva un potere di voto pari all' 1,797 per cento.

Nell'ambito del Consiglio d'Amministrazione della Banca Interamericana di Sviluppo, l'Italia è alla guida una "constituency" comprendente Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera ed Israele.

Nell'ambito della Società Interamericana d'Investimento (IIC), l'Italia fa parte di una "constituency" comprendente Austria, Paesi Bassi e Danimarca, nella quale ha detenuto la posizione di Executive Director nel periodo maggio 1997-giugno 1999.

La rappresentanza italiana presso la Banca consta attualmente di 16 persone (0,86 per cento del totale) di cui 15 inquadrare nella categoria "professionali" (0,81 per cento del totale) e 1 in quella "amministrativi" (0,05 per cento del totale).

23. Gli interessi italiani, nell'ambito del Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo, si inseriscono nel contesto dei legami dell'Italia con l'America Latina e riguardano interessi istituzionali, la presenza di personale italiano e la partecipazione del mondo imprenditoriale italiano ai progetti della Banca.

La partecipazione italiana all'aumento di capitale del IIC e la recente formalizzazione attraverso lo strumento legislativo della partecipazione al MIF sono giustificate dal mercato al quale l'IIC e il MIF si rivolgono, quello delle piccole e

medie imprese, che trova un terreno particolarmente fertile nel nostro tessuto industriale e dei servizi, in una fase in cui le imprese stanno dando vita ad un processo di sempre maggiore internazionalizzazione. Tali decisioni sono corroborate dai dati relativi agli investimenti diretti italiani nei paesi della regione (riportati nella tabella sottostante) che evidenziano una forte crescita, soprattutto negli ultimi anni.

Procurement

24. Nel 1998 gli esborsi¹ della Banca per la realizzazione di opere e per l'acquisizione di beni e servizi hanno complessivamente raggiunto l'importo di 6.307,8 milioni di dollari, di cui il 66,8 per cento è affluito nei paesi prestatori ed il 33,2 per cento nei paesi non prestatori.

L'Italia, attraverso le sue imprese, ha ricevuto, nel corso del 1998, pagamenti per circa 265 milioni di dollari, corrispondenti ad una quota del 4,2 per cento degli esborsi della Banca, confermando, fra i paesi non prestatori, la sua seconda posizione dopo gli Stati Uniti. Il risultato del 1998 è in linea con la media degli ultimi trent'anni: se si considerano le operazioni della Banca fin dal loro inizio (1961), l'Italia ha cumulativamente ricevuto, a fronte di contratti acquisiti, pagamenti per 2.280,7 milioni di dollari, pari ad una quota del 4,3 per cento.

Pagamenti alle imprese italiane		
Per contratti e forniture 1992-98		
(in milioni di dollari)		
Anno	ammontare	percentuale
		sul totale degli
		esborsi della Banca
1992	65	2,4%
1993	96	2,9%
1994	59	2,3%
1995	175	4,5%
1996	110	2,6%
1997	150	2,8%
1998	265	4,2%
1961-1998	2281	4,3%

¹ I dati del "procurement" disponibili si riferiscono alle erogazioni e non al valore dei contratti acquisiti.

Investimenti diretti italiani in America Latina e nei Caraibi, 1990-97
(flussi netti, in milioni di dollari)

	Media annua 1990-1994	1995	1996	1997
America Latina /Caraibi	23	111	183	398
Argentina	23	63	123	34
Bolivia	0	0	0	1
Brasile	-11	45	25	172
Cile	4	2	4	19
Colombia	0	0	2	3
Costa Rica	0	2	2	2
Dominicana (Rep.)	1	2	3	3
Ecuador	0	0	0	0
El Salvador	0	0	0	0
Guatemala	0	-	0	0
Guyana	0	0	-	-
Haiti	-	0	0	-
Honduras	0	-	-	0
Jamaica	1	0	0	-
Messico	-13	-12	12	158
Nicaragua	0	0	0	0
Paraguay	-2	0	0	0
Perù	1	2	0	1
Suriname	1	0	-	-
Trinidad e Tobago	0	-	0	0
Uruguay	1	5	5	0
Venezuela	16	2	6	5
Comunità Andina	18	5	9	9
America Centrale	1	3	2	2
Gruppo dei Tre	4	-9	20	166
MERCOSUR	11	112	152	206
Centri Offshore	167	-26	28	189
Bermuda	3	-2	0	-17
Isole Cayman	-5	-21	-31	156
Antille Olandesi	125	-11	11	9
Panama	26	-2	0	4
Altri Centri Offshore	18	10	48	37
Altri flussi/paesi	22	1	2	1
Totale generale	212	87	213	588

Fonte: IDB, Special Office in Europe, "FOREIGN DIRECT INVESTMENT IN LATIN AMERICA"
Perspectives of the Major Investors – An Update, Parigi, 5 marzo 1999

VI) BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO (AsDB)

Cenni storici e aspetti generali

1. Negli anni Sessanta l'economia di molti paesi del sud-est asiatico era prevalentemente agricola ed il commercio era limitato soprattutto all'esportazione di prodotti di base. Sebbene la maggior parte della popolazione vivesse nelle zone rurali, i loro sforzi per mantenere l'autosufficienza alimentare erano ostacolati dagli alti tassi di crescita demografica, dalla limitata tecnologia agricola e dalle frequenti calamità naturali, come inondazioni e siccità.

L'industrializzazione rappresentava, in quegli anni, un'altra grande sfida. La capacità di esportare era vista da molti paesi come la chiave per espandere la propria base economica, creare più occupazione ed accumulare valuta estera. Una necessità primaria era fornire le infrastrutture di base - i trasporti, l'energia, la rete idrica e le strutture sanitarie - che dovevano precedere e favorire l'industrializzazione.

La necessità da parte dei Governi di dare una risposta ai bisogni della popolazione favorivano una forte dipendenza economica della regione dall'Europa e dal Nord America. Per poter ridurre questo squilibrio commerciale, nacque l'idea di creare un più integrato regionalismo. L'idea venne concretizzata nel 1963 con una Risoluzione della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Asia e l'Estremo Oriente. Alla fine del 1965, i rappresentanti di 22 paesi si riunirono a Manila per discutere ed approvare lo Statuto istitutivo della Banca Asiatica di Sviluppo ai quali, all'inizio del 1966, si aggiunsero altri nove paesi. Manila, capitale della Repubblica delle Filippine, fu scelta come sede della Banca e, nel dicembre del 1966, meno di un mese dopo la riunione inaugurale tenutasi a Tokyo, la Banca iniziò ad essere concretamente operativa. Al 31 dicembre 1998, dopo l'entrata del Tajikistan, la Banca si compone di 57 paesi membri: 41 regionali e 16 non regionali (Europa e Nord America).

In oltre 30 anni di attività, la AsDB ha ampliato il suo raggio di azione, estendendo, ad esempio, l'assistenza diretta al settore privato. Il suo tradizionale focus sul finanziamento dei progetti è stato allargato ai prestiti-programma ed all'aggiustamento settoriale, orientati a sostenere le riforme economiche e strutturali. I suoi obiettivi strategici sono:

- promuovere la crescita economica
- ridurre la povertà
- sostenere lo sviluppo delle risorse umane
- migliorare la condizione della donna
- proteggere l'ambiente.

Struttura ed organizzazione

2. Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione dell'Annual Meeting o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al Board of Directors (Consiglio di Amministrazione), responsabile delle operazioni della Banca; composto da 12 membri, uno per ogni "constituency", è eletto per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della Banca secondo accordi di rotazione intercorsi tra i paesi membri delle singole "constituencies". Ogni Direttore è coordinato da un Direttore supplente, di differente nazionalità.

Il Presidente della Banca, eletto dal Consiglio dei Governatori, rimane in carica per cinque anni e può essere rieletto; presiede il Consiglio di Amministrazione ed è responsabile dell'organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale della Banca. Nella sua opera è assistito da tre Vice-Presidenti, nominati dal Consiglio di Amministrazione, che si occupano rispettivamente della direzione degli uffici per l'area ovest, degli uffici per l'area est e degli uffici amministrativi e finanziari.

La Banca, nel suo quartier generale di Manila, è strutturata in 3 Vice Presidenze, una per l'Asia dell'Est, la seconda per l'Asia occidentale e la terza

responsabile delle questioni finanziarie e amministrative. Allo scopo di diffondere l'attività della Banca e assistere in maniera più efficace i paesi beneficiari nella realizzazione dei progetti, nel corso degli anni sono stati aperti 11 uffici locali permanenti con sede a Dhaka (Bangladesh), Phnom Penh (Cambogia), New Delhi (India), Jakarta (Indonesia), Kathmandu (Nepal), Islamabad (Pakistan), Colombo (Sri Lanka), Hanoi (Vietnam), Port Vila (Vanuatu), Almaty (Kazakistan), Tashkent (Uzbekistan). La Banca ha anche 3 Uffici di Rappresentanza con sede a Tokyo, Francoforte e Washington. Alla fine del 1998 la Banca aveva alle proprie dipendenze 673 funzionari e 1.293 unità di supporto.

L'economia asiatica nel 1998

3. Il 1998, dopo la crisi finanziaria del 1997, ha continuato ad essere un anno difficile per l'economia asiatica. In tutta la regione la crescita economica ha subito una drastica flessione (è stata, infatti, dalla fine della 2^a Guerra Mondiale, la più bassa in assoluto, raggiungendo appena l'1 per cento) e le economie di alcuni paesi (come l'Indonesia) hanno sperimentato forti contrazioni. I flussi netti di capitale privato sono sostanzialmente diminuiti, in special modo nei 5 paesi colpiti maggiormente dalla crisi del 1997 (Repubblica di Corea, Thailandia, Filippine, Malesia, Indonesia) dove si registra una perdita di circa 30 miliardi di dollari. Delle quattro nuove economie industrializzate dei paesi del sud-est asiatico, soltanto Taipei ha resistito alla crisi senza avere ulteriori danni, mentre la Repubblica di Corea ha sofferto la maggiore contrazione. Hong Kong e Singapore sono stati incapaci di sostenere l'impatto della crisi sul loro commercio e sui servizi finanziari di base. La Repubblica Popolare Cinese e le economie del sud-est asiatico, che erano meno esposte ai flussi di capitale straniero, hanno avuto risultati migliori dei restanti paesi dell'area e del Pacifico. La crescita economica delle Repubbliche dell'Asia centrale è stata influenzata dalla crisi della regione nonché da quella russa. Molti paesi per rispondere alla crisi finanziaria hanno adottato, di concerto con il Fondo Monetario Internazionale e le Banche Multilaterali di Sviluppo, politiche monetarie e di bilancio restrittive, riforme strutturali e finanziarie.

Dall'ottobre 1998, la regione ha manifestato una lieve ripresa dalla crisi. Sostenute da un più forte yen rispetto al dollaro, le monete di Indonesia, Filippine, Corea e Tailandia si sono rafforzate, se pure in varia misura. I mercati azionari in questi Paesi, ed in Malesia, sono stati rafforzati come pure sono migliorati gli indicatori macro-economici. L'inflazione e i tassi d'interesse si sono abbassati e i surplus delle bilance di pagamento sono aumentati. Se queste tendenze macroeconomiche dovessero permanere e le condizioni esterne dovessero rimanere favorevoli, la crisi in questi paesi potrebbe rientrare nei prossimi mesi.

Attività dell'anno

4. Nel corso del 1998, la Banca ha continuato ad assistere i paesi maggiormente colpiti dalla crisi del '97 (Indonesia, Filippine e Tailandia in particolare) attraverso programmi volti a rafforzare il settore finanziario, a promuovere la stabilità dei mercati e a costituire reti di protezione sociale per far fronte alle conseguenze sociali della crisi. L'attività della Banca ha continuato ad essere contrassegnata, come nel 1997, da un'alta quota di *program loans*, cioè di prestiti legati all'attuazione di riforme (per lo più del settore finanziario), che di fatto si traducono nell'erogazione immediata di ingenti risorse che vanno a rimpinguare le riserve valutarie del paese o a coprire i buchi della bilancia dei pagamenti. Dallo scoppio della crisi ad oggi la Banca è andata ben oltre il suo ruolo di *project financier*, nonostante i ripetuti moniti lanciati dagli azionisti occidentali, preoccupati dell'eccessivo allontanamento della Banca dal suo mandato tradizionale e dell'impatto sulla sua struttura finanziaria determinata dal drastico aumento dei prestiti programma.

Il ruolo della Banca nella crisi asiatica

Nel corso degli anni 90, il ruolo della Banca è stato messo in discussione. In effetti, con il così detto "Miracolo Asiatico", accompagnato da importanti flussi di capitale privato destinati alla regione, la missione tradizionale della Banca volta al finanziamento di progetti infrastrutturali, è diventata progressivamente meno rilevante. Sulla base dell'esperienza trascorsa, la Banca ha deciso di allargare il suo campo di attività passando dal finanziamento di progetti al sostegno di riforme

strutturali e di programmi sociali. Infatti la Direzione insiste sul fatto che l'impatto del finanziamento di progetti puri è limitato, e che gli anni 70 e 80 hanno mostrato che i prestiti per progetti sono in definitiva meno efficaci dell'assistenza tecnica e il sostegno alle riforme.

A causa della crisi finanziaria del 1997, e del fatto che le riforme economiche intraprese nella regione nel corso degli anni 90 si sono rivelate insufficienti, la Banca ha continuato ad accrescere significativamente i suoi prestiti in favore di programmi rivolti all'aggiustamento strutturale ed allo sviluppo sociale. Come risultato, i prestiti-programmi della Banca si sono attestati intorno al 40 per cento del totale prestiti approvati nel 1998, eccedendo il tradizionale limite fissato al 15 per cento. Certamente queste cifre tendono a riflettere in parte i prestiti di emergenza e di sostegno alla bilancia dei pagamenti destinati a stabilizzare i paesi più direttamente colpiti dalla crisi (Tailandia, Corea, Indonesia, Filippine), ma anche, e soprattutto, tendono a rivelare le nuove priorità d'intervento della Banca identificate nel settore finanziario.

Il fatto che la Banca abbia partecipato ad alcune missioni del FMI e della Banca Mondiale in paesi come Pakistan ed Indonesia, unitamente al suo ruolo di coordinamento del sistema di sorveglianza delle economie dei paesi ASEAN¹ hanno rinforzato ancora di più l'idea che la Banca tenda ad allontanarsi dal suo ruolo tradizionale.

In tale contesto, la maggior parte dei membri della Banca, (soprattutto i donatori occidentali), hanno aperto un dibattito sull'opportunità dell'allargamento del campo di azione della Banca, soprattutto in relazione ad importanti limiti interni come il livello delle sue risorse finanziarie (la crescita dei prestiti comincia di già a causare dei seri cambiamenti nella struttura di capitale della Banca) ed il livello di expertise attualmente esistente (la Banca attualmente impiega numerosi ingegneri ed economisti).

Il dibattito su queste questioni fondamentali, frequentemente stimolato e alimentato dal Presidente, si è anche concentrato sul rischio di sovrapposizione delle attività delle differenti istituzioni finanziarie multilaterali, sull'opportunità per la Banca di impegnarsi nelle operazioni di recupero dei paesi colpiti dalla crisi, sull'impatto negativo di queste azioni sugli indicatori finanziari della Banca, e sulla efficacia reale di questi molteplici interventi. Sarebbe opportuno per la Banca - dopo quasi due anni di crisi nella regione - fare una pausa al fine di riflettere in profondità sul ruolo e le strategie per il futuro alla luce dell'esperienza acquisita e delle preoccupazioni espresse dagli azionisti.

¹ Sono paesi ASEAN: Filippine, Indonesia, Malaysia, Vietnam, Thailandia, Laos, Myanmar, Brunei, Singapore.

Dopo l'enorme ed eccezionale aumento dei prestiti approvati nel 1997 (9,4 miliardi di dollari, di cui ben 4 miliardi per un prestito alla Corea, il 1998 ha visto un sostanziale riassetto dell'attività della Banca verso livelli più normali, ma ancora alti se paragonati agli anni precedenti la crisi. Infatti, negli ultimi due anni, ovvero

dall'inizio della crisi asiatica, il volume dei prestiti in essere (a valere sul capitale ordinario), rimasto stagnante nel periodo 94-96, ha subito una drastica impennata, passando da 16,4 miliardi di dollari del 1996 al 24,7 miliardi nel 1998.

Nel 1998 sono stati approvati prestiti per 57 progetti per un ammontare complessivo di circa 6 miliardi di dollari. Le operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario (OCR) sono state pari a circa 5 miliardi di dollari, e quelle a valere sul Fondo Asiatico di Sviluppo (ADF) pari a 987 milioni di dollari. Sono stati approvati 11 prestiti programma per un totale di 2,6 miliardi di dollari (40% sull'intera attività di prestiti). Di questi, tre riguardavano riforme settoriali e includevano una componente di investimento e di Assistenza Tecnica.

Da un'analisi settoriale dei prestiti OCR si evince che nel 1998 il settore finanziario ha ricevuto il maggior numero di risorse, pari al 32 per cento del totale. Seguono i settori di trasporti e telecomunicazioni (21 per cento), multisettore (16 per cento), infrastrutture sociali (10 per cento), energia (8,8 per cento), agricoltura e risorse naturali (4,1 per cento).

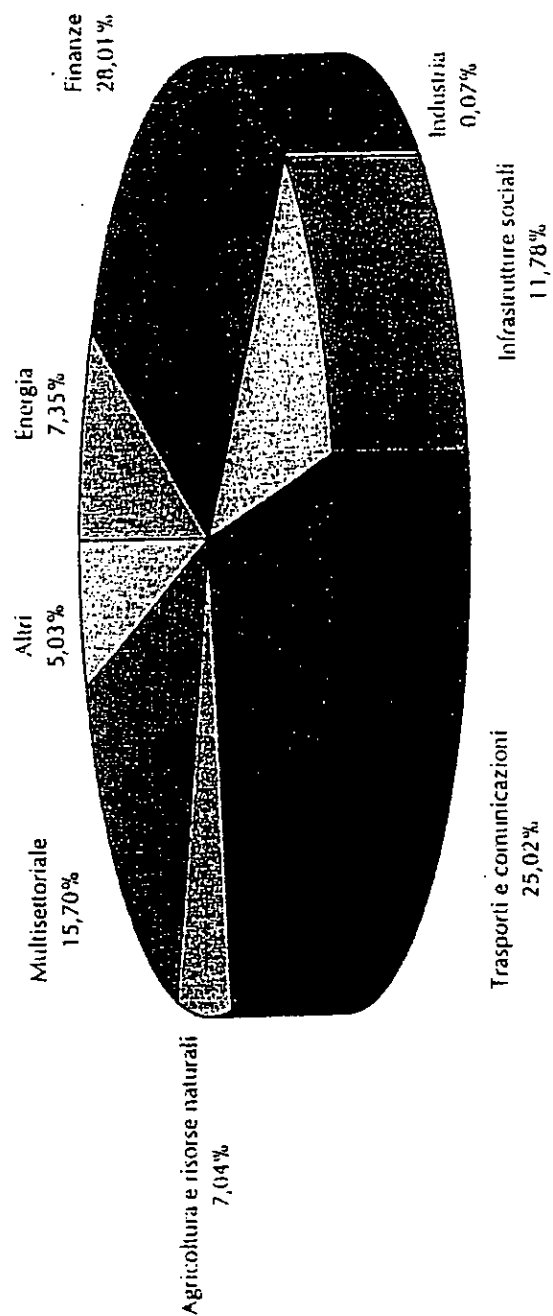
Distribuzione settoriale dei prestiti
(milioni di dollari)

Settore	1997	1998
	OCR	OCR
Agricoltura e risorse naturali	548,62	206,26
Energia	491,40	440,00
Finanza	4.670,00	1.622,00
Industria e minerali non combustibili	40,00	4,42
Infrastrutture sociali	1.168,40	525,00
Trasporti e comunicazioni	720,00	1.096,70
Multisetore		800,00
Altro	156,00	301,00
Totale	7.794,42	4.995,38

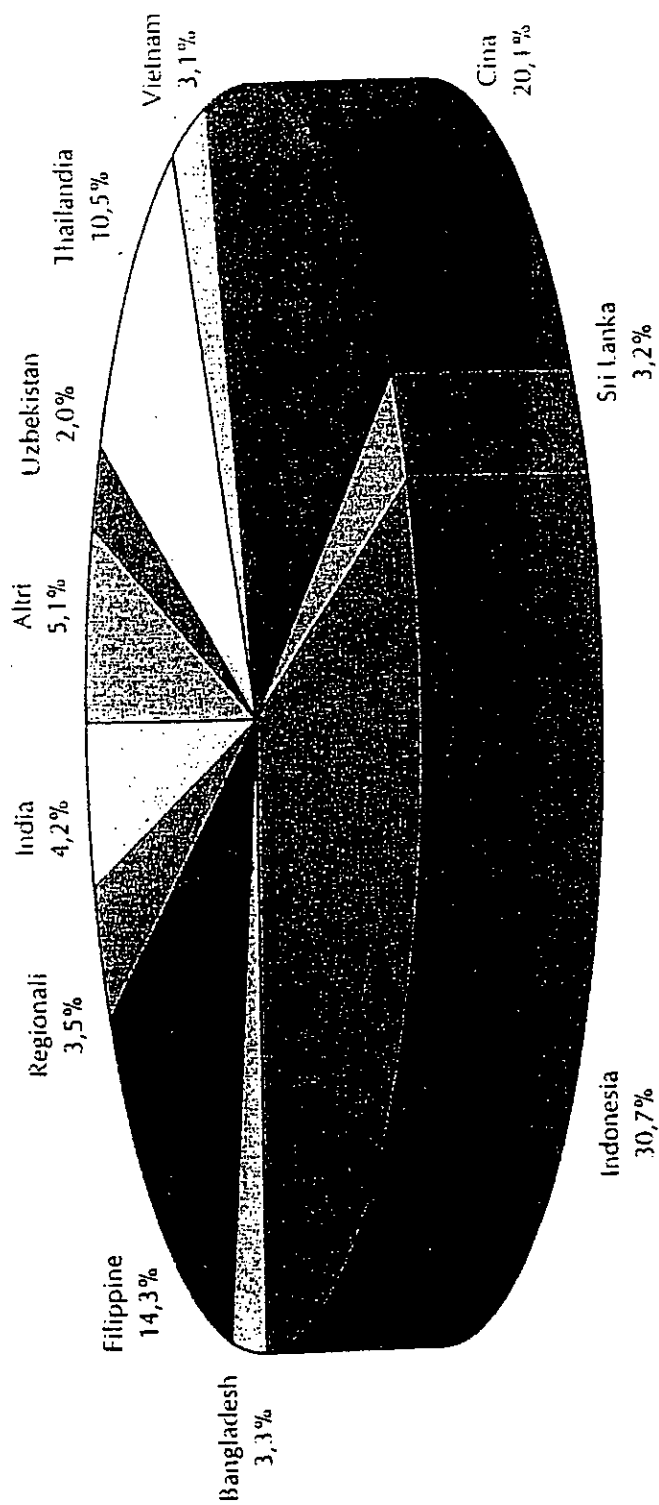
Riguardo la distribuzione geografica delle risorse, Cina, Indonesia, Filippine e Thailandia sono stati i maggiori beneficiari. Indonesia, Cina e India rimangono i paesi verso i quali la Banca è maggiormente esposta.

Quanto al settore privato, sono state approvate 8 operazioni per un ammontare pari a 198 milioni di dollari. Di questa cifra, 136 milioni sono stati destinati a prestiti diretti, mentre la parte residua è stata utilizzata per finanziare investimenti azionari. Gli

Distribuzione settoriale dei prestiti approvati nel 1998



Distribuzione dei prestiti per paesi nel 1998



interventi sono stati effettuati nel settore finanziario, in quello infrastrutturale e manifatturiero. L'assistenza diretta della banca è attesa a catalizzare investimenti privati pari a 1,8 miliardi di dollari.

La Banca ha cominciato a operare nel settore privato con prestiti senza garanzia fin dalla seconda metà degli anni ottanta. Il volume di impegni annuale si è sempre attestato intorno a livelli poco significativi (ad es. il 4,2 per cento sull'attività totale nel 1996 e solo l'1,2 per cento nel 1997). A seguito della crisi finanziaria che ha colpito la regione asiatica nel '97, la Banca ha registrato una perdita di 35 milioni di dollari nelle sue operazioni nel settore privato. Per questa ragione e per il generale clima di incertezza perdurante nell'area, nel corso del '98 gli interventi della Banca nel settore privato sono stati guidati dalla massima cautela.

Posizione italiana nel dibattito dei Prestiti Programma

Nel dibattito sullo strumento dei prestiti programma, che ha contraddistinto l'attività del Consiglio d'Amministrazione nel corso del 1998, la nostra constituency (Italia, Francia, Belgio, Svizzera e Spagna) guidata dall'Italia, ha espresso per prima forti preoccupazioni riguardo il moltiplicarsi di tali prestiti e il loro impatto negativo sulla credibilità e sulla posizione finanziaria della Banca. Pur non avendo mai messo in discussione la necessità di un intervento rapido ed efficace della banca nella crisi asiatica, nella sua veste di istituzione finanziaria più importante nella regione, il nostro rappresentante ha richiamato l'attenzione della Direzione su alcuni aspetti di particolare rilievo:

- *l'impatto dei prestiti programma sulla normale attività operativa della Banca, soprattutto in termini di "distrazione" di risorse dalle operazioni di alleviamento della povertà;*
- *le conseguenze sugli indicatori finanziari chiave e sul livello aggregato dei prestiti programma;*
- *la mancanza di un tempestivo ed adeguato finanziamento da parte della controparte (come avviene normalmente per tutti i progetti, a conferma dell'impegno del paese);*
- *la capacità assorbitiva dei paesi destinatari dei "program loan", considerata sia in termini di capacità di attuare le riforme strutturali sia in termini di capacità di impiegare tutte le risorse erogate in modo "accelerato" e in poche "tranche" (in genere non più di tre);*
- *la necessità di uno stretto coordinamento con il Fondo Monetario;*
- *l'opportunità di una maggiore trasparenza nella strategia e nelle operazioni perseguite dalla Banca a tale riguardo e il rifiuto dell'approccio caso per caso.*

In occasione della riunione annuale del '98 e del '99, nel suo discorso ufficiale, l'Italia ha nuovamente ribadito le proprie preoccupazioni sull'eccessivo utilizzo dello strumento in questione, richiamando la Banca ad una stretta osservanza delle regole e del suo mandato istituzionale.

Nel corso del 1998 sono state approvate dal Consiglio d'Amministrazione una serie di importanti politiche destinate a migliorare l'impatto sociale ed economico degli interventi della Banca nei paesi membri, ad allocare più efficientemente le sue scarse risorse e a migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi. Tra queste vale la pena sottolinearne alcune.

La politica sull'anticorruzione è incentrata su tre obiettivi prioritari:

- Il sostegno alla creazione di mercati competitivi e alla costituzione di settori pubblici trasparenti, efficienti, efficaci e accountable
- il sostegno alle iniziative per combattere la corruzione da parte dei singoli governi, migliorando la qualità del dialogo della Banca con i paesi beneficiari
- l'aderenza dei progetti della Banca e del comportamento del suo staff agli standard etici più elevati.

La Banca manca comunque ancora di una politica sul "buon governo" (governance), di cui quella sull'anticorruzione rappresenta solo un aspetto. E' comunque prevista la formulazione di una policy sulla governance entro il primo semestre del 2000.

▪ La politica sui popoli indigeni - Affronta le problematiche relative alla vulnerabilità dei popoli indigeni nel processo di sviluppo e al bisogno di assicurare che abbiano l'opportunità di partecipare nel processo stesso e di beneficiare dei progetti finanziati dalla Banca. La policy indica chiari meccanismi per un'analisi accurata e obiettiva della condizione dei popoli indigeni e assicura che le iniziative della Banca siano concepite e attuate con il consenso consapevole delle comunità interessate, nel rispetto della dignità, dei diritti umani e dell'identità culturale dei popoli indigeni.

▪ La politica sulle donne nello sviluppo - Sostituisce quella del 1995. Tenta di operationalizzare l'obiettivo strategico della Banca di migliorare lo status della donna con l'assicurare che considerazioni "di genere" siano tenute in debito conto in tutte le attività della Banca. Per tutti i progetti verrà condotta una gender analysis per far sì che tutte le problematiche relative alla donna siano incorporate in tutti i progetti della Banca.

Tutte queste politiche, che segnano un passo avanti verso una maggiore trasparenza, un approccio più partecipativo e una più spiccata attenzione verso i soggetti più deboli

del processo di sviluppo, sono state ampiamente sostenute dall'Italia, in sede di discussione ed approvazione nel Consiglio d'Amministrazione.

Cofinanziamenti

5. Anche nel 1998 la Banca ha proseguito nel suo ruolo di catalizzatore dei finanziamenti nella regione. Dopo la crisi finanziaria del 1997 la Banca ha preso diverse iniziative per aiutare a stabilizzare le economie dei paesi della regione più colpiti dalla crisi, cercando di ridare fiducia agli investitori attraverso operazioni di cofinanziamento. Nel corso dell'anno sono state mobilitate risorse per 3 miliardi di dollari, che rappresentano un aumento del 67 per cento rispetto all'anno precedente ed equivale a circa il 50 per cento del volume totale dei prestiti del 1998. L'aumento in termine di volume non corrisponde però ad un aumento del numero di progetti cofinanziati (39 nel 1997, 24 nel 1998).

I maggiori cofinanziamenti sono andati al settore finanziario (34 per cento), seguito da quello energetico (32 per cento) e dal settore dei trasporti e delle comunicazioni (17 per cento).

Undici sono i paesi che hanno usufruito, nel 1998, dei maggiori cofinanziamenti: la Thailandia ha ricevuto la quota maggiore (950 milioni di dollari), seguono Cina (948 milioni di dollari), Filippine (683 milioni di dollari) e Vietnam (152 milioni di dollari).

Riguardo alle fonti di cofinanziamento, si segnala che per la prima volta i cofinanziamenti di natura commerciale hanno superato quelli ufficiali. Infatti i flussi provenienti dal mercato sono più che triplicati rispetto al 1997, salendo a 1,8 miliardi di dollari.

I cofinanziamenti ufficiali (di natura bilaterale e multilaterale) sono invece diminuiti rispetto all'anno passato, attestandosi intorno ai 990 milioni di dollari (1,1 miliardo di dollari nel 1997). Il 90 per cento dei cofinanziamenti ufficiali sono stati di provenienza bilaterale.

Aspetti finanziari

6. La drastica crescita dei prestiti in essere (dovuta essenzialmente all'aumento dei prestiti programma) sta avendo un impatto sulla struttura del capitale della Banca, influenzando sui maggiori indicatori finanziari. I limiti alla capacità d'impegno e di indebitamento potrebbero essere raggiunti nel 2002, mentre il rapporto riserve-prestiti è previsto scendere nel 2000 sotto il livello minimo stabilito (25 per cento). Il reddito netto generato dagli investimenti del capitale nei prossimi anni non sarà sufficiente a mantenere tale rapporto entro i limiti minimi. In queste condizioni e in assenza di nuove misure o politiche finanziarie, è verosimile che la Direzione della Banca chieda ai suoi azionisti un aumento di capitale, che dovrebbe essere efficace a partire dal 2002. Prima di procedere ad un aumento di capitale, la Banca dovrà comunque dimostrare di aver intrapreso tutte le azioni possibili per migliorare i suoi indicatori finanziari, aumentando il gettito delle risorse generate internamente, e di effettuare la sua attività di prestito con prudenza ed entro le risorse esistenti rifuggendo da ogni tentazione di "sovraprogrammazione", come avvenuto di fatto nel '97 e '98.

Per far fronte alla precaria situazione delle riserve, tutto il reddito netto della Banca dell'anno in questione (466 milioni di dollari) è stato allocato alle riserve ordinarie, come già avvenuto nel 1997. Quindi, ancora una volta non è stato possibile effettuare alcun trasferimento a favore del Fondo Asiatico, come era stato raccomandato dai donatori durante il negoziato per l'ultima ricostituzione (1997). In quell'occasione, infatti la Direzione si era impegnata a sostenere la capacità d'impegno del Fondo con uno stanziamento complessivo di 3,3 miliardi di dollari provenienti da risorse interne.

L'attività di raccolta sui mercati di capitale si è attestata intorno a 9,6 milioni di dollari, di cui 7,8 milioni relativi a obbligazioni con scadenza più lunga di un anno. Il deterioramento degli indicatori finanziari e la percezione di un declino della qualità del portafoglio della Banca (per la maggiore esposizione verso paesi che potrebbero non rimborsare i prestiti ricevuti) ha influito negativamente anche sulle emissioni obbligazionarie, sulle quali la Banca ha dovuto pagare uno *spread* molto più elevato del solito.

Il tasso di interesse sui finanziamenti praticati dalla Banca, per il primo semestre del 1998 è stato pari al 6,01 per cento, per i prestiti in mix di valuta, e al 6,93 per cento per i prestiti in dollari. Durante la seconda metà dell'anno il tasso di interesse sui prestiti in mix di valuta è salito al 6,02 per cento, mentre quello sui prestiti in dollari è sceso al 6,76 per cento.

Al 31 dicembre 1998 lo stock di capitale autorizzato ammontava a circa 49 miliardi di dollari. Solo una piccola frazione del capitale sottoscritto è effettivamente versato (7 per cento), di questo solo una piccola parte (5 per cento) viene di fatto impiegato per operazioni di prestito.

Capitale ordinario della Banca - 1998

	milioni di dollari
Capitale autorizzato	49,200
Capitale sottoscritto	48,456
Capitale a chiamata	45,042
Capitale versato	3,414
Quota italiana: Percentuale sul totale	1,627
Potere di voto	1,652

IL FONDO ASIATICO DI SVILUPPO (AsDF)

Funzionamento ed attività

7. Il 1998 è stato il secondo anno di attuazione della VII ricostituzione del Fondo Asiatico (1997-2000), che ha fissato a 6,3 miliardi di dollari il livello complessivo di risorse da impegnare nel quadriennio 1997-2000. Di queste, 3 miliardi sono stati forniti dai donatori, mentre la parte restante avrebbe dovuto provenire dalle risorse interne della Banca (trasferimenti dal reddito netto e dal surplus). Tuttavia, come già menzionato, sia nel 1997 sia nel 1998, non è stato possibile effettuare alcun trasferimento. Ciò, assieme ai movimenti del tasso di cambio e ai mancati versamenti di contributi da parte di alcuni donatori, ha contribuito ad erodere l'autorità di impegno del Fondo, che al 31 dicembre 1998 mostrava un gap di 1,3 miliardi di dollari, cioè circa il 21 per cento del livello complessivo di risorse. Alla luce delle oggettive difficoltà del Fondo a continuare la

sua attività, la Direzione intende anticipare i tempi della nuova ricostituzione. Nella seconda metà del 1999, è infatti previsto l'inizio del negoziato per l'VIII ricostituzione delle risorse.

Nell'anno in discussione l'attività del Fondo è stata caratterizzata da una drastica riduzione del volume di operazioni approvate, determinato per lo più dalle ragioni suesposte. Sono stati approvati infatti 27 prestiti per un ammontare complessivo di 987 milioni di dollari (49 nel 1997 per un valore totale di 1,6 miliardi di dollari). I maggiori beneficiari sono stati Bangladesh, Sri-Lanka e Vietnam. In seguito alle sanzioni poste dal G7 nei confronti del Pakistan, a seguito dei test nucleari condotti, nessun prestito è stato approvato a favore di questo paese nel corso dell'anno. La mancanza di risorse disponibili ha penalizzato in qualche misura soprattutto quei paesi che avevano un enorme bisogno di fondi concessionali per finanziare il processo di transizione all'economia di mercato (le Repubbliche dell'Asia Centrale, il Laos, ecc.). Come deciso dai donatori durante il negoziato per la VII ricostituzione, India e Cina non hanno accesso ai finanziamenti del Fondo.

Per quanto riguarda i settori di intervento, il 40 per cento delle risorse è stato destinato ai trasporti e comunicazioni, il 21 per cento all'agricoltura, il 18 per cento al settore sociale, la quota restante a programmi urgenti di riabilitazione e in minima parte al settore finanziario.

Le erogazioni per il '98 sono state pari a 1,1 miliardi di dollari, circa l'1 per cento in meno rispetto all'anno precedente.

**Distribuzione settoriale dei prestiti
(milioni di dollari)**

Settore	1997	1998
	ADF	ADF
Agricoltura e risorse naturali	455,40	214,60
Energia	177,00	
Finanza	167,00	53,50
Industria e minerali non combustibili		
Infrastrutture sociali	606,42	180,04
Trasporti e comunicazioni	213,00	400,00
Multisetore	0,80	139,00
Altro		
Totale	1.619,62	987,14

Nel dicembre del 1998, il Consiglio d'Amministrazione ha preso due importanti decisioni riguardanti le nuove linee guida per il processo di affrancamento dei paesi beneficiari dall'assistenza della Banca e del Fondo (Graduation Policy) e l'inasprimento delle condizioni di prestito dei crediti del Fondo a partire dal 1° gennaio 1999.

Graduation Policy - Fornisce i criteri per classificare i PVS dell'area asiatica secondo il loro livello di sviluppo e per "graduarli" nel momento in cui soddisfino determinati criteri. Viene quindi fissata la soglia di eleggibilità per beneficiare dell'assistenza del Fondo e/o della Banca e determinato il tetto massimo dei fondi di contropartita a carico dei paesi beneficiari.

Sulla base di questa policy, le Filippine sono state definitivamente graduate, a partire dal 1° gennaio 1999, dallo stato di Blend Country a quello di OCR Country, nel senso che potranno beneficiare d'ora in avanti solo dei prestiti della Banca.

Revisione delle condizioni di prestito del Fondo - Fu richiesta dai donatori durante il negoziato per la VII ricostituzione delle risorse, in modo da permettere al Fondo di generare più risorse interne e incanalarlo con maggiore forza verso l'autosufficienza finanziaria. Le nuove condizioni, che si applicano solo ai nuovi prestiti, sono le seguenti:

- prestiti progetto: 32 anni di durata con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 per cento annuo nel periodo di grazia e dell'1,5 per cento annuo durante il periodo di ammortamento¹;
- prestiti programma: 24 anni di durata con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 per cento annuo durante il periodo di grazia e dell'1,5 per cento durante il periodo di ammortamento.

Dal 1° gennaio 1999 e solo per i nuovi prestiti, parte dell'interesse attivo servirà a coprire le spese amministrative.

Le operazioni della Banca Asiatica 1997 e 1998
(milioni di dollari)

Tipo di prestito	1997	1998	Variazioni %
Capitale Ordin.	7.794,4	4.995,4	- 35,91
AsDF	1.619,6	987,1	- 39,05
Tot. Prestiti	9.414,0	5.982,5	- 36,45
Inv. di capitale	74,3	62,4	- 15,99
Ass. Tecnica (Doni)	162,5	163,2	+ 0,44
TOTALE	9.650,8	6.208,1	- 35,67

Strumenti di intervento
(milioni di dollari)

	Numero (1997)	Ammontare	Numero (1998)	Ammontare
Prestiti-progetto	53	3.145,72	33	2.530,30
Prestiti-programma	5	510,00	8	927,50
Prestiti settoriali	9	689,00	3	160,00
Linee di credito	6	591,10	4	122,60
Prestiti-programma al settore sviluppo	15	4.430,62	8	2.093,00
Prestiti diretti al settore privato	2	45,00	7	136,12
Assistenza Tecnica	1	2,60	3	13,00
Totale prestiti	91	9.414,04	66	5.982,52
Investimenti di capitale	6	74,29	6	62,44

I FONDI SPECIALI

Technical Assistance Special Fund (TASF)

8. L'attività di assistenza tecnica sta assumendo sempre maggiore importanza nelle strategie di assistenza ai paesi beneficiari e costituisce ormai da tempo una

¹ Secondo le vecchie modalità: 40 anni di durata, 10 anni di grazia, 1 per cento di interesse.

componente assai consistente dell'attività della Banca. In particolare, l'assistenza tecnica viene per lo più fornita in due aree considerate prioritarie: la preparazione dei progetti e il rafforzamento istituzionale. A questo riguardo viene dato sostegno ai governi nei settori più svariati, dalla legislazione fiscale a quella commerciale, dalla "governance" alla preparazione di piani settoriali ecc.

L'assistenza tecnica della Banca viene finanziata attraverso prestiti e doni, o una combinazione di entrambi. Le risorse a dono vengono fornite dal Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica (TASF) alimentato da regolari trasferimenti di risorse dal Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF), da rimborsi per assistenza tecnica, da trasferimenti annuali dal reddito netto, da contributi annuali ricevuti dal Fondo Speciale giapponese e da finanziamenti da parte di donatori e altre agenzie multilaterali.

Durante il 1998 sono state approvate 248 operazioni di assistenza tecnica a dono per un ammontare di 163,2 milioni di dollari. Questo rappresenta un decremento del 16,5 per cento in relazione al numero e dell'1 per cento rispetto all'ammontare del 1997. Le risorse per queste operazioni provengono dalle risorse della Banca per 54,7 milioni di dollari, dal Japan Special Fund per 89,2 milioni di dollari ed i restanti 19,3 milioni di dollari da risorse bilaterali e multilaterali.

Anche per il 1998 non è stata trasferita, a favore del TASF, nessuna risorsa proveniente dal reddito netto della Banca. Solo un contributo volontario, operato dal Pakistan è confluito in questo Fondo per complessivi 66,000 dollari.

Japan Special Fund (JSF)

9. Nel maggio del 1988 è stato istituito il "Japan Special Fund", fondo destinato a finanziare operazioni supplementari di assistenza tecnica. Il Governo giapponese ha impegnato nel Fondo, per il 1998, ulteriori 6.8 milioni di dollari tra contributi regolari e addizionali per progetti di assistenza tecnica con la seguente ripartizione settoriale: infrastrutture (22,3 per cento), agricoltura e risorse naturali (18 per cento), trasporti e telecomunicazioni (15,6 per cento), energia (13,5 per cento), finanziario (9,2 per cento), multisettoriale (3,1 per cento) e per attività varie (18,3 per cento).

Del totale dei contributi ricevuti, al 31 dicembre 1998 sono stati utilizzati 537,7 milioni di dollari.

Asian Development Bank Institute Special Fund

10. L'Istituto sorto nel 1996 con sede in Tokyo è un organo ausiliario della Banca, sorto per identificare, attraverso la ricerca economica, le strategie per lo sviluppo con particolare riguardo al settore sociale. Altra priorità dell'Istituto è quella di provvedere ad attività di training al fine di migliorare le capacità manageriali delle agenzie e delle organizzazioni pubbliche e non nei paesi prenditori. L'Istituto è guidato da un Direttore, che si avvale della collaborazione di uno staff di circa quindici funzionari reclutati tra i paesi membri. All'interno dell'Istituto, con compiti decisionali sia nelle scelte strategiche che in quelle operative, opera il Comitato Consultivo, composto da sette membri, di cui fa parte un rappresentante italiano (unico membro europeo). L'Istituto viene in larga parte finanziato con contributi (o doni) del Giappone.

L'ITALIA E LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

11. L'Italia ha aderito all'accordo istitutivo della ADB con legge n. 907 del 4 ottobre 1966, per mezzo della quale è stata autorizzata una sottoscrizione di quote del capitale pari a un importo di 20 milioni di dollari. L'Italia è membro del Fondo dal 1976.

Il *procurement* totale nel 1998 (beni, servizi e lavori civili oltre ai servizi di consulenza e al TASF) ammonta a circa 68 milioni di dollari e rappresenta approssimativamente l'1,17 per cento del *procurement* totale della Banca.

Rispetto agli anni precedenti le società italiane hanno ottenuto risultati meno lusinghieri: dai 218,4 milioni di dollari nel 1996 e i 104,2 milioni di dollari nel 1997, sono passate a 62,8 milioni di dollari nel 1998. Tuttavia, il valore medio per contratto assegnato direttamente alle società italiane per beni, servizi e lavori civili, è il più alto all'interno della *constituency* (6 milioni di dollari per contratto). Al contrario, i servizi di consulenza negli ultimi due anni hanno fatto registrare un significativo

miglioramento: da 0,44 milioni di dollari nel 1996 si è passati a 2,89 milioni di dollari nel 1997 e a 5,48 milioni di dollari nel 1998. Tale importo relativo ai servizi di consulenza corrisponde a due soli contratti, di cui uno ammonta a 4,93 milioni di dollari.

La percentuale italiana di *procurement* totale in riferimento ai contributi complessivamente erogati dal momento della nostra adesione è pari a 2,72. Ciò significa che per ogni dollaro che il Governo italiano fornisce alla Banca, le società italiane ricevono 2,72 dollari. Se si calcola questo tasso senza i prestiti programma, esso ammonta a 2,51.

Banca Asiatica: Commesse vinte dall'Italia nel 1998

(milioni di dollari)

	Beni, servizi, lavori civili	% sul totale	servizi di consulenza	% sul totale	totale contratti assegnati	% sul totale
ITALIA OCR	52,061	1,12	4,925	7,13	56,986	1,21
ITALIA AsDF	10,674	1,06	0,000	0,00	10,674	0,98
ITALIA TOTALE	62,735	1,11	4,925	3,16	67,660	1,17
Totale	5.634,796	100	155,995	100	5.790,791	100

Banca Asiatica: Commesse vinte dall'Italia nel 1998 per settore

(milioni di dollari)

Natura del contratto	N° dei contratti	%	Valore dei Contratti	%
Costruzioni	0	0,00	0,00	0,00
Beni	22	47,83	29.981,55	44,13
Servizi di consulenza	1	2,17	4.930,44	7,26
Appalti chiavi in mano	7	15,22	5.734,07	8,44
Borse di studio / Training	0	0,00	0,00	0,00
Altri	1	2,17	23.327,55	34,34
Sviluppo delle Istituzioni Finanziarie	15	32,61	3.963,93	5,83
TOTALE	46	100,00	67.660,56	100,00

I dati presentati nella tabella di seguito riportata sono relativi ai contratti assegnati negli ultimi otto anni di attività della Banca ai paesi del G7. I dati relativi ai contratti, pur se non danno un'esatta rappresentazione dei flussi finanziari, hanno un importante rilievo come misura della competitività delle nostre imprese.

**Banca e Fondo Asiatico di Sviluppo - contratti assegnati
(quote percentuali)**

PAESI	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Canada	0,3	1,15	0,4	1,6	0,8	0,5	0,6	0,96
Francia	5,7	0,6	1,4	1,8	1,8	3,6	1,57	1,66
Germania	2,8	5,0	9,6	6,6	4,3	3,9	2,38	2,95
Italia	1,5	2,7	3,8	2,7	2,8	5,5	1,76	1,17
Giappone	11,6	7,7	12,3	9,0	6,0	6,9	2,54	8,37
Regno Unito	2,3	2,6	1,5	1,9	2,2	1,8	1,93	1,60
USA	10,0	7,3	3,7	6,3	8,4	5,3	2,56	11,12
Totale G7	34,4	27,0	32,7	29,9	26,3	27,5	13,3	27,83
Altri paesi Non regionali	5,6	6,1	5,9	7,4	7,6	2,9	7,56	4,28
Paesi asiatici	60,0	66,8	61,4	62,7	66,1	69,6	79,1	67,89
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Per ciò che riguarda il contingente del personale italiano in servizio presso la Banca Asiatica, complessivamente al 31 dicembre 1998 erano presenti 11 italiani (9 uomini e 2 donne) appartenenti alla categoria "Professional". Questa cifra rappresenta l'1,68 per cento del totale del personale di tutta la Banca. Ad essi va aggiunto il Direttore Esecutivo italiano che, insediandosi nel luglio 1996, rimarrà alla guida della "constituency", di cui l'Italia fa parte, fino al 30 settembre 1999.

VII) IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO

Brevi cenni storici e aspetti generali

1. Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo con sede ad Abidjan è formato dalla Banca Africana di Sviluppo, dal Fondo Africano e dal Fondo Speciale della Nigeria. In ordine di tempo, la prima a nascere fu la Banca, istituita nel 1964 allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale del continente Africano attraverso la concessione di crediti e di programmi di assistenza tecnica. Nell'ambito delle sue operazioni la Banca presta una particolare attenzione ai progetti nazionali e multinazionali volti a promuovere l'integrazione regionale, necessaria per consentire alle singole regioni di raggiungere un livello di crescita sostenibile.

Al momento della sua creazione gli azionisti della Banca erano solo paesi regionali. I Paesi non regionali, infatti, hanno fatto il loro ingresso nell'istituzione nel 1972, partecipando alla creazione del Fondo Africano di Sviluppo, sportello concessionale concepito allo scopo di soddisfare le esigenze dei paesi più poveri. Il sostegno assicurato al Fondo ha permesso ai non regionali di aderire alla Banca agli inizi degli anni '80 con una quota azionaria del 33,5 per cento per non alterare il carattere africano dell'istituzione.

A tutt'oggi fanno parte della Banca 77 membri, di cui 53 regionali e 24 non regionali. Il totale delle risorse del Gruppo AfDB ammonta, al 31 dicembre 1998, a 17,07 miliardi di UC così suddivisi:

Banca Africana di Sviluppo: 8,16 miliardi di UC¹ (47,80 per cento);

Fondo Africano di Sviluppo 8,58 miliardi di UC (50,26 per cento);

Fondo Speciale per la Nigeria 0,33 miliardi di UC (1,94 per cento).

Struttura e organizzazione

2. Il Consiglio dei Governatori, il massimo organo decisionale della Banca composto da un Governatore per ogni paese membro, si esprime sulle politiche operative e istituzionali presentate dalla Direzione. Tuttavia, tranne i casi

¹ Tasso di cambio 1998 - 1 UC=1,40803 dollari USA.

specificamente previsti dallo statuto, il Consiglio dei Governatori delega i suoi poteri al Consiglio dei Direttori, organo responsabile per l'approvazione delle politiche finanziarie, operative, dei progetti e di tutte le questioni di ordinaria amministrazione.

Il Consiglio dei Direttori Esecutivi della Banca, eletto ogni tre anni, dal Consiglio dei Governatori² è composto da 18 Direttori, 12 non regionali e 6 regionali. Il Consiglio dei Direttori Esecutivi del Fondo è composto di 12 membri di cui 6 non regionali. I Direttori Esecutivi, uno per ogni "constituency", designati secondo accordi di rotazione tra i paesi membri delle singole "constituencies", " vengono sostituiti in caso di assenza dai Direttori supplenti.

Il Presidente della Banca, che secondo lo statuto deve essere un rappresentante di un paese regionale, viene nominato ogni 5 anni dal Consiglio dei Governatori con la possibilità di essere rieletto per lo stesso periodo. Egli presiede i lavori del Consiglio di amministrazione (della Banca e del Fondo) ed è responsabile della gestione complessiva della Banca. L'attuale Presidente è Omar Kabbaj (Marocco) nominato nel 1995. Il suo mandato scadrà nel settembre 2000. L'istituzione è formata da tre Vice Presidenze, Operazioni, Finanza, Servizi Istituzionali (a loro volta suddivisi in vari dipartimenti), con un personale di circa 1000 unità.

Profilo macroeconomico della regione

3. La crisi economica e finanziaria globale è esplosa proprio quando il continente Africano, dopo il periodo di stagnazione che ha caratterizzato i primi anni '90, mostrava segni di ripresa. Il tasso di crescita registrato nel 1998 è stato pari al 3,2 per cento contro il 3,4 per cento del 1997 evidenziando, tuttavia, una performance diversa da regione a regione. I paesi esportatori di petrolio, (Algeria, Angola, Camerun, Congo, Egitto, Guinea Equatoriale, Gabon, Libia, Nigeria e Tunisia) sono stati quelli maggiormente colpiti dalla crisi economica globale. La dipendenza delle loro economie da questo prodotto può variare dal 10 per cento della Tunisia al 98 per cento della Nigeria. La flessione dei prezzi e la debole domanda del petrolio hanno provocato una riduzione del 25 per cento del volume delle esportazioni e

² Un'importante risoluzione del Consiglio dei Governatori limita il periodo di permanenza in carica dei Direttori Esecutivi a non oltre due mandati.

determinato una compressione delle entrate pari a 15 miliardi di dollari. I paesi importatori di petrolio, invece, pur beneficiando del calo dei prezzi hanno registrato una scarsa performance.

I conflitti interni continuano a indebolire l'economia di gran parte della regione (Congo, Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Etiopia, Guinea Bissau, Lesotho e Sierra Leone). Tali conflitti causano ingenti costi sociali sia per lo spostamento di massa delle popolazioni e il conseguente problema dei rifugiati, sia per la distruzione delle infrastrutture socio-economiche che hanno influito negativamente sulla produttività dei paesi stessi. Il ripristino e il mantenimento della stabilità socio-politica e il buon governo sono necessari per la ripresa economica e la crescita sostenibile. A tal proposito il caso del Mozambico è un valido esempio. Molti paesi, continuando a beneficiare dei risultati delle riforme di politica economica, hanno registrato un tasso di crescita superiore alla media dell'intera regione. Nell'ambito di tale gruppo, i paesi che hanno sperimentato negli ultimi tre anni un tasso di crescita del 5 per cento o addirittura superiore sono stati il Botswana, la Costa d'Avorio, l'Egitto, il Mali, le Mauritius, il Mozambico, il Senegal, la Tunisia e l'Uganda.

Tuttavia, a seguito della ripresa dell'economia mondiale è atteso entro il 2004 un incremento del PIL dal 2,8 al 4,8 per cento.

LA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO (AfDB)

4. Nel corso del 1998, la Banca ha continuato a sostenere il processo di riforme iniziato nel 1995, concentrandosi in particolare sulle politiche operative e finanziarie e sul personale.

Tra le policies più importanti, si segnalano:

- Politica di credito del Gruppo AfDB - è stata riconfermata la categoria³ dei paesi

³ *Possono accedere alle risorse della Banca: Algeria, Botswana, Egitto, Gabon, Libia, Mauritius, Marocco, Namibia, Seycelles, Sudafrica, Swaziland, Tunisia.*

Paesi eleggibili alle risorse del Fondo sono: Angola, Benin, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Capo Verde, Repubblica Centrafricana, Ciad, Comores, Congo, Repubblica democratica del Congo, Costa D'Avorio, Djibouti, Guinea equatoriale, Eritrea, Etiopia, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea Bissau, Kenya, Lesotho, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Mozambico, Nigeria, Ruanda, San Tome and prince, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Suda, Tanzania, Togo, Uganda, Zambia.

eleggibili alle risorse della Banca. A tali risorse non possono accedere i paesi più poveri che tuttavia possono ricevere finanziamenti per alcuni progetti nel settore privato.

- Interventi per far fronte alle situazioni di emergenza - La politica adottata mira ad aiutare i paesi africani a fronteggiare i disastri provocati dalle calamità naturali che troppo spesso danneggiano pesantemente le condizioni economico sociali del continente. Il sostegno della Banca prevede operazioni sia a breve che a lungo termine. Le prime sono concepite allo scopo di offrire protezione alle popolazioni colpite dai fenomeni naturali, salvaguardare la proprietà privata nonché minimizzare gli effetti della distruzione delle infrastrutture. Il sostegno finanziario, concesso a titolo gratuito attraverso lo *Special Relief Fund*, non dovrà superare per ciascuna operazione i 500.000 dollari. Tuttavia, è importante rilevare che la Banca non ha un vantaggio comparativo nell'attuazione delle operazioni di emergenza e per tale ragione l'assistenza, sarà offerta attraverso organismi che operano direttamente sul campo (WFP, UNHCR) ovvero agenzie governative/ONG.

Le operazioni a lungo termine mirano a ripristinare una situazione di normalità a seguito di eventi di calamità naturali o provocate dall'uomo. I crediti verranno erogati per il finanziamento di infrastrutture e per assicurare a breve il ripristino di attività economiche e dei servizi sociali. I prestiti saranno concessi a condizioni convenzionali e saranno quindi soggette alle normali procedure di erogazione e, pertanto, anche alla politica delle sanzioni.

Politica del settore privato - Alla luce dell'importanza che il settore privato riveste per lo sviluppo del continente africano, la Banca ha adottato nel 1990 una strategia specifica al riguardo. Dopo la fase pilota, conclusasi alla fine del 1996, l'istituzione si è presentata nel 1998 con una nuova strategia di intervento che introduce, accanto ai tradizionali strumenti di investimento (concessione di crediti e partecipazione al capitale di rischio), strumenti innovativi (garanzie, investimenti quasi equity, underwriting, prestito sindacato e linee di credito agli intermediari finanziari privati) per assicurare interventi più efficienti a favore delle piccole e medie

imprese. La Banca ha anche ampliato le proprie competenze contemplando tra gli interventi operazioni a sostegno del processo di privatizzazione, ormai in atto nell'ambito di alcuni paesi Africani, e attività di consulenza. Inoltre, assieme all'IFC, UNDP e altre agenzie partecipa all'*African Project Development Facility* per aiutare le imprese locali ad elaborare studi di fattibilità e programmi per usufruire delle agevolazioni dell'istituzione. Infine, nel settembre 1997, la Banca ha trasformato l'Unità del settore privato in Dipartimento con l'obiettivo di incrementare i suoi interventi in tale settore e giocare, pertanto, un ruolo più dinamico.

Tra le politiche finanziarie adottate, si segnala quella approvata nel maggio 1998 riguardante la riduzione del *commitment fee rate*⁴ sui crediti della Banca al fine di rendere i prodotti della Banca maggiormente competitivi e in linea con quelli delle altre istituzioni nonché una parziale *waiver*⁵ per i creditori che hanno puntualmente onorato il servizio del debito. Inoltre, l'istituzione ha continuato a far fronte al problema degli arretrati adottando politiche di credito conservative e stanziando una riserva tale da attenuare eventuali perdite negli investimenti azionari.

Moving forward

Nella seconda metà del '98 l'attenzione della Banca è stata focalizzata sulla stesura della strategia operativa a medio termine denominata *Moving Forward*.

Alle soglie del nuovo millennio, e in concomitanza con l'aumento di capitale e la ricostituzione delle risorse del Fondo, la Banca ha avvertito la necessità di avviare una riflessione sul suo ruolo e sul suo *modus operandi*, culminata in una nuova strategia operativa che mira essenzialmente a ritagliare alla Banca una precisa identità e un ruolo ben definito. In particolare, la Banca aspira a diventare il punto di riferimento primario per la regione africana, come la Banca Interamericana lo è per l'area latino-americana. Rafforzata nelle sue fondamenta, con il lungo processo di riforme avviate nel 1995 dall'attuale Presidente, e nella sua posizione finanziaria, attraverso le recenti iniezioni di risorse fresche, è più che legittimo che la Banca Africana aspiri a diventare la prima tra le IFI operanti nella regione.

La strategia derivata dalla riflessione avviata è frutto di un lungo processo di consultazione sia interno sia esterno all'istituzione, che infatti non si è limitata a chiamare in cusa i suoi azionisti e il suo staff ma ha esteso il confronto anche alla società civile, il settore privato, le ONG e le altre istituzioni

⁴ Il *commitment fee rate* è stato ridotto dall' 1,5 allo 0,75 per cento per tutti i crediti approvati dopo il mese di aprile 1998 e per gli impegni approvati dopo il 1 ottobre 1997 ma non ancora firmati.

⁵ Il *commitment fee waiver* può raggiungere lo 0,50 per cento.

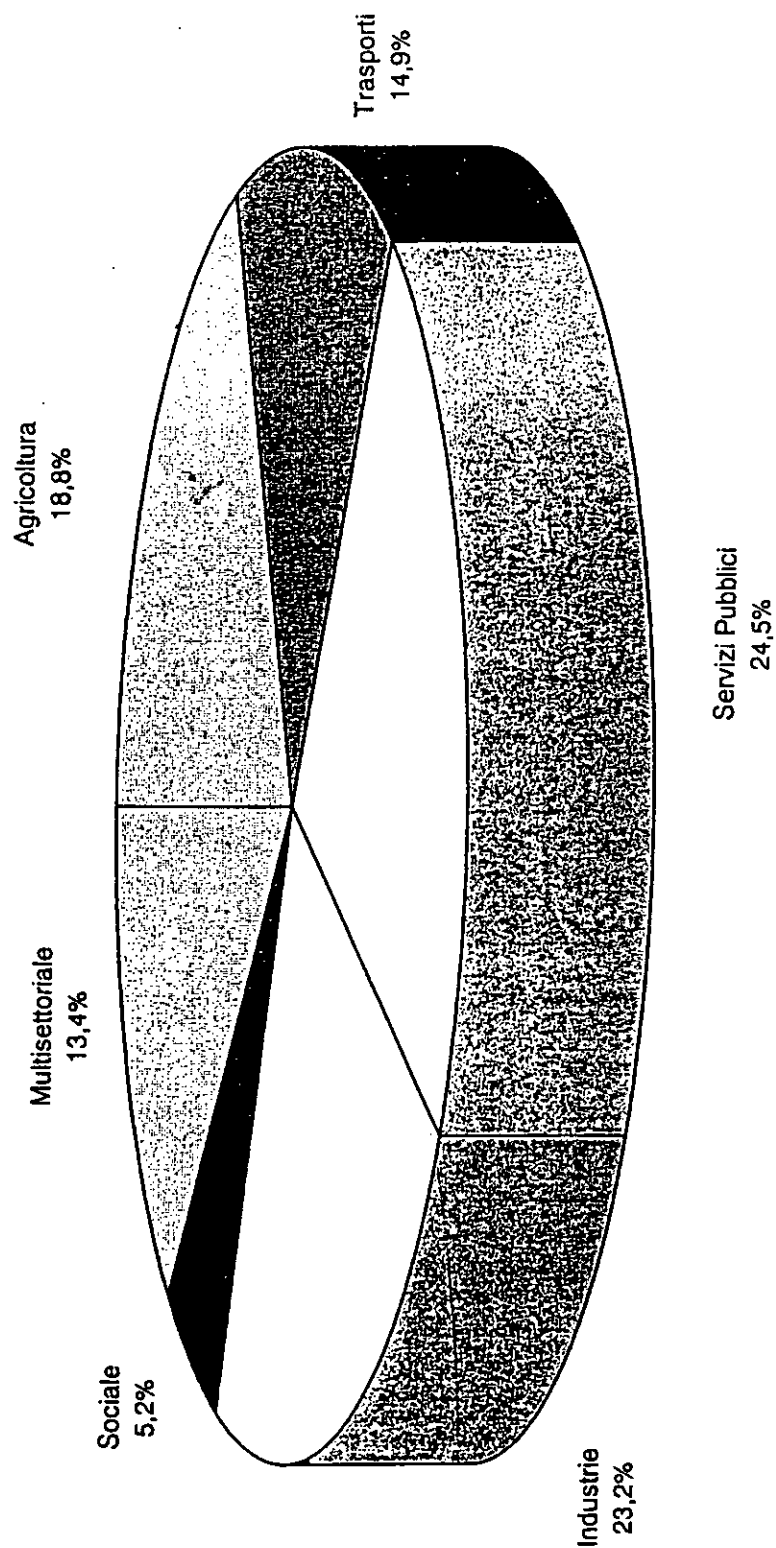
Finanziarie Internazionali (prima fra tutte la Banca mondiale). Il documento finale, approvato dal Consiglio d'Amministrazione nel febbraio del 1999, pone la crescita economica e la riduzione della povertà nel continente africano come la missione fondamentale del Gruppo e identifica i settori e gli strumenti di intervento che ne guideranno l'attività. Se agricoltura, infrastrutture e settore sociale (aree di tradizionale intervento) continueranno ad avere un ruolo preponderante nell'assistenza del Gruppo verso i suoi paesi membri, l'enfasi sul settore privato, sul "buon governo" e l'integrazione regionale, costituisce la novità più rilevante del nuovo approccio strategico del Gruppo, nel riconoscimento che nelle due ultime aree la Banca può senz'altro avere un vantaggio comparativo, derivante dal suo "carattere africano", dalla conoscenza della regione, dai rapporti con i governi locali. E' infatti indispensabile che il Gruppo identifichi la sua "ragion d'essere", ritagliandosi una nicchia di operatività esclusiva, che non divida con nessun'altra istituzione o nella quale abbia comunque la leadership.

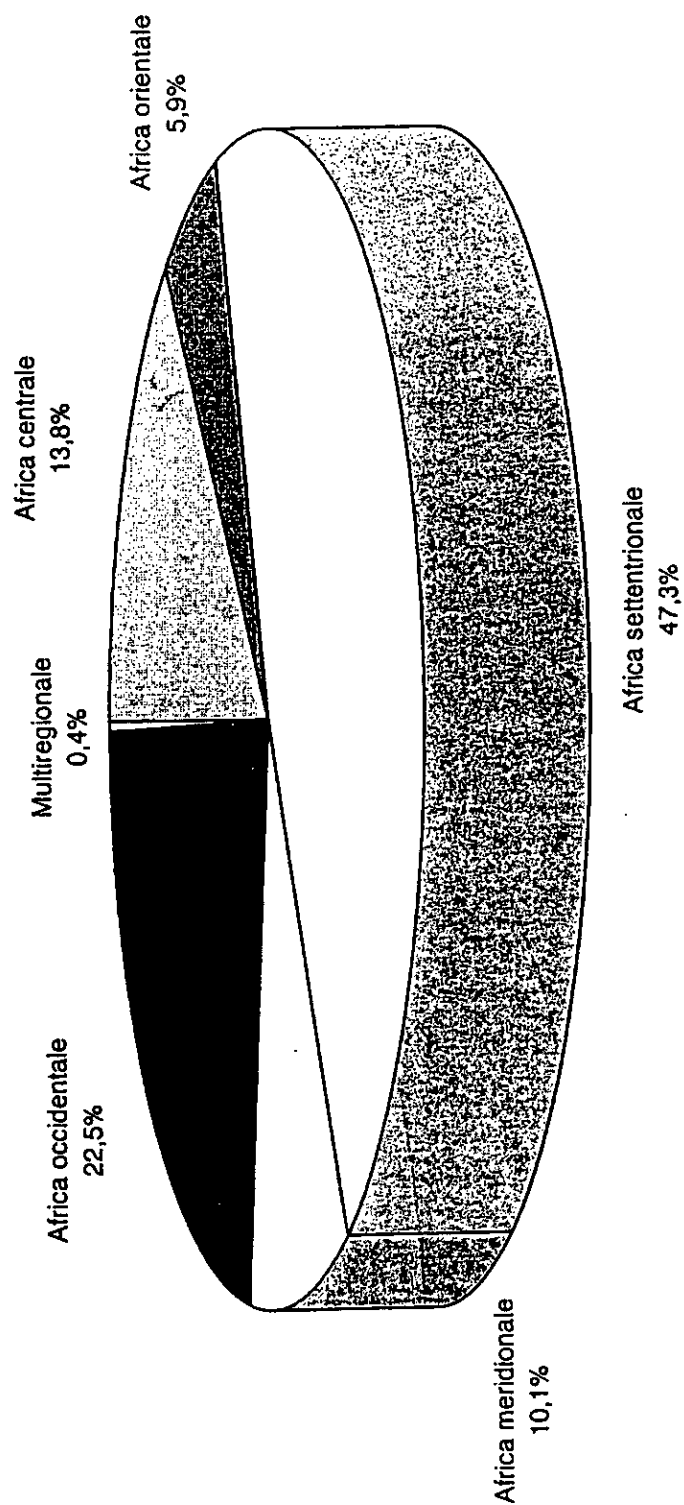
Attività dell'anno

5. Nel 1998, l'attività della Banca ha continuato a registrare buoni risultati. Il programma prestiti, passato da 591,81 milioni di UC del 1997 a 661,86 milioni di UC del 1998, contemplava: 13 operazioni tra progetti e programmi per una quota pari a 589,92 milioni di UC; 3 investimenti nel settore privato pari a 55,96 milioni di UC; una operazione per 0,36 milioni di UC, finanziata attraverso lo Special Relief Fund, a favore di un'iniziativa di emergenza nel settore sanitario in Congo.

Nell'ambito del settore pubblico sono stati finanziati 10 progetti per un ammontare pari a 533,80 milioni di UC. Il Marocco ha ricevuto 2 prestiti: il primo per il programma di riforme economiche e sociali; il secondo, a favore del programma di riforme nei settori delle poste, delle telecomunicazioni, e dell'informazione tecnologica. L'Algeria è stata destinataria di due progetti riguardanti l'approvvigionamento di acqua potabile e il trasporto di petrolio. La Tunisia ha beneficiato di 3 crediti: il primo per il finanziamento di un programma di istruzione secondaria; il secondo, diretto al sostegno della Banca Nazionale Agricola che eroga crediti alle imprese private; il terzo, teso a rafforzare la capacità produttiva nazionale di fosfato.

In Gabon sono stati approvati due progetti: uno a favore del processo di riforma delle imprese pubbliche; l'altro volto a migliorare le opportunità di reddito e di lavoro per destinatari specifici. Inoltre, la Banca ha svolto un importante ruolo di sostegno verso quei paesi che hanno intrapreso un programma di riforme volto a promuovere lo sviluppo sostenibile.

Distribuzione settoriale dei prestiti dal 1967 al 1998

Distribuzione regionale dei prestiti dal 1967 al 1998

I finanziamenti a favore dello sviluppo del settore privato sono triplicati, passando da 36,75 milioni di UC del 1997 a 112,08 milioni di UC del 1998. La Banca ha continuato a investire nelle tradizionali aree del *project financing* e del capitale di rischio, esercitando un importante ruolo di attrazione degli investimenti privati.

Gli esborsi sono diminuiti da 686,11 milioni di UC del 1997 a 436,62 milioni di UC del 1998, portando il totale cumulativo a 10.873,88 milioni di UC.

Attività del Gruppo AfDB

(dati in milioni di UC)

	AfDB	AfDF	NTF	TOTALE
N° operazioni 1998	18	115	0	132
Valore operaz. 1998	661,86	575,62	0	1237,48
N° operazioni 1997	21	91	0	112
Valore operaz. 1997	591,81	801,58	0	1393,39
N° operazioni 1987-98	763	1486	58	2307
Valore operaz. 1987-98	21.110,92	12.067,71	320,2	33498,65

Attività del Gruppo AfDB

(dati in milioni di UC)

Tipologia	Amm. '98	% tot. '98	Amm. '97	% tot. '97	Variaz. %
Per progetti	692,44	54,8	440,59	72,2	+2,5
Agg. Sett. e strutturale	306,09	26,0	172,80	30,9	-2,5
Assist.tecn.	60,83	1,9	0	0	0
HIPC relief debt	15,62	2,4			
Private equity investments	55,96	8,5	19,79	3,3	
Emergency operations	0,36	0,1	0,50	0,1	
TOTALE	1131,30	100	658,56	100	0

Prestiti approvati dalla Banca dal 1967 al 1998

6. Il numero dei prestiti che la Banca ha approvato dal 1967 al 1998 sono stati 756 per 16.214,36 milioni di UC, di cui 35 nel settore privato per un valore di 146,84 milioni di UC. Il grafico 1 indica la distribuzione regionale e settoriale dei prestiti approvati in questo periodo.

Risorse della Banca

7. Al 31 dicembre 1998 il capitale sottoscritto della Banca era di 16.200 milioni di UC. Nel maggio 1998, dopo un negoziato di oltre due anni, è stato approvato dai Governatori il V aumento di capitale. Più che per finalità operative, l'aumento di capitale è stato voluto, in particolare dai paesi non regionali, allo scopo di:

- rafforzare la posizione della Banca (che a causa della pessima gestione finanziaria e operativa aveva perso la tripla A) e inviare ai mercati finanziari il segnale della rinnovata fiducia degli azionisti nell'istituzione;
- rivedere la struttura azionaria basata sul rapporto 33,5 per cento (non regionali) - 66,5 per cento (regionali) per elevare la quota azionaria dei non regionali almeno al 40 per cento per rafforzare il senso di partnership con i paesi africani;
- modificare le procedure di voto, che disciplinano l'attività del Consiglio dei Governatori, e soprattutto del Consiglio d'Amministrazione, per consentire ai non regionali di svolgere un ruolo più incisivo nei processi decisionali;
- permettere alla Banca, nel lungo termine, una graduale espansione della sua attività.

L'aumento concordato è stato pari al 35 per cento della base capitale esistente ed ha portato il capitale autorizzato da 16,200 milioni di UC a 21,85705 milioni di UC. In considerazione del maggior peso accordato ai non regionali dalla nuova struttura di capitale, sono state riviste le regole disciplinanti i processi decisionali del Consiglio d'Amministrazione e dei Governatori. E' stato infatti introdotto un sistema di votazione basato su una maggioranza qualificata del 66,6 per cento del potere di voto (che richiede il sostegno di 2 chairs dei non regionali) in tutti quei casi in cui nell'ambito del Consiglio di Amministrazione non sia possibile raggiungere il consenso, che rimane la regola generale di tutti i processi decisionali.

Inoltre, si è stabilito che qualora un membro del Consiglio consideri una questione di fondamentale importanza, possa richiedere la maggioranza del 70 per cento. La stessa regola si applica al Consiglio dei Governatori.

Con il V aumento di capitale la quota azionaria dell'Italia passa dal 2,04 al 2,4 per cento.

Nel 1998 il reddito netto della Banca ha riportato un calo del 4 per cento (da 116,96 a 112,28 milioni di UC); parte di esso è stato allocato alle riserve che sono passate da 1.016,80 milioni di UC del 1997 a 1.116,73 milioni di UC.

HIPC

Il Gruppo AfDB, assieme alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario, partecipa al programma HIPC concepito allo scopo di ridurre il debito dei paesi più poveri. I Paesi dell'Africa Subsahariana, infatti, sono tra i paesi maggiormente interessati all'iniziativa.

Secondo le stime più recenti, che tengono conto del possibile miglioramento dell'iniziativa, la Banca Africana dovrà contribuire con 2 miliardi di dollari. Tuttavia, l'istituzione ha già fatto presente la sua difficoltà a reperire tutti i fondi necessari. Finora l'istituzione ha stanziato 265 ml di dollari a valere su risorse proprie.⁶ Altri 265 ml potrebbero essere coperti dalla Banca Mondiale e da donatori bilaterali. Rimarrebbe quindi un gap di circa 1,4 miliardi di dollari.

Come indicato dalla tabella 1, l'Uganda ha raggiunto il suo completion point nel mese di aprile del 1998, a seguito del quale l'istituzione ha assegnato al paese 22 milioni di dollari. Inoltre, nel 1999 al Mozambico e al Mali sono stati destinati rispettivamente 98 milioni e 16,5 milioni di dollari. Il Burkina Faso nel 2000 e la Costa D'Avorio nel 2001, beneficeranno rispettivamente di 19,8 milioni e 50 milioni di dollari.

Tab.1

Country	Status		Assistance at Completion Point (US\$ mn. NPV)			Estimate Nominal Debt Relief (US\$ mn.)
	Decision Point	Completion Point	ADB	Multilateral	Total	
Uganda	Apr-97	Apr-98	22,0	274	347	650
Burkina Faso	Sep-97	Apr-2000	19,8	94	115	200
Côte D'Ivoire	Mar-98	Mar-2001	50,0	182	345	800
Mozambique	Apr-98	Apr-99	98,0	526	1.442	2.900
Mali	Sep-98	Dec-99	16,5	133	196	350

IL FONDO AFRICANO DI SVILUPPO (AfDF)

8. Il Fondo Africano di Sviluppo è stato istituito nel 1972 per finanziare a condizioni agevolate progetti e programmi a favore dei paesi più poveri che non hanno il merito di credito per poter accedere ai prestiti della Banca. I crediti, infatti, sono concessi a tasso zero con una commissione pari all'1 per cento circa e prevedono un periodo di rimborso fino ad un massimo di 50 anni, inclusi 10 di grazia. Il Fondo concede anche finanziamenti a dono per operazioni di assistenza tecnica. In base alla politica di credito in vigore dal 1995, possono accedere alle risorse dell'istituzione 39 paesi del continente, in maggior parte appartenenti all'Africa subsahariana, in assoluto una delle regioni più povere del mondo.

Attualmente, la *membership* del Fondo è costituita da 26 paesi non regionali. In occasione dell'VIII ricostituzione delle risorse è diventato contributore del Fondo anche il Sudafrica.

Le ricostituzioni si rendono periodicamente necessarie perchè il Fondo è alimentato esclusivamente dai conferimenti dei paesi membri.

Nel mese di gennaio 1999 si sono conclusi i negoziati per l'ottava ricostituzione delle risorse che coprirà il periodo 1999- 2001. In tale sede è stato raggiunto un accordo per un livello di 2,2 miliardi di UC (1UC=1 SDR) cui potrebbero aggiungersi nel corso del triennio circa 300 milioni di UC provenienti da risorse interne del Fondo (rimborsi, cancellazioni di prestiti, redditi da investimento) e della Banca (possibili trasferimenti annuali di parte del reddito netto).

⁶ Reddito netto della Banca (l'istituzione si è impegnata a destinare all'iniziativa annualmente il 5% del net

Il negoziato per l'VIII ricostituzione ha segnato una tappa importante poiché in tale occasione sono state concordate politiche volte a :

- migliorare l'efficacia delle operazioni - attraverso il consolidamento delle riforme istituzionali attualmente in atto nel Gruppo Banca Africana e promuovendo una maggiore partecipazione della società civile e delle ONG nella preparazione dei programmi, delle strategie e dei progetti del Fondo.
- assicurare un uso più efficiente delle risorse, allocando risorse a favore dei paesi con una migliore performance economico-istituzionale. Al fine di effettuare una valutazione oggettiva e imparziale della performance è stata predisposta una nuova metodologia di valutazione, simile a quella messa a punto dall'IDA. Tra i criteri presi a riferimento compare anche la governance, settore nel quale la Banca pensa di poter svolgere un ruolo importante e di avere un leverage in virtù del suo carattere africano e del rapporto instaurato con i governi locali.
- migliorare la collaborazione e il coordinamento con la Banca Mondiale per pervenire ad una sorta di divisione del lavoro, al fine di sfruttare il vantaggio comparativo delle due istituzioni. A tal fine verrà preparato un Protocollo d'Intesa fra le due Banche.

Le risorse mobilitate saranno utilizzate secondo le linee guida e le raccomandazioni fatte dai paesi donatori, i quali hanno ribadito che missione ultima del Fondo Africano è la riduzione della povertà nel continente, dove circa il 45 per cento della popolazione vive in condizioni di povertà assoluta. Da qui l'adozione di una strategia che ha il suo perno sull'agricoltura e sullo sviluppo rurale, sullo sviluppo del capitale umano (con particolare riguardo all'istruzione primaria e alla sanità) e sullo sviluppo del settore privato, sempre più considerato motore indispensabile della crescita economica.

Oltre che su tali priorità operative, l'attività del Fondo si concentrerà anche su alcune importanti tematiche trasversali quali: l'ambiente e il ruolo delle donne nel processo di sviluppo, l'integrazione e la cooperazione economica nella regione e l'adozione del "buon governo" (*governance*) nei paesi beneficiari.

La partecipazione italiana all'VIII ricostituzione del Fondo Africano

Nel corso del negoziato per l'VIII ricostituzione delle risorse del Fondo Africano, l'Italia ha attivamente partecipato alla definizione delle politiche guida del Fondo, sottolineando alcuni punti in particolare, anche alla luce delle indicazioni fornite dal Parlamento in varie occasioni:

- *la riduzione della povertà come missione fondamentale e ultima del Fondo;*
- *la necessità di accordare priorità allo sviluppo dell'agricoltura e del settore sociale, che dovranno ricevere gran parte delle risorse della nuova ricostituzione;*
- *la necessità di contenere la quota percentuale di risorse da destinare ai prestiti di aggiustamento strutturale e di aumentare la sinergia tra queste operazioni e i settori prioritari di intervento individuati nelle strategie paese;*
- *l'impegno del Fondo per uno sviluppo sostenibile in cui l'ambiente trovi piena integrazione in tutte le operazioni del Fondo medesimo;*
- *il sostegno alle piccole e medie imprese e alle micro-imprese, in particolare, come strumenti per generare occupazione e reddito e combattere la povertà;*

Il contributo promesso dall'Italia è pari a 94,6 milioni di UC, ovvero a circa 220 miliardi di lire. Il contributo, che sarà erogato in tre rate nel periodo 1999-2001, rappresenta il 4,3 per cento sul totale della ricostituzione, ovvero lo 0,3 per cento in più rispetto alla precedente ricostituzione. La decisione di aumentare leggermente la quota è stata presa sulla base dei seguenti elementi:

- *il mantenimento della quota al 4 per cento avrebbe significato per l'Italia essere all'ultimo posto nel Gruppo dei Sette Paesi più industrializzati del mondo e allo stesso livello della Svezia, che ha un peso economico di gran lunga inferiore al nostro Paese;*
- *negli ultimi anni il Gruppo della Banca Africana è stato oggetto di profonde trasformazioni e riforme istituzionali che ne hanno migliorato la performance complessiva. Aumentando la quota l'Italia fa atto di fiducia nei confronti dell'attuale amministrazione (nel corso della VII ricostituzione la nostra quota era stata drasticamente ridotta dal 9,4 per cento al 4 per cento oltre che per motivi di bilancio anche, e soprattutto, per la pessima gestione e performance dell'istituzione);*
- *ragioni geografiche, economiche e politiche rendono l'Africa una regione di particolare interesse per l'Italia;*
- *i ritorni in termini di contratti per lavori e forniture vinti da imprese italiane (procurement) sono tra i più alti nell'ambito delle Banche di Sviluppo.*

Lo strumento di contribuzione dovrà essere depositato non oltre gennaio 2000. Bisognerà essere tempestivi nel deposito dello strumento e rispettare i pagamenti delle rate dovute per non incorrere nuovamente in una situazione di arretrato nei confronti del Fondo Africano da cui l'Italia è uscita solo recentemente e a fatica. Per incentivare i Paesi donatori al rispetto dei tempi previsti dalla risoluzione relativa all'VIII ricostituzione, è stata inserita nel Rapporto dei donatori una clausola che

richiama i Paesi donatori al rispetto del principio del multilateralismo e del burden sharing e impegna inoltre la Direzione a riportare nel rapporto annuale del Fondo e in altre pubblicazioni ufficiali l'informativa relativa allo stato dell'effettiva contribuzione dei Paesi donatori. In tal modo gli Stati in difetto sono esposti ad una forma di pubblicità negativa alquanto spiacevole. Nel caso, comunque, di eccessivi ritardi nei pagamenti, che possano incidere negativamente sull'operatività del Fondo, è previsto il ricorso a misure speciali che potranno essere concordate dai Paesi donatori del Fondo. In tal caso una delle misure più plausibili potrebbe essere l'esclusione del Paese in arretrato dalla partecipazione alle gare bandite dal Fondo (procurement).

Operazioni

9. Nel corso del 1998, il Fondo ha approvato operazioni per 575,62 milioni di UA. Tali operazioni comprendevano:

- 34 prestiti per progetti per un ammontare pari a 379,72 milioni di UC ;
- 7 operazioni di *policy based lending* per 78,88 milioni di UC;

In termini di distribuzione settoriale, le risorse del Fondo sono andate per il 6,9 per cento ai servizi pubblici, per il 7,4 per cento ai trasporti, per il 20,7 per cento all'agricoltura, il 33,5 per cento al multisettoriale, il 31,5 per cento al sociale mentre 8 progetti, ideati specificamente per ridurre la povertà, sono stati approvati per un ammontare pari a 64,95 milioni di UC. Tali progetti riguardavano il Burkina Faso, Djibouti, Madagascar, Malawi, Mozambico, Nigeria, Ruanda e Tanzania. Tuttavia, è da sottolineare che il Fondo è stato particolarmente attivo anche in Egitto, in Ghana, in Malawi, in Nigeria, in Ruanda, in Senegal e a Capo Verde, sostenendo i rispettivi governi nell'attuazione delle politiche di riforma economica.

L'assistenza tecnica rimane una componente importante delle operazioni del Fondo. Essa è volta a promuovere la capacità dei paesi membri regionali a ideare, elaborare e attuare progetti e programmi di sviluppo. Inoltre, in futuro contemplerà programmi di riforma istituzionale e di capacity building. Nel 1998, sono stati approvati 66 programmi di assistenza tecnica per un totale pari a 60,83 milioni di UC (10,6 per cento del totale delle approvazioni), di cui: 30 riguardavano operazioni relative al ciclo del progetto (32,21 milioni di UC); 36 (28,62 milioni di UC) contemplavano invece iniziative di *institutional capacity building* e finanziamenti per le istituzioni di ricerca.

Inoltre, nel corso dell'anno, sono state approvate 8 operazioni nell'ambito del *Supplementary Financing Mechanism* per un totale di 56,19 milioni di UC a favore del Camerun, della Costa d'Avorio, dell'Etiopia, del Kenya, del Madagascar, della Mauritania, della Tanzania e dell'Uganda.

Il Supplementary Financing Mechanism

Il Supplementary Financing Mechanism è stato istituito nel 1997 allo scopo di offrire ai paesi della categoria A (cioè ai paesi eleggibili solo alle risorse del Fondo) risorse a carattere agevolato per consentire loro di far fronte al pagamento degli interessi dovuti alla Banca, a fronte di prestiti contratti quando detti paesi erano ancora eleggibili alle risorse della Banca. Possono usufruire di tale meccanismo solo quei paesi che hanno intrapreso la strada delle riforme, nell'ambito di un programma di aggiustamento promosso dal gruppo AfDB e dalle istituzioni di Bretton Woods. Gli obiettivi del Supplementary Financing Mechanism sono simili a quelli conseguiti dal Programma V dimensione, introdotto dall'IDA nel 1987. I paesi, per beneficiare del Meccanismo, devono presentare le seguenti caratteristiche:

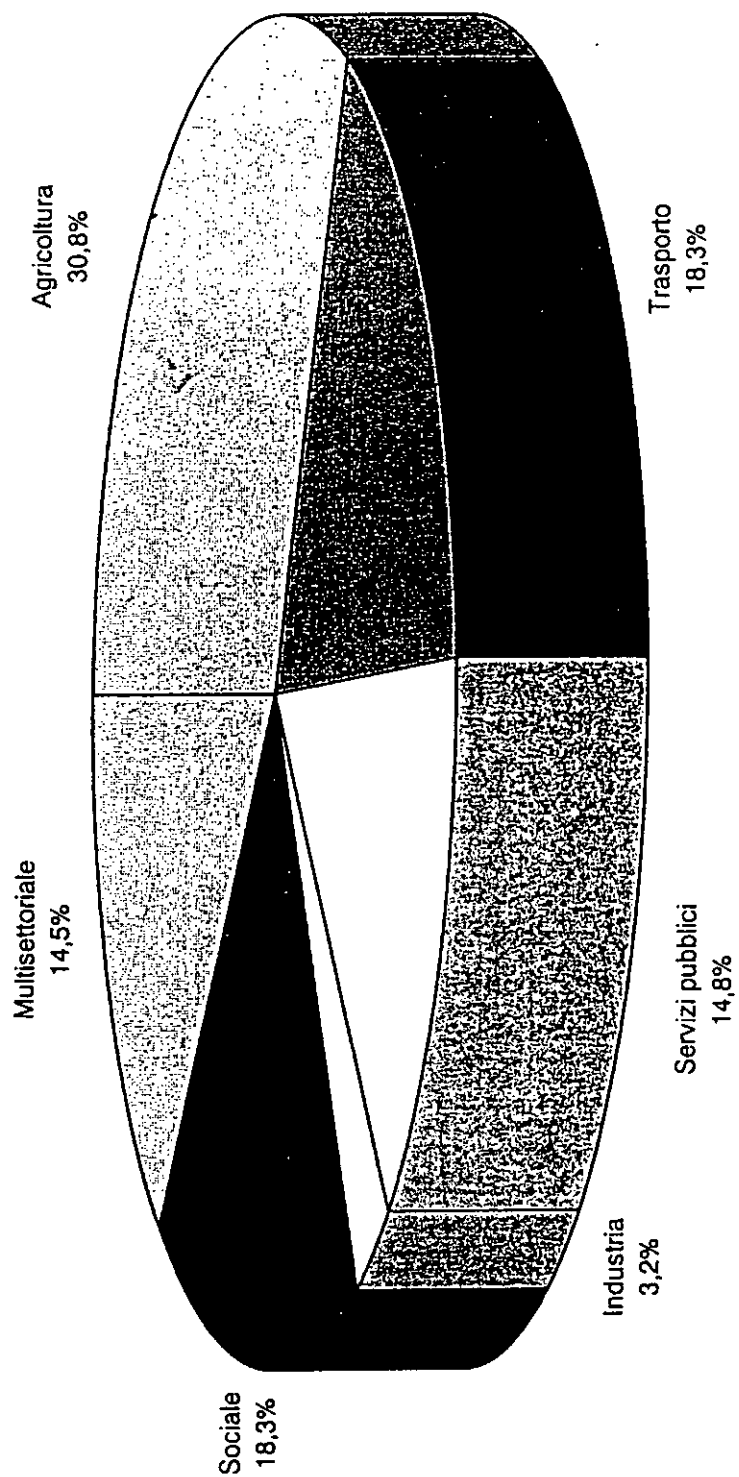
- *essere un paese della categoria A in grado, pertanto, di usufruire solo delle risorse a carattere concessionale;*
- *avere un debito nei confronti della Banca;*
- *avere una performance economica soddisfacente;*
- *aver intrapreso un programma di aggiustamento, monitorato dal Gruppo AfDB e/o dalle istituzioni di Bretton Woods.*
- *Nel corso dello stesso anno, i paesi che usufruiscono delle agevolazioni del Meccanismo, che danno diritto a un credito pari al 70 per cento degli interessi dovuti alla Banca, non possono avanzare alcuna richiesta di credito al Fondo.*

Operazioni approvate dal 1974 al 1998

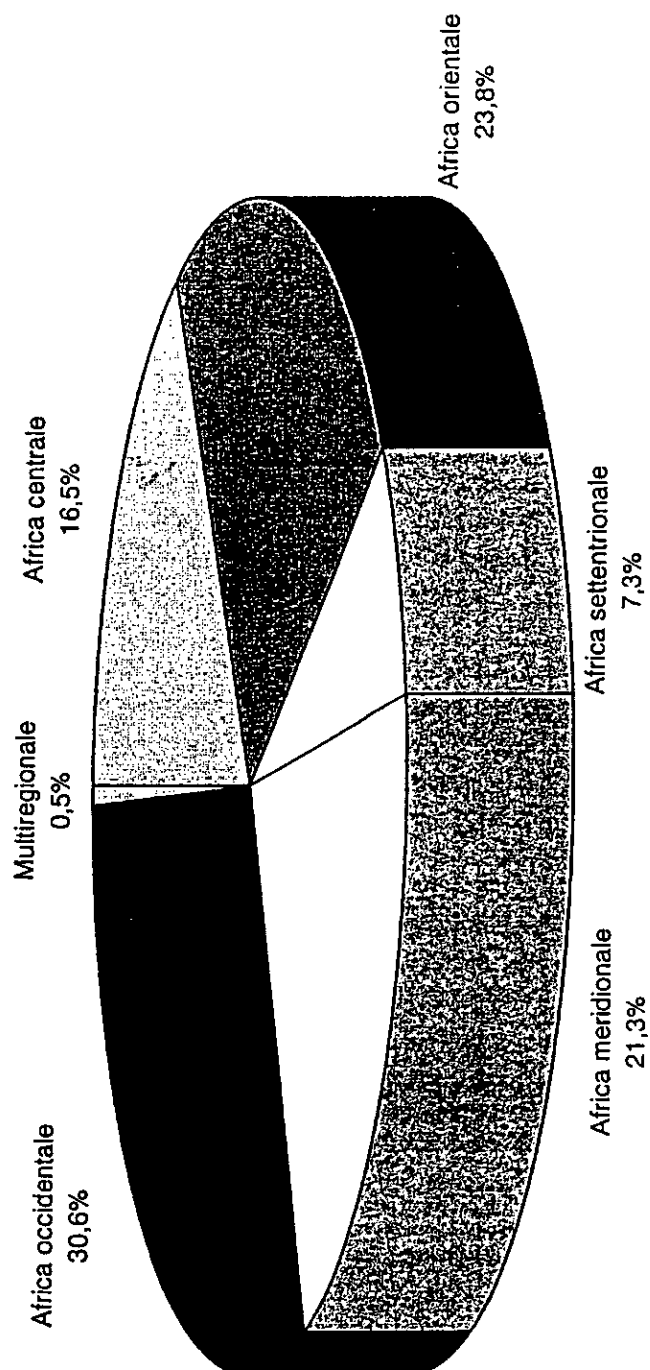
10. In tale periodo sono state approvate 1.386 operazioni tra progetti, programmi e iniziative di assistenza tecnica per un ammontare pari a 9.399,74 milioni di UC. In termini di distribuzione settoriale, 444 operazioni sono state destinate all'agricoltura, 234 ai trasporti, 259 ai servizi sociali, 242 ai servizi pubblici, 149 al multisettoriale (crediti di aggiustamento settoriale e progetti volti alla riduzione della povertà), 58 al settore industriale.

Per quel che concerne le erogazioni, esse hanno registrato una leggera flessione (7,47 per cento) passando da 478,84 del 1997 a 443,09 milioni di UC del

Distribuzione settoriale dei crediti al 1974 al 1998



Distribuzione regionale dei crediti dal 1974 al 1998



1998. Al 31 dicembre 1998, sono stati interamente erogati 550 crediti per una quota pari a 3.046,40 milioni di UC.

Aspetti finanziari

11. Nel 1998, il Fondo ha registrato un reddito netto pari allo 0,22 milioni di UC contro un attivo di 1,19 milioni di UC dello scorso anno. Il reddito proveniente dagli investimenti e dai crediti è stato pari a 58,32 milioni di UC rispetto ai 50,21 del 1997; in particolare, i ritorni dei crediti ammontano a 36,95 milioni nel 1998 (36,15 nel 1997) mentre il reddito da investimenti è incrementato di 7,31 milioni di UC (51,99 per cento) passando da 14,06 milioni di UC del 1997 ai 21,37 milioni di UC del 1998.

Secondo la politica per i paesi in *non accrual status* (*in arretrato*) della Banca, i pagamenti relativi al servizio del debito sono esclusi dalle entrate dei crediti qualora il rimborso del capitale e del servizio del debito siano in arretrato di oltre 6 mesi. Tale politica ha determinato l'esclusione di 4,17 milioni di UC dal computo delle entrate dei crediti.

Le spese amministrative totali, ammontano a 54,41 milioni di UC nel 1998, (49,02 milioni del 1997), contribuendo il Fondo a più della metà delle spese amministrative dell'intero Gruppo.

IL FONDO DELLA NIGERIA (NTF)

Funzioni e attività

12. Il Fondo della Nigeria è stato istituito nel 1996, a seguito di un accordo intercorso tra la Banca Africana e la Repubblica Federale di Nigeria, allo scopo di finanziare progetti nei paesi le cui condizioni economiche sociali richiedono un'assistenza a carattere concessionale. Il capitale iniziale del Fondo era pari a 80 milioni di dollari, ricostituito nel 1981 con un ammontare di 71 milioni di dollari. Nel corso del 1998 il Governo della Nigeria ha impegnato una cifra pari a 100 milioni di dollari a favore della ricostituzione del Fondo. Nel corso del 1998, a causa della ristrutturazione in atto, che dovrebbe consentire al Fondo di aumentare il numero delle operazioni e di migliorare il loro impatto non è stata approvata alcuna

operazione. Dalla sua creazione 29 paesi hanno beneficiato delle operazioni del Fondo. Al 31 dicembre 1998 i crediti approvati meno le cancellazioni sono stati pari a 247,07 milioni di UC, lo stesso ammontare del 1998.

Le erogazioni dei crediti sono aumentate da 3,60 milioni di UC del 1997 a 4,78 milioni di UC del 1998, registrando un incremento del 32,78 per cento e portando il totale delle erogazioni a 166,55 milioni di UC.

L'ITALIA E IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA

Partecipazione dell'Italia alla Banca e al Fondo

13. L'Italia si annovera tra i paesi fondatori del Fondo, mentre ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Africana di Sviluppo con legge 3 febbraio 1982, n. 35, che ha autorizzato la sottoscrizione di una quota di capitale pari a circa 28 miliardi di lire.

13.1 *Procurement e personale in servizio*

Nel corso del 1998 l'Italia ha ottenuto in termini di procurement, complessivamente il 7,3 per cento sul totale delle erogazioni effettuate dal Gruppo, per una somma pari a 64.757 milioni di UC. I settori nei quali le imprese italiane sono state particolarmente attive, aggiudicandosi un maggior numero di commesse sono stati i lavori pubblici e le forniture. Nell'ambito dei non regionali, il nostro paese, in ordine a erogazioni ottenute si pone al secondo posto, subito dopo la Francia (9,1 per cento) e prima della Germania (4,5 per cento). Il tasso di ritorno cumulativo nel decennio 1988-98 è invece pari al 6,1 per cento, e ci pone al terzo posto tra i paesi non regionali.

Scarsa è ancora la presenza delle imprese italiane nell'ambito delle consulenze. Per ovviare a ciò, il Governo Italiano, su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri, ha costituito il primo Trust Fund di assistenza tecnica del valore di 500 milioni di lire per finanziare studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati a progetti del Gruppo AfDB. Il Fondo è legato all'utilizzo di consulenti italiani, per il 50 per cento mentre per la parte restante sono eleggibili consulenti locali. Infatti, tra gli obiettivi del Trust Fund vi è quello di migliorare l'expertise locale. Il Fondo potrebbe essere

rifinanziato qualora i risultati conseguiti nell'ambito di questa prima esperienza venissero giudicati soddisfacenti.

Il personale della Banca africana includeva, al 31 dicembre 1998, soltanto due italiani a cui si aggiunge il nostro rappresentante (Vice Direttore) nel Consiglio di Amministrazione.. La nostra constituency, composta anche da Francia e Belgio è attualmente guidata dalla Francia, che ricoprirà la carica di Direttore fino al 30 giugno del 2000.

Le operazioni di Policy Based Lending

Il Gruppo della Banca Africana ha da sempre sostenuto i governi locali a intraprendere le riforme necessarie per instaurare un ambiente favorevole alla crescita sostenibile e alla riduzione della povertà. Nel corso degli anni '80, il Gruppo AfDB ha inserito, tra gli interventi a favore dei paesi beneficiari, il "policy based lending" allo scopo di aiutarli a creare un ambiente idoneo agli investimenti privati e alle attività produttive. Le operazioni di Policy Based Lending consistono in prestiti di aggiustamento strutturale e settoriale. Tra il 1986-98 la Banca e il Fondo hanno finanziato 60 prestiti di aggiustamento strutturale e 32 di aggiustamento settoriale, rispettivamente per un valore complessivo di 2,68 mld di UC, e 1,01 mld di UC. L'attuazione di questi programmi è avvenuta in stretta collaborazione con le istituzioni di Bretton Woods che giocano un ruolo leader nello stilare, assieme ai governi locali, i programmi di riforme politico sociali. Le operazioni intraprese nell'ambito dei crediti di aggiustamento strutturale contemplavano misure di stabilizzazione volte a raggiungere un equilibrio macroeconomico, a promuovere i processi di privatizzazione e di ristrutturazione delle imprese, la liberalizzazione del mercato, e, infine, le riforme delle politiche dei prezzi. Le iniziative previste nell'ambito dei prestiti di aggiustamento settoriale si sono concretizzate invece in riforme strutturali volte a rafforzare settori specifici. Le operazioni di policy based lending si sono rivelate anche uno strumento indispensabile per instaurare un dialogo politico con i paesi membri regionali su temi di fondamentale importanza come il "buon governo", il rispetto dei diritti dell'uomo e la lotta alla corruzione. Tutte le operazioni di aggiustamento prevedevano reti di sicurezza sociale per attutirne l'impatto sui gruppi più vulnerabili; in particolare, venivano contemplate misure volte alla riduzione della povertà e al sostegno di iniziative imprenditoriali intraprese dalle donne.

Per il futuro l'istituzione ha in programma di adottare criteri più rigorosi sia relativamente alla scelta dei paesi che potranno usufruire delle operazioni di PBL che per i tipi di intervento da sostenere. Inoltre, saranno previste alcune misure volte a migliorare la qualità degli interventi, attraverso sia una migliore gestione del ciclo del progetto che attraverso un'accrescimento delle risorse messe a disposizione per le approvazioni e per le erogazioni. Infine, l'orientamento delle operazioni di PBL muterà a favore del raggiungimento di obiettivi a lungo termine quali: la riduzione della povertà, lo sviluppo del settore rurale e il processo di integrazione economica. A tal fine giocheranno un ruolo importante le Country Strategy Paper che definiranno il contesto nell'ambito del quale verranno realizzate le operazioni di PBL.

VIII) BANCA DI SVILUPPO DEI CARAIBI

Cenni Storici e aspetti generali

1. La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB) è la maggiore istituzione finanziaria di sviluppo che opera nella regione istmo-caraibica, con sede a Wilkey, St. Michael, nell'isola di Barbados. Fu istituita nel 1970 sotto l'egida del Regno Unito e del Canada con lo scopo di contribuire alla crescita economica e allo sviluppo dei paesi caraibici del Commonwealth e di promuovere tra di loro la cooperazione e l'integrazione economica, avendo speciale riguardo per i bisogni dei paesi meno sviluppati della regione.

Agli inizi degli anni '80, alla quasi totalità dei paesi insulari, membri regionali destinatari dei prestiti (Jamaica, Trinidad e Tobago, Bahamas, Guyana, Barbados, Belize, Dominica, Grenada, S. Lucia, S. Vincent e Grenadine, Antigua e Barbuda, St. Kitts e Nevis, Anguilla, Montserrat, Isole Vergini Britanniche, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos), si erano già aggiunti quali membri regionali non beneficiari i più importanti Stati del Centro America che si affacciano sul mare dei Caraibi: Venezuela (1973), Colombia (1974) e Messico (1982). La Banca apriva quindi la partecipazione ad altri paesi industrializzati, oltre a quelli fondatori (Canada e Regno Unito). Nel 1984 entra a far parte della Banca la Francia e nel 1988 l'Italia (legge 17 maggio 1988, n. 198). La Germania diventa formalmente paese membro nel 1989.

Dall'inizio degli anni '90 la Banca ha intensificato i contatti con paesi dell'America Latina, Europa, Asia nonché con quelli regionali per favorire nuove adesioni. Nel corso del 1998 si è completato il processo di adesione della Cina, che è diventato il sesto membro non regionale della Banca, mentre è ancora in corso di formalizzazione l'adesione del Suriname. Oggi la Banca conta complessivamente 26 paesi azionisti (17 regionali prenditori; 3 regionali non beneficiari; 6 non regionali).

Oltre a concedere prestiti ai governi con garanzia sovrana, la Banca, come previsto dallo statuto, può fare prestiti al settore privato senza garanzia e investire nel capitale di rischio delle imprese private locali. L'assistenza tecnica, a favore dei

governi e delle imprese pubbliche e private, costituisce un'importante segmento dell'attività dell'istituzione.

Come tutte le altre Banche di Sviluppo, anche la CDB ha il suo sportello concessionale, il Fondo Speciale di Sviluppo, alimentato dai contributi a dono versati da tutti i paesi membri della Banca.

Il capitale della Banca, originariamente di 50 milioni di dollari, suddiviso in 10.000 azioni, ammontava al 31 dicembre 1998 a 749,917 milioni di dollari per un totale di 113.331 azioni, di cui 165,637 milioni di dollari di effettivo versato e 584,280 milioni di dollari di capitale a chiamata.

In base all'articolo 6.2 dello statuto, il 60 per cento del capitale è nelle mani dei paesi membri regionali.

L'ultimo aumento di capitale è stato effettuato nel corso del 1990 con l'emissione di 15.380 azioni, per complessivi 200 milioni di dollari.

Struttura e organizzazione

2. Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione della riunione annuale degli azionisti o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio di Amministrazione), responsabile della direzione delle operazioni della Banca; composto da 18 membri, 12 rappresentanti regionali e 6 non regionali si riunisce sei volte all'anno. Al Consiglio di Amministrazione partecipa in veste di osservatore l'Olanda, che sostiene la Banca con generosi contributi bilaterali. Nel 1998 ha cominciato a operare il Comitato Bilancio, formato da tutti i direttori esecutivi. Suo compito è quello di esaminare il documento di strategia a medio termine dell'istituzione che costituisce il fondamento per la preparazione del bilancio amministrativo per l'anno successivo.

Il Presidente, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di cinque anni rinnovabili, presiede il Consiglio di Amministrazione, senza diritto di voto, fatto salvo il caso di uguale ripartizione dei voti ed ha la responsabilità degli affari correnti della Banca, della sua organizzazione, della nomina e del licenziamento dei

funzionari e del personale. Nel suo lavoro si avvale di due Vice Presidenti, uno per le operazioni e l'altro per i servizi generali (quest'ultimo svolge anche le funzioni di Segretario della Banca), nominati dal Consiglio di Amministrazione su sua raccomandazione. L'attuale presidente della Banca, Sir Neville Nichols, è stato rieletto nel 1998 per la terza volta.

La Banca è strutturata in quattro Dipartimenti (Finanze, Progetti, Economia e Programmazione, Affari Legali) e si avvale alla fine del 1998 di 100 unità tra manager e funzionari e di 102 persone come staff di supporto.

L'economia nella regione

3. Nonostante nell'anno in questione l'economia regionale non abbia risentito direttamente delle turbolenze economico-finanziarie registratesi in gran parte del mondo, diversi fattori hanno contribuito a fare del 1998 un anno particolarmente difficile per la regione caraibica. Tra questi, la controversa questione relativa al regime di mercato delle banane, gli effetti negativi di El Niño sui livelli di produzione, il declino dei prezzi del petrolio e dei prodotti di base e le devastazioni provocate dall'uragano George.

In molti casi si sono registrati ampliamenti nei deficit di bilancio e squilibri nelle bilance dei pagamenti a causa della stagnazione e del declino delle esportazioni, mentre le importazioni hanno continuato a crescere. Alcuni paesi hanno comunque chiuso l'anno positivamente registrando un discreto tasso di crescita e un basso livello di inflazione.

I settori del turismo e delle costruzioni hanno continuato ad essere il principale motore della crescita economica della regione interessata. Molti dei paesi dell'area hanno continuato ad attuare riforme strutturali volte a diversificare le loro economie tradizionalmente dipendenti dall'agricoltura per trasformarle in economie incentrate sui servizi. Prova di ciò è la priorità riservata ai progetti di investimento nel settore del turismo in molti dei paesi caraibici.

Attività dell'anno

4. Dopo la contrazione dell'attività registratasi nel 1997, il 1998 è stato per la Banca dei Caraibi un anno di importanti risultati in termini operativi. Infatti, le operazioni approvate e le erogazioni effettuate hanno raggiunto livelli che non hanno precedenti, mentre ingenti risorse sono state destinate al settore sociale e a progetti specifici di riduzione della povertà.

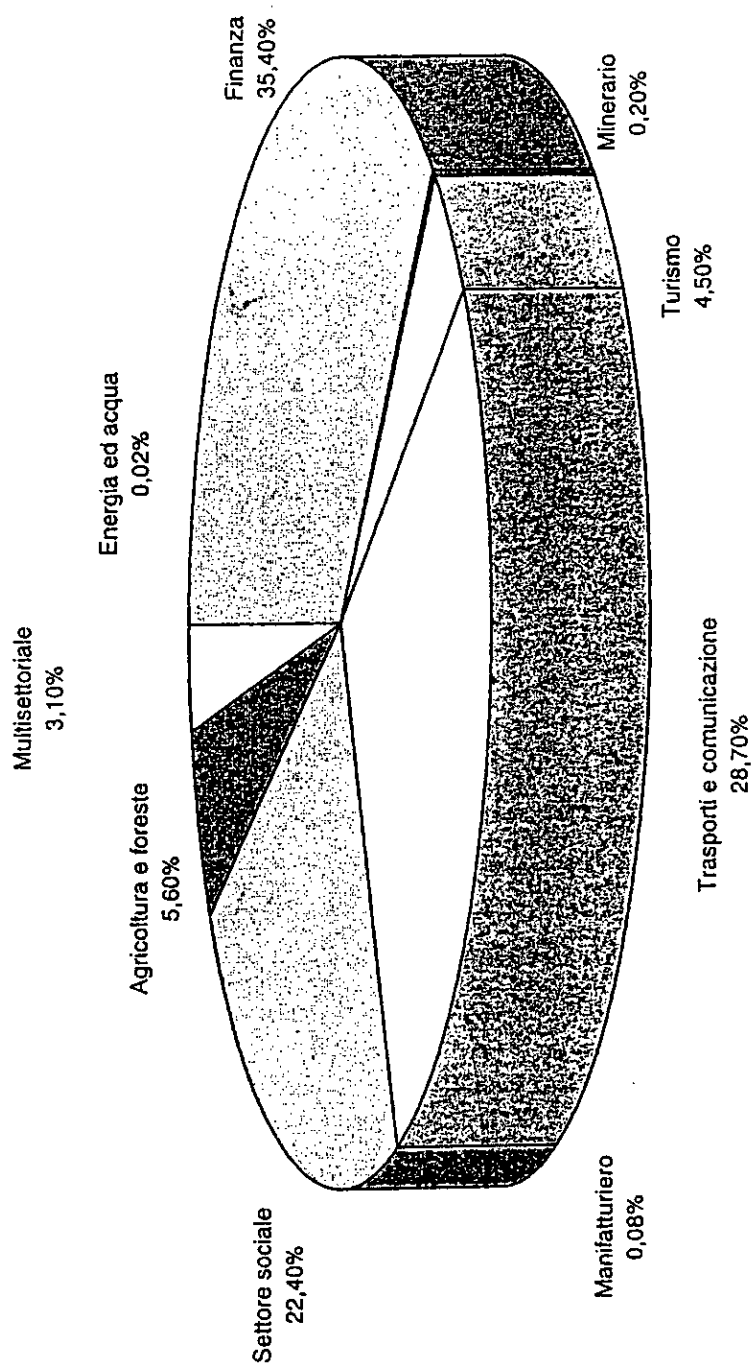
Il livello di impegni approvati è stato pari a 158,7 milioni di dollari (87,4 milioni nel 1997), di cui circa 120 milioni di prestiti a valere sulle risorse del capitale ordinario, 33 milioni di crediti a carico dello sportello concessionale e circa 5 milioni in doni. E' il più alto livello di approvazioni che si sia mai registrato nell'attività della Banca fin dalla sua costituzione, determinato essenzialmente dall'approvazione di alcuni progetti di una certa entità. Tra questi spicca quello che è il progetto più grande che la Banca abbia mai approvato finora, del valore di 31,5 milioni di dollari (nel settore istruzione, a favore di Barbados). Si deve quindi evidenziare il carattere di eccezionalità della performance operativa della CDB nel 1998, che con tutta probabilità in futuro non si ripeterà. I paesi che hanno beneficiato dell'assistenza della Banca sono 12: Anguilla, Antigua e Barbuda, Barbados, Belize, Dominica, Grenada, Guyana, Jamaica, St. Kitts e Nevis, St. Lucia, St. Vincent and Grenadines, Trinidad e Tobago. Quest'ultimo, Barbados e Jamaica sono stati i maggiori destinatari delle operazioni della Banca.

I settori verso i quali sono stati indirizzati i prestiti sono quelli usuali di operatività della Banca: finanziario (35,4 per cento), trasporti e comunicazioni (28,7 per cento), settore sociale (22,4 per cento), agricoltura e foreste (5,6 per cento), turismo (4,5 per cento), multisettoriale (3,1 per cento), minerario (0,2 per cento), manifatturiero (0,08 per cento) ed energia e acqua (0,02 per cento).

Nel complesso il '98 ha visto un maggiore coinvolgimento della Banca nel settore sociale e negli interventi volti a mitigare le conseguenze dei disastri naturali sulle infrastrutture fisiche dei paesi colpiti.

Per quanto riguarda l'assistenza tecnica la Banca ha approvato 38 operazioni (prestiti e doni) per un ammontare di 7,3 milioni di dollari. Il 73 per cento dei

Allocazione settoriale



finanziamenti è stato destinato a operazioni di assistenza tecnica legate a investimenti e al miglioramento delle capacità istituzionali.

Anche per il '98 è continuato il trend ascendente delle cancellazioni che si sono attestate intorno ai 37 milioni di dollari (34 milioni nel 1997). Varie le cause di tali cancellazioni, che comunque mostrano la maggiore attenzione della Banca alla costruzione di un portafoglio sano e di qualità. Pertanto, al netto delle cancellazioni, il volume complessivo di impegni approvati per l'anno 1998 ammonta a 121,6 milioni di dollari.

Positivo anche il livello delle erogazioni relative passato a 61,3 milioni di dollari dai 37,4 milioni del 1997. Il trasferimento netto delle risorse dalla Banca ai suoi borrowers è quindi sensibilmente migliorato passando da un risultato negativo dell'anno precedente (-11,8 milioni di dollari) alla cifra positiva di 20,4 milioni di dollari nel 1998.

Il basso livello degli esborsi registratisi negli ultimi anni è da ricondurre a difficoltà e rallentamenti nell'attuazione dei progetti, imputabili per lo più alla debolezza istituzionale dei governi o delle agenzie implementatrici. La Banca ha dedicato negli ultimi due anni particolare attenzione a questo aspetto, cercando di migliorare la base istituzionale dei paesi prenditori attraverso operazioni mirate di assistenza tecnica.

Il Piano Strategico per il periodo 2000-2004

Nel '98, la Direzione della Banca ha presentato al Consiglio d'Amministrazione una prima bozza del Piano Strategico 2000-2004 che è la nuova agenda di lavoro che accompagnerà l'istituzione nel nuovo millennio. Esso riafferma quale obiettivo ultimo della Banca la riduzione della povertà e fissa una strategia basata su:

- *aumento progressivo del volume complessivo di attività (Banca e Fondo) per arrivare ad un livello di prestiti pari a 140 milioni di dollari nel 2004 (negli ultimi sei anni il volume medio di attività è stato pari a circa 100 milioni di dollari all'anno)*
- *graduale incremento di risorse a favore del settore sociale e dello sviluppo del settore privato*
- *maggior focus sulla capacity building per far fronte all'endemica debolezza istituzionale dei paesi beneficiari*

- *rafforzamento della capacità interna della Banca, soprattutto in considerazione della crescita dell'attività e del maggiore coinvolgimento nel settore sociale e privato.*

Per rendere possibile l'attuazione della nuova strategia operativa, la Banca chiede un aumento di capitale di 872 milioni di dollari (reso necessario anche dal raggiungimento entro il 2001 del limite alla capacità d'indebitamento dell'istituzione) e una ricostituzione del Fondo di 116 milioni.

Il Consiglio dei Governatori riunitosi in occasione della riunione annuale nel maggio del 1999 ha espresso un generale sostegno al documento presentato, chiedendo però alla Direzione di elaborare scenari finanziari alternativi. Le discussioni continueranno a livello di Consiglio d'Amministrazione e si concluderanno probabilmente nell'ambito della riunione annuale del 2000.

La Francia e l'Italia stanno spingendo affinché l'aumento di capitale della Banca e la ricostituzione del Fondo sia accompagnato dall'ingresso nell'istituzione di altri paesi dell'area caraibica non di lingua inglese. Messico, Colombia e Venezuela sono dello stesso avviso. La Spagna, che ha manifestato un forte interesse a entrare nell'istituzione, è su questa stessa linea. Ad oggi, possibili nuovi membri potrebbero essere la Repubblica Dominicana, Cuba e Haiti. Mentre i primi due potrebbero essere eleggibili per prestiti sulle risorse del capitale, Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, sarebbe invece eleggibile solo per i crediti del Fondo. Per essere ammessi nella Banca, questi paesi devono comunque soddisfare quello che è per statuto il requisito fondamentale d'ingresso: l'appartenenza al CARICOM (Caribbean Community and Common Market).

L'ingresso di nuovi paesi dell'area e dell'UE (anche la Svezia è da tempo in trattative con la Banca) bilancerebbe senz'altro le posizioni all'interno dell'istituzione e darebbe una spinta maggiore al superamento del profilo locale dell'istituzione, sua peculiarità ma anche suo forte limite. Gli attuali paesi membri dell'area caraibica (ma anche Canada e Regno Unito) sembrano restii ad "aprire" ad altri paesi dell'area di lingua non inglese, intendendo preservare l'omogeneità culturale dell'istituzione e non volendo spartire con altri le scarse risorse disponibili (si pensi ad Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, che assorbirebbe buona quota delle risorse del Fondo). Del resto l'entrata di nuovi membri, in qualità di paesi prenditori, comporterebbe necessariamente una revisione dei criteri di eleggibilità, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo del Fondo Speciale di Sviluppo.

IL FONDO SPECIALE DI SVILUPPO

5. Il Fondo Speciale di Sviluppo è lo sportello concessionale della Banca, finanziato con i contributi di tutti i paesi membri, che ha come principale obiettivo la riduzione della povertà e lo sviluppo sociale. Beneficiano delle risorse del Fondo soprattutto i paesi più poveri dell'area caraibica.

Il Fondo, che viene periodicamente ricostituito, si trova ora nel suo quarto ciclo, che copre il periodo 1996-99. L'ultima ricostituzione fu infatti decisa nel 1995 per un ammontare di 162 milioni di dollari.

Nel 1998 sono stati approvati 16 prestiti per circa 29,7 milioni di dollari suddivisi tra progetti di investimento (nei settori infrastrutture, sviluppo micro e piccola impresa, riabilitazione da catastrofi naturali e sviluppo rurale) e operazioni di assistenza tecnica (rafforzamento istituzionale, riforma del settore pubblico, riabilitazione). I paesi beneficiari dei prestiti sono stati: Anguilla, Belize, Dominica, Jamaica, St. Kitts e Nevis, St. Lucia, St. Vincent e Grenadines, Guyana.

Le erogazioni (in tutto 15,2 milioni di dollari) hanno registrato una riduzione del 29% rispetto ai valori dell'anno precedente. Ciò è da addebitarsi soprattutto alla debole base istituzionale dei governi beneficiari, che molto spesso non sono in grado di gestire in modo adeguato la fase di implementazione dei progetti. La Banca sta cercando di risolvere questo problema attraverso l'assistenza tecnica volta alla creazione e allo sviluppo di appropriate capacità istituzionali nel settore pubblico. Il reddito netto generato dal Fondo (interessi sui prestiti e investimenti) è stato pari a 2,5 milioni di dollari.

Al 31 dicembre 1998, i prestiti in essere del Fondo ammontavano a 232 milioni di dollari e gli accantonamenti per eventuali perdite sui prestiti era pari a 1,4 milioni di dollari. A questo riguardo, si segnala che è in atto un dibattito tra donatori e Direzione della Banca per eliminare tali accantonamenti, "impropri" per un Fondo di natura concessionale, alimentato esclusivamente dai contributi dei donatori. Le risorse impiegate potrebbero essere infatti utilizzate per l'attività operativa del Fondo stesso.

Nel corso del 1998, nell'ambito della discussione sulla strategia operativa della Banca per il periodo 2000-2004, è stata avanzata la richiesta per la V ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo, dato che ormai il IV ciclo sta volgendo a termine. Il livello di ricostituzione è stato quantificato in 116 milioni di dollari che consentirebbero al Fondo di avere la necessaria autorità d'impegno per soddisfare le esigenze dei paesi più poveri per un ulteriore ciclo di quattro anni (1999-2003). E' probabile che entro il 1999 venga raggiunto un accordo tra i donatori, che hanno

chiesto alla Direzione di sviluppare con maggiore chiarezza l'agenda di lavoro del Fondo nel quadriennio considerato.

L'ITALIA E LA BANCA

6. Nel 1988 l'Italia è entrata a far parte della Banca sottoscrivendo 6.235 azioni per un totale di 37.608 milioni di dollari, il 5,99 per cento del totale, di cui 8.234 milioni di dollari interamente versati e 29.374 milioni di dollari a chiamata. Il potere di voto è pari al 5,92 per cento. Nel 1991 l'Italia ha sottoscritto una quota addizionale pari a 12.546 milioni di dollari di cui 2.865 milioni di dollari interamente versati e 9.681 milioni di dollari a chiamata. La quota azionaria italiana è uguale a quella detenuta da Francia e Germania con le quali si hanno da sempre, all'interno della Banca, gli stessi obiettivi di politica e gestione. L'Italia partecipa alla IV ricostituzione del Fondo Speciale per lo Sviluppo con un contributo di 8,6 milioni di dollari (6,21 per cento sul totale).

6.1 Nel Consiglio d'Amministrazione, l'Italia è presente con un proprio Direttore Esecutivo non residente. Come Francia e Germania, il nostro paese non è rappresentato nello staff, che ha un carattere prettamente regionale.

6.2 Fin dall'ingresso dell'Italia nella Banca, si è registrato un crescente interesse da parte delle imprese italiane a partecipare alle gare internazionali di aggiudicazione dei progetti finanziati dalla stessa, specialmente per quelle imprese già operanti nell'area dell'America Latina e che trovano conveniente espandersi nella regione caraibica, dove, comunque, si registra la forte presenza di Canada e Regno Unito.

6.3 Con la legge n.382 del 27/11/1991, insieme alla nostra adesione al IV aumento di capitale della Banca, era stata approvata la concessione di un contributo di 400 mila dollari per finanziare attività di assistenza tecnica della Banca stessa nella regione. Ad oggi sono state approvate due operazioni di assistenza tecnica, una nel settore trasporti e l'altra nel settore ambiente.

IX) FONDO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO AGRICOLO

Cenni storici e aspetti generali

1. Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD), con sede a Roma, è stato creato nel 1977 a seguito di una decisione della Conferenza mondiale dell'alimentazione del 1974.

Il Fondo fa parte delle Nazioni Unite, con caratteristiche peculiari sia per quanto concerne la sua attività istituzionale sia per la configurazione del capitale sottoscritto: l'IFAD è infatti impegnato nella concessione dei prestiti, a condizioni agevolate, a cooperative agricole e piccoli coltivatori dei paesi in via di sviluppo per la realizzazione di programmi di sviluppo e riabilitazione nel settore agricolo. Dell'IFAD fanno parte 160 paesi che erano, fino alla fine del 1996, suddivisi in tre categorie: paesi OCSE, paesi OPEC e paesi in via di sviluppo. Con la nuova struttura, entrata in vigore con la IV ricostituzione delle risorse nel febbraio 1997, le tre categorie sono state eliminate e sostituite da *constituencies* a cui i paesi membri possono aderire in maniera flessibile. Diciotto sono i membri del nuovo Consiglio d'Amministrazione (8 i paesi OCSE, 4 quelli OPEC e 6 i PVS).

Attività

2. L'IFAD ha identificato cinque grandi linee strategiche:

- coinvolgimento dei beneficiari nello studio, nella preparazione e nell'attuazione dei progetti e programmi;
- efficace e prudente sistema di gestione del portafoglio;
- mantenimento di un livello credibile di prestiti in termini reali;
- uso e divulgazione della rete di conoscenze acquisite sulla povertà rurale;
- sviluppo delle risorse umane e decentralizzazione delle decisioni.

Nel corso del 1998 l'attività dell'IFAD ha segnato un leggero aumento in numero di progetti ed in esborsi passando dai 29 progetti per un ammontare pari a

397,7 milioni di dollari del '97 ai 30 progetti per complessivi 413,2 milioni di dollari del '98.

Attività			
	1997	1998	1978-1998
Numero Operazioni	29	30	518
Milioni di dollari	397,7	413,2	6056,5

Prestiti per regione e settore

3. Nel 1998 sono state in parte superate le difficoltà che avevano portato a ridurre l'assistenza in Africa portando alla cancellazione di molte operazioni già pianificate.

Nel 1998 l'Africa ha beneficiato del 34,8 per cento dei prestiti; l'Asia e il Pacifico del 25,3 per cento, l'America Latina e i Caraibi del 17,9 per cento e il Medio Oriente e il Nord Africa del 22 per cento. Dal 1978 al 1998 l'ammontare totale degli interventi del programma regolare dell'IFAD in percentuale nelle 4 regioni è stato il seguente: 33,6 per cento in Africa (sommando le due zone africane), 33,6 per cento in Asia, 15,7 per cento in America Latina e Caraibi e 17 per cento nel Medio Oriente e Nord Africa. E' da ricordare, altresì, che dal 1986 al 1994 è stato sviluppato un programma speciale per l'Africa Sub-Sahariana, che è divenuto poi uno dei programmi regolari dell'IFAD.

Ammontare dei prestiti per regioni
(milioni di dollari)

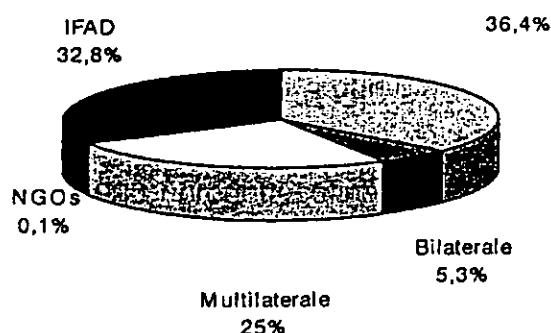
	1998	1978 - 1998
AFRICA CENTRO-OVEST	80,2	1043,7
AFRICA DEL SUD-EST	63,7	996,1
ASIA E PACIFICO	104,6	2034,7
AMERICA E LATINA E CARAIBI	74	952,1
MEDIO O. E NORD AFRICA	90,7	1029,8
TOTALE	413,2	6056,5

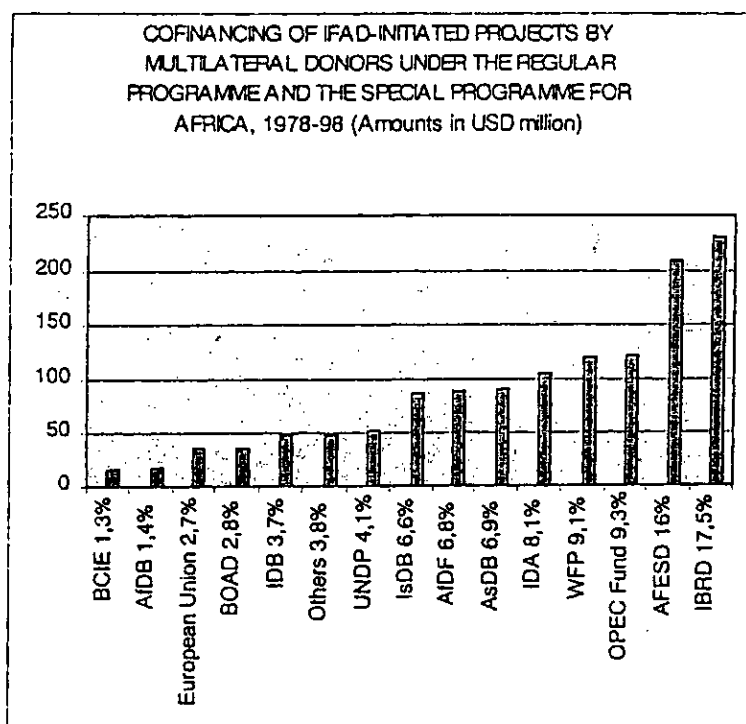
Nel 1998 l'IFAD ha continuato a privilegiare l'agricoltura, la ricerca, la pesca e l'allevamento come campi prioritari di intervento, fornendo crediti ai più poveri, finanziando la formazione per l'utilizzo di tecniche più avanzate e collaborando con le più importanti istituzioni mondiali (Banca Mondiale, UNDP, Banche regionali di sviluppo ed altre).

Cofinanziamenti

4. Al fine di conseguire migliori risultati nella lotta alla povertà l'Ifad ha costantemente cercato di attrarre altri donatori, sia a carattere multilaterale che bilaterale, a cofinanziare e sostenere i progetti promossi e ha cooperato nei progetti promossi da altre organizzazioni. Nel 1998 l'IFAD ha cofinanziato 9 programmi di altri organismi. Dal 1978 al 1998 i progetti cofinanziati dall'IFAD. Di contro, 13 progetti di iniziativa IFAD, sono stati cofinanziati da altre istituzioni finanziarie.

I maggiori cofinanziatori multilaterali dei progetti IFAD sono stati finora: il Gruppo della Banca Mondiale, il Fondo Arabo per lo Sviluppo Economico e Sociale, il Fondo dei paesi OPEC, il Fondo Africano di Sviluppo e l'IDA. Tra i maggiori cofinanziatori bilaterali si devono segnalare la Germania, l'Olanda, la Francia, la Svezia ed il Canada.





Nell'ambito della propria *constituency* formata anche da Austria, Portogallo e Grecia, all'Italia spetta sempre il posto di Direttore Esecutivo (i nostri partners in base ad un accordo di rotazione, si alternano tra loro nel ruolo di Vice Direttore Esecutivo).

L'Italia partecipa con una quota di 29,4 milioni di dollari, pari a 45.136.414.680 lire alla IV ricostituzione delle risorse.

Nel corso degli anni l'Italia ha sostenuto l'IFAD anche con contributi volontari addizionali per attività specifiche per un importo totale di circa 5 milioni di dollari. Questi contributi sono stati impiegati, principalmente, per lo studio di programmi destinati al miglioramento della condizione femminile nelle aree agricole, per promuovere la collaborazione tra le tre Agenzie dell'ONU aventi sede in Roma (FAO, IFAD e World Food Program) sia nel campo della sicurezza alimentare in Angola e altri Paesi per finanziare attività per l'eradicazione della fame e della povertà. La linea politica sostenuta dall'IFAD è quella della lotta alla povertà mediante progetti di sviluppo agricolo nelle aree più depresse. L'utilizzo dei fondi dell'IFAD deve essere quindi indirizzato maggiormente alle aree desertiche nel contesto dei programmi per la lotta alla desertificazione.

X) BANCA EUROPEA PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO (EBRD)

Cenni storici e aspetti generali

1. La EBRD, la più giovane tra le IFI, fu costituita nel 1991 su iniziativa dei paesi della Comunità Europea che avallarono l'idea francese, lanciata nel 1989, di creare una Banca per l'Europa Centro-Orientale con lo scopo di sostenere il cambiamento politico ed economico di quell'area geografica e di modernizzare ed espandere i settori produttivi dell'economia dei paesi interessati.

L'idea, condivisa da tutti, che i paesi dell'Europa Centro-Orientale avessero bisogno di immediata assistenza, portò ad una rapida conclusione dei negoziati (iniziati nel gennaio 1990) per la costituzione della nuova Banca. Infatti, il 29 maggio 1990, l'Accordo per l'istituzione della EBRD fu sottoscritto dalle parti contraenti e nell'aprile 1991, con la 1^a Riunione dei Governatori (Londra), la Banca aprì ufficialmente i battenti.

La EBRD si contraddistingue da tutte le altre Istituzioni "sorelle" per il suo carattere prettamente europeo. Infatti, la maggioranza delle azioni della Banca (circa il 56 per cento) è in mano ai paesi dell'Unione Europea, incluse Comunità Europea (rappresentata dalla Commissione) e BEI, che detengono rispettivamente una quota azionaria del 3 per cento (la EBRD è, infatti, l'unica Banca Multilaterale che conta tra i suoi azionisti due organizzazioni internazionali). Ciò significa che sono i Paesi UE ad avere un ruolo preponderante nella Banca, mettendo in netta minoranza gli USA che, tuttavia, rimangono il principale azionista individuale con una *share* del 10 per cento.

Nata sulla scia ed esperienza delle Banche Multilaterali di Sviluppo ma, soprattutto, dell'IFC (l'istituzione che, all'interno del Gruppo Banca Mondiale, promuove lo sviluppo del settore privato), la EBRD si presenta con una identità tutta sua, imponendosi all'attenzione per il suo particolare mandato, ambito di operatività e alcune particolari disposizioni del suo Statuto.

Secondo l'art.1 dello Statuto, la EBRD ha come obiettivo primario quello di "favorire la transizione verso l'economia di mercato e promuovere l'iniziativa privata

e imprenditoriale nei paesi dell'Europa Centro-Orientale, impegnati ad applicare i principi della democrazia multipartitica, del pluralismo e dell'economia di mercato".

Il sostegno allo sviluppo del settore privato e in particolare alle piccole e medie imprese (art.2) è al centro del mandato della Banca. Infatti, in base all'art.11, il 60 per cento (minimo) dell'attività della Banca deve essere rivolto a favore del settore privato (dove la Banca interviene senza garanzia governativa), mentre un massimo del 40 per cento può essere indirizzato al settore pubblico (finanziamento a governi o agenzie pubbliche con garanzia).

A differenza delle altre Banche Multilaterali, la EBRD si attribuisce anche una sorta di "mandato politico", in base al quale la sua assistenza a sostegno del processo di transizione economica non può prescindere dall'esistenza nei suoi paesi d'operazione di regimi democratici, basati sul pluralismo e sul rispetto dei diritti umani.

La verifica dell'aderenza a tali principi è parte integrante delle operazioni della EBRD. In particolare, nel contesto della periodica revisione delle strategie paese, il Consiglio di Amministrazione viene regolarmente aggiornato sulla situazione politica e sul rispetto dell'art.1 da parte dei paesi beneficiari. Da sottolineare che l'attività di controllo della conformità all'articolo 1 dello Statuto è condotta in stretto coordinamento con l'Unione Europea, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, il Consiglio Europeo e i Ministri degli affari esteri dei paesi membri.

Altro aspetto peculiare della carta istitutiva della Banca (inesistente negli Statuti delle altre IFI) è il riferimento all'ambiente (art.2), cioè alla necessità che le operazioni della Banca promuovano uno sviluppo sano dal punto di vista ambientale e sostenibile.

Sono tre i principi fondamentali (art.13) che regolano l'attività della EBRD e in base ai quali essa decide se finanziare o meno un'operazione:

- l'addizionalità, ovvero la Banca deve intervenire solo dove il soggetto beneficiario (governo o ente privato) non è in grado di reperire le risorse necessarie a condizioni migliori di quelle da lei offerte;
- *transition impact*: l'intervento della Banca deve incidere sul processo di transizione;

- *sound banking principles*: l'investimento che la Banca finanzia deve essere "sano" ed offrire un buon rendimento. La EBRD, infatti, è una Istituzione che mira al profitto, anche se non alla sua massimizzazione.

Come opera la EBRD

La EBRD fornisce esclusivamente finanziamenti per specifici progetti o investimenti. Concede prestiti, garanzie ed effettua investimenti azionari; non emette garanzie per crediti all'esportazione e può operare in tutti i settori ad eccezione dei seguenti: tabacco, super alcolici, armi.

La EBRD opera in un'ottica commerciale. La validità di un'operazione viene valutata alla luce della sua capacità di generare cash-flow e di ripagare il prestito alle condizioni stabilite. I prestiti vengono concessi ad un tasso di mercato, in genere il LIBOR (Tasso interbancario praticato a Londra) più un margine, che è pari all'1 per cento per i prestiti al settore pubblico, più elevato e comunque variabile caso per caso a seconda della rischiosità e della difficoltà commerciale del progetto, per i prestiti al settore privato. Anche le condizioni di rimborso variano sulla base della natura del prestito (e in ogni caso possono esserci eccezioni): 2-3 anni di grazia e maturità fino a 10-12 anni per il settore pubblico; 1-2 anni di grazia e maturità, in genere, non oltre i 7 anni per il settore privato.

Sorta con un capitale iniziale di 10 miliardi di ECU, di cui il 30 per cento versato, e solo 8 paesi beneficiari (tra cui l'URSS), al 31/12/1998, la EBRD conta 60 membri (58 paesi e due Istituzioni) e 26 paesi d'operazione, che vengono classificati in differenti categorie¹ a seconda dello stadio di transizione in cui essi si trovano (solo la Russia è al di fuori di ogni classificazione, costituendo una categoria a sé stante).

In occasione della Riunione annuale di Sofia (aprile 1996), i Governatori hanno approvato il raddoppio del capitale della Banca, portando così a 20 miliardi di ECU la base capitale. Senza tale ricapitalizzazione la Banca avrebbe incontrato serie difficoltà a continuare ad operare oltre il 1997, perchè il *gearing ratio* (1:1) (rapporto base capitale/impegni) sarebbe stato toccato entro l'anno.

¹ In base alla classificazione del *Transition Report 1997* (documento preparato dal Chief Economist Office), i paesi d'operazione si distinguono in:

"advanced": Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia;
"early/intermediate": Albania, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia e Erzegovina, Bulgaria, FYR Macedonia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Romania, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan.

Si tratta del primo e ultimo aumento di capitale, perchè l'ottica della Banca è quella di muovere verso la *self-sustainability*, cioè di autofinanziarsi attraverso il reddito prodotto dalle operazioni di tesoreria e dalle operazioni della Banca (rimborsi e tassi di interesse, dividendi e dismissioni di partecipazioni azionarie, *fees*, etc.). L'aumento di capitale è diventato "effettivo" il 3 aprile 1997.

Struttura e organizzazione

2. Come in tutte le altre IFI, e con funzioni analoghe, il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della Banca. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio d'Amministrazione), responsabile del controllo quotidiano sull'attività dell'Istituzione. Il Consiglio è composto da 23 membri, di cui 4 rappresentano le *constituencies* dei maggiori paesi d'operazione, e si riunisce in media due volte al mese per approvare i progetti e le *policies* proposte dalla Direzione.

Il *Board of Directors* è organizzato in tre Comitati (*Audit Committee*, *Budget and Personnel Affairs Committee* e *Financial Operation Policies Committee*), che si riuniscono periodicamente assieme alla Direzione per discutere problematiche o materie rientranti nella loro competenza, prima che esse vengano sottoposte all'esame del Consiglio d'Amministrazione.

Il Presidente, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di quattro anni, rinnovabili, ha la responsabilità dell'attività della Banca, che guida sulla base delle direttive del Consiglio di Amministrazione².

Al momento della sua nascita, il dipartimento operativo della EBRD era organizzato in due settori: *Merchant Bank* (responsabile della preparazione dei progetti privati) e *Development Bank* (responsabile di tutte le operazioni del settore pubblico).

Nel settembre 1993 l'originario assetto organizzativo fu sostituito da quello attualmente in vigore, caratterizzato da uno spiccato *country-focus*. Il dipartimento operativo si chiama oggi *Banking Department* ed è contrassegnato da una struttura "a matrice", che vede la coesistenza di 6 *country teams* e di 9 *sector teams*, costituiti

² Nel luglio 1998 è stato eletto all'unanimità dai Governatori della Banca il nuovo Presidente della Bers, il tedesco Horst Kohler, con decorrenza dal 1° settembre.

da esperti (*bankers*) di *project financing*; a questi vanno aggiunti 2 *operations support units*.

Superata, pertanto, la rigida divisione tra pubblico e privato, ogni *Team* lavora su progetti sia privati che pubblici e, in particolare, ogni operazione si presenta sempre come il frutto di una stretta collaborazione tra *country* e *sector teams*.

Accanto al *Banking*, cuore della EBRD che ha a capo il *First Vice-President* (la personalità più importante subito dopo il Presidente), la struttura organizzativa vede l'esistenza di tre Vice-Presidenze: (*Finance, Personnel and Administration, Project Evaluation*) e di tre Uffici: del *Chief Economist* (Ufficio Studi, con funzioni di monitoraggio sull'andamento macroeconomico dei paesi d'operazione), del *General Counsel* (dipartimento legale, responsabile della preparazione degli Accordi di prestito e di tutto il materiale legale necessario per la conclusione delle transazioni), del Segretario Generale (Ufficio di coordinamento responsabile dei rapporti tra il Consiglio d'Amministrazione e la Direzione). Completano la struttura il Dipartimento per le Comunicazioni, l'*Internal Audit* e ben 29 uffici locali, di cui 4 operanti in Russia.

Negli ultimi anni, infatti, la Direzione, con l'approvazione del Consiglio d'Amministrazione, ha potenziato la rete periferica, aprendo uffici in quasi tutti i suoi paesi d'operazione. Tali uffici, che sono parte integrante dei *country teams*, non hanno mere funzioni di rappresentanza, ma svolgono un ruolo decisamente operativo, che va dall'identificazione e preparazione dei progetti al loro monitoraggio, ai contatti con le autorità e la comunità di affari locali. Una presenza in loco più capillare significa maggiore possibilità di produrre operazioni, soprattutto nei paesi più "difficili" e, nel lungo termine, risparmi sulle spese amministrative.

L'economia della Regione nel 1998

3. Per i paesi dell'Europa centro-orientale e dell'ex-Unione Sovietica, il 1998 è stato un anno di tensioni e contrasti. La crisi di fiducia nei mercati emergenti ha provocato una grave crisi del sistema finanziario russo, costretto l'Ucraina a rinegoziare il debito interno, sconvolto i tassi di cambio fissi della Repubblica Slovacca e richiesto ai paesi della regione di far appello a tutte le loro forze per far fronte ai pericoli di contagio. Molti degli effetti della crisi devono ancora rivelarsi. Comunque, mentre la reazione iniziale dei mercati è stata severa in tutta la regione,

molte economie di transizione hanno dimostrato una sorprendente elasticità di ripresa. La diffusione delle obbligazioni in Euro, i tassi dei mercati monetari interni e le oscillazioni dei tassi di cambio - indicatori chiave della fiducia degli investitori interni ed esteri - mostrano già un modello di sorprendente cambiamento nella regione.

Per quanto riguarda le riforme istituzionali, nel 1998 alcuni paesi della regione, come Polonia e Ungheria, hanno mostrato un notevole progresso nell'affrontare tali riforme in aree come il settore finanziario e nella *corporate governance*. Il clima di incertezza e i gravi problemi economici hanno indotto molti paesi, in particolare la Russia, a tornare a forme di controllo statale diretto sull'attività economica. Altri paesi, come la Bielorussia, il Turkmenistan e l'Uzbekistan, hanno continuato a ritardare le riforme essenziali, dimostrando una generale mancanza di impegno verso le riforme di economia di mercato.

La strada delle riforme per le economie in transizione si differenzia sensibilmente. I Governi nella regione hanno già mostrato le differenze sostanziali nella loro volontà ad assumere tali rischi così come nella loro capacità di sviluppare e realizzare queste riforme.

La prima fase di transizione, caratterizzata da un'intensità diversa delle riforme di mercato, ha lasciato molti paesi della regione con gravi squilibri. Le politiche di liberalizzazione e privatizzazione non sono state accompagnate da un progresso concomitante nello sviluppo delle istituzioni necessarie a sostenere un'economia di mercato ben funzionante.

La crisi ha confermato quindi che rilevanti risultati di liberalizzazione e privatizzazione devono essere bilanciati dal progresso nelle riforme istituzionali al fine di sostenere la stabilità macroeconomica e costruire solide fondamenta per la crescita.

Attività dell'anno

4. Il collasso del sistema finanziario della Russia nell'agosto 1998 ha avuto ripercussioni anche sulle operazioni della Banca. Il deterioramento della qualità del suo portafoglio in Russia e in altri paesi della regione ha costretto la EBRD ad effettuare significativi accantonamenti (553 milioni di Ecu). Nonostante il profitto

operativo al netto degli accantonamenti sia aumentato di oltre il 50 per cento rispetto al 1997 (Ecu 194 milioni), ammontando a 292 milioni di Ecu, la perdita registrata è pari a 261 milioni di Ecu, contro un utile di 16,2 milioni di Ecu dell'anno precedente. Tuttavia, la Banca è fortemente capitalizzata e il portafoglio degli investimenti garantisce eccellenti ritorni, permettendo di assorbire questa perdita senza minacciare la sua solidità finanziaria.

Al 31 dicembre 1998 gli impegni cumulativi approvati dal Consiglio d'Amministrazione sono pari a circa 14,5 miliardi di Ecu (quelli firmati sono pari a 12 miliardi di Ecu). In termini globali continua la crescita degli interventi nel settore privato (80 per cento nel 1998; 76 per cento nel 1997), anche se l'osservanza del rapporto 60/40 fra operazioni nei settori privato/pubblico, come da disposizione statutaria, si dimostra problematica in alcuni paesi d'operazione (Romania, Bulgaria, Uzbekistan, Armenia, Kirghizistan, ecc.).

(Milioni di ECU)		
	1997	1998
Progetti approvati	4.016	2.003
Erogazioni nette	1.250	1.350
Numero progetti approvati	143	82
Numero progetti sottoscritti	108	96

Nel 1998, la EBRD ha raggiunto il più alto livello di impegni, sottoscrivendo 96 progetti per un valore di circa 2,4 miliardi di Ecu. Tuttavia il Consiglio di Amministrazione ha approvato 82 nuove operazioni per un ammontare di 2 miliardi di Ecu: il 50 per cento in meno rispetto al 1997, dovuto alla maggiore incertezza operativa nel 1998 e al significativo numero di progetti approvati nell'ultimo trimestre del 1997.

Nel 1998 gli impegni diretti della Banca, pari a 2,4 miliardi di Ecu, hanno mobilitato ulteriori 7,5 miliardi di Ecu, portando le risorse totali impegnate da altri investitori come parte delle operazioni della EBRD a 30,9 miliardi di Ecu.

Le erogazioni lorde hanno raggiunto 2,4 miliardi di Ecu nel 1998 registrando quindi un incremento del 20 per cento circa sul livello raggiunto nel 1997. Le erogazioni nette cumulative comprendono 4,3 miliardi di Ecu in prestiti e 1,4 miliardi di Ecu in investimenti azionari, per un totale di 5,8 miliardi di Ecu.

Finanziamenti EBRD per paese
1998 **Cumulativo al 31/12/98**

	Numero	ml ECU	Numero	ml ECU
Fed. Russa	15	541	87	2.837
Polonia	11	354	70	1.309
Romania	7	252	41	1.283
Ungheria	2	68	49	1.053
Ucraina	6	133	24	605
Rep. Ceca	2	87	24	525
Croazia	6	170	21	511
Rep. Slovacca	3	44	18	395
Uzbekistan	1	29	12	394
Kazakistan	4	157	7	364
Slovenia	1	6	19	307
Bulgaria	2	33	20	296
Estonia	7	86	28	247
Lettonia	3	38	17	213
Azerbaigian	4	88	9	193
Lituania	3	39	13	173
Bielorussia	1	3	7	151
Moldavia	2	15	11	149
Macedonia	2	28	9	143
Kirghizistan	1	18	9	136
Turkmenistan	0	0	4	126
Georgia	3	59	9	115
Bosnia-Erzegovina	2	23	7	70
Armenia	0	0	3	69
Albania	1	7	8	68
Tagikistan	1	4	3	13
Regionali	6	91	22	266
TOTALE	96	2.373	551	12.010

La Banca è ormai presente in tutti i suoi paesi d'operazione. La Russia continua ad essere il maggior paese beneficiario: nel '98 gli impegni assunti in quel paese (23 per cento sul totale) sono stati superiori alle previsioni. Seguono Polonia (15 per cento), Romania (11 per cento), Kazakistan e Croazia (7 per cento), Ucraina (6 per cento). Nonostante le preoccupazioni all'inizio dell'anno sul livello raggiungibile dei nuovi impegni nei paesi ad uno stadio avanzato di transizione, la Banca ha destinato il 40 per cento dei nuovi investimenti in quei paesi, passando da 556 milioni di Ecu nel 1997 a 952 milioni di Ecu nel 1998. Il volume e la relativa quota dei nuovi impegni nei paesi ad uno stadio iniziale ed intermedio di transizione

è rimasto pressoché stabile, con un lieve declino degli impegni da 998 milioni di Ecu a 875 milioni di Ecu.

Nel 1998 la distribuzione settoriale dei finanziamenti ha fortemente privilegiato il settore finanziario (39 per cento) e l'industria manifatturiera (15 per cento); seguono il settore energetico (10 per cento), i trasporti (9 per cento), le industrie estrattive e le telecomunicazioni (8 per cento). La creazione di forti istituzioni finanziarie locali continua ad essere per la Banca compito prioritario, per l'importante ruolo che esse svolgono nell'incanalare risorse all'economia reale e a sostenere la spinta verso l'economia di mercato. La EBRD sostiene il consolidamento e la ristrutturazione del settore finanziario attraverso la partecipazione azionaria e la concessione di linee di credito agli intermediari finanziari locali, che a loro volta effettuano attività di prestito (*on-lending*) a favore delle piccole e medie imprese locali. La scarsità di risorse locali è infatti uno dei maggiori impedimenti allo sviluppo del settore privato.

Finanziamenti EBRD sottoscritti per settore

	1998		Cumulativo al 31.12.1998	
	Numero	ml ECU	Numero	ml ECU
Affari e Finanze	44	933	219	3.681
Trasporti	10	223	71	2.222
Prodotti Manifatturieri	16	351	94	1.742
Energia	7	245	47	1.571
Telecomunicazioni	4	194	34	1.082
Industrie estrattive	4	185	19	767
Commercio e Turismo	3	111	24	382
Servizi Sociali	5	95	20	265
Settore primario	3	36	21	260
CEALs, attività di cofinanziamento e RVFs (*)	0	0	2	38
TOTALE	96	2.373	551	12.010

* Central European Agency Lines, Regional Venture Funds

La strategia operativa nel medio termine (1999-2002)

5. La crisi finanziaria russa ha reso necessario operare una revisione immediata delle priorità operative alle quali la Banca dovrà attenersi nel 1999 e nel medio termine (le priorità vengono riviste ogni anno).

Principio centrale della nuova strategia è che l'attività della Bers deve essere orientata al finanziamento di progetti con un forte impatto sul processo di transizione. Considerato che il processo di transizione verso l'economia di mercato potrebbe essere più lungo del previsto, appare imperativo per la Banca assicurare la propria solidità finanziaria, ricostituendo adeguate risorse finanziarie nel breve termine e raggiungendo, negli anni futuri, un risultato netto positivo dopo gli accantonamenti.

La Banca continuerà a sostenere il processo di transizione verso l'economia di mercato in tutti i 26 paesi di operazione, Russia compresa. Tuttavia, dato che si è riconosciuto che la responsabilità principale nel processo di transizione dipende dai singoli paesi, il livello di impegno della Bers dipenderà, oltre che dal rischio-paese, soprattutto dalla volontà e dall'impegno posto dai governi nella realizzazione delle riforme.

I punti salienti della strategia operativa possono essere così sintetizzati:

- pur mantenendo l'accento sullo sviluppo del settore privato, la Banca riconosce l'importanza del ruolo che lo Stato, attraverso le sue istituzioni, può rivestire per contribuire ad un sano sviluppo economico;
- la partecipazione al capitale di imprese private o privatizzate costituisce uno degli strumenti principali per contribuire, attraverso il miglioramento della *corporate governance*, al processo di transizione verso l'economia di mercato; la Banca continuerà dunque con il suo programma di acquisizioni azionarie;
- i principali settori che costituiranno il nucleo principale dell'attività della Banca sono quello finanziario e quello delle infrastrutture, per il quale il tipo di finanziamento più adatto verrà individuato tenendo in considerazione lo spettro completo di possibili tipologie;
- saranno intensificate le attività a supporto delle piccole e medie imprese, sviluppando quei settori bancari direttamente collegati al loro sviluppo;
- la Banca cercherà di favorire il *policy dialogue* per contribuire ad un sano sviluppo delle istituzioni e favorire il clima d'investimento nei paesi di operazione,

tentando di attuare un approccio coordinato con le altre Istituzioni Finanziarie Internazionali e con la Commissione Europea.

La Banca deve necessariamente migliorare la gestione del rischio del suo portafoglio, adottando un approccio strategico: intensificare l'attività di monitoraggio per i progetti già in essere. Per i nuovi progetti, è fondamentale che essi siano vagliati non solo singolarmente, secondo i noti criteri della Banca (*sound banking, transition impact, additionality*), ma anche assicurare che essi contribuiscano al miglioramento complessivo del portafoglio di progetti esistente, considerandone rischi, ritorni e *transition impact*, in una prospettiva globale.

Riconoscendo il fatto che ad un alto livello di *transition impact* e di *additionality* è generalmente associato un alto livello di rischio, alla luce della crisi russa e del suo impatto sulla situazione finanziaria della Banca, è necessario perseguire un maggiore volume di impegni, soprattutto nei paesi in uno stato di transizione più avanzato, sia perché l'attuale *headroom* lo permette, sia perché la Banca non ha comunque ancora completato la sua missione in tali paesi. Ciò permetterà di disporre delle risorse sufficienti per finanziare progetti di buona qualità nei paesi meno avanzati, consentendo alla Banca di assumerne i rischi associati (come pure maggiori livelli di *transition impact* e *additionality*) senza che sia compromessa la sua stabilità finanziaria nel medio e lungo termine e conservando l'attuale status AAA assegnatole dalle maggiori agenzie internazionali di *rating*.

Programmi speciali

6. La Banca ha continuato nel 1998 ad attuare programmi speciali, che si configurano come iniziative affidatele in gestione dal G7 nel quadro dell'azione di sostegno a favore dell'Europa Centro-Orientale.

Russia Small Business Fund (RSBF) - Costituito nel 1993 su iniziativa del G7, il Fondo ha il duplice scopo di:

1. offrire supporto finanziario alle piccole imprese in Russia attraverso concessione di linee di credito alle banche locali (*Investment Special Fund*);

2. fornire assistenza tecnica e *training* allo staff delle banche locali (*Technical Cooperation Special Fund*).

Il Fondo continua ad espandere le sue attività e ad incoraggiare la crescita e lo sviluppo nel settore privato in Russia. Dopo due fasi pilota, la fase definitiva del programma è stata approvata dal Consiglio d'Amministrazione nell'agosto 1995. Il Fondo è dotato di 300 milioni di dollari, di cui metà forniti dalla Banca e l'altra metà dai donatori G7, Svizzera e Comunità Europea. Al 31 dicembre 1998 il Fondo ha ricevuto da parte dei donatori contributi per complessivi 134,7 milioni di dollari. Rispetto al previsto ammontare complessivo del fondo, esiste quindi ancora un *gap* di 15,3 milioni di dollari. Va segnalato, tuttavia, che alcuni paesi sono in ritardo con il versamento dei contributi dovuti e che finora solamente gli Stati Uniti sembrano disposti a contribuire in misura maggiore al *pledge* originale del Vertice di Tokyo.

Il Fondo, operativo in trenta città e regioni, ha erogato cumulativamente un totale di 272 milioni di ECU ad oltre 23.500 beneficiari e si è rivelato particolarmente adatto a soddisfare le necessità dei piccoli imprenditori, soprattutto nelle regioni periferiche, dove spesso nessun finanziamento si rendeva disponibile. Il successo del RSBF ha portato molte delle più forti banche del Paese a diventare attive nei piccoli e medi crediti.

Regional Venture Funds (RVF) - Il programma, proposto alla EBRD dal G7 e dall'Unione Europea a seguito del Vertice G7 di Tokyo del 1993, mira a sostenere le medie imprese russe privatizzate nell'ambito del Programma di Privatizzazione del governo russo. I RVF sono fondi chiusi di durata decennale, che investono direttamente nel capitale di rischio di imprese privatizzate, combinando un supporto finanziario da parte della EBRD con un supporto tecnico e manageriale offerto dai paesi donatori. Per ogni fondo sono previsti due interventi paralleli:

- la EBRD investe 30 milioni di dollari nel capitale di rischio (*equity*) di piccole e medie imprese, con investimenti compresi fra i 300 mila e i 3 milioni di dollari;
- un Paese od un organismo donatore mettono a disposizione fondi per far fronte alle spese di gestione del fondo e assicurare gli interventi di assistenza tecnica per un ammontare di 20 milioni di dollari.

Ai primi quattro fondi, creati nel 1994, se ne sono aggiunti altri sei nel 1995, cofinanziati con USA, Francia, Germania, paesi Nordici, EU e Italia. Nel 1996 è stato

approvato un ulteriore RVF, che ha completato l'intero programma, che prevedeva la creazione di 11 Fondi.

Nuclear Safety Account (NSA) - Il NSA è un meccanismo multilaterale lanciato nel 1992 in occasione del Vertice G7 di Monaco allo scopo di finanziare interventi urgenti di miglioramento della sicurezza delle centrali nucleari nei paesi dell'Europa Centro-Orientale e nell'ex Unione Sovietica.

La EBRD funziona da amministratore del NSA, fornisce servizi tecnici e si coordina regolarmente con la Commissione Europea nella sua capacità di Segretariato del G24. La priorità viene data a quei reattori (RBMK e VVER 440/230) che presentano un alto livello di rischio, che può essere notevolmente ridotto da interventi di miglioramento a breve termine e che, peraltro, sono necessari ad assicurare la fornitura interna costante di elettricità nel paese interessato.

Nel dicembre 1998, l'Assemblea dei Contribuenti ha richiesto alla Banca di estendere il mandato del NSA fino al 31 marzo 2002. L'estensione del mandato è stato formalmente approvato dal Consiglio di Amministrazione il 7 aprile 1999.

Al 31 dicembre 1998, si sono impegnati a contribuire al NSA 14 paesi e la Commissione Europea, per un ammontare pari a 260,6 milioni di Ecu.

L'Assemblea dei Contribuenti del NSA ha finora approvato progetti in Bulgaria, Lituania, Russia ed Ucraina, sulla base di *Grant Agreement* stipulati dai relativi Governi e la EBRD.

BULGARIA - Nel giugno 1993 è stato firmato un progetto di 24 milioni di Ecu per le Unità 1-4 (VVER 440/230) alla centrale di Kozloduy. Il progetto di "*safety upgrading*" è stato interamente realizzato. Secondo il Grant Agreement, il Governo bulgaro si è impegnato a chiudere le Unità 1-2 e conseguentemente le Unità 3-4 quando sarà completata una serie di investimenti nel settore energetico. Tali investimenti, comunque, hanno subito un ritardo e non verranno completati prima del 2003.

LITUANIA - Nel febbraio 1994 è stato firmato un progetto di 34,8 milioni di dollari per interventi di sicurezza a breve termine, in fase di realizzazione. Alla fine del 1998 tutte le attrezzature sono state installate. Inoltre il Governo lituano sta attualmente aggiornando la Strategia Energetica basata su studi "*least-cost*" del Lituania e della Regione Baltica. Essa identifica, nelle esistenti centrali termiche, una serie di investimenti necessari ad assicurare il normale funzionamento del settore senza la centrale

RUSSIA - Gli accordi sono stati firmati nel giugno 1995 dalla EBRD e il Governo della Federazione Russa, e interessano le centrali di Leningrado (4 reattori RBMK 1000), che riceverà 30,4 milioni di Ecu, e quelle di Novovoronezh e Kola (4 reattori VVER 440/230), alle quali verranno donati 45,1

milioni di Ecu. Inoltre, è stata avviata la preparazione di un piano "least-cost" di investimenti per lo sviluppo del settore energetico russo allo scopo di identificare i progetti alternativi che permetterebbero la chiusura anticipata dei reattori ad alto rischio nucleare di Ignalina.

UCRAINA - Nel novembre del 1996 è stato firmato un progetto per la centrale di Chernobyl di 118,1 milioni di Ecu. Questo progetto, attualmente in fase di realizzazione, è parte di un complesso programma, che ha lo scopo di aiutare l'Ucraina a chiudere la centrale di Chernobyl (Unità 1-2-3) entro il 2000, in conformità con il *Memorandum of Understanding* tra l'Ucraina e i Paesi G-7 e la Comunità Europea.

Chernobyl Shelter Fund (CSF) – Nel Vertice di Denver del giugno 1997, il G7 decise di costituire in ambito EBRD un nuovo meccanismo multilaterale (*Chernobyl Shelter Fund*) per assistere l'Ucraina nella realizzazione di una nuova struttura di contenimento delle radiazioni ("sarcofago") del reattore n. 4 esploso nell'aprile del 1986. Il progetto è noto con il nome di "*Shelter Implementation Plan*" (SIP) ed è il frutto di 18 mesi di lavoro di un team formato da esperti ucraini ed occidentali. Il costo stimato è di circa 760 milioni di dollari in 10 anni (1997-2007).

La EBRD ha ricevuto dal G7 il compito di fornire assistenza nella costituzione del CSF, di amministrarlo e di aiutare l'Ucraina nella gestione del SIP. Nell'agosto del 1997 il CdA della EBRD autorizzò la Banca ad accettare il mandato offertole dal G7 e il 7 novembre approvò definitivamente le *Rules* del Fondo. L'operatività del Fondo è stata sancita in occasione della prima Assemblea del Fondo tenutasi a Londra il 12 dicembre 1997. Attualmente i membri di diritto dell'Assemblea sono 21 (20 governi e l'Ue), oltre a 4 donatori e 4 osservatori (*prospective donors*). Organo decisionale del CSF è l'Assemblea dei Donatori, che si riunisce in media ogni due mesi per monitorare e discutere i progressi nella realizzazione del SIP. Dell'Assemblea fanno parte tutti i paesi che hanno contribuito al Fondo.

A Denver i Sette e L'Unione Europea formalizzarono i loro *pledges* per un totale di 300 milioni di dollari; in seguito l'Ucraina annunciò di poter partecipare ai finanziamenti con 50 milioni di dollari (sotto forma di materie prime e forza lavoro). Nel novembre 1997 fu organizzata a New York una conferenza di donatori per mobilitare ulteriori risorse, visti l'elevato costo del progetto e il *gap* esistente. In quell'occasione furono raccolti 37 milioni di dollari. Nelle intenzioni del G7, Ue e EBRD, parte del *gap* avrebbe potuto essere colmato con il contributo del settore privato, che però ad oggi non ha dimostrato alcun interesse. Al fine di sviluppare una

strategia per coinvolgere attivamente il settore privato, è stato costituito in ambito Assemblea dei Donatori del CSF uno Steering Group, presieduto dalla Germania, che ha cominciato a lavorare sul problema.

Attualmente le risorse del Fondo ammontano a 393 milioni di dollari. Sono quindi necessarie ulteriori risorse per poter proseguire la realizzazione del SIP rimanendo alta l'incognita della partecipazione del settore privato. Il G7 e l'Ue, promotori del progetto saranno chiamati a fare un ulteriore sforzo. Si parla di un finanziamento aggiuntivo di circa 300 milioni di dollari.

K2/R4

Il completamento delle due unità nucleari di Khmelnytsky 2 e Rivne 4 (K2/R4) è da sempre stata considerata dall'Ucraina — nella sua interpretazione del Memorandum of Understanding con il G7 e la Commissione Europea (MoU, firmato nel dicembre 1995) — una precondizione per la chiusura di Chernobyl entro l'anno 2000. Scopo ultimo del MoU, la cui negoziazione è stata alquanto lunga e travagliata, è per l'appunto la chiusura di Chernobyl, a fronte della quale (pur ripudiando una logica del tipo "do ut des") il G7 assume una sorta di impegno morale a sostenere la riforma del settore energetico del paese che renda fattibile la chiusura della centrale, evitando di far pesare agli ucraini le conseguenze negative che ne derivano. Tra le azioni da intraprendere a tal fine è esplicitamente indicata nel MoU quella relativa al completamento delle unità K2 e R4, già costruite al 70 per cento.

Nella realizzazione del progetto, il cui costo complessivo è pari a 1,5 miliardi di dollari, sono coinvolte la EBRD e l'EURATOM.

Per partecipare all'operazione la EBRD aveva posto fin dall'inizio due condizioni: 1) che venisse dimostrata l'economicità della soluzione nucleare per la sostituzione dell'energia sin qui prodotta dalla centrale di Chernobyl e 2) che fosse verificata la "financial viability" del progetto stesso. Dopo un lungo e complesso processo di valutazione, la EBRD ha accettato le conclusioni dello studio della Stone & Webster (società statunitense di consulenza ingegneristica) che dimostra l'economicità della soluzione nucleare con una realizzazione graduale dei due reattori. La preparazione del progetto in EBRD è ormai ad una fase avanzata. Infatti, esso ha superato la "final review" da parte del Comitato Esecutivo della Banca, ovvero la valutazione finale del Management, che ha fissato a 190 milioni di dollari il tetto della partecipazione finanziaria della EBRD. Il progetto dovrebbe essere sottoposto all'approvazione del Consiglio di Amministrazione nell'autunno del 1999. Il Primo Vice Presidente della EBRD, Charles Frank ha già avviato i negoziati con il governo ucraino che verteranno essenzialmente su due punti:

1. il progressivo miglioramento della capacità di ENERGIATOM (l'ente nazionale ucraino per l'energia atomica) di recuperare i crediti degli utenti relativi al pagamento delle bollette a garanzia della capacità ucraina di rispettare i propri impegni quanto a servizio del debito e rimborso del capitale;

2. *la garanzia formale per la chiusura totale e definitiva della centrale di Chernobyl entro la fine dell'anno 2000.*

Il pacchetto finanziario complessivo relativo al finanziamento del progetto è andato gradualmente definendosi nel corso degli scorsi mesi. A fronte del coinvolgimento della EBRD, l'EURATOM parteciperà con un finanziamento di 490 milioni di dollari. Il gap del piano finanziario (circa 500 milioni di dollari) sarà coperto dalle Agenzie di Credito all'Esportazione dei paesi del G7.

Cooperazione Tecnica

6.1 La ragione d'essere del Programma dei Fondi di Cooperazione Tecnica (TCFP) in ambito EBRD è di accelerare il processo di transizione all'economia di mercato e promuovere l'iniziativa imprenditoriale e privata in tutti i 26 paesi di operazione della Banca.

Il Programma svolge un ruolo cruciale nel raggiungere l'obiettivo della Banca di incrementare i flussi di capitale nei paesi di operazione e generare investimenti appropriati. Il ruolo del Programma si estrinseca nel seguente modo:

- assicurare che i programmi o i progetti di investimento della Banca siano tecnicamente, economicamente, finanziariamente, legalmente e ambientalmente validi;
- sostenere l'investimento nei paesi di operazione ad alto rischio fornendo il supporto nel processo di selezione degli investimenti ed assicurando che gli investimenti selezionati rappresentino rischi di credito accettabili;
- sostenere gli investimenti della Banca, in particolare identificando ed incorporando le questioni strutturali ed istituzionali nei progetti che hanno un impatto positivo sulla sostenibilità finanziaria, economica ed ambientale dell'investimento;
- fornire generale sostegno alla riforma legale ed istituzionale, l'*institution building* e il *training*.

La Cooperazione Tecnica è così una parte integrale della strategia operativa della EBRD, consentendo alla Banca di raggiungere il "*transition impact*", attraverso

le operazioni di investimento, assicurando allo stesso tempo l'aderenza ai principi di "sound banking" e "additionality".

Nel corso del 1998 sono stati impegnati 80,3 milioni di Ecu, relativi a 320 progetti di assistenza tecnica (103 milioni di Ecu nel 1996). Secondo il dato cumulativo, riferito alle operazioni dal 1991 ad oggi, i progetti impegnati sono stati 2.106, per un valore totale di 561,3 milioni di Ecu. Le erogazioni cumulative ammontano a 350,6 milioni di Ecu alla fine del 1998.

Nel 1998 la Federazione Russa rimane il maggior beneficiario dell'assistenza tecnica (15 per cento), grazie soprattutto ai progetti relativi ai Regional Venture Funds. Seguono Polonia (10 per cento), Kazakistan (8 per cento) e Uzbekistan (7 per cento). Se si considera il dato cumulativo, la Russia ha ottenuto finora il 36 per cento dei finanziamenti di cooperazione tecnica, mentre le quote percentuali degli altri paesi vanno da un massimo del 5 per cento (Romania e Ucraina) ad un minimo dell'1 per cento.

Dal 1991 al 1998 il settore finanziario risulta aver ricevuto cospicua parte dei finanziamenti (32 per cento); seguono, in ordine, il settore delle piccole e medie imprese (26 per cento), trasporti (10 per cento) e energia (9 per cento).

Fondi di cooperazione tecnica

6.2 Nel 1998 la EBRD ha sottoscritto 4 nuovi accordi per fondi di cooperazione tecnica con donatori bilaterali, che portano a 56 il numero dei Fondi di TC gestiti dalla Banca. Inoltre, 9 dei fondi esistenti sono stati ricostituiti e sono stati firmati 3 accordi di cooperazione tecnica per progetti specifici. L'ammontare totale di doni per la cooperazione tecnica è aumentato nel 1998 di 90,6 milioni di Ecu, raggiungendo i 686,1 milioni di Ecu (115 per cento in più rispetto al 1997).

Accanto ai fondi bilaterali, per la maggior parte legati (solo Giappone e Taiwan hanno costituito fondi completamente slegati), dal settembre 1995 la Banca possiede un proprio Fondo Speciale di Cooperazione alimentato dai rimborsi dei finanziamenti di operazioni di cooperazione tecnica nel settore privato e/o da contributi diretti dei donatori. Nel 1996 sette paesi (Finlandia, Irlanda, Israele, Norvegia, Portogallo, Svizzera e Gran Bretagna) e nel 1997 la Svezia hanno offerto contributi al Fondo; nel 1998 vi si è aggiunto anche il Canada.

Il Fondo Speciale di Cooperazione, essendo del tutto slegato, permette di disporre di un flusso di risorse complementari a quelle attuali, e di accrescere l'efficienza operativa. Al 31 dicembre 1998 il Fondo Speciale ammontava a 0,7 milioni di Ecu, di cui 0,6 milioni di Ecu sono stati impegnati.

TurnAround Management Programme

Istituito nel 1993 il TurnAround Management (TAM) Programme ha lo scopo di fornire expertise nella gestione e ristrutturazione industriale e sviluppare la professionalità dei quadri a livello dirigenziale del settore privato nei paesi di operazione della EBRD. Attraverso queste attività, il Programma aiuta ad accelerare il processo di transizione rendendo le società più competitive nelle economie di mercato della regione.

Il finanziamento di doni garantito dalla Commissione Europea, il Centro Russo per la Privatizzazione, il Consiglio dei Ministri Nordico ed altri donatori bilaterali ha permesso al Programma TAM di intraprendere 507 progetti in 22 paesi dalla sua creazione. Ad oggi, questi donatori hanno impegnato oltre 40 milioni di Ecu al Programma, che finanzia più di 710 progetti in totale.

Nei paesi che hanno intrapreso il processo di ammissione all'Unione Europea (Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Polonia e Slovenia), i team del Programma stanno concentrando i loro sforzi nel migliorare gli standards relativi a produzione, sicurezza, salute ed ambiente. Lo scopo è quello di aiutare questi paesi a soddisfare i requisiti richiesti per l'ammissione all'Unione Europea.

Aspetti finanziari

7. La EBRD opera sulla base di prudenti politiche finanziarie, che le hanno permesso di ottenere la tripla A (AAA) dalle società di *rating*. Tali politiche (liquidità, gestione del rischio, accantonamenti, etc.) vengono riviste ogni anno e ritoccate alla luce dell'esperienza e degli sviluppi del mercato con lo scopo di avvicinarle alla "*best industry practice*".

Indicatori finanziari
(milioni di ECU)

	1998	1997	1996	1995	1994
Capitale sottoscritto	19.290,7	18.369,1	9.883,7	9.883,7	9.883,7
Capitale versato	5.084	4.877	2.965	2.965	2.965
Profitto (Perdita) netto	(261,2)	16,1	4,9	7,5	1,0
Nuovi progetti approvati	2.003	4.016	2.827	2.855	2.409
Attività Totali	16.047	13.495	10.964	8.728	7.528

I risultati finanziari della EBRD nel 1998 sono stati superiori alle aspettative. Il profitto, prima degli accantonamenti, è stato nettamente superiore rispetto all'anno scorso (291,8 milioni di Ecu nel 1998; 193,8 milioni di Ecu nel 1997). Importante sottolineare che ad esso hanno contribuito non solo gli investimenti di Tesoreria, che rappresentano una stabile fonte di reddito, ma anche le operazioni della Banca, che rappresentano i due terzi del reddito lordo della Banca nel 1998. Questo risultato, che mostra come la Banca sia ormai sulla strada della *self-sustainability*, è stato raggiunto grazie all'elevato livello di profitto derivante dalla vendita degli investimenti azionari effettuata nel corso dell'anno, pari a 168,7 milioni di Ecu (76,1 milioni di Ecu nel 1997).

Nonostante questi lusinghieri risultati, la Banca ha registrato una perdita pari a 261 milioni di Ecu, in quanto costretta ad effettuare significativi accantonamenti per far fronte al deterioramento della qualità del portafoglio in Russia dopo la crisi finanziaria dell'agosto 1998.

Infatti nel 1998 sono stati effettuati accantonamenti per 553,1 milioni di Ecu. Essi riflettono la continua crescita del portafoglio prestiti, l'aumento del rischio paese in molti paesi di operazione e il relativo incremento negli accantonamenti del portafoglio a rischio. Il rating medio del rischio totale relativo ai progetti firmati oscillava tra il 4 e il 6 (il rating delle operazioni va da 1, "low risk" - a 10, "expected loss").

Gli accantonamenti cumulativi (esclusi quelli di Tesoreria) sono stati ulteriormente rafforzati e alla fine del 1998 ammontano a 908,9 milioni di Ecu, rispetto ai 409,4 milioni di Ecu del 1997. Questa cifra rappresenta il 16 per cento degli *outstanding loans* ed investimenti azionari erogati.

La Banca è andata sui mercati di capitale, raccogliendo al 31 dicembre 1998 un totale di 9,7 miliardi di Ecu, attraverso 46 nuove operazioni, con una durata media di 7,1 anni ed un costo medio pari al LIBOR meno 37 punti base. Per minimizzare i rischi sul portafoglio dei prestiti, la Banca mira ad eguagliare gradualmente alle attività le passività, sia in termini di valuta che di periodo di maturità.

Le spese totali nel 1998 ammontano a 158,7 milioni di Ecu, pari ad un aumento di 6,5 milioni di Ecu rispetto al 1997. Le spese amministrative sono rimaste nei limiti previsti dal budget 1998, in linea con l'impegno della Banca ad una rigida disciplina di bilancio (dal 1994 si hanno bilanci con crescita reale zero), di recupero e di controllo dei costi.

L'ITALIA E LA EBRD

8. Paese membro fondatore della EBRD, l'Italia partecipa al capitale della Banca con una quota azionaria pari all'8,5 per cento, uguale a quella detenuta da Francia, Germania, Regno Unito e Giappone:

Il nostro Paese ha ratificato l'accordo istitutivo con la legge n. 53 dell'11 febbraio 1991.

La ratifica dell'aumento di capitale è stata autorizzata dal Parlamento con legge n. 160 del 18 maggio 1998.

8.1 *Personale*

Al 31 dicembre 1998 la Banca contava in sede un totale di 831³ dipendenti regolari e speciali (finanziati cioè con risorse diverse da quelle della Banca) e 241 dipendenti negli Uffici Locali. La distribuzione per nazionalità tra i funzionari (livello 1-7) indica che gli inglesi sono il 26,5 per cento, gli statunitensi il 10,2 per cento, i francesi il 7,3 per cento e i tedeschi il 5,4 per cento. Al 31 dicembre 1998 il personale italiano era costituito da 35 unità, di cui 31 funzionari pari al 5,5 per cento. Si segnala che nel Management della Banca le posizioni occupate da italiani sono tre: Segretario Generale della Banca, Direttore per le Risorse Naturali del

³

Il dato comprende la posizione di Presidente e n. 4 Vice Presidenti.

Dipartimento *Banking*, Direttore del Dipartimento del Personale. Nel Consiglio d'Amministrazione sono invece presenti il Direttore, il Vice-Direttore, l'Assistente e l'Assistente Commerciale.

8.2 *Procurement*

Può essere misurato sulla base di :

- aggiudicazione di contratti a fronte di lavori, forniture e servizi in ambito di progetti per il settore pubblico, per i quali vengono eseguite gare d'appalto internazionali, principalmente con procedure di *open tendering*. La percentuale degli importi totali dei contratti aggiudicati da imprese italiane dal 1.1.1991 al 31.12.1998 è pari al 9,53 per cento del totale ovvero 262 milioni di Ecu su un totale di 2.749 milioni di Ecu. Questo è il secondo valore in assoluto dietro alla Germania (13,07 per cento dei contratti) e davanti a Regno Unito (7,48 per cento), Stati Uniti (5,11 per cento) e Francia (7,49 per cento). Nel 1998 l'Italia si è aggiudicata contratti per un valore di 50,8 milioni di Ecu. La tipologia dei contratti aggiudicati è stata la seguente: l'1,37 per cento (0,7 milioni di Ecu) per consulenza, il 45,19 per cento (22,9 milioni di Ecu) per la fornitura di beni, il 18,29 per cento (9,3 milioni di Ecu) per forniture ed installazioni ed il restante 35,03 per cento (17,8 milioni di Ecu) per lavori. Le percentuali italiane per il periodo 1991-1998 vedono su un totale di 262 milioni di Ecu di aggiudicazioni il 12,21 per cento (32,2 milioni di Ecu) in forniture, il 59,54 per cento (156,6 milioni di Ecu) in lavori, l'1,14 per cento (3,1 milioni di Ecu) in servizi ed il 26,71 per cento (70,2 milioni di Ecu) in forniture ed installazioni.
- Partecipazione ai progetti privati in veste di sponsor. In questo caso, la presenza italiana non è particolarmente significativa. Infatti, dal 1991 ad oggi sono stati approvati solo 17 progetti "italiani", che hanno ricevuto un finanziamento EBRD pari a 493 milioni di Ecu. Questa cifra rappresenta circa il 22 per cento del valore totale dei progetti privati approvati finora dalla Banca. E' importante segnalare comunque l'impennata registrata nel '98 e inizio del '99 a seguito dell'approvazione di importanti progetti: nel 1998 FIAT-GAZ *Joint Venture* (Russia) per un ammontare di 240 milioni di dollari, AREF (*Equity Fund* in Albania) per 7 milioni di dollari, IRIDE (Romania) per 18 milioni di dollari; nel

gennaio 1999 EMBRACO SLOVAKIA (Repubblica Slovacca) per 25 milioni di dollari.

- Consulenze. E' un campo in cui i risultati non sono soddisfacenti, anche se si registrano continui lievi miglioramenti. La percentuale di contratti ottenuti per consulenza/assistenza tecnica è in genere molto bassa. Infatti, oltre alle consulenze finanziate con il Fondo italiano di Cooperazione Tecnica (che, quindi, non possono essere considerate come ritorni), i contratti di consulenza finanziati con le risorse della Banca sono molto limitati. Nel 1998 su 50,8 milioni di Ecu di contratti assegnati solo l'1,37 per cento (0,7 milioni di Ecu) è stato per consulenze.

Va segnalata la crescente attività di promozione della EBRD tra gli operatori economici e i consulenti italiani svolta dall'Ufficio del Direttore italiano attraverso seminari e convegni, al fine di consentire al nostro tessuto imprenditoriale di sfruttare maggiormente le opportunità di assistenza e collaborazione offerte dalla Banca.

Da rilevare inoltre che nei documenti presentati in occasione dell'ultima *Annual Procurement Review* sono state accolte diverse proposte avanzate fin dallo scorso anno dall'Ufficio del Direttore italiano:

- sarà elaborato un glossario dei termini utilizzati nelle *Procurement Rules* che sarà pubblicato anche nel sito Internet della EBRD per favorirne una maggiore conoscenza tra gli operatori interessati;
- sarà ufficialmente introdotto il "*Debriefing*", ossia l'obbligo da parte del management di fornire spiegazioni ai partecipanti alle gare non soddisfatti delle motivazioni per eventuali esclusioni fornite dalle agenzie esecutive. Questo sarà un utile strumento per le società che desiderino conoscere i motivi della mancata aggiudicazione di una gara. Nonostante le riserve dello staff, la disciplina del *debriefing* sarà inserita direttamente in una sezione delle *Procurement Rules*;
- è stato inoltre inserito sul sito Internet della Banca in tempo reale il bollettino *EBRD Procurement Opportunities* contenente i bandi di gara per l'aggiudicazione dei contratti finanziati dalla Banca. Questo permetterà a tutti gli interessati di poter avere notizia delle gare in tempo utile ed eviterà così i ritardi e le disparità dovuti ai differenti tempi di trasmissione postale.

8.3 Grazie alla legge 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa Centro-orientale) l'Italia ha potuto finanziare e partecipare a varie iniziative di carattere multilaterale e multilaterale gestite dalla EBRD, rafforzando così la propria posizione e confermando il proprio ruolo di azionista di primo piano all'interno dell'Istituzione.

8.4 *Trust Funds*

L'Italia ha creato presso la EBRD due Fondi Fiduciari, che sono operativi dalla fine del 1992.

- (i) Il primo fondo, dotato di 16 miliardi di lire, è legato all'Iniziativa Centro Europea (INCE). Oltre a coprire le spese di Segretariato dell'INCE, il fondo finanzia studi di fattibilità e assistenza tecnica nei paesi beneficiari dell'iniziativa che potrebbero dar luogo a progetti finanziabili dalla EBRD. A valere su di esso sono stati per ora finanziati otto operazioni di assistenza tecnica. Si è proceduto recentemente alla revisione del relativo Accordo, che ha comportato la semplificazione delle procedure INCE relative alla presentazione dei progetti e il trasferimento del Segretariato INCE da Londra a Trieste presso il Centro Informazione e Documentazione (CID). Il Fondo INCE è stato ricostituito nel 1996 e nel 1998 rispettivamente con 5 miliardi e 20 miliardi di lire. Nel tempo il suo ambito di operatività si è esteso, dato che oltre all'assistenza tecnica vengono finanziate anche singole componenti di progetti della EBRD.
- (ii) Il secondo fondo, destinato a studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati con l'attività della EBRD, è stato inizialmente dotato di 5 miliardi di lire e ricostituito nel dicembre 1995 per un ammontare di 4 miliardi di lire. Al 31 dicembre 1998 ha finanziato 35 progetti di assistenza tecnica in 14 paesi dell'Europa centrale ed orientale, per un totale di oltre 7 miliardi di lire. Nel 1998 è stato approvato un accantonamento di 500 mila Ecu per il TurnAround Management (TAM) Programme, a valere sul fondo di assistenza tecnica. Il TAM Programme, lanciato nel luglio del 1993, ha lo scopo di fornire consulenza ai paesi di operazione della EBRD nel campo della ristrutturazione industriale.

Iniziativa Centro Europea (INCE)

L'Iniziativa Centro Europea (INCE) è una cooperazione regionale che comprende quindici paesi membri: Italia, Austria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Ex-Iugoslavia di Macedonia, Ungheria, Polonia, Repubblica Slovacca, Slovenia, Albania, Bielorussia, Bulgaria, Romania ed Ucraina. L'Italia e l'Austria sono gli unici paesi finanziatori dell'Iniziativa.

I settori di interesse INCE sono coperti dai Gruppi di Lavoro (WGS) che generano proposte per studi e progetti in: agricoltura, energia, ambiente, scienza e tecnologia, piccole e medie imprese, telecomunicazioni, turismo, trasporti, riabilitazione di Bosnia-Erzegovina e Croazia.

La struttura operativa INCE identifica e promuove studi e progetti nei settori interessati; sostiene inoltre attività in altre aree di rilevanza culturale e politica non riconducibili ai progetti. La struttura operativa INCE è formata da comitati e gruppi di lavoro.

I diversi gruppi e livelli che costituiscono la struttura operativa INCE sono:

- Gruppi Progetto (PGS), ognuno di essi comprende rappresentanti di quei paesi e di quelle organizzazioni coinvolte in un progetto specifico;
- Gruppi di Lavoro (WGS), a livelli direttivi e/o ministeriali;
- Coordinatori Nazionali (NC);
- Comitato Finanziario (FC);
- Steering Committee (SC), che comprende NC e Direttori EBRD;
- Riunione di Ministri degli Affari Esteri;
- Riunione dei Primi Ministri (Summit Meeting).

L'organo decisionale è il Comitato dei Coordinatori Nazionali, mentre lo Steering Committee ha funzioni di indirizzo e ha la responsabilità del budget. I WGS si occupano dell'identificazione del progetto in modo dettagliato, sulla base delle priorità del paese.

I progetti INCE possono essere identificati in tre categorie:

- (i) progetti di investimento e relativi studi di fattibilità (infrastrutture, imprese, attrezzature, etc.)
- (ii) progetti istituzionali (training, ricerca, sistemi di informazione, studi di settore, etc.)
- (iii) progetti culturali (seminari, mostre, etc.).

I progetti delle categorie (i) e (ii), che sono in linea con le attività e gli interessi della Banca, possono essere seguiti dal Segretariato INCE presso la EBRD. Ove necessario, gli esperti del Segretariato e la Cooperazione Tecnica possono essere finanziati con i Fondi di Assistenza Tecnica INCE, sulla base dell'Accordo di Cooperazione INCE-EBRD.

L'Italia si è impegnata per una partecipazione complessiva pari a 10 milioni di dollari, di cui 2,5 già erogati nel corso del 1994 per le due fasi pilota. La parte residua, pari a 7,5 milioni di dollari, è stata versata nell'ottobre 1996, come contributo alla fase permanente del fondo (accordo del 7 luglio 1996). Nel settembre 1998 è stato accordato un contributo addizionale di 2 milioni di dollari per colmare il gap lasciato dal G-7.

8.6 *Nuclear Safety Account*

Nel marzo 1993 l'Italia ha aderito al Fondo per la Sicurezza Nucleare (NSA), assicurando la sua partecipazione con un contributo iniziale di 15,5 miliardi di lire.

Inoltre, nell'ambito del sostegno al "Piano d'Azione" G 7 per l'Ucraina, che prevede la chiusura della centrale nucleare di Chernobyl e la ristrutturazione del settore energetico del Paese, nel 1995 l'Italia si è impegnata per un ulteriore contributo al NSA pari a 24 milioni di dollari.

8.7 *Chernobyl Shelter Fund*

Nel novembre 1997 l'Italia ha aderito al *Chernobyl Shelter Fund*, impegnandosi con un contributo complessivo di 16,82 milioni di dollari. E' possibile che venga richiesto al G7, e quindi anche all'Italia, un ulteriore contributo per continuare il progetto.

8.8 *West Russia Regional Venture Fund*

A seguito degli impegni assunti al Vertice dei G 7 di Tokyo del luglio 1993, è stata decisa la partecipazione italiana al programma *Regional Venture Fund* (RVF) della EBRD, istituito a sostegno del processo di post-privatizzazione in Russia.

In data 6 giugno 1995 è stato firmato l'Accordo di cooperazione tecnica fra Italia e EBRD per l'istituzione di un RVF, denominato "*West Russia Regional Venture Fund*", nella regione composta dalle quattro "Oblast" di Novgorod, Pskov,

Tver e Volodga. La regione gode di una posizione geografica favorevole (localizzata nel nord-ovest della Russia, confina con le regioni di Mosca e di San Pietroburgo), ha un'ampia dimensione demografica (circa 8,5 milioni di abitanti) e si trova ad essere punto obbligato di passaggio per gli scambi commerciali tra Russia e Europa centrale.

Il Fondo consta di 30 milioni di dollari messi a disposizione della Banca per investire nelle imprese locali e di 20 milioni di dollari, messi a disposizione dal Tesoro per coprire le spese operative del Fondo (*fee del Fund Manager*) e l'assistenza tecnica di pre e post-investimento.

Dopo una procedura di selezione durata diversi mesi, il 6 dicembre 1995 è stato firmato l'accordo tra EBRD e la società italiana incaricata della gestione del Fondo. Nell'ambito della revisione del programma complessivo operata dalla EBRD nel gennaio 1999 è iniziata la collaborazione tra Norum e Sofitech, rispettivamente *fund manager* del North-West Russia (fondo nordico) e del West Russia RVF (fondo Italiano). Pur mantenendo la distinzione tra le due componenti, il Fondo ha ora una dotazione complessiva di 64,5 milioni di dollari. L'attività di co-gestione del Fondo sarà sottoposta ad uno stretto controllo e un continuo monitoraggio da parte della Banca e del Ministero del Tesoro.

8.9 Fondo speciale per la Bosnia-Erzegovina

Il 12 settembre 1996 è stato firmato un accordo per 7,5 milioni di dollari, che verranno utilizzati per cofinanziare alcuni progetti della Banca nei seguenti settori: telecomunicazioni, trasporti, energia, piccole e medie imprese. Nel novembre 1996 è stata erogata una prima tranche del contributo, pari a 2,5 milioni di dollari per cofinanziare una componente dell'*Emergency Transport Reconstruction Project* (aeroporto di Sarajevo). Nel novembre 1997 è stata erogata una seconda tranche del contributo pari a 2,5 milioni di dollari, per finanziare componenti nell'ambito dell'*Emergency Power System Reconstruction Project e Telecommunication Emergency Reconstruction Programme*.

Sono, inoltre, in corso i negoziati per la costituzione di una Linea di Credito che verrà concessa ad un gruppo scelto di banche locali private che a loro volta concederanno prestiti alle piccole e medie imprese locali. A fronte di un contributo

EBRD di 10,2 milioni di Euro, l'Italia fornirà 1,5 milioni di Euro per finanziare la *Project Implementation Unit* (che sarà costituita da una banca o società di consulenza italiana) e oltre 5,4 milioni di Euro per la linea di credito.

8.10 *Equity Fund per l'Albania*

Il 28 settembre 1998 è stato firmato un accordo con la Banca per la costituzione di un *Equity Fund* per l'Albania (AREF) che ha lo scopo di sostenere lo sviluppo delle piccole e medie imprese locali. L'Italia si è impegnata per un contributo complessivo pari a 10 milioni di dollari (7 milioni per investimenti azionari e 3 per finanziare assistenza tecnica e la *fee* del *Fund Manager*). E' prevista una partecipazione della Banca di 7 milioni di dollari. Il Fondo effettua prestiti ed acquisizioni azionarie nelle piccole e medie imprese locali.

Il *Fund Manager* (Economisti Associati), selezionato dalla EBRD in base alle sue regole di *procurement*, è già operativo con un ufficio a Tirana.

XI) BANCA PER LA COOPERAZIONE ECONOMICA E LO SVILUPPO DEL MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA (MENA BANK)

1. La Banca per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo del Medio Oriente e Nord Africa (MENA Bank) è la nuova istituzione finanziaria internazionale concepita per dare sostegno al processo di pace nella regione, promuovendone lo sviluppo economico e sociale.

2. Il primo impulso alla creazione di questa Banca fu dato in occasione del vertice economico del Medio Oriente e dell'Africa del Nord, svoltosi a Casablanca dal 30 ottobre al 1° novembre 1994, promosso dal Presidente degli Stati Uniti e dal Presidente della Federazione russa. In quella sede si concordò di affidare ad un gruppo di esperti l'esame dei bisogni della regione e l'identificazione delle appropriate risposte istituzionali, quindi delle opzioni relative a possibili meccanismi finanziari, tra cui la creazione di una banca di sviluppo.

La prima riunione degli esperti ad alto livello, convocata dagli Stati Uniti, si svolse a Washington nel gennaio del 1995. Il secondo vertice economico per il Medio Oriente e il Nord Africa (Amman, 29-31 ottobre 1995) confermò la volontà politica di lanciare la nuova Banca, che avrà sede al Cairo.

3. Nel 1996 fu finalizzato il testo dell'accordo istitutivo della nuova Banca, depositato nel mese di agosto presso la sede delle Nazioni Unite a New York, e aperto alla firma dei paesi intenzionati a ratificarlo.

La conferenza Economica per il Medio Oriente e il Nord Africa, svoltasi al Cairo dal 14 al 16 novembre 1996, fornì l'occasione per riaffermare l'impegno dei paesi fondatori a procedere speditamente verso l'avvio dell'attività della nuova istituzione, e per sollecitare la sottoscrizione dell'Accordo e il completamento delle procedure di ratifica.

L'Italia ha firmato l'Accordo nel novembre del 1996, ratificato con legge 18 febbraio 1999, n. 59.

4. La Banca (che sarà molto simile alla EBRD per *modus operandi*) promuoverà lo sviluppo del settore privato, darà sostegno a progetti di costruzione delle infrastrutture regionali, e costituirà un Forum per promuovere il dialogo e il coordinamento regionale sulle politiche economiche. Ciascuna di queste funzioni è ritenuta essenziale per la nuova Banca, che svolgerà così un ruolo non ricoperto dalle istituzioni finanziarie esistenti.

La Banca potrà effettuare diversi tipi di investimento nei paesi che ricevono il suo aiuto, nel rispetto di pratiche di prudente gestione finanziaria, e tenendo conto dell'evoluzione dei bisogni nella regione: concedere o garantire prestiti; investire nel capitale azionario di imprese; fornire consulenza finanziaria, addestramento nelle aree economica, manageriale, finanziaria e legale, e altre forme di assistenza tecnica. La Banca indirizzerà il suo sostegno alle imprese private dei paesi membri, allo sviluppo delle infrastrutture o di altri progetti che abbiano impatto significativo a livello regionale, con particolare enfasi sulla partecipazione del settore privato, e infine ad imprese statali in processo di privatizzazione, a patto che operino autonomamente, senza sussidi, in un contesto di mercato competitivo, e siano soggette a normativa sul fallimento.

Per conseguire i propri obiettivi, la Banca opererà in stretto coordinamento con tutti i suoi membri, e con le altre organizzazioni internazionali o regionali, sia pubbliche sia private, le cui attività siano volte ad agevolare lo sviluppo economico e gli investimenti nella regione.

Nell'intera gamma delle attività svolte, la Banca promuoverà uno sviluppo ambientalmente sano e sostenibile, e istituirà appropriate procedure di valutazione dell'impatto ambientale.

5. Sono 19 i paesi che hanno già annunciato la propria volontà di aderire alla nuova istituzione (fatte salve le rispettive procedure nazionali di approvazione), di cui 12 non regionali. In particolare: Stati Uniti, Giappone, Russia, Canada; tra gli europei, oltre all'Italia: paesi Bassi, Austria, Grecia. Altri europei e, tra i regionali, Siria, Libano, paesi del Golfo, si riservano l'opzione di entrare nella Banca in futuro, alla luce dell'evoluzione degli accordi istituzionali e di altri sviluppi.

L'entrata in vigore dell'accordo istitutivo della Banca è prevista a partire dalla data di deposito degli strumenti di ratifica, approvazione o accettazione da parte dei paesi firmatari, le cui sottoscrizioni iniziali di capitale rappresentino complessivamente almeno il 65 per cento del totale.

6. Il capitale iniziale della Banca è stato fissato in 3,3 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo (DSP), con una quota da versare effettivamente pari al 25 per cento, e una quota a chiamata pari al restante 75 per cento. Le sottoscrizioni dovranno essere effettuate in ECU o in una delle divise liberamente adoperabili secondo la definizione del Fondo Monetario Internazionale.

Circa un quarto del capitale non è per il momento sottoscritto, così da lasciare ai paesi che ancora non l'abbiano fatto la possibilità di aderire alla Banca. I cinque paesi del G10 che hanno per ora annunciato di voler entrare nella Banca (USA, Giappone, Italia, Canada, Paesi Bassi) avranno complessivamente il 41 per cento del capitale totale, mentre i paesi regionali avranno il 22 per cento.

7. In base alla ripartizione concordata, l'Italia ha una quota di capitale del 5 per cento - pari a 250 milioni di dollari, di cui 62,5 da versare in cinque anni. Tale quota, insieme al diritto di nominare un proprio amministratore e un proprio amministratore supplente, conferisce all'Italia una posizione di rilievo e di sicura influenza nell'attività della Banca, la quale opera in una regione che costituisce un'area di interesse strategico per il nostro Paese, da sempre impegnato in posizione preminente per la stabilità politica, il progresso economico e lo sviluppo umano nell'area del Mediterraneo.

8. Come nelle altre Istituzioni sorelle, anche nella MENA Bank i massimi organi decisionali saranno il Consiglio dei Governatori, che dovrà pronunciarsi sulle questioni di particolare rilevanza, e il Consiglio di Amministrazione, non residente, cui sarà delegata l'ordinaria amministrazione. Ogni paese o gruppo di paesi che abbia sottoscritto almeno il 4 per cento del capitale avrà diritto ad un rappresentante al Consiglio di amministrazione - non residente, anche se è prevista la possibilità di

risiedere al Cairo a spese del governo rappresentato. I poteri di voto saranno direttamente proporzionali al capitale sottoscritto.

Un gruppo di lavoro formato da esperti (Transition Team), tra cui anche un rappresentante italiano, ha lavorato alla preparazione delle attività di avvio della Banca, basandosi sull'esperienza e le procedure delle istituzioni finanziarie esistenti. In particolare, il Transition Team ha delineato, prendendo a riferimento soprattutto la EBRD, le politiche finanziarie e di investimento, di gestione del rischio del portafoglio e ha disegnato la struttura organizzativa della nuova Banca. La MENA Bank è concepita come un'istituzione agile, con non più di 120/140 dipendenti (tra funzionari e personale di supporto), distribuiti in tre Vice Presidenze: *Banking* (cuore della struttura, occupandosi della preparazione dei progetti), *Finance* e *Support Services* (comprendenti il Dipartimento legale, quello per la gestione delle risorse umane e per la gestione dei contratti relativi alle consulenze, lavori e forniture). La struttura, al cui capo c'è il Presidente, eletto dai Governatori, è completata dall'Ufficio del *Chief Economist* (Ufficio Studi), che funge anche da segreteria del Forum, e dall'Unità per il controllo interno e la valutazione dei progetti.

9. Il progetto MENA Bank è stato congelato nel corso del 1998, non ritenendosi i tempi ancora maturi per una istituzione fondata sul dialogo e sul coordinamento nella regione. Vi è tuttavia l'impegno dei più importanti paesi partecipanti a riprendere l'iniziativa quando il processo di pace in medio oriente avrà assicurato condizioni favorevoli all'avvio delle attività.

XII) AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO NEL QUADRO DELLA CONVENZIONE DI LOMÉ¹

Profilo storico

La cooperazione finanziaria e tecnica tra l'Unione Europea ed i Paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico) ha avuto inizio nel 1975, quando il 28 febbraio è stata firmata la I Convenzione di Lomé (poi entrata in vigore il 1 aprile 1976), alla quale avevano aderito 46 Stati ACP. Successivamente sono state stipulate la II e la III Convenzione (quest'ultima in vigore fino al febbraio 1990) ed il 15 dicembre 1989 è stata firmata a Lamé la IV Convenzione CEE-ACP, comprendente 69 Paesi, diventati 71 in seguito all'indipendenza da parte dell'Eritrea e all'adesione del Sud Africa.

Va precisato, tuttavia, che la cooperazione con alcuni di questi Stati è iniziata molto prima del 1975 risalendo infatti, al Trattato di Roma, che nella parte IV, riservata all'associazione dei Paesi e Territori d'oltremare alla Comunità Europea (art. 131 e ss.), ha inteso recepire le istanze di quegli Stati membri che, pure nel quadro della nuova Comunità Europea, intendevano comunque continuare a mantenere relazioni commerciali con le loro antiche colonie. Per l'attuazione di questa cooperazione, volta a promuovere lo sviluppo sociale ed economico del PTOM (Paesi e Territori d'Oltremare), fu istituito un fondo, la cui dotazione è stata alimentata dai contributi versati per 5 anni dagli Stati membri, denominato Fondo Europeo di Sviluppo (FED).

Dotazione e modalità di intervento

1. Ogni Convenzione ACP-CEE prevede una dotazione globale di aiuti stanziata nell'ambito del FED dalla quale si attinge nel periodo di durata della Convenzione stessa. Essa comprende inoltre un importo relativo a prestiti che possono essere concessi dalla BEI - Banca Europea per gli Investimenti - sulle risorse proprie e che possono beneficiare di abbuoni di interesse prelevati sulle risorse FED.

Il concorso finanziario del FED si articola in un aiuto programmato e in un aiuto non programmato.

L'aiuto non programmato (pari a circa il 30 per cento dell'aiuto totale) comprende lo **STABEX**, cioè il sistema di stabilizzazione dei proventi da esportazione dei prodotti agricoli, introdotto per la prima volta nella I Convenzione di Lomé allo scopo di fornire ai Paesi ACP i fondi per compensare le eventuali perdite derivanti

¹ Per la stesura di questo lavoro ci si è avvalsi delle Relazioni annuali - che la Commissione Europea è tenuta a presentare al Consiglio, in conformità alle disposizioni delle singole Convenzioni di Lomé e dei relativi Regolamenti Finanziari.

dalla fluttuazione dei corsi o delle produzioni agricole esportate verso l'U.E. Esso ingloba inoltre il **SYSMIN**, lo strumento finanziario appositamente creato nella II Convenzione di Lomé per aiutare gli Stati ACP - i cui redditi risultino fortemente dipendenti dalle loro esportazioni minerarie verso l'U.E. - a fronteggiare gli effetti prodotti da gravi perturbazioni temporanee che investono il settore minerario.

Fanno, infine, parte dell'aiuto non programmato anche gli aiuti d'emergenza, concessi per far fronte ai danni causati da calamità naturali, nonché l'aiuto finanziario concesso dalla BEI sotto forma di prestiti su capitali di rischio e prestiti su risorse proprie con bonifici di interesse su risorse FED (generalmente il tasso di bonifico è di circa il 3% e comunque è soggetto ad aggiustamenti in modo che il tasso di interesse effettivamente a carico del mutuatario non sia superiore al 6% e non sia inferiore al 3%).

Le procedure per la concessione degli aiuti si basano sulle disposizioni ad hoc contenute nelle singole Convenzioni.

L'aiuto programmato, che comprende circa il 70 per cento dell'aiuto complessivo, è suddiviso in sovvenzioni e prestiti speciali² (con durata di 40 anni - preammortamento di 10 anni - tasso di interesse dell'1% o dello 0,75% per i Paesi ACP meno sviluppati).

Le linee direttrici sono fissate nei Programmi indicativi nazionali e regionali, elaborati dagli Stati ACP interessati, di concerto con la Commissione Europea e la BEI. La logica che li ha ispirati è stata quella di consentire agli Stati ACP di meglio pianificare i loro investimenti. Nello stesso tempo ciò permette all'U.E. di modulare i propri interventi, adattandoli ai piani di sviluppo ed alle priorità degli stessi ACP, in modo da coordinarli con quelli di altra provenienza, multilaterale o bilaterale.

Generalmente, la dotazione finanziaria prevista da ciascuna Convenzione viene completamente esaurita in un arco di tempo piuttosto lungo (normalmente 11 anni; nel caso del V FED, relativo alla II Convenzione di Lomé, la chiusura contabile delle operazioni è avvenuta a fine '93, cioè dopo 13 anni dall'entrata in vigore della Convenzione stessa). Quindi, nonostante ogni Convenzione di Lomé abbia durata quinquennale, la legislazione comunitaria (Accordo Interno e Regolamento

finanziario) relativa a ciascun FED resta in vigore finché la dotazione di ogni Convenzione non sia stata interamente erogata.

A differenza delle precedenti, la IV Convenzione di Lomè, entrata in vigore dal 1.3.1990, è stata conclusa per un periodo decennale; mentre, per quanto concerne la dotazione finanziaria, si provvede mediante due protocolli, VII e VIII FED, (tab. n°1) di durata quinquennale. Nel corso del 1995, in base alla determinazione del Consiglio Europeo di Cannes (26-27 giugno 1995) sui contributi dovuti dagli Stati membri al Fondo Europeo di Sviluppo, è stato siglato il II Protocollo finanziario (VIII FED; periodo d'applicazione: 1995-2000), di cui l'Italia ha ratificato la propria partecipazione il 1° giugno 1998 con una quota pari a 1.610 milioni di ECU (12,54% del totale). La dotazione finanziaria di ciascun FED è, infatti, distinta dal bilancio generale della Comunità Europea e, come già accennato, viene alimentata dai contributi degli Stati membri, fissati in base ad un criterio di ripartizione predeterminato.

Tab.n.1

Dotazione finanziaria del VII e VIII FED per strumento d'intervento
(milioni di ECU)

	VII FED	VIII FED
Aiuto programmato	6215	7562
Aggiustamento strutturale	1150	1400
Capitale di rischio	825	1000
Bonifici d'interesse	280	370
Aiuto d'urgenza e ai rifugiati	350	260
Stabex	1500	1800
Sysmin	480	575
Risorse a favore dei PTOM	140	165
Totale	10940	13132
 Prestiti BEI su risorse proprie nei paesi ACP	 1200	 1658
Risorse BEI a favore dei PTOM	25	35
Totale	1225	1693
 QUOTA ITALIANA (12.54%)	 1370	 1610

² Questo strumento è stato utilizzato solo nelle Convenzioni precedenti a Lomè IV, in quanto ritenuto meno adatto alla realtà dei paesi ACP rispetto agli aiuti non rimborsabili.

L'attività del Fondo (FED) nel 1998

2. Come conseguenza del fatto che il ciclo di vita di ogni Convenzione (dalla fase di programmazione a quella di esecuzione) supera sempre il periodo quinquennale previsto, la Commissione Europea deve necessariamente gestire in modo simultaneo più Fondi Europei di sviluppo, che si trovano così a coesistere, pur avendo ciascuno raggiunto un grado di maturità diverso.

Il 1998 ha rappresentato una svolta per quanto riguarda l'attività del FED, ed è stato caratterizzato da due fatti importanti:

- L'entrata in vigore, il 1° giugno, dell'8° FED, consecutivamente alla ratifica dell'accordo di Maurizio, concluso per la revisione a metà percorso della IV Convenzione di Lomè;
- La ripresa di una curva ascendente sia in termini di pagamenti che in termini di decisioni. Tale tendenza merita di essere sottolineata poiché si manifesta dopo un periodo, durato tre anni, di decremento.

La tabella n.2 esplicita la tendenza in crescita delle decisioni e dei pagamenti.

E' opportuno sottolineare che, per quanto riguarda i pagamenti (1330 milioni di Euro), c'è stato un capovolgimento di tendenza che non si vedeva dal '95, ottenendo uno dei migliori risultati mai raggiunti in termini di utilizzazione degli aiuti programmati.

Lo stesso discorso vale per le decisioni (2126 milioni di di Euro escluso lo Stabex) e per l'aiuto programmato (1768 milioni di Euro) che non avevano mai raggiunto un risultato così alto.

Tale risultato è dovuto, in gran parte, all'eccellente performance in materia di aiuto all'aggiustamento strutturale che, con 600 milioni di Euro di impegni ha confermato la propria efficacia come strumento d'aiuto strutturale ad assorbimento rapido.

L'attuazione dei Programmi Indicativi Nazionali (PIN)

Il 6° FED

Prossimo all'esaurimento delle proprie risorse, si nota per il 6° FED, in termini di decisioni, la stessa tendenza al rallentamento dello scorso anno. Il volume totale delle operazioni in rapporto alla dotazione globale rimane, infatti, praticamente lo stesso: 94,84% nel '98 contro 94,89% nel '97. Effettivamente 51 paesi si situano al di sotto della media, in particolare il Sudan(55,26%) e il Suriname(66,02%), e solo 6 paesi raggiungono il 100% dell'è operazioni.

In termini di pagamenti la curva ascendente continua, passando dall' 82,77% del '97 al 85,85% nel '98. 43 paesi registrano un tasso superiore a tale media e solo 7 si situano al di sotto del 70%.

Il 7° FED

In materia di decisioni, la percentuale rispetto alla dotazione globale ha raggiunto nel 1998 l'84,96% (81,63 nel 1997). 55 paesi su 71 si situano al di sopra di tale media e di questi 52 addirittura al di sopra del 90 % . Tre paesi hanno attuato il loro PIN mentre 18 sono prossimi alla attuazione totale.

Per quanto riguarda i pagamenti, la progressione è ancora più significativa delle decisioni, con un tasso globale rispetto alla dotazione del 51,23% , contro il 40,84 dello scorso anno, 42 paesi si situano al di sopra della media e fra questi 22 superano il 70% della dotazione.

L'8° FED

Bisogna sottolineare il contesto particolare di quest'anno che ha visto l'entrata in vigore del nuovo Fondo e l'inizio effettivo delle operazioni al 1° giugno 1998. Nonostante tale ritardo il rapporto fra le decisioni prese nel secondo semestre (840 milioni di Euro) e il volume globale della dotazione (4534 milioni di Euro) ha raggiunto il 18,52% che costituisce un tasso storico per un primo anno di messa in opera di un Fondo. Una analisi più dettagliata mostra che 23 paesi si situano al di sopra della media di cui 8 con un tasso superiore al 50%.

tabella n° 2/ VI e VII FED: quadro d'insieme

(milioni di ECU)

	1996	1997	1998	Importi cumulati	Tasso di esecuzione (rispetto a dotazione)
<i>Dotazione</i>					
VI FED.....				7882	
VII FED.....					
VIII FED.....				11.582	
				13.151	
<i>Decisioni d'impegni al netto</i>					
VI FED.....					
VII FED.....					
VIII FED.....					
	- 56	23	-44	7488	95%
	1.004	585	116	10.435	90%
			2.224	2.224	17%
TOTALE	948	608	2296	20.148	62%
<i>Contratti</i>					
VI FED.....	116	107	152	7.160	91%
VII FED.....	1.239	848	802	8.718	75%
VIII FED.....			465	893	7%
TOTALE	1.355	955	1419	16.773	51%
<i>Pagamenti al netto</i>					
VI FED.....	195	171	153	6.931	88%
VII FED.....	1.100	1.026	819	7.394	64%
VIII FED.....			466	466	4%
TOTALE	1.295	1.197		14.792	45%

tabella n° 3/ VI, VII e VIII FED: Ripartizione per strumento (1998)
(milioni di ECU)

	DECISIONI			PAGAMENTI		
	1996	1997	1998	1996	1997	1998
Aiuto programmato	643,91	352,39	1187,1	606,75	685,73	764,8
Bonifici d'interesse	37,45	- 7,46	24,6	32,30	52,80	27
Aiuto d'urgenza	- 7,10	- 1,23	36,7	33,80	9,95	12,6
Aiuto ai rifugiati	1,84	2,03	0,9	7,75	8,29	5,5
Capitali di rischio	60,14	13,39	297	103,91	108,63	171,3
Stabex	155,08		151,7	162,89	18,73	89,3
Sysmin	33,95	165,66	0,5	24,23	35,07	41,8
Aggiustamento strutturale	51,10	40,70	586,5	93,89	74,31	279,5
Trasferimenti	27,69	19,42	1,6	34,94	32,84	42,3
Totale	1.004,06	584,90	2.296,2	1.100,46	1.026,37	1.439,6

Interventi della B.E.I.

3. Nel quadro della convenzione di Lomè, i finanziamenti della Banca Europea degli Investimenti (BEI) sono accordati, sia su risorse proprie, sotto forma di prestiti accompagnati da bonifici d'interessi, sia su risorse del Fondo Europeo di Sviluppo per mezzo di capitali di rischio.

L'attività del 1998 è stata marcata dalla ripresa dei finanziamenti a seguito dell'entrata in vigore, il 1° giugno 1998 del secondo protocollo finanziario di Lomè IV.

Nel corso del 1998 la Banca ha firmato 15 prestiti nuovi su risorse proprie (di cui 14 accompagnati da bonifici d'interessi) per un totale di 288,5 milioni di euro. La BEI ha accordato, inoltre, sui capitali di rischio un ammontare di 270 milioni di euro e ne ha versati 171.

I paesi dell'Africa australe sono stati i primi beneficiari di tali interventi con un ammontare totale di 277,3 milioni di euro, di cui circa 110 su capitali di rischio, per il finanziamento di progetti nel settore delle infrastrutture, delle comunicazioni, dell'industria e dell'energia in Namibia, Mozambico, Zambia, Maurizio e Zimbabwe.

I paesi dell'Africa orientale hanno beneficiato di 114 milioni di euro di cui gran parte sotto forma di prestiti globali per investimenti in Kenia, Uganda e Tanzania. Un prestito condizionale di 41 milioni di euro su capitali di rischio è stato accordato all'Etiopia per la costruzione di una centrale idroelettrica.

L'Africa occidentale ha ricevuto 81 milioni di euro che sono stati utilizzati per finanziare per un prestito regionale condizionale in favore di Mali, Mauritania e Senegal.

61 milioni di euro sono andati invece alla regione caraibica specie per il miglioramento del settore energetico.

Alla fine dell'esercizio 1998 il totale degli interventi della BEI a titolo della IV Convenzione di Lomè ammontano a 5.342 milioni di euro, mentre gli esborsi ammontano a 3.721 milioni di euro.

Cofinanziamento italiano

4. Nel 1985 la Commissione Europea ha firmato un accordo³ con il Governo Italiano per cofinanziare progetti di sviluppo gestiti dalla Commissione. Dall'entrata in vigore dell'Accordo, globalmente, sono stati finanziati 49 progetti. Il Governo Italiano ha assunto 3 decisioni di finanziamento: la prima per un seminario alle piccole e medie imprese del SADEC per un ammontare di 70 mila ECU l'altra per la seconda parte di un programma di riabilitazione in Somalia per un ammontare di 10 miliardi di Lire e la terza per la riabilitazione della strada Dar es Salm - Bagamoyo per 31,4 miliardi di Lire.

Dati sugli appalti pubblici

5. La realizzazione concreta dei progetti implica, per quanto attiene agli aspetti relativi all'esecuzione di opere o alla fornitura di materie prime ed attrezzature, il ricorso alla concorrenza internazionale con bandi di gara aperti alle imprese di tutti gli Stati U.E. e ACP, eccettuati i casi specifici di deroga espressamente contemplati dalla Convenzione di Lamé. Nel caso di prestazioni di assistenza tecnica e servizi in genere, le procedure seguite prevedono quasi sempre il ricorso alla licitazione

³ rinnovato nel 1991 e successivamente prorogato più volte (l'ultima proroga scadrà a marzo del 1998)

privata o "consultazione ristretta" (short list) di candidati degli Stati membri e dei Paesi beneficiari. Tuttavia, per interventi di minore importanza o di breve durata è possibile il ricorso alla trattativa privata.

I dati globali, relativi ai risultati delle gare d'appalto e all'attribuzione dei contratti nel 1997, confermano con il 16,5% la quota dell'Italia per quanto riguarda il VI FED: e una flessione per quanto riguarda il VII FED: 15,08 % nel 1997 contro il 17,24 % nel 1996).

Riguardo ai risultati, dei contratti aggiudicati sino alla fine del 1997, per il VI FED l'Italia, nel settore dei lavori, si colloca al primo posto (25,5%) tra gli altri partner comunitari, precedendo di poco la Francia (25,15%). Nei settori delle forniture e dell'assistenza tecnica, che sempre hanno costituito il punto debole della nostra capacità di penetrazione commerciale nei mercati ACP, il nostro Paese si è aggiudicato rispettivamente l'8,4% e l' 11,1.

I risultati conseguiti dagli operatori italiani nell'ambito del VII FED, benché inferiori a quelli dell'anno scorso, rimangono soddisfacenti: l'Italia, per quanto riguarda i contratti di lavori si colloca, tra i dodici paesi membri del VII FED, al secondo posto (20,9%) e per quelli di forniture al terzo (14%). Per quanto concerne i contratti di assistenza tecnica e servizi in genere, la quota italiana è leggermente migliorata rispetto all'anno precedente (8% contro 7,8% del 1996).

Contributo italiano

6. Nel corso dell'esercizio finanziario 1998 l'Italia ha effettuato i versamenti a favore del VII FED secondo la chiave di ripartizione e lo scadenziario delle rate da corrispondere definiti dalla Decisione del Consiglio delle Comunità Europee del 20.12.1995.

La quota totale, versata dall'Italia al Fondo come contribuzione ordinaria per spese correnti, ammonta a complessivi ECU 168,5 milioni.

Per quanto riguarda lo STABEX, i cui versamenti si effettuano l'anno successivo a quello di competenza, a causa della ritardata ratifica da parte della Francia avvenuta solo nel maggio dello scorso anno, si sono cumulati nel 1998 i versamenti relativi al 1995, 1996 e 1997 per un ammontare globale di MECU 1.080 di cui ECU 135.432.000 a carico dell'Italia.

Inoltre, è stato versato alla BEI⁴ l'importo di Lit. 10,42 miliardi (a titolo della garanzia assunta dagli Stati membri sulle operazioni finanziarie effettuate dalla BEI negli Stati ACP) per il mancato pagamento da parte di numerosi Paesi africani (Congo e Nigeria) di alcune rate relative all'ammortamento di prestiti concessi dalla BEI sulle risorse proprie.

⁴ in applicazione dei contratti di fidejussione stipulati tra la Repubblica Italiana e la BEI nel quadro della III Convenzione di Lomé.

ALLEGATI

Riferimenti Normativi

Per quanto concerne i riferimenti normativi si elencano qui di seguito, distinte per organismo, le leggi di adesione e le leggi che hanno autorizzato i successivi aumenti di capitale e/o ricostituzioni delle risorse.

Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)

Adesione: legge 23 marzo 1947, n.132.

- I aumento di capitale: legge 26 giugno 1960, n. 618.
- II aumento di capitale: legge 8 marzo 1965, n. 143.
- III aumento di capitale: legge 26 aprile 1974, n. 180.
- IV aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.
- V aumento di capitale: legge 4 dicembre 1981, n. 719.
- VI aumento di capitale: legge 18 aprile 1984, n. 87.
- VII aumento di capitale: legge 2 giugno 1988, n. 204.
- VIII aumento di capitale: legge 24 gennaio 1989, n. 31.
- IX aumento di capitale: legge 7 giugno 1990, n. 143.

International Development Association (IDA)

Adesione: legge 12 agosto 1962, n. 1478.

- I ricostituzione: legge 5 aprile 1966, n. 182.
- II ricostituzione: legge 18 dicembre 1970, n. 1060.
- III ricostituzione: legge 26 aprile 1974, n. 181.
- IV ricostituzione: legge 6 giugno 1977, n. 277.
- V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.
- VI ricostituzione: legge 4 novembre 1981, n. 629.
- Contributo allo Special Fund: legge 18 luglio 1984, n. 369.
- VII ricostituzione: legge 26 aprile 1986, n. 153.
- VIII ricostituzione: legge 24 gennaio 1989, n. 31.
- IX ricostituzione: legge 31 gennaio 1992, n. 155.
- X ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
- X ricostituzione - saldo: legge 18 maggio 1998, n.160.
- Interim Trust Fund: legge 18 maggio 1998, n.160.

International Finance Corporation (IFC)

Adesione: legge 23 dicembre 1956, n. 1597.

- I aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.
- II aumento di capitale: legge 28 ottobre 1986, n. 733.
- III aumento di capitale: legge 11 febbraio 1991, n. 45.

IV aumento di capitale: legge 19 ottobre 1993, n. 426.

Multilateral Investment Guarantee Agency (MIGA)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 134.

Global Environment Facility (GEF)

Adesione: legge 31 gennaio 1992, n. 114.

I ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

I ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404.

Rain Forest Trust Fund (RTF)

Legge 5 ottobre 1993, n. 411.

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Adesione: legge 13 aprile 1977, n. 191.

V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

VI ricostituzione: legge 21 luglio 1984, n. 361.

VII ricostituzione: legge 22 ottobre 1990, n. 306.

VIII ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

VIII ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404.

Interamerican Investment Corporation (IIC)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 165.

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Adesione: legge 4 ottobre 1966, n. 907.

I aumento di capitale: legge 2 febbraio 1974, n. 65.

II aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.

III aumento di capitale: legge 15 febbraio 1985, n. 24.

aumento speciale di capitale: legge 9 maggio 1988, n. 166.

IV aumento di capitale - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV aumento di capitale - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404.

Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)

Adesione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.

I ricostituzione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.

II ricostituzione: legge 5 agosto 1981, n. 455.

III ricostituzione: legge 26 maggio 1984, n. 182.

IV ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 468.

V ricostituzione - I e II rata. Decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

VI ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.167.

VII ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160.

Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Adesione: legge 3 febbraio 1982, n. 35.

I aumento di capitale: 11 luglio 1988, n. 268.

Fondo Africano di Sviluppo (AfDF)

Adesione: legge 24 dicembre 1974, n. 880.

I ricostituzione: legge 8 agosto 1977, n. 606.

II ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

III ricostituzione: legge 18 aprile 1984, n. 89.

IV ricostituzione: legge 30 ottobre 1986, n. 737.

V ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 301.

VI ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

VII ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.168.

VIII ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160.

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.

I aumento di capitale: legge 27 novembre 1991, n. 382.

Fondo di Sviluppo dei Caraibi (CDF)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.

II ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 303.

III ricostituzione: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

V ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404.

International Fund for Agricultural Development (IFAD)

Adesione: legge 3 dicembre 1977, n. 885.

II ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 467.

III ricostituzione: legge 28 giugno 1991, n. 207.

IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD)

Adesione: legge 11 febbraio 1991, n. 53.

Aumento di capitale: legge 18 maggio 1998, n.160.

STANZIAMENTI IN BILANCIO - COMPETENZA
(in milioni di lire)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Cap. 9001	714.744	537.422	59.772	548.246	690.000	307.816	576.995	668.766	690.331	794.306	955.732
Cap. 8011	60.835	64.292	30.136	45.576	P.M.	101.053	13.440	12.640	12.000	14.700	P.M.
Cap. 8325		63.633	513.091	4.763	4.763	310.406	P.M.	P.M.	P.M.	P.M.	P.M.
TOTALE	(a) 775.579	(b) 665.347	(b) 602.999	(b) 598.585	(b) 694.763	(b) 719.276	(b) 590.435	(b) 681.406	(b) 702.331	(b) 809.006	(b) 955.732

(a) Il dato comprende lo stanziamento per il Centro di Fisica Teorica pari a 16,8 miliardi di lire.

(b) Il dato non comprende lo stanziamento ESAF e/o SAF. Per il 1997 e il 1998 lo stanziamento ESAF è pari a 10 mld di lire.

IMPEGNI IN CONTO COMPETENZA E RESIDUI

(in milioni di lire)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
IDA	406.705	743.708	386.624	380.363	737.051	366.787	284.000	284.000		580.813	1.162.872
IBRD	82.595	80.288		32.009							
FIAS						1.000					
IDB	44.094	21.928	33.701	34.612	33.973	5.847	1.884	30.952	30.952	88.692	119.474
AIIB	8.954	8.908	9.208	8.954	4.477	224					
AsDB	17.250	5.750			16.000				3.300	3.300	6.600
CDB	37.431	2.005	4.010	8.435	3.785	1.501	1.586	1.802	1.395	1.395	1.280
AIDF	100.609	201.218	100.609	125.064	125.064	142.314	431.253	160.000	329.367	431.253	391.328
AsDF	135.666	71.655	63.633		54.728	109.456	109.456	109.455	109.456	211.806	254.287
CDF	3.500	6.570	9.855	9.855	17.194	21.249	25.305	22.790	25.314	24.826	24.826
IFC	10.000	10.000	5.244	5.244	12.000	12.000	24.000	12.206	12.870	12.000	
IIC	6.573	4.462	2.217								
MIGA	11.000	6.941	6.848	6.848	6.848	6.848			568.000		
IFAD	13.493		17.255	34.510		12.997			11.417	11.417	16.860
GEF + P. MONTREAL				38.000	76.000	39.560	60				
GEF								39.951	39.951	116.589	139.377
P. MONTREAL								32.194	32.194	12.721	12.721
R. FOREST					6.500	6.500					
MIF					7.720	15.440	15.440				
MENADB											20.510
TOTALE (a)	877.870	1.163.433	713.893	683.894	101.340	741.723	892.984	693.350	1.164.216	1.494.812	2.150.135
(b)											

(a) Il dato non comprende l'impegno relativo al Centro di Fisica Teorica pari rispettivamente a 16.800 ml per il 1987 e 18.000 ml per il 1988.

(b) Il dato non comprende l'impegno ESAF e/o SAF. Per il 1997 l'impegno ESAF è pari a 10 mld di lire. Per il 1998 l'impegno ESAF è pari a 10 mld come competenza e 10 mld come quote slittate.

EROGAZIONI IN BILANCIO IN CONTO COMPETENZA E RESIDUI
(in milioni di lire)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
IBRD	40.092	36.872	58.122	23.938							
IDA	30.706	717.251	373.048	10.100	735.041	366.787			409.867	158.133	298.561
IFC	6.335	6.556		5.158			23.794	11.416	11.106	11.318	
MICA	4.059	93									
AsDB	11.289	3.673							2.959		
AsDF	135.520	71.655	63.633								120.908
AfDB	4.523	4.177	3.797	4.098	4.477	224					
AsDF		201.218	100.609						7.106	98.784	231.809
IDB	10.459	2.041	7.652	5.401	32.889	4.763	1.714		6.524		8.914
IIC	4.302	2.244	1.790								
CDB	37.628		1.581	1.750	2.924	370	424	407		115	
CDF							6.570		3.285		
IFAD	13.493			34.510						11.417	
GEF									3.264	17.163	18.210
GEF + P. MONTREAL					76.000	39.500	48				
P. MONTREAL											
RAIN FOREST						6.500			32.194		
TOTALE	298.406	1.045.780	610.232	84.955	851.331	418.144	32.550	11.823	476.305	296.930	678.402

EROGAZIONI AI FINI ODA
(in milioni di lire)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
IBRD	40.105	36.872	58.122	23.938							
IDA		697.696	348.848		733.575	366.787			568.000		851.231
IFC	6.335	6.556		5.158			23.794	11.416	11.106	11.318	
MIGA	10.907	93									
AsDB	13.617	3.673							2.959		
AsDF	127.266	71.655	63.633						109.455		151.936
AfDB	4.523	4.176	3.796	4.097	4.477	224					
AfDF		201.218	100.609						329.367		160.745
IDB			4.145	4.331	4.616	4.763	1.714		29.438		2.813
IIC	4.404	2.245	1.790								
CDB	6.214		1.582	1.750	3.542	740	849	814			
CDF	31.413		3.285	3.285					22.027		
IFAD	13.493	6.570		34.510						11.417	
GEF									39.951		
GEF + P. MONTREAL					76.000	39.500	48				
P. MONTREAL									32.194		
RAIN FOREST						6.500					
TOTALE	258.277	1.030.754	585.810	77.069	822.210	418.514	26.405	12.230	1.144.497	22.735	1.166.725

I dati sono comunicati in dollari, ogni anno al DAC in base ai seguenti tasso di cambio OCSE 1\$ - Lit: 1987 - 1.296,1; 1988 - 1.301,6; 1989 - 1.372,1; 1990 - 1.198,4; 1991 - 1.240,6; 1992 - 1.232; 1993 - 1.571,3; 1994 - 1.612,7; 1995 - 1.629; 1996 - 1.543,0442; 1997 - 1.702,7614; 1998 - 1.736,3953.

**Rappresentanti italiani nei Consigli di Amministrazione delle Banche di
Sviluppo, criteri di designazione e di avvicendamento**

ISTITUZIONI

DIRETTORE ESECUTIVO

Gruppo Banca Mondiale
(Italia, Portogallo, Grecia,
Albania, Malta)

Dr. Franco PASSACANTANDO

L'Italia fa parte di una constituency della quale ha la leadership. Infatti il D.E. è sempre italiano, dato che tra i paesi del gruppo l'Italia è l'azionista maggiore. Il posto di Vice D.E. spetta sempre al Portogallo.

Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. due o tre assistenti, tutti italiani, il cui mandato dura in genere due anni. Uno di loro è sempre un funzionario del Ministero del Tesoro - D.T..

Banca Interamericana di Sviluppo
(Italia, Germania, Paesi Bassi,
Belgio, Svizzera, Israele)

Dr. Bruno MANGIATORDI

Nell'ambito del Consiglio d'Amministrazione, l'Italia ha sempre il diritto ad essere rappresentata o a livello di Direttore Esecutivo o di Senior Counsellor.

Banca Africana di Sviluppo
(Italia, Francia, Belgio)

Dr.ssa M.C. PANSINI
Vice Direttore Esecutivo

La carica di D.E. e di Vice D.E. compete alternativamente ad Italia e Francia.

Banca Asiatica di Sviluppo
(Italia, Francia, Belgio,
Svizzera, Spagna)

Dr. Francesco PITTORE

L'Italia e la Francia si alternano ogni 3 anni nella posizione di D.E..

ISTITUZIONIDIRETTORE ESECUTIVO**Banca di Sviluppo dei Caraibi**

Dr.ssa Raffaella DI MARO

In seno al Consiglio d'Amministrazione l'Italia ricopre da sola un seggio.
(Il Consiglio di Amministrazione non è residente)

**Banca Europea per la
Ricostruzione e lo Sviluppo**

Dr. Enzo QUATTROCIOCCHÉ

Anche in questa istituzione, considerato che siamo tra i 4 maggiori azionisti della Banca, l'Italia occupa da sola un seggio. Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. un Vice Direttore ed un Assistente, ambedue italiani.

**Fondo Internazionale per lo
Sviluppo Agricolo**
(Italia, Austria, Portogallo, Grecia)

Dr. Augusto ZODDA

La carica di D.E. compete sempre all'Italia.

Banche Multilaterali di sviluppoTabella comparativa

(Dati aggiornati al 31.12.1998 ed importi espressi in milioni di dollari USA)

	CAPITALE/RISORSE		CONTRATTI				PERSONALE (Professionals)		
	Italia		aggiudicati ad imprese Italiane				totale italiano		
	quota ¹ %	potere di voto %	cumulativo		1998		nr.	nr.	%
			importo	%	importo	%			
IBRD ²	2,90	2,83	7.055,00	6,09	336,00	10,51	5.085	84	1,7 ⁶
IDAXII	3,80	3,04	1.930,00	4,38	100,00	6,78			
IDB	1,80	1,80	2.280,70	4,3	265,00		1164	15	0,81
FSO	2,24								
AsDB ³	1,63	1,65	912,84	2,64	56,98	1,21	673	11	1,68
AsDF	4,00		350,85	2,14	11,86	0,96			
AfDB ⁷	2,04	2,07	906,40	5,90	48,10	7,70	2		
AfDF ⁷	4,30		570,00	6,60	42,80	6,9 ³			
EBRD ⁸	8,52	8,87	262,00	9,53	50,80	12,17	559	31	5,50
CDB	5,50	5,47	0	0	0	0	99	0	0

¹ Per i Fondi è indicato l'impegno, in percentuale, assunto in occasione dell'ultima ricostituzione.² Per IBRD/IDA l'anno finanziario decorre dal 1° luglio 1997 al 30 giugno 1998.³ I dati si riferiscono alle erogazioni.⁴ La quota salirà all'1,9 alla fine dei versamenti.⁵ I dati per il Fondo Asiatico di Sviluppo sono comprensivi dell'Assistenza Tecnica rispettivamente per 5,9 ml \$ e 1,185 ml \$.⁶ Al 30/6/1999⁷ Importi espressi in milioni di UC⁸ Importi espressi in milioni di EURO